



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Facoltà di Scienze umane, sociali e del patrimonio culturale

Dipartimento di Beni culturali

Corso di Laurea magistrale in Turismo, cultura e sostenibilità

Quando il turismo è politico: il boicottaggio di Israele e il turismo responsabile in Palestina

Relatrice:

Prof.ssa Margherita Cisani

Laureanda:

Giulia Pivato

Matricola n. 2082161

Anno accademico 2023/2024

*A mia sorella Francesca e a chi,
come lei,
ha sempre il coraggio di ascoltare*

Indice

Introduzione	3
1. Il boicottaggio turistico: un modello informato e collettivo di protesta	8
1.1 La politicizzazione del turismo e riflessi geopolitici	8
1.1.1 Origini e teoria generale del boicottaggio	8
1.1.2 Postmodernismo e ipermodernità: nuovi paradigmi di consumo e non-consumo turistico	16
1.1.3 La politicizzazione del turismo: dai presupposti teorici alla pratica	23
1.2 Storie di rilievo: il boicottaggio turistico del Myanmar e del Sudafrica	29
1.2.1 Il boicottaggio come voce del cambiamento in Myanmar	29
1.2.2 La lotta sudafricana all'apartheid e l'appoggio internazionale attraverso il boicottaggio turistico	34
1.2.3 Comparazione tra i casi birmano e sudafricano	36
2. Il boicottaggio turistico dello Stato di Israele: un'analisi critica	39
2.1 La questione palestinese in chiave turistica	40
i. Le origini della pretesa sionista e la dominazione ottomana	40
ii. Il Mandato britannico in Palestina	42
iii. Tra la fine del regime mandatario e la Nakba (1948)	47
iv. Dalla Ricaduta del 1967 agli Accordi di Oslo (1993-1994)	59
v. Normazione (o normalizzazione) del turismo israeliano: il framework istituzionale del Protocollo di Parigi	55
vi. Le barriere fisiche: il Muro della Segregazione	56
2.0.1 Il ruolo del Boycott, Divestment, Sanctions (BDS) Movement nella lotta per l'autodeterminazione e il diritto palestinese	60
2.2 La narrazione turistica e le rappresentazioni territoriali israeliane: frontiere artificiali e voci marginalizzate	64
2.2.1 Puzzle-ing Palestine: frammentazione a favore del controllo	64
i. Gli effetti delle barriere artificiali	64
ii. Il ruolo degli insediamenti	69
iii. Turismo sotto occupazione	70
2.2.2 La presentazione del turismo posta da Israele	72
3. Analisi del caso studio	78
3.1 Materiali e metodi	78
3.2 La responsabilità nel sostanzare l'occupazione: il caso delle piattaforme dell' <i>e-tourism</i>	83

3.2.1	Airbnb, tra nuovi indirizzi e ritrattazioni: le politiche aziendali nei Territori Palestinesi Occupati	83
3.2.2	<i>Is it right or wrong?</i> : quadro normativo e iniziative di opposizione alla complicità delle imprese	86
3.2.3	Meccanismi di funzionamento e criticità dell'attività delle piattaforme di <i>e-tourism</i>	94
i.	Breve inquadramento delle piattaforme di e-tourism e del loro impatto sociale dichiarato	94
ii.	Mappatura delle strutture ricettive e delle attrattive dei Territori Palestinesi della Cisgiordania occupata	99
iii.	La comunicazione fuorviante delle imprese di e-tourism: i casi degli annunci cisgiordani	103
iv.	Oltre la Cisgiordania: i casi di Arbel e del Golan Siriano Occupato	115
3.3	Esplorazione delle prospettive alternative per il turismo in Palestina: il turismo responsabile e il <i>justice tourism</i>	122
3.3.1	Il quadro concettuale di riferimento	122
i.	Palestinian Initiative for Responsible Tourism	126
3.3.2	Le iniziative locali a supporto dello sviluppo turistico palestinese	127
i.	Alternative Tourism Group	129
ii.	East Jerusalem Young Men's Christian Association (EJ-YMCA) e Young Women's Christian Association (YWCA) palestinese	130
iii.	Green Olive Tours	131
3.3.3	Aspetti critici del turismo responsabile e del <i>justice tourism</i>	133
4	Conclusioni	136
4.2	Comparazione dei casi di boicottaggio birmano, sudafricano e israeliano	136
4.3	Il turismo responsabile e il <i>justice tourism</i> : strumenti di sensibilizzazione e sviluppo per la Palestina	143
4.4	Complicità, boicottaggio e turismi alternativi: risultati e potenziali approfondimenti	146
	Bibliografia	152
	Sitografia	157

Introduzione

La trattazione si propone di individuare gli snodi critici riguardanti le pratiche di boicottaggio turistico, collocandosi entro la prospettiva del consumerismo politico e ponendola in relazione al tema della mobilità. Ne risultano importanti considerazioni riguardanti, da un lato, le problematiche insite in questo rapporto - da leggersi nell'analisi di cui al Capitolo 3 sulla complicità delle imprese dell'*e-tourism* - e, dall'altro, inerenti all'esplorazione di potenzialità alternative, eticamente connotate, di tutela e sviluppo sostenibile delle popolazioni locali. La scelta e l'esigenza di discutere questo tema nascono dall'interesse verso la geopolitica del turismo, cercando di dispiegare l'ampio bacino dei contributi sul boicottaggio e sulla lotta non-violenta contestualizzata nella concretezza, attualità e violenza della situazione palestinese. Ponendo sotto esame la Palestina, il cui isolamento sociale ed economico è più che mai ravvisabile a causa dell'intensificazione delle misure repressive previste dal governo di Tel Aviv a partire dall'ottobre 2023, si intende guardare al turismo non solo come strumento di sopraffazione concorrenziale, ma anche come forza in grado condurre gradualmente all'autodeterminazione delle popolazione palestinese.

L'efficacia dello strumento di rivendicazione è oggetto di osservazione entro l'orizzonte sempre più geograficamente ampio, digitalmente interconnesso e politicizzato del fenomeno turistico. La tesi vuole rispondere, in prima battuta, al quesito della misura e delle modalità in cui boicottaggio può rappresentare uno strumento valido e autonomo nel supportare una causa, valutando gli obiettivi che il consumatore intende perseguire nell'astenersi dal viaggiare verso determinate destinazioni. La ricerca si sofferma su alcuni aspetti chiave derivanti da fenomeni di boicottaggio turistico, in luce del loro ruolo di precursori del caso studio centrale, che hanno ottenuto ampio rilievo e consenso a livello internazionale: la pubblica condanna, che ha preso avvio dopo le elezioni del 1990, dell'illegittimo governo militare post-indipendentista del Myanmar, con soppressione, in più battute, delle istanze pro-democratiche di Aung San Suu Kyi; così come la risposta internazionale alla violenza etnica ed estromissione dal Paese della minoranza Rohingya. Si aggiunge anche l'esercizio del boicottaggio turistico della nazione sudafricana, come forma di protesta in solidarietà con il movimento anti-apartheid all'interno del Paese. Si evidenziano, seguitamente, gli elementi di differenza che rendono complessa e più

difficilmente permeabile la battaglia del boicottaggio israeliano, in luce delle sue peculiari caratteristiche; si offre una contestualizzazione rispetto campagna diffusa del Boycott, Divestment, Sanctions (BDS) Movement contro Israele per promuovere la creazione un fronte coeso in opposizione alle pretese occupazioniste israeliane e alle violazioni del diritto, in ottemperanza al carattere “rights-based” della tattica, ai principi dell’anti razzismo, al metodo dei *targeted boycotts* e alla linea operativa della *context sensitivity* - basata sul presupposto dell’attuazione decentralizzata, dipendente dall’attivismo locale e regionale - ricorrendo a “non-violent punitive measures”¹. La presentazione delle vicissitudini storiche vuole sottolineare il ruolo della battaglia politica calata sul piano del turismo, alla luce delle reciproche rivendicazioni in materia di controllo della mobilità turistica, degli interventi legislativi sotto il mandato britannico, delle pratiche di spoliazione, appropriazione e revisione; ad essi si accompagna la sottoscrizione di documenti istituzionali, tra cui gli Accordi di Oslo I e II (rispettivamente del 1993 e 1995) e il Patto di Parigi (1994), in contravvenzione dei quale Israele continua ad agire. Si adducono considerazioni rispetto alla connessione tra ideologia e turismo, a partire dalle tipiche istanze dei governi totalitaristici. La seconda parte del Capitolo 2 muove dalla nozione in base alla quale l’affermazione e promozione di una destinazione turistica nel mercato implica la costruzione di narrazioni, che si legano a modelli di avvaloramento identitario, a questioni di legittimazione del potere, nonché a rivendicazioni del possesso di territori e beni. La trattazione porta da interrogarsi sulle modalità in cui la narrazione del patrimonio e la costruzione dei percorsi di visita da parte delle autorità israeliane e delle loro sotto-strutture possono essere impiegati per espandere il controllo delle forze egemoniche, a detrimento della libertà del popolo palestinese. I processi di negoziazione degli spazi, così come le più violente casistiche di frammentazione - tramite le barriere di separazione -, appropriazione indebita e occupazione - con l’espansione coloniale israeliana -, sono al centro di riflessioni, indagando come la presentazione del patrimonio rientri in un sistema propagandistico di ottenimento del pubblico consenso. Turismo e Sionismo sono indagati nella loro intersezione sulla base delle strategie comunicative, campagne promozionali e selezione dei target di mercato, in funzione del depotenziamento della facoltà della popolazione Araba di proporre una immagine propria

¹ Palestinian Civil Society, Palestinian Civil Society Call for BDS – Open letter, BDS movement, 9 luglio 2005, url: <https://bdsmovement.net/call>

dei suoi territori. Il patrimonio, nella sua connessione con il territorio, non può spogliarsi della sua connotazione identitaria, ma si configura, in qualità di eredità culturale, come elemento di continuazione del senso di appartenenza comunitaria. I processi giustificazionisti si basano sulla decostruzione di una memoria storica tramite la cancellazione delle sue tracce, nella codificazione delle rimanenze cristiane e musulmane come intrusioni rispetto a una mitica purezza della Terra promessa al popolo ebraico. La negazione della violenza avviene attraverso il ricorso alla statura culturale, plasmata dallo Stato di Israele, sanitizzando collateralmente le manifeste violazioni dei diritti umani. Come riferisce Hartal (2022), il risultato di queste politiche è la costruzione presso l'opinione pubblica di una percezione di Israele come uno Stato avanzato, moderno e liberale, in aperta contrapposizione con la presunta rudezza, pericolosità, intolleranza, arretratezza che si adduce come caratterizzazione della controparte.

Nella discussione, di cui al Capitolo 3, si è cercato di individuare le forme assunte dalla complicità, comprendendo come questo problematico supporto si rapporta con il territorio e la sua ripartizione. Si intende discutere, a questo proposito, il tema della complicità delle imprese turistiche dell'*e-tourism* che, a vario titolo, sono implicate nella perpetuazione di modelli di sviluppo liberticidi. Facendo leva su una rappresentazione in divenire dei confini, le attività commerciali giovano della mancata chiarezza rispetto alla ripartizione territoriale, bollando arbitrariamente strutture ricettive e siti di interesse come "israeliane", invitando lo sguardo a sorvolare gli spazi della segregazione e della negazione, con forti implicazioni sull'*agency* del singolo turista. Si indagano, in particolare, le modalità attraverso le quali le principali piattaforme della ricettività ammettono l'ambiguità e la comunicano, convalidandola. I casi di interesse, entro i contesti cisgiordano e dei territori annessi allo Stato israeliano post 1948 e 1967, hanno permesso, tramite due progetti di mappatura, di individuare in quali aree si sviluppa prioritariamente questa prassi, offrendo una comparazione tra le localizzazioni indicate e lo storico dei luoghi. Si discute, contestualmente, la controversia e la minaccia di boicottaggio, a parti inverse, che ha seguito la decisione di Airbnb di ritirare gli annunci degli insediamenti israeliani in Cisgiordania, poi ritrattata. Per l'inserimento del materiale e l'identificazione delle casistiche di interesse ho proceduto con la consultazione delle proposte disponibili presso le principali piattaforme dell'*e-tourism* - Airbnb, TripAdvisor, Booking.com, Expedia - precedentemente individuate da Amnesty International (scelta

motivata sinteticamente nella tabella a p. 9 dell'inchiesta *Destination: Occupation*, 2019). L'introduzione ai temi del turismo responsabile e del *justice tourism* nel contesto palestinese - discussi nel sottocapitolo 3.3 - hanno permesso di indagare le forme attraverso le quali poter attivamente contrastare la complicità, supportando congiuntamente l'iniziativa e l'autodeterminazione del popolo palestinese. La non-azione deve essere accompagnata da un percorso di transizione verso un turismo partecipato, gestito dalle comunità locali, guardando criticamente al boicottaggio come strumento non unicamente oppositivo ma generativo di valori e condotte indirizzate alla riconciliazione tra visioni. La concezione del turismo come prerogativa delle comunità locali, come si evince dagli enunciati della Carta di Lanzarote (1995), che ribadisce la necessità di "rispettare non solo la struttura fisica e sociale del paese, ma anche le istanze delle popolazioni locali", permette di riflettere su chi, seppur indirettamente, subisca le primarie e deleterie conseguenze dei boicottaggi. La non-azione del consumatore, la mancanza di interventi istituzionali o di una dichiarata necessità di pace, preclude l'apertura a percorsi risolutivi e a rivendicazioni identitarie, non fornendo alcun supporto a coloro che si intendono, invece, aiutare. L'astensione dal viaggio, pur colpendo istituzioni e grandi compagnie responsabili di soprusi e ingiustizie, mina anche la stabilità e la sopravvivenza di soggetti marginalizzati e di fasce socialmente deboli, compromettendo, talvolta, i processi risolutivi e di pacificazione. Ci si interroga su chi siano i soggetti che possono offrire il loro ausilio per l'attivazione di modelli positivi di turismo: le iniziative comunitarie dal basso, tramite ONG, organizzazioni di *advocacy* e sistemi di intermediazione turistica attivi localmente, sono necessarie e restituiscono vitalità e potenziale di partecipazione al popolo palestinese, contravvenendo la strategia della potenza occupante di *de-development* dell'economia palestinese, ancora primariamente dipendente da aiuti internazionali (Report dello State of Palestine, Palestine Liberation Organization, Negotiations Affairs Department, anno 2017). Sono stati introdotti, a questo proposito, i casi di attori che operano sul campo, i tour operator, esercitando un ruolo comunicativo di fondamentale importanza attraverso l'installazione di una contro-narrazione rispetto alla narrazione mediatica dominante, inserendosi, sulla base delle considerazioni di Scheyvens (2002, pp. 105–19), nel quadro delle prassi del *justice tourism*. Le prospettive del turismo responsabile e del *justice tourism* si intersecano evidenziando la necessità di concentrarsi sull'impatto positivo del turismo

sulle comunità locali, sull'ambiente e sulla cultura, promuovendo pratiche che contribuiscano al benessere delle persone e dei luoghi visitati. A questo si affiancano processi di assunzione di consapevolezza e sforzi educativi e di sensibilizzazione per informare i consumatori e i turisti sulle problematiche sottostanti e sulle alternative sostenibili praticabili.

Capitolo 1 - Il boicottaggio turistico: un modello informato e collettivo di protesta

1.1 La politicizzazione del turismo e riflessi geopolitici

1.1.1 Origini e teoria generale del boicottaggio

Il Dizionario Treccani menziona il boicottaggio come “un’azione, più o meno concordata, tendente a isolare da un consorzio o da un mercato individui, enti o prodotti, sia a fine di lotta, sia per rappresaglia”², mettendo in luce il carattere organizzato, con diversi gradi di formalità, e la matrice collettiva della misura assunta. Sviluppatosi, a partire dal XIX secolo come arma nella lotta di classe, politica e commerciale, particolarmente negli Stati Uniti, in Inghilterra e in Germania, il boicottaggio è stato popolarizzato da Charles Stewart Parnell, presidente dell’allora neonata Land League, durante le agitazioni del 1880 in Irlanda contro espulsioni, carestie e alti costi di locazione della terra. Dal francese *boycottage* e questo dal verbo inglese (*to*) *boycott*, il termine è stato coniato a partire dall’opposizione dei locatari che, seguendo la linea di condotta promossa da Parnell, hanno efficacemente contrastato le politiche inique dell’amministratore dei beni di Lord Erne, Charles Cunningham Boycott, cui si deve la genesi del vocabolo.

In un testo programmatico per la teoria politico-economica primo novecentesca, il sociologo e docente di economia politica Robert Michels lamenta la mancata presenza nella letteratura scientifica di discussioni in merito al boicottaggio, ipotizzando che la sua natura passionale potesse essere ragione del suo sostanziale evitamento. Rivendicandone l’importanza, Michels lo descrive come un fenomeno doppiamente connesso a crisi e contrasti d’ordine politico con effetti che, tuttavia, si irradiano fortemente sull’economia. Giunge a delineare, pertanto, uno storico delle forme assunte dal boicottaggio (1934, p. 12), inquadrandolo *in primis* come ostracismo contro una persona la cui reputazione era compromessa, “alla quale vennero a volta a volta negati il saluto, i viveri, i servigi”³; un chiaro rimando all’invisa figura di Mr. Boycott, vittima di un sentimento di repulsione tale da obbligarlo all’isolamento sociale ed economico tramite la cessazione della

² “Boicottaggio” in Enciclopedia Treccani, url: <https://www.treccani.it/vocabolario/boicottaggio/>

³ Michels R. (1934), *Il boicottaggio: saggio su un aspetto delle crisi*, Einaudi, Torino

fornitura di mezzi di sussistenza da parte della popolazione. La metodologia del boicottaggio ebbe, in un secondo momento, risonanza nel movimento operaio, come manifestazione della lotta di classe attraverso l'astensione dall'acquisto dei relativi prodotti o dall'assunzione di impieghi presso le medesime imprese, per poi assumere fisionomie di maggiore complessità: quello di lotta nazionale sul campo degli scambi internazionali. Riprendendo la trattazione michelsiana, la pratica del boicottaggio si incardina non solo nell'opposizione contro il produttore, ma anche nella lotta contro i sistemi e i soggetti dell'intermediazione.

Il boicottaggio costituisce l'orchestrazione dell'esclusione o dell'azione votata al reindirizzamento comportamentale di un soggetto terzo. La natura di quest'ultimo e degli enti o della collettività agente, nonché degli obiettivi perseguiti, sono alla base di diversi modelli teorici suggeriti. Una prima decostruzione è stata tracciata da Friedman (1999), Koku (2011) and Cruz & Botelho (2015) (in de Paula Andrade Cruz B., 2017) i quali, nel quadro delle pubblicazioni in materia di comportamento d'acquisto del consumatore, hanno classificato sei tipi di boicottaggio: economico, religioso, legato alle minoranze, ambientale, relazionale e lavorativo. La nozione di boicottaggio lavorativo proposta da Friedman presentava limitazioni nell'interpretazione della sfera manageriale e della *corporate social responsibility* (CSR), rimandando, piuttosto, allo sbilanciamento nelle dinamiche di potere entro gli spazi del lavoro e nelle dinamiche di classe.

A livello di indirizzi e di campo d'azione si profilano tre diverse aree di interesse, con vicendevoli intersezioni.

Le sanzioni rappresentano un approccio *top-down* spesso utilizzato dai governi per esercitare pressione politica ed economica (Ndiaye A., 2024, p.1), definibili in termini di azioni nel quadro della politica estera e applicate in relazione alla percezione di un illecito da parte di un altro Stato, di un'organizzazione, di un individuo o di un altro attore identificato.

“Sanctions usually consist of a ban on the sale and shipment of products to a country and on the purchase of its exports. Other elements not directly linked to trade and commerce, such as culture and sports, are now often included [...] as well as “person-to-person” sanctions such as withholding visas or other diplomatic documents from citizens of another state” (Rossignol, 1996 in Seyfi S., Hall C.M., 2020)

I boicottaggi sono, al contrario, riconosciuti come una forma diretta di influenza sul mercato che riflette le scelte collettive dei singoli consumatori nel mercato globale. Riprendendo la trattazione di Wei Shi e Jingran Wei (2023) nell'ambito della connessione tra multinazionali e *consumer boycotts*, questi ultimi vengono intesi come boicottaggio di uno specifico prodotto o servizio. L'adesione alla misura oppositiva e la selezione del target si profila come il potenziale risultato di conflitti politici domestici o internazionali (Heilmann, 2016; Luo & Zhou, 2020). Una scissione concettuale che diventa sempre più labile. La linea di congiunzione che unisce boicottaggi e società civile subisce una complessificazione nella concezione di Trentmann (2019, p. 23) con la proposta sostitutiva di una triangolazione "in which the state and national power have proved to be equally important".

"The shape of this triangle changed in the course of modern history, its contours determined not only by the relative strength of social movements and liberal traditions but by nationalism, state sovereignty, and power"⁴.

I boicottaggi sono sempre più frequentemente impiegati per colpire le grandi aziende, incluse le multinazionali, il cui ruolo nell'economia globale è crescentemente cruciale. Le pratiche aziendali scorrette che motivano tali boicottaggi sono varie, tra cui l'inquinamento ambientale, la mancanza di standard minimi di lavoro nella catena di approvvigionamento, il maltrattamento animale, il lobbismo illegittimo, le campagne di disinformazione, la collaborazione o la complicità con regimi politici illegittimi e la sistematica evasione e frode fiscale, di cui all'elencazione proposta da Valentin Beck in *Consumer Boycotts as Instruments for Structural Change* (2018).

Alla condotta scorretta delle imprese e all'opposizione posta dal consumatore in caso di disaccordo con le politiche aziendali, si affiancano - seppur presentando un diverso indirizzo - le formule di disobbedienza civile, intese come il rifiuto di obbedire alle richieste o ai comandi di un governo o di una potenza occupante, senza ricorrere alla violenza o a misure attive di opposizione. Filosofia e tattica, rituale simbolico e azione, la disobbedienza civile si incardina su una violazione della legge sulla base di un principio superiore, extra-legale, piuttosto che un rifiuto del sistema nel suo complesso (Britannica,

⁴ Trentmann F. (2019), *Consumer Boycotts in Modern History: States, Moral Boundaries, and Political Action*, in *Boycotts Past and Present - From the American Revolution to the Campaign to Boycott Israel*, edito Feldman D., Department of History, Classics & Archaeology Birkbeck College – University of London London, UK

2024). “It costs me less in every sense to incur the penalty of disobedience to the State than it would to obey. I should feel as if I were worth less in that case”, afferma Henry David Thoreau (1849) nello scritto *Civil Disobedience*, in quanto il governo, che per sua costituzione è espressione della volontà della cittadinanza, è suscettibile di essere abusato e pervertito prima che il popolo stesso possa agire attraverso di esso. L’esempio morale fornito dal disobbediente, e la punizione in cui incorre, diventano un’esemplificazione sul piano della morale, provocando auspicabilmente nella maggioranza e nel governo un’intenzione al cambiamento.

In terzo luogo, nei boicottaggi accademici, gli organismi boicottati sono singoli accademici o istituzioni accademiche o entrambi contemporaneamente. Una distinzione importante tra boicottaggio economico e boicottaggio accademico (de Shalit A., 2016) è che, mentre il primo rappresenta spesso un altro modo in cui i consumatori comunicano con un produttore o un’azienda, inviando un segnale più o meno esplicito, il secondo consiste nell’interruzione della comunicazione. Nel 2004 un gruppo di accademici e intellettuali hanno lanciato l’iniziativa della *Palestinian Campaign for the Academic and Cultural Boycott of Israel (PACBI)* richiamando l’attenzione internazionale verso un boicottaggio delle istituzioni accademiche israeliane. La motivazione risiede nelle decadi di complicità da parte degli istituti universitari verso il regime di oppressione che grava sulla popolazione palestinese, osservando come le istituzioni della formazione avanzata giochino un ruolo chiave “in planning, implementing and justifying Israel’s occupation and apartheid policies.”

Un’ulteriore classificazione ravvisabile in letteratura si associa a tre possibili situazioni: i boicottaggi primari che prevedono un intervento direttamente indirizzato alla parte inadempiente; i boicottaggi secondari, che si focalizzano su rivenditori o soggetti variamente gravitanti attorno all’impresa ritenuta colpevole; vedasi il caso del rifiuto da parte delle nazioni arabe di fare affari con Stati o imprese che cooperano o sono legate ad Israele (US Bureau of Industry and Security). Questa tipologia mostra un allineamento con il caso odierno della responsabilità comunicativa e sociale delle piattaforme di *home sharing* nel quadro delle pratiche turistiche, di cui al capitolo terzo. Il boicottaggio terziario, come estremizzazione del precedente punto, rappresenta un categorico rifiuto da parte dello Stato di contrarre con chiunque sia, a vario titolo, in implicato in attività di business con soggetti iscritti nelle propria *blacklist*.

Dal punto di vista giuridico, il boicottaggio è classificato come una condotta basata sulla sistematicità del rifiuto di contrarre con un determinato imprenditore, impedendone di fatto l'ingresso o la permanenza nel mercato, o l'esercizio di pressione da parte di uno o più soggetti che induca terzi a non contrarre⁵. Dalle osservazioni avanzate emerge, oltre alla sopra menzionata dimensione pianificatoria dell'astensione, anche la questione del direzionamento dell'azione verso specifici soggetti la cui etica lavorativa, ambientale e sociale non trova rispondenza nel codice e nella condotta etica d'acquisto dei fruitori.

Friedman (1999) definisce il boicottaggio come “an attempt by one or more parties to achieve certain objectives by urging individual consumers to refrain from making selected purchases in the marketplace.”⁶ Rispetto alla definizione di apertura, quella di cui sopra permette di ravvisare non solo il criterio di rispondenza a un ideale condiviso, ma si incardina sull'implementazione di interventi mirati alla comunicazione e alla concreta astensione dall'operare specifici acquisti. La creazione di un'urgenza perviene comunemente da organizzazioni non governative, occupate nell'attivare proteste contro *corporate practices* ritenute scorrette.⁷

I primi anni Novanta sono marcatamente contrassegnati da una crescita del fenomeno dei boicottaggi (v. caso del boicottaggio turistico del Myanmar, Cap. 1, par. 1.2.1) osservando, contestualmente come la crescita dell'adesione da parte di cittadini europei e nordamericani sia indicativa di una diffusa consapevolezza del contenuto sociale e del potenziale dei consumi utilizzati in chiave pubblica (Micheletti M., 2003; Tosi S., 2006; Forno F. e Tosi S., 2009 in Tosi S., 2012). Stefano Tosi (2012) asserisce che, con l'emergere di un carattere altruistico nelle scelte di consumo, non più rispondenti univocamente a principi utilitaristici e del produttivismo esasperato, il consumo subisce un processo di “politicizzazione”. Le pubblicazioni a carattere economico-finanziario hanno evidenziato l'accerchiamento operato dai gruppi di pressione, politicizzando gli affari e appellandosi alla dirigenza per ottenere risposte a questioni etiche. I boicottaggi dei consumatori sono divenuti un fenomeno epidemico per una semplice ragione: funzionano, conclude *The Economist* (1990, p. 69).

⁵ “Boicottaggio” in Enciclopedia Treccani, url: <https://www.treccani.it/vocabolario/boicottaggio/>

⁶ Friedman M. (1999), *Consumer Boycotts Effecting Change Through the Marketplace and Media*, Routledge, Londra, p.4

⁷ Klein, J. G., Smith, N. C., & John, A. (2004). Why We Boycott: Consumer Motivations for Boycott Participation. *Journal of Marketing*, 68(3), 92-109. <https://doi.org/10.1509/jmkg.68.3.92.34770>

La pratica del boicottaggio si interseca per sua stessa natura con il concetto di resistenza non-violenta a condotte ritenute inique, dannose e ingiuste.

Protagonista per antonomasia della storia del boicottaggio, Charles Steward Parnell, e le sue vicende, permettono di contestualizzare il fenomeno nella dimensione della non-violenza. Una volta fatto ritorno in Irlanda, nel 1875 Parnell fu eletto al Parlamento britannico come sostenitore della Home Rule. Nel 1877 divenne presidente della Home Rule Confederation e, successivamente, primo rappresentante dell'Irish Land League (Britannica, 2020). Nonostante l'incarcerazione dell'ottobre 1881 presso Kilmainham, causa discorsi violenti di incitamento contro la nuova legge sulla terra, nel marzo del successivo anno, provvide alla negoziazione di un accordo, passato alla storia come *Kilmainham Treaty* con il quale predicava la cessazione di qualsiasi manifestazione violenta. All'inaugurazione della politica pacifista fece seguito, tuttavia, l'uccisione di due ufficiali britannici presso il dublinese Phoenix Park; i fautori dell'uccisione, affiliati ad un gruppo di matrice terrorista, furono duramente condannati da Parnell, in linea con la sua predicazione.

Teorico della non-violenza e della disobbedienza civile, Gene Sharp (1973), ha operato nel campo della ricerca portando a compimento nella sua opera in tre volumi *The Politics of Nonviolent Action* una catalogazione di 198 metodi di azione non-violenta, con una mappatura di accadimenti storici corrispondenti. Sotto l'egida della categoria "Non-cooperazione di stampo economico" rintracciamo le azioni adottabili dal consumatore, indicate ai numeri dal 71 al 77, come "Consumers' boycott, Nonconsumption of boycotted goods, Policy of austerity, [...] National consumers' boycott, International consumers' boycott"⁸. La questione etica del ricorso allo strumento del boicottaggio ha portato molti autori (Sharp 1973, Gurr 2000, Chenoweth 2011) ad interrogarsi sulla sua natura persuasiva e sul suo portato emotivamente carico, "uno sfogo d'ordine sentimentale"⁹, con l'obiettivo ultimo di trasferire la determinazione della produzione, dei suoi modi e della suo codice valoriale alla massa dei consumatori.

Per meglio inquadrare il boicottaggio, una forma di resistenza attiva basata sull'esercizio azioni simboliche per ottenere cambiamenti politici o sociali, è possibile attingere dalle considerazioni dello scienziato politico Ted Gurr (2000, p. 156) che fornisce una

⁸ Sharp G. (1973), *The Politics of Nonviolent Action*, Part 2, *The Methods of Nonviolent Action*, Porter Sargent, Boon

⁹ Michels R. (1934), *Il boicottaggio: saggio su un aspetto delle crisi*, Einaudi, Torino, p.110

definizione di nonviolenza da intendersi come “a bundle of strategies and tactics midway between electoral and interest group politics and organized violence.”. La nonviolenza come filosofia e prassi è strettamente legata alla figura di Mohāndās Karamchand Gāndhī e alla sua lotta indipendentista contro il dominio coloniale (Sharp, 1979) fornendo un esempio ineludibile per movimenti di liberazione, tra cui il suffragio femminile nel Regno Unito (Zahniser e Fry, 2014, pp. 79-80), il movimento antiapartheid sudafricano (v. Cap. 1, par. 1.2.2), più recentemente, il movimento pro-democrazia in Ucraina e il movimento Black Lives Matter statunitense¹⁰.

L'accrescimento della pressione esercitata sugli oppositori aumenta attraverso la pratica continuativa e concertata delle misure nonviolente, riuscendo, contestualmente, a minimizzare i rischi che coinvolgono i partecipanti e a dimostrare all'opinione pubblica la forza delle proprie istanze e l'efficacia delle proprie iniziative; queste posizioni sono esplicate da Erica Chenoweth, decano accademico per lo sviluppo della facoltà e docente presso la Harvard Kennedy School, nella sua trattazione sui temi della violenza politica e le sue alternative nelle pagine del volume *Civil Resistance: What Everyone Needs to Know* (2021). La *theory of change*, il cui presupposto è l'assenza di avversari monolitici che possano monopolizzare il controllo della popolazione, permette di osservare come il non-adequamento costituisca una leva attraverso la quale gli oppositori possono aprire la strada alle trasformazioni. Chenoweth indaga nella sopra citata opera (2021) i motivi di successo delle campagne di resistenza non violenta. Spiccano: la stimolazione di una partecipazione ampia e diversificata, che conferisce maggiore potere sociale; la maggiore efficacia nel provocare defezioni, soprattutto tra le élite e le forze di sicurezza; la diversificazione delle tattiche disponibili, rispetto ai convenzionali movimenti basati sull'esercizio della violenza; e, da ultimo, la promozione di modelli disciplinati d'azione, resistendo a sollevazioni e stati di crisi. Attraverso una ricostruzione storica Chenoweth stima che il *success rate* delle campagne non-violente sottoscritte tra il 1900 e il 2019 sia pari al 50% circa.

Nooshin Warren (2021), con attinenza alla prospettiva economica e del marketing, introduce l'odierna tendenza delle aziende a prendere in considerazione un'ulteriore dimensione rispetto alle convenzionali 4 P del marketing mix - price, product, placement

¹⁰ Costain A.N, Costain W.D (2022), Women and Nonviolent Civil Resistance, Department of Political Science, University of Colorado, Boulder, CO, United States, DOI: 10.1016/b978-0-12-820195-4.00113-8

e promotion - concepite da Jerome McCarthy (1960, p. 41-48) negli anni Sessanta: il *purpose*, un'immagine incardinata su un sistema valoriale che consente, attraverso le risorse a disposizione, di contribuire all'avanzamento sociale¹¹. Il consumatore viene quindi elevato a fautore delle politiche perseguite dalle attività commerciali, influenzandone gli indirizzi, non più a sola garanzia del raggiungimento dei traguardi reddituali dell'impresa. Il *consumerismo politico* rappresenta, quindi, una forma di *lifestyle politics*, un'alternativa ai convenzionali meccanismi di partecipazione civile e politica che si esplica in due principali forme: boycotts e buycotts (Bostrom, Micheletti & Oosterveer, 2019; Stolle & Micheletti, 2013; Yang, 2023). Il consumo quotidiano, socialmente orientato, sostiene Francesca Forno (2009) può essere impiegato come strumento per esprimere l'assunzione di impegno nella sfera pubblica attraverso acquisti che premiano prassi produttive e di mercato coerenti con i temi dello sviluppo sostenibile e il rispetto dei diritti umani. La notevole crescita degli ultimi anni nel mondo occidentale della necessità di rassicurazione rispetto all'adozione di codici comportamentali attenti da parte delle imprese ha trovato nelle odierne "condizioni culturali, strutturali e organizzative"¹² un terreno favorevole. Si profila l'emergere di un "cittadino critico" che ragiona anticipatamente sul significato e sulla portata della propria azione d'acquisto: verificando le fonti, i modi di produzione, facendo attenzione al comportamento sociale dell'azienda, pensando al modello di sviluppo del brand come presupposti per scegliere se comprare o meno (Forno F., 2016). A questa condotta valutativa si associa la coltivazione di principi democratici che, tuttavia, rivela una sfiducia crescente nei confronti del funzionamento delle istituzioni e dei canali partecipativi tradizionali (Forno F., 2009).

La bontà della causa perseguita diventa oggetto di valutazione, essendo alcuni obiettivi non unanimemente sposati dai consumatori, che si distribuiscono in posizioni polarizzate rispetto a determinate forme di attivismo. È il caso dell'ordine esecutivo, preannunciato da un biennio, emanato dal Presidente degli Stati Uniti Donald Trump nel gennaio 2017: un *travel ban* consistente in una restrizione all'accesso nel Paese per 90 giorni ai cittadini originari di sette paesi a maggioranza musulmana – Iran, Iraq, Libia, Somalia, Sudan,

¹¹ Bhagwat, Y.; Warren, N. L.; Beck, J. T.; & Watson, G. F. (2020): "Corporate Sociopolitical Activism and Firm Value", *Journal of Marketing*, Vol. 84(5), 1–21. <https://doi.org/10.1177/0022242920937000>

¹² Forno F. (2009), *Il consumo critico come forma di cittadinanza attiva per il cambiamento sociale* in AA.VV, 2009, *GASP, Gruppi di Acquisto Solidale e Partecipativo*, Milano, Puntorosso" http://www.puntorosso.it/puntorosso-libro_documentogasp.html.

Siria e Yemen – sospendendo contestualmente il reinsediamento di tutti i rifugiati siriani. Si è assistito ad una ampia iniziativa solidaristica da parte di imprese che, unitamente alle comunità locali e ai centri educativi, si sono opposte alla misura. Quando le imprese si allineano nel perseguire una causa si produce un effetto favorevole presso il pubblico che percepisce una normalizzazione dell’approccio alla questione, validandone gli obiettivi e riducendo le potenziali conseguenze negative associate all’esposizione delle imprese (Warren, 2020, p. 36-37; Chenoweth, 2021).

Se la letteratura in materia si è inizialmente concertata sull’esplorazione delle pratiche di opposizione nonviolenta nelle nazioni democratiche, il focus si è poi rivolto verso i regimi politici autocratici. La mobilitazione del pubblico internazionale ha determinato il successo o il fallimento dei movimenti all’interno di contesti in cui la popolazione era prevalentemente esclusa dall’accesso alle istituzioni governative e priva delle risorse necessarie per attivare un cambiamento.

1.1.2 Postmodernismo e ipermodernità: nuovi paradigmi di consumo e non-consumo turistico

L’introduzione del concetto di Postmodernismo, che dobbiamo all’elaborazione filosofica del francese Jean-Francois Lyotard, è rivelatrice di una condizione di decadenza dei grandi ideali, in aperta opposizione alla concezione progressista e razionalista, propria dell’epoca moderna. La salda catena valoriale che ancorava l’individuo al gruppo si è spezzata inesorabilmente, lasciando spazio a una comunità in cui la metafora della liquidità, l’assenza di forma (Baumann Z., 1990, p.1-2), di un centro, è dominante. Lo spazio vitale e del consumo entro cui si muovono i corpi postmoderni è riconducibile al concetto di superficialità, una bidimensionalità che cinge ogni contesto della quotidianità, prendendo le distanze dalla

“mass-bounding architecture of Mies and Le Corbusier, the solid chrome hulk of the Cadillac, the seductive dreamscapes of painterly Surrealism, the depth-portending style of the Joycean or Proustian sentence, or the fluvial immensity of the Parisian boulevard”¹³.

¹³ Murphet, J. (2004) ‘Postmodernism and space’, in S. Connor (ed.) *The Cambridge Companion to Postmodernism*. Cambridge: Cambridge University Press (Cambridge Companions to Literature), pp. 116–135.

La diminuzione della centralità accordata ai processi produttivi, come suggerito da Tosi (2012), che caratterizzerebbe la fase postindustriale, e il progressivo affermarsi di atteggiamenti maggiormente orientati a valori post-materialistici, condurrebbero ad uno spostamento del baricentro sui processi di consumo, conferendogli una collocazione prioritaria nello strutturare rapporti e processi sociali (Baumann Z., 2008 in Tosi S., 2012). Attorno al consumo si delineano, pertanto, i modelli dell'esistenza quotidiana e i profili identitari. La postmodernizzazione dello spazio (Murphet, 2004, p.126) ha un eco nell'industria del tempo libero, che rivendica cinicamente per sé quegli spazi residui di alterità, in modo tale che nulla appaia più al di fuori della portata umana.

Una transizione, quella dal consumo di massa a modelli di consumo più individualizzati, che è stata caratterizzata da Poon (1993) come il passaggio dal "vecchio turismo", che prevedeva l'imbalsaggio e la standardizzazione, al "nuovo turismo", sempre più segmentato, flessibile, de-massificato e, per questo, personalizzato.

Le coordinate spazio-temporali scontano una condizione di elevata differenziazione e personalizzazione e i passaggi della vacanza si esauriscono a livello non solo fisico ma anche mentale, ingaggiando la sfera della valutazione anticipatoria, conducendo, per molti autori, a una sostanziale caduta della distinzione tra viaggio e mobilità, resa possibile dall'avanzamento tecnologico e dalla centralità dei processi comunicativi. Urry (2002), in particolare, sostiene che le persone indossano le vesti del turista in una molteplicità di circostanze, siano esse legate ad una mobilità effettiva o esperita tramite la simulazione del mondo dei segni e dell'immagine elettronica. Nella sfocatura o, addirittura, nell'annullamento della linea di demarcazione tra online e offline (Mura P., Tavakoli R., Sharif S.P., 2017), i mondi digitali virtuali sono sempre più presenti nelle nostre vite quotidiane e nelle parentesi turistiche. La non-corporeità dell'esperienza di viaggio, già postulata nella letteratura classica, ha spesso generato fraintendimenti nel considerare le esperienze turistiche virtuali come meri specchi delle esperienze corporee. La virtualità si basa solo in parte sulle caratteristiche della realtà corporea, permettendo, al contempo, la (ri)produzione di spazi ed esperienze turistiche che non hanno un referente o un originale nel mondo non virtuale; l'iperrealtà risultante produce, non solo, scenari "facsimili", ma anche realtà "fac-differenti" (Eco, 1986).

L'apertura del discorso accademico a una estremizzazione della stessa modernità è oggetto della trattazione di Gilles Lipovestky che presenta la nozione di ipermodernità,

come uno scivolamento¹⁴ (Donnarumma R., 2011, p.19), piuttosto che una violenta cesura rispetto al postmoderno, con cui condivide elementi concettuali, nonché distribuzione cronologica. La sensibilità ipermoderna è permeata da un senso liberazione della scelta individuale che si esplica nella perdizione, nella poliedricità delle prospettive, nella “bulimia delle scelte”, di fronte alla asfittica coesistenza delle stesse. L’ipermodernità mortifica i suoi stessi idoli: accelerazione, efficienza, assenza di ostacoli, che nella loro enfaticizzazione iperbolica, si tramutano in iperconsumo, sovraccarico, ossessione prestazionale dai caratteri ansiogeni, portando a un abbandono del cerimoniale liturgico della crescita senza limiti.

La crisi apertasi nella società contemporanea, non solo di natura economica, impone di rivolgere lo sguardo verso la sopravvivenza del pianeta e delle specie che lo abitano, ed è all’origine della produzione di forme di consapevolezza e attivismo civile e politico differenti da quelle sperimentate nei decenni conclusivi del XX secolo. Le campagne solidaristiche e la mobilitazione mediatica ingaggiano una sensibilità collettiva, e non sono da ritenere come “falsa coscienza, retorica vittimaria, maschere di interessi delle multinazionali o apripista al dominio imperialista”¹⁵. Lipovetsky, tuttavia, apre il discorso a considerazioni relative al turismo e alla sua natura, sottolineando come nell’ipermoderno non rappresenti unicamente l’espansione del consumo e dell’edonismo, ma anche l’affermarsi di forme di solidarietà, di responsabilità etica, di attivismo ecologico, “che impedisce di parlare di un dominio attuale del nichilismo, giacché ne rappresenta un correttivo”¹⁶.

Ne consegue che, nelle attuali dinamiche di mercato, i rapporti tra produttore e il consumatore ingaggiano sempre di più questioni di eticità e rapporti di fiducia, con crescente adattamento alle richieste della domanda, quest’ultima caratterizzata da un’elevata complessità comportamentale e da un non trascurabile peso degli aspetti etici e delle spinte altruistiche.

Cohen (1979, in Maeran, 2004) approfondisce il significato che l’esperienza turistica viene ad assumere nella vita dell’uomo moderno. Il concetto di centro, un nucleo al quale la persona aderisce in rapporto alla società, cultura e religione di appartenenza, diventa

¹⁴ Donnarumma R., Ipermodernità: ipotesi per un congedo dal postmoderno, *Allegoria*, terza serie, n.64, 2011, p. 19

¹⁵ Ivi, p. 20

¹⁶ Ivi, p. 21

più che mai pregnante, oltre che incerto, instabile. In questa prospettiva il turismo si configura come l'attività ricreativa per eccellenza, una forma di evasione temporanea, di allontanamento dal proprio centro. La preconditione necessaria, riallacciandosi alla teoria struttural-funzionalista di Parsons, è il mantenimento della stessa di un carattere periferico poiché il turismo conserva la sua funzionalità solo se non diviene l'esperienza centrale nel progetto di vita e nelle aspirazioni dell'individuo¹⁷. Cohen e Taylor (1976, in Maeran, 2004), interpretano il turismo esclusivamente come un tentativo di fuga, una richiesta di sopravvivenza individuale nel mondo moderno. Il tempo della vacanza è l'area libera archetipale che permette, per eccellenza, temporanee escursioni dal dominio di una realtà suprema, quella della temporalità scandita aritmeticamente¹⁸. Lo stesso vale anche per lo spazio, dove la casa è il *place*, cioè il sereno centro permeato dai valori istituzionali; il viaggio è lo *space*, la pienezza di aperture infinite, liberazione e sfida (Yi-Fu Tuan, 1977). Il turismo si struttura, scagionandolo dall'accusa di frivolezza, come un campo di conoscenza centrale nell'esperienza umana: si modella coerentemente con le modalità prevalenti con cui è esperito, in quanto costruito sociale, suggerisce Harold Goodwin (2015, p.37) e lo si ritiene essere sempre più cruciale per l'economia delle nazioni. L'istituzione del costume turistico ha condotto a una sua commodificazione in ottica capitalista, generando sostanziali sbilanciamenti nelle economie a causa di una crescita difficilmente prevedibile.

Al turismo è spesso imputata la perpetuazione di forme nuove e edulcorate di colonialismo, come suggerisce Dell'Agnese (2018, pp.39-41) nella prospettiva dell'assoggettamento delle regioni a basso reddito del Pianeta, le "periferie del piacere" (Turner e Ash, 1975 in Dell'Agnese, 2018), ai desideri e al potere economico dell'Occidente. Molte ex-colonie conservano, tuttavia, una relazione privilegiata con le rispettive ex-potenze coloniali, attraendo consistenti flussi di visitatori, bypassando le antecedenti dinamiche di sfruttamento e segregazione in nome della costruzione di un heritage "comune" (Hall e Tucker, 2004 in Dell'Agnese 2018). I modelli interazionali tra turismo e colonialismo sono molteplici: il turismo si è appoggiato all'impianto coloniale, sfruttandone l'estensione territoriale e l'infrastrutturazione; ha, talvolta, preceduto il colonialismo, come nel caso egiziano grazie al *savoir faire* di Thomas Cook; o è stato

¹⁷ Maeran R. (2004), *Psicologia e Turismo*, Editori Laterza, Bari, p-69-70

¹⁸ Ivi, pp. 39-40

impiegato come strumento presuntamente “civilizzatore” e correttivo in contesti desiderabili con lo scopo di legittimarne l’acquisizione.

Krippendorff riconosce la smania capitalistica di estendersi ad altri mercati provvedendo, attraverso il consumo di risorse, all’ottenimento di guadagno; la critica mossa alla società moderna si concentra sull’idea per cui crescita e progresso sono inevitabilmente legati al consumo. Il consumo alimenta l’economia in una circolarità che comporta l’appropriazione e l’utilizzazione sempre maggiore di risorse (Korstanje M.E., 2013). L’economia, nell’invadere ogni aspetto della vita pubblica, ha tramutato ogni cosa del mondo globalizzato in merce, regolata da un valore di scambio. Tra i quattro principali sottoinsiemi che regolano il sistema sociale - in aggiunta alla dimensione economica, politica, ecologica - si rintraccia il sottosistema socio-culturale che ingloba al suo interno la promozione di specifici valori, entro cui si genera una dicotomia tra l’essere e il possedere, rispettivamente intese come valorizzazione dell’esperienza, apertura, scoperta e accumulo materiale. Nel privilegiare quest’ultima il turismo stesso si converte in atto appropriativo e depauperante. Una pretesa, quest’ultima, che porta il turista mosso da una coscienza edonista a sottoporre l’Altro e l’Altrove a mercificazione. Ai *Postcolonial studies* è, quindi, affidata la riflessione sui rapporti di potere sottesi alle narrazioni e alle pratiche turistiche, nell’indagine sulla continuità “fra le vecchie distorsioni e le attuali strutture economiche”¹⁹. Si rende necessaria l’individuazione e la critica ai lasciti della dominazione coloniale nel mondo contemporaneo, fattorizzando anche la capacità di *agency* e di reazione dei soggetti implicati nell’analisi (Edmond, 1997; Bianchi, 2009 in Dell’Agnese, 2018).

Lungi dall’essere una semplice pratica di trascorrimto del tempo libero non-lavorativo "for immediate and intensive satisfaction in a consumer world"²⁰, il turismo si qualifica come “un’area di convergenza e di confronto tra fenomeni che riguardano l’uomo, le sue esigenze, le sue aspettative, l’economia di un paese e l’ecologia di un territorio, che implica problemi etici e legislativi, necessità formative e possibilità professionali” (M. Cesa, Bianchi 1995). Edgell (citato in Hall, 1996, p. 37) suggerisce, ulteriormente, come il turismo sia intenzionalmente mirato all’integrazione di benefici economici, politici e

¹⁹ Dell’Agnese E. (2018), *Bon Voyage - per una geografia critica del turismo*, UTET, Torino

²⁰ RHEAUME, Jaques. Subject and Hypermodernity. *Psicol. Conoc. Soc.* [online]. 2016, vol.6, n.2, pp.223-242, http://www.scielo.edu.uy/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S168870262016000200012&lng=es&nrm=iso, ISSN 1688-7026

intellettuali “to improve the global quality of life and provide a foundation for peace and prosperity”, offrendo un’interpretazione del fenomeno come “a continuation of politics, but an integral part of the world’s political economy”. Allo stesso modo il turismo può essere strumentalizzato per fini politici qualora i governi dovessero impiegarlo per esercitare pressione politica, utilizzandolo come un veicolo comunicativo o un meccanismo sanzionatorio contro altre nazioni. Un esempio di questo *modus operandi* è rappresentato dal regime di Marcos nelle Filippine, che ha consolidato consensi attraverso la creazione di opportunità di business nel settore turistico a favore dei suoi sostenitori (Ryu S., 2005).

L’incremento e la pervasività della discussione politica, in contrapposizione al contenuto promozionale tradizionale, può motivare i potenziali turisti a impegnarsi nell’attivismo attraverso le loro scelte e pratiche di consumo (Kuhzady et al., 2024; Mkono, 2018; Seyfi et al, 2023 in Seyf et al., 2024). Questo cambiamento percettivo ha dato origine all’“attivismo turistico”, in grado di esercitare un’influenza significativa sulle destinazioni, sulle imprese e sulle politiche (Mkono et al, 2020; Yang, 2023). L’efficacia dello strumento di rivendicazione appare, per questo, tanto maggiore entro l’orizzonte sempre più geograficamente ampio, digitalmente interconnesso e politicizzato del fenomeno turistico.

L’Organizzazione Internazionale del lavoro offre prospettive in merito all’utilità del turismo, definendolo come “una forza trainante per lo sviluppo socio-economico inclusivo”, in quanto attività economica a rapida crescita, imperniata sulla diversificazione delle pratiche e meno vulnerabile rispetto ad altri settori nel trovare soluzioni di adattamento. Le attuali prospettive di avanzamento nel campo della sostenibilità spingono turisti e stakeholder a riflettere sull’adeguatezza delle *policies* perseguite. La natura ambivalente del turismo - perché mezzo funzionale al raggiungimento degli obiettivi socio-economici e culturali ma anche causa di degrado ambientale e di perdita dell’identità locale -, ribadita nella Carta del turismo sostenibile durante la Conferenza di Lanzarote (1995), prevede che i suoi indirizzi siano ecologicamente sostenibili, economicamente convenienti, eticamente e socialmente equi nei confronti delle comunità locali. La finalità perseguita, il bilanciamento tra effetti positivi e negativi sul presente e sul futuro della popolazione, non permette di configurarlo

come una pratica di nicchia, bensì come insieme di principi con ampio potenziale di applicazione (Koščak M., O'Rourke T., 2019).

Il concetto di sostenibilità, riporta Tanja Mihalic (2016), è stato però lungamente impiegato come una "magic wand pointing towards more sustainable, environmentally and socially friendlier tourism developmental models and forms (Ritchie J.R.B, Crouch G.I., 2000, Swarbrooke J., 1999)" o è stato frequentemente criticato perché considerato manchevole e inadeguato (Higgins-Desbiolles, 2010). La discussione in materia ha messo in luce lo sbilanciamento esistente tra interessi economici e ambientali nel turismo.

Wheeler (1993, p.121) sostiene che il carattere intellettualmente accattivante del concetto di turismo sostenibile risiede nella sua trasformazione in uno strumento pubblico di critica alle pratiche scorrette che presenta, tuttavia, scarsa applicabilità e da cui non è derivata alcuna correzione della condotta vigente. Giorgio Castoldi definisce il turismo sostenibile una politica portata avanti dalle destinazioni turistiche, sul versante dell'offerta, per tutelare i luoghi meta di viaggiatori; il turismo responsabile si collocherebbe, invece, sull'altro lato della medaglia, rifacendosi al corretto comportamento dei turisti, nel rispetto dell'ambiente naturale, della cultura e del sistema sociale del luogo visitato. Mira, perciò, alla riduzione degli impatti negativi e alla massimizzazione dei benefici per le comunità locali tramite il miglioramento delle condizioni di lavoro e la garanzia dell'accesso all'industria turistica, coinvolgendole nei processi decisionali e garantendo esperienze il più possibile autentiche, significative e basate sull'inclusione, di cui alla Dichiarazione di Cape Town del 2002.

Come da definizione proposta dall'Associazione Italiana del Turismo Responsabile, il turismo responsabile rappresenta un modello culturalmente sostenibile che ingaggia forme di rispetto tra visitatori, industria del turismo e comunità ospitante, sulla base di principi di giustizia sociale ed economica, con il presupposto del riconoscimento delle potenzialità di sviluppo locale.

Un aspetto chiave, che si apre alle prospettive di indagine della tesi, è il riconoscimento della "la centralità della comunità locale ospitante e il suo diritto ad essere protagonista nello sviluppo turistico sostenibile e socialmente responsabile del proprio territorio"²¹. Il turismo ha forti implicazioni in termini strumentali perché non solo rappresenta un

²¹ AITR – Italian Association for Responsible Tourism, Associazione Italiana Turismo Responsabile, <https://www.aitr.org/home-en>

presupposto sulla base del quale la popolazione locale affronta o subisce scelte e cambiamenti di vita, ma porta anche ad interrogarsi sulla natura stessa del consumo contemporaneo. “There are no bad travelers, only ill-informed travelers [...]”, chiarisce l’Associazione Italiana Turismo Responsabile, sottolineando come le attitudini alla selezione e all’acquisto di beni e servizi turistici influiscano sul potere che si accorda al produttore e sulle potenzialità di autodeterminazione delle popolazioni locali. Il turista è chiamato ad assumere coscienza della propria influenza sociale, culturale, economica ed ambientale, sospeso in un rapporto complesso tra autonomia emancipativa e coercizione manipolatoria, libertà e abbandono.

1.1.3 La politicizzazione del turismo: dai presupposti teorici alla pratica

Il boicottaggio turistico è ascrivibile a una condotta astensionista, premeditata, permanente, sistematica e intenzionalmente assoluta da parte di gruppi, nazionali o sociali, di acquirenti che presenta una matrice vessatoria, in quanto “non bada alla qualità, nè estrinseca, nè intrinseca, della merce”²², sanzionando intenzionalmente “a certain tourism destination, [...] a type of tourism activity, or [...] a style of tourism development”²³. Una specificità, quella dell’industria turistica, che porta Seyf e Hall (2020) a espandere la definizione ribadendo la natura punitiva delle misure da applicarsi ai casi di destinazioni, individui, attività commerciali e governi. Il successo di queste misure è debitore del carattere pervasivo, dilagante, egemone dell’informazione digitale. Sulla base dell’elenco di ragioni fornite da Yu et al. (2020), si ravvisa un incremento dei movimenti sociali legati a giustizia e moralità, oltre ad un interesse crescente verso la prospettiva del consumerismo etico, guardando al turismo come un veicolo per l’attivazione di mutamenti sociali (Shaheer et al., 2018) o per negoziazioni di stampo politico (Castañeda & Burtner, 2010). Le innovazioni tecnologiche facilitano, inoltre, l’organizzazione dei boicottaggi via social media. Queste osservazioni sono supportate dal fatto che il 90% dei boicottaggi degli ultimi 70 anni si è concentrata nelle prime due decadi del XXI secolo (Shaheer et al., 2018, p.129).

²² Michels R. (1934), *Il boicottaggio: saggio su un aspetto delle crisi*, Einaudi, Torino

²³ Qiuju Luo, Xueting Zhai, “I will never go to Hong Kong again!” How the secondary crisis communication of “Occupy Central” on Weibo shifted to a tourism boycott, *Tourism Management*, Volume 62, 2017, Pages 159-172, ISSN 0261-5177, <https://doi.org/10.1016/j.tourman.2017.04.007>

Secondo gli studi pionieristici di Gunn (1972) e, in una fase successiva, di Gartner e Shen (1992) e Tasci e Gartner (2007), l'immagine di una destinazione può essere plasmata non solo dall'esperienza diretta, ma anche dall'esposizione a informazioni aggiuntive "delivered by the image formation agents and selected by a person"²⁴. Questo condizionamento può influenzare in prima battuta i flussi turistici e, in un secondo momento l'opinione pubblica complessiva (Alvarez & Campo, 2014) orientando, in ultima analisi, la scelta di visitare o boicottare una destinazione turistica.

Come sottolineano Goodwin and Francis (2003, p. 273) il Turismo etico presenta una matrice di 'emotional enjoyment', o si qualifica come una piattaforma di liberazione ed emancipazione che motiva il consumatore a percepire il proprio agire come positivo, nella ricerca di un piacere che è, largamente, personale. La motivazione individuale alla partecipazione può includere l'espressione di sentimenti altruistici, rabbia e animosità, o la dimostrazione di superiorità morale (Klein et al., 1998). Si tratta di una forma di agire prosociale (Andrew et Klein, 2003), sulla base del quale si intende creare un beneficio per persone altre da sé stessi, attraverso "behaviors such as helping, comforting, sharing, and cooperation" (Batson 1998, p. 282).

Prendendo avvio nel tardo 1979 dinanzi alle violazioni dei diritti umani sotto la dittatura militare del Generale Romeo Lucas Garcia, il boicottaggio guatemalteco ha largamente impattato le attività commerciali legate al turismo, rappresentanti la seconda più ampia fonte di scambi con l'estero dopo l'industria alimentare²⁵. Boicottare il turismo, emblematicamente impiegato come strumento di lotta contro la violazione umana nel caso guatemalteco, pone delle sfide differenti dal boicottare prodotti alimentari, come i broccoli²⁶, non in termini di mobilitazione, bensì di funzionamento come meccanismo governamentale e di politica internazionale.

²⁴ Tashi A.D.A, Gartner W.C (2007), Destination image and its functional relationship, *Journal of Travel research*, Vol. 45 N.4, pp. 413-425

Andrew et Klein "The Boycott Puzzle: Consumer Motivations for Purchase Sacrifice," *Management Science*, 49 (9), 1196-1209

²⁵ Multinational Monitor, *Boycott Stunts Guatemalan Tourism*, January, Vol.1, n.12, url: <https://www.multinationalmonitor.org/hyper/issues/1981/01/guatemala.html>

²⁶ Nel caso studio indagato si constata come la disponibilità di verdure fresche e surgelate nei supermercati è possibile solo grazie ai bassi guadagni e agli alti rischi che gli agricoltori affrontano, celandone opportunamente le insostenibili condizioni di vita. L'imballaggio non dichiara lo sfruttamento di poveri uomini e donne Maya, coltivatori di broccoli, che vivono attorno a Tecpán, nelle alture guatemalteche.

in Fischer E. F., Benson, P. (2006). Broccoli and Desire. Stanford University Press in Jennifer Burtner and Quetzil E. Castañeda (2010), Tourism as —A Force for World Peace! The Politics of Tourism, Tourism as Governmentality, and the Tourism Boycott of Guatemala, *The Journal of Tourism and Peace Research*, 1(2), 2010, pp. 1-21

Il caso di successo del boicottaggio guatemalteco è divenuto un modello per le strategie transnazionali delle organizzazioni senza scopo di lucro, presentando pionieristicamente il turismo come una forma di governamentalità²⁷ di foucaultiana memoria a cui gli enti statali - e non - si appellano per condurre localmente e globalmente il dovere politico (Burtner J., Castañeda Q.E., 2010). Il turismo è una forma di governamentalità nel considerare le politiche di sviluppo turistico, le normative legali delle pratiche industriali e nell'includere, sul versante pratico, una serie di strategie empiricamente fondate che si indirizzano e hanno risonanza per una varietà di soggetti operanti su una vasta gamma di scale, dalla società locali alle sfere culturali nazionali fino ai pubblici internazionali.

Il turismo, nella sua diversificata fenomenologia, è fortemente implicato nella discussione geografica in merito al tema dei confini e, come suggerisce Stoffelen (2024) in apertura della sua pubblicazione *A Review of tourism and bordering processes*, il turismo comporta, per sua semplicistica definizione, l'atto di attraversamento dei confini. Gelbman (2008, p. 195) osserva come il turismo subisca fortemente l'influenza dei confini politici, delle politiche governative in materia di frontiere, delle gestione amministrativa delle stesse da parte dei soggetti interessati e delle barriere fisiche che identificano propriamente tali confini. I confine, qualora fisicamente marcato "by a fence, sign, post, flag or gate"²⁸ ma anche da "lines painted on the ground, globes, cairns, poles, monuments, interpretative boards or tourist centers organized around tourism clusters including museums, catering services and souvenir shops"²⁹, può tramutarsi in una potenziale attrazione turistica, definibile come "fabrication of human reflections of socio-political values" (Timothy 2001, p.54). Timothy (1998) in *Tourism and International*

²⁷ La nozione di governamentalità è un contenitore per le riflessioni contemporanee sull'esercizio del potere e dell'arte di governo ed è utilizzata per analizzare il processo politico e istituzionale che fa sì che una certa entità sociale o spaziale diventi destinataria di un'attività sistematica di governo, con la conseguente mobilitazione di tecniche di intervento, strumenti operativi, procedure amministrative e repertori discorsivo-ideologici. La pratica di governo non si esplica unicamente nell'esecuzione di leggi e altre disposizioni normative, ma si serve di specifiche modalità nel presentare le disfunzioni economiche e sociali, nell'interagire con la popolazione e gli attori pubblici e privati, nel prospettare le condizioni di progresso collettivo e la risoluzione dei problemi che affliggono la società. L'attualità si caratterizza per una nuova anatomia del potere che segna la crisi delle forme consuete di rappresentanza politica, imponendo una sempre più marcata responsabilizzazione del cittadino e delle comunità locali nella risoluzione dei problemi e nel miglioramento della condizione individuale e collettiva (Rossi U., Vanolo A., 2010).

²⁸ Gelbman A. (2015), *Tourism along the geopolitical barrier: implications of the Holy Land fence*, *GeoJournal* 81, pp. 671–680, DOI:10.1007/s10708-015-9644-4

²⁹ Varnajot A. (2022), *Tourists' Performances at Border Landmarks in the Era of Social Media*, in *Routledge Handbook of Borders and Tourism*, DOI: [10.4324/9781003038993-22](https://doi.org/10.4324/9781003038993-22)

Borders: Themes and Issues, discute la triplice natura dell'influenza della pratica turistica sui confini identificando, in prima battuta, il loro ruolo di barriere funzionali, nonché culturali che inibiscono potenzialmente gli scambi; vi si associa, seguitamente la contemplazione dei confini come oggetti di attrazione turistica, con riferimento al posto di blocco Checkpoint Charlie, oggi *feature* per eccellenza di un museo dedicato alla travagliata storia della capitale berlinese; e, da ultimo, agenti per la modificazione del paesaggio che divengono, talvolta delle "isole franche" per la pratica di attività altrimenti bollate come immorali, ingiustificate se non addirittura riconosciute come illegali. Le condizioni variabili delle politica interna ed estera dei Paesi si riverbera anche sui suoi confini, influenzati ciclicamente, a loro volta da politiche e ideologie; a volte aperti al movimento umano, e altre volte un ostacolo allo stesso (Israeli Central Bureau of Statistics, 2020 in Abahre et al., 2023).

Il divieto di viaggio emesso dal Dipartimento di Stato degli Stati Uniti contro il Guatemala nei primi anni Ottanta generò sgomento tra i funzionari di alto livello del governo guatemalteco che non riuscivano facilmente a rintracciare i fautori della campagna. Di fronte alle continuative mobilitazioni dei media contro la repressione guatemalteca, i membri dello Stato e dell'industria turistica nazionale reagirono per via diplomatica, tramite *public relations* e informazione, contro ciò che consideravano un accanimento internazionale³⁰. Si ingaggia non solo una conflittualità di natura economica e scontri nelle strade, ma anche competizione politica, come suggerisce Kobi (2004). Le posizioni degli autori che si interrogano sul tema della fattibilità del turismo nel campo della sicurezza locale e globale, si strutturano come uno scambio dialettico all'interno del capitolo *Defending Voyeurism: Dark Tourism and the Problem of Global security* (2007) in cui l'autrice, Debbie Lisle, identifica la duplice natura che potenzialmente contraddistingue ogni luogo: l'essere un obiettivo di sicurezza o una destinazione turistica. "In places like Jerusalem, Belfast and Beirut, the orbits of security and tourism collide in explicit ways"³¹ e la condizione permanente di conflitto rende sempre più

³⁰ Jennifer Burtner and Quetzil E. Castañeda (2010), Tourism as —A Force for World Peace! The Politics of Tourism, Tourism as Governmentality, and the Tourism Boycott of Guatemala, *The Journal of Tourism and Peace Research*, 1(2), 2010, pp. 1-21

³¹ Lisle D. (2007), *Defending Voyeurism: Dark Tourism and the Problem of Global Security*, in *Tourism and Politics – Global Frameworks and Local Realities*, a cura di Peter M. Burns e Marian Novelli, Elsevier, Amsterdam, p. 340

sfumati in confini tra gli stati di guerra, disordine civile, interventi umanitari risolutivi e pacificazione.

Allo stesso modo, nell'agosto 2019, il governo cinese ha sospeso la concessione di permessi di viaggio che permettevano ai cittadini di 47 diverse città cinesi di spostarsi individualmente – escludendo i gruppi organizzati - per praticare turismo a Taiwan, la provincia ribelle³², Paese rivendicato da Pechino come parte integrante del suo territorio nonostante l'autonomia acquisita a partire dal 1949. La presidente taiwanese Tsai Ing-wen ha dichiarato l'illegittimità dell'impiego dei turisti come arma politica, in quanto “serve solo ad aumentare le tensioni tra i cittadini”, in base alla convinzione per cui “il turismo non dovrebbe essere politicizzato”³³. La crisi politica, legata al turismo, resta però l'irriducibile cardine delle relazioni bilaterali tra i due Paesi, tanto che il 27 giugno 2024 il governo taiwanese ha invitato la popolazione a evitare i “viaggi non necessari in Cina” dopo l'emanazione da parte di Pechino di direttive che prevedono la pena di morte per i “sostenitori irriducibili” dell'indipendenza dell'isola. Il conflitto tra le due potenze si manifesta attraverso il controllo e l'interdizione dei movimenti, contrariamente alle dichiarazioni della presidentessa di Taipei.

Recentemente l'India, attraverso la mobilitazione comunicativa e mediatica di alcuni membri parlamentari e di celebrità nazionali, ha promosso un boicottaggio a tempo indeterminato del turismo in direzione dell'arcipelago maldiviano, di cui costituisce uno fra i primi mercati di riferimento, a seguito degli attacchi virtuali ai danni del primo ministro Narendra Modi³⁴. I rappresentanti del governo dello stato insulare hanno contestato la politica perseguita dal leader di avvicinamento allo Stato di Israele, considerandolo incoerente con una storia nazionale legata a vicende di rivendicazione independentista. Una presa di posizione che non è passata inosservata poiché Azad Essa, in *Hostile Homelands: The New Alliance Between India and Israel*, intercetta la comunanza, la vicinanza ideologica nel radicato sentimento anti-musulmano che

³² Giuliani F., *Il turismo è la nuova arma politica della Cina*, Inside over, 5 agosto 2019, url: <https://it.insideover.com/economia/turismo-nuova-arma-economica-della-cina.html>

³³ Pompili G., Il turismo come arma (politica) di boicottaggio di massa. Il metodo cinese, *Il Foglio*, 2 agosto 2019, url: <https://www.ilfoglio.it/esteri/2019/08/02/news/il-turismo-come-arma-politica-di-boicottaggio-di-massa-il-metodo-cinese-268163/>

³⁴ La Repubblica, *India boicotta turismo verso Maldive dopo insulti social a Modi. Malé può perdere più del 10 per cento degli arrivi: sconti in vista?* 8 gennaio 2024, url: https://www.repubblica.it/viaggi/2024/01/08/news/turismo_india_boicotta_maldive-421829111/

interseca la politica di Modi e il quadro della logica occupazionista israeliana³⁵. Un articolo pubblicato sul quotidiano Times of Israel in data 2 giugno 2024 allerta i cittadini israeliani, sulla base di un messaggio diramato dal Ministero degli Esteri, di evitare spostamenti verso le Maldive a fronte dell'imposizione di un *ban* verso i detentori di passaporto israeliano. Le Maldive seguono l'esempio di altre sedici le nazioni, tutte musulmane, che non ammettono il passaporto di Israele.

Guardando ad iniziative dell'Occidente, il caso del boicottaggio del turismo egiziano è indagato dall'autore Alfredo Somoza, protagonista del lancio della campagna nel dibattito mediatico. Il giornalista affida ai consumatori la responsabilità di assumere una posizione ferma verso il Cairo, auspicabilmente più risoluta rispetto alle autorità italiane. Dalla deposizione del presidente democraticamente eletto Mohamed Morsi tramite colpo di stato del 2013, si è insediata al potere la giunta presieduta dal generale Abdel Fattah al-Sisi. Repressione del dissenso politico, accentramento del potere, limitazione della libertà di espressione e torture rientrano nel panorama operativo del governo insediatosi. Il sequestro e l'uccisione da parte dei servizi segreti militari dell'italiano Giulio Regeni, nel 2016, ha innescato un dilemma in merito ad un potenziale reindirizzamento dei flussi turistici. Auspicando una assunzione di consapevolezza da parte del regime rispetto alla perdita di consensi internazionali, si intende ricercare, come ribadisce Somoza, la "conoscenza del vero volto di una dittatura che per molti Stati è "amica""³⁶.

Le casistiche sopra menzionate confermano l'assunto in base al quale il turismo è politica e a questa relazione pertengono irrimediabilmente immaginari, indirizzi di governo, modelli di vita ed equilibri geopolitici internazionali. Nella letteratura geopolitica convenzionale permane l'idea che la pratica del turismo giochi un ruolo nella performance e nella trasformazione del territorio "satirically, comedically, wistfully, joyfully, in the midst of a 'pleasurable' activity" o "in the 'unoffensive' milieu of host-guest contact and exploration"³⁷; c'è, tuttavia, scarsa leggerezza e effimerità (Gillen, 2024) nel rapporto tra geopolitica e turismo.

³⁵ Khan M.A., *How India moved closer to Israel under the Narendra Modi government*, Trtworld, giugno 2024, url: <https://www.trtworld.com/magazine/how-india-moved-closer-to-israel-under-the-narendra-modi-government-18079835>

³⁶ Somoza A.L., *Boycott Egypt?*, alfredosomoza - Ragionando, come sempre, 17 dicembre 2020, url: <https://alfredosomoza.com/category/italia/>

³⁷ Gillen, J. (2024). Tourism geopolitics: roots and branches. *Tourism Geographies*, 1–11. <https://doi.org/10.1080/14616688.2024.2332354>

1.2 Storie di rilievo: il boicottaggio turistico del Myanmar e del Sudafrica

La trattazione si sofferma, dopo la presentazione di cui al paragrafo 1.1.3, su casi rilevanti nell'evoluzione storica delle attuali campagne astensioniste, delineandone i confini e le modalità, portando alla luce *best practices* ed elementi critici, collocando la lotta sulla ribalta internazionale, incoraggiando un interessamento da parte del mondo accademico, rivelando il potenziale di trasversalità rispetto alle tipologie di boicottaggio e includendo il turismo come settore target chiave. L'intersezione tra politica, economia, mobilità e diritti umani funge da fondamento per le rivendicazioni che sfruttano la non-cooperazione (Sharp, 2008) come metodo per produrre un'alterazione, potenzialmente dannosa e distruttiva, di modelli precedentemente funzionanti.

1.2.1 Il boicottaggio come voce del cambiamento in Myanmar

Questo paragrafo rivolge l'attenzione al caso della pubblica condanna, che ha preso avvio dopo le elezioni del 1990, dell'illegittimo governo militare post-independentista del Myanmar, con soppressione, in più battute, delle istanze pro-democratiche di Aung San Suu Kyi; così come la risposta internazionale alla violenza etnica ed estromissione dal Paese della minoranza Rohingya. Il giornalista Alfredo Luis Somoza riconduce al Myanmar dei generali nei primi anni '90 l'unico caso di boicottaggio riuscito nella storia del turismo³⁸.

Il turismo in Myanmar non può prescindere dall'osservazione e del contesto politico in cui si è sviluppato (Hall and Ringer 2000)³⁹. Dall'ottenimento dell'indipendenza nel 1948 sotto il premierato di U Nu, distaccandosi dalla condizione di provincia indiana e dalla traiettoria gravitazionale dell'impero coloniale britannico, la storia Myanmar è percorsa da una logorante guerra civile. La lotta intestina è scaturita in una situazione di controllo militare che si è imposto, sotto varie forme, dal 1962, con il golpe militare di orientamento comunista ad opera delle Forze armate (Tatmadaw), fino alle problematiche odierne. Nel martoriato panorama della crisi finanziaria, dell'imposizione della legge marziale e del

³⁸ Somoza A.L., *Boycott Egypt?*, alfredosomoza - Ragionando, come sempre, 17 dicembre 2020, url: <https://alfredosomoza.com/category/italia/>

³⁹ Hall, C.M. and Ringer, G. (2000). Tourism in Cambodia, Laos and Myanmar: From terrorism to tourism? In: C. M. Hall and S. J. Page, eds., *Tourism in South and Southeast Asia: Issues and cases*. Oxford: Butterworth Heinemann, pp.178-194

soffocamento dei diritti umani degli anni Ottanta, sotto la neo-denominata “Repubblica socialista dell’Unione birmana”, o Myanmar, la leader della Lega nazionale per la democrazia (LND) Aung San Suu Kyi, era confinata agli arresti domiciliari, specchio di una condizione di precarietà che la interesserà a più riprese.

Figura 1- "Visit Myanmar Year '96", Poster pubblicato dall'All Burma Students Democratic Front, 1996



(source: International Institute of Social History, url: <https://iisg.nl/collections/tourism/d29-242.php>)

Dalla vittoria alle elezioni del 1990, ignorata dagli oppositori, all’essere insignita del Premio Nobel per la Pace nel 1992, Aung San Suu Kyi assiste ai primi segnali di apertura della dittatura militare. Sotto la giunta dello State Peace and Development Council, il Myanmar promosse il turismo per ottenere guadagni in preparazione al "Visit Myanmar Year" previsto nel 1996. La cerimonia di inaugurazione, tenutasi il 18 novembre 1996, fu una manifestazione tipica dei regimi totalitari⁴⁰: un evento di massa a dimostrazione dell’armonia nazionale (Myanmar Perspectives, 1996). Le misure strategiche, sul piano del turismo, assunte da Than Shwe rimandano alle politiche di altri Paesi del sud-est

⁴⁰ Michalon M., (2017). Tourism(s) and the way to Democracy in Myanmar, *Asian Journal of Tourism Research*, DOI: [10.12982/AJTR.2017.0007](https://doi.org/10.12982/AJTR.2017.0007)

asiatico, con una progressiva liberalizzazione del settore, strettamente sottoposta la controllo dell'autorità, una strategia predatoria (Richter, 2009) che ricorda quanto accadeva nei paesi vicini negli anni '70 e '80, quando "lo sviluppo pianificato veniva accelerato o modificato su richiesta di potenti attori".

Aung San Suu Kyi si pose a favore di una campagna di boicottaggio del turismo, sostenendo nel 1995 che “it is too early for either tourists or investment or aid to come pouring into Burma”⁴¹ e reiterando la medesima posizione nel 2002 in mancanza di consistenti avanzamenti.

L'obiettivo della campagna, attrarre mezzo milione di visitatori, non fu raggiunto (Aberrant Pratama Y.N.P, Khansa Qonita, Tri Sandy N., 2020). I dati forniti da Henderson (2003) rivelano come solo 251.000 turisti stranieri si siano indirizzati verso la *Golden Land* a causa del boicottaggio turistico⁴²; quest'ultimo ha ricevuto largo appoggio da parte di organizzazioni non governative come Burma Campaign UK e la francese Info Birmanie. Nel report dell'anno 2008 della International Confederation of Trade Unions (p.10) si legge come la giunta militare benefici del turismo interno, piuttosto che le aziende private e la popolazione comune, poiché i turisti tendono a usufruire di servizi che la giunta stessa predispone. “In this way they get the meat and civilians get the bones”⁴³ dice Nilar, guida turistica che lavora per una piccolo impresa a Rangoon. Nel video disponibile sulla piattaforma Youtube *Tourists wrestle with rights issues in Myanmar* del 2010, Jaques Ivanoff, del Research Institute on Contemporary Southeast Asia, sostiene che promuovendo il boicottaggio, si rafforza unicamente l'idea, già presente in Myanmar, che il Paese dovrebbe essere isolato dal resto del mondo. Ne risulta però un'interessante contraddizione in quanto la spinta al coinvolgimento della popolazione birmana locale è scarsa, se non nulla, in alcune aree della nazione. Il numero di turisti che visitano il Myanmar e il flusso di reddito che portano rimane esiguo, ma resta centrale il ruolo accordato ai turisti come ponte tra una popolazione isolata e il mondo esterno⁴⁴. In un secondo contenuto video tratto da un report della giornalista Veronica Pedrosa, messo in

⁴¹ International Trade Union Confederation (2008), Rich Pickings: how trade and investment keep the Burmese junta alive and kicking, <https://www.ituc-csi.org/IMG/pdf/BirmanieEN.pdf>

⁴² Michalon M., (2017). “Tourism(s) and the way to Democracy in Myanmar”. Asian Journal of Tourism Research, DOI: [10.12982/AJTR.2017.0007](https://doi.org/10.12982/AJTR.2017.0007)

⁴³ International Trade Union Confederation (2008), Rich Pickings: how trade and investment keep the Burmese junta alive and kicking, <https://www.ituc-csi.org/IMG/pdf/BirmanieEN.pdf>

⁴⁴ Tourists wrestle with rights issues in Myanmar, AFP News Agency pubblicato 8/01/2010, url: https://youtu.be/KtY0KWVD4zg?si=8_6CgoGi-Kp6J9t3

onda per la prima volta da Al Jazeera English nel novembre 2006, un membro del gruppo di opposizione nazionale della LND, rimasto anonimo, si dichiara propenso ad un'apertura verso i turisti, coloro che “are really interested in the social economic and cultural conditions”⁴⁵ e che egli ritiene debbano coscientemente informarsi sulla situazione del Paese.

Con le elezioni parlamentari suppletive dell'aprile 2012, con la cessazione del potere in mano alla giunta militare e con il rilascio, dopo 20 anni di detenzione intermittente, Aung San Suu Kyi divenne leader *de facto* del Myanmar. Il primo boicottaggio si concluse, infatti, in quell'anno con la promozione di una serie di riforme, con l'apertura del Paese agli investimenti esteri e allentando le restrizioni, invitando i turisti a godere dell'”incontaminato” territorio. Con il ritorno al premierato di *The Lady*, nel 2015, il Myanmar registrò un record di 4,7 milioni di turisti, quadruplicando i ricavi derivanti dal turismo che raggiunsero i 2,12 miliardi di dollari⁴⁶. Il Myanmar non ha però cessato di dibattersi in uno stato di crisi e di perpetrazione di ingiustizia, prendendo in esame l'offensiva dell'esercito il 25 agosto 2017 contro la minoranza musulmana Rohingya, originaria della regione settentrionale del Rakhine. Nonostante le dichiarazioni delle forze armate riguardo alle *clearance operations* destinate ad estirpare la minaccia di militanti e terroristi, i civili furono le primarie vittime dell'attacco. Le Nazioni Unite misero in luce la partecipazione dell'esercito birmano a “systematic and widespread human rights violations and abuses”⁴⁷ tanto da constatarne l'intenzionalità genocida. In un articolo di ABC News pubblicato nell'ottobre 2007, Arthur Frommer ha lamentato la sconsideratezza di molti tour operator statunitensi nel continuare ad operare in Myanmar nonostante gli appelli al boicottaggio della leader democraticamente eletta Aung San Suu Kyi; se, tendenzialmente il turismo garantisce apertura e supporto ai dissidenti, nel caso del Myanmar gli abitanti stessi hanno chiarito come la pratica turistica costituisca esclusivamente un ausilio per la giunta, mantenendola saldamente al potere.

⁴⁵ Myanmar - The ethics of tourism, Varonica Pedrosa, pubblicato 18/02/2011, url: <https://youtu.be/smUjyErpQHw?si=-vXiejTLn8PdE-q>

⁴⁶ Loudis J., *Travel Boycotts Won't Fix Myanmar*, The Nation, 29 novembre 2018, url: <https://www.thenation.com/article/archive/travel-boycotts-wont-fix-myanmar/>

⁴⁷ United Nations High Commissioner for Human Rights, Myanmar: UN report urges immediate, concerted effort by international community to stem violence, hold military accountable, 15/03/2022, url: <https://www.ohchr.org/en/press-releases/2022/03/myanmar-un-report-urges-immediate-concerted-effort-international-community>

Il boicottaggio orchestrato da Burma Campaign UK ha colpito anche il colosso australiano delle pubblicazioni di viaggio Lonely Planet. "The development of tourism in Burma is directly linked to mass human rights abuses including rape, torture and murder"⁴⁸ dichiarano i gruppi di attivisti Tourism Concern e Burma Campaign. "Stop buying Lonely Planet books until BBC withdraws Burma edition" è il *claim* di The New Intrenationalist, che chiede di firmare la petizione per ottenere da BBC Worldwide – l'attuale proprietario della serie di guide di viaggio - il ritiro del prodotto, ritenuto fuorviante perché offre la percezione di viaggiare eticamente. Il fondatore, Tony Wheeler, ha difeso il prodotto e la logica dietro lo stesso, affermando che i turisti che visitano il paese sotto il controllo militare fanno più bene che male. L'opposizione all'azienda si inserisce nell'alveo di un progetto di Burma Campaign UK consistente in un documento informativo⁴⁹, aggiornato al 2023, in cui sono mappati prodotti e i marchi posseduti e utilizzati dalle aziende militari, da considerarsi una fonte importante di entrate per l'esercito birmano. Nel settembre 2019, la stessa Missione indipendente internazionale di accertamento dei fatti delle Nazioni Unite sul Myanmar ha pubblicato l'aggiornamento finale del suo rapporto sugli interessi economici dei militari, dettagliando presunte attività sussidiarie o affiliate della Myanmar Economic Corporation e della Myanmar Economic Holdings Ltd, due conglomerati di proprietà dell'esercito birmano, richiedendo l'imposizione di sanzioni e auspicano una riduzione del loro potenziale di azione.

I casi di boicottaggio successivamente verificatisi si sono strutturati a partire dalla prassi birmana. La compromissione del diritto umano, civile e politico è stato oggetto di sanzioni da parte della UE e degli Stati Uniti con applicazione in diversi ambiti della vita civile e commerciale del Paese, incluso il settore turistico, durante un quindicennio. L'attivo coinvolgimento di ONG, associazioni, enti statali e di qualche frangia del mondo imprenditoriale ha fatto sì che le misure assumessero il valore di un boicottaggio diffuso. L'esperienza di viaggio foraggiava la casta militare e verso la metà degli anni Novanta costituiva persino la seconda forma di investimento estero nel Paese (Garrone R.). Un flusso di denaro, quello generato dal turismo, che fluiva nelle casse del regime e delle grandi multinazionali del settore dell'ospitalità, dei trasporti e dell'intrattenimento, strappando alla popolazione locale la possibilità di emanciparsi e profittare dall'attività

⁴⁸ Gluckman R., Boycott bleeds Myanmar, Asiaweek, febbraio 2011, url: <https://www.gluckman.com/BurmaLP.html>

⁴⁹ <https://burmacampaign.org.uk/media/The-Boycott-List.pdf>

turistica, legittimando la brutalità e la corruzione governativa. Emblematicamente l'opposizione legalmente eletta ma soppressa, chiese di interrompere i viaggi in Birmania: l'utilizzo della voce - e della propria facoltà d'acquisto – dei consumatori internazionali e delle imprese divenne funzionale a creare spazio di condivisione e comprensione verso la popolazione birmana che, sullo sfondo delle privazioni dei diritti essenziali, era impossibilitata nel manifestare una qualsiasi forma di dissenso.

1.2.2 La lotta sudafricana all'apartheid e l'appoggio internazionale attraverso il boicottaggio turistico

Con il termine Apartheid, una parola tratta dalla lingua Afrikaans, a sua volta di derivazione francese da “mettre à part”⁵⁰, con il significato di creazione di una separazione, generazione di vincoli, viene ad essere definito una politica separatista su base etnica o razziale; si tratta di un'ideologia che trova il suo baluardo nella nazione sudafricana primo novecentesca con l'istituzionalizzazione della discriminazione razziale⁵¹. Una separazione, quella tra individui, che prende vita attraverso la scissione degli spazi, geograficamente ripartiti, con interdizione agli spostamenti, differenziazione di stampo razziale per accesso a sanità e educazione, divieto di contrazione di matrimonio inter-razziale e di accesso a realtà associazionistiche, nella prospettiva della regolamentazione dei contatti sociali. L'Anti-Apartheid Movement (AAM), a partire dal 1956, “intensificò il suo impegno,” ingaggiando “una campagna per l'imposizione di sanzioni economiche e il totale isolamento del Sudafrica dell'apartheid”⁵².

La prima azione di boicottaggio contro i prodotti provenienti dal Sudafrica risale al 1964, interessando, in una prima fase, oli, frutta, sport e cultura.

Dopo un trentennio di impegno, l'Anti-Apartheid Movement individuò il turismo come una parte centrale della sua campagna di boicottaggio, incoraggiando le imprese turistiche britanniche a rimuovere il Sud Africa come potenziale destinazione di viaggio. L'archivio digitalizzato dei materiali contenenti appelli e argomentazioni a favore del Movimento Anti-Apartheid include una serie di stampati propagandistico-informativi post-

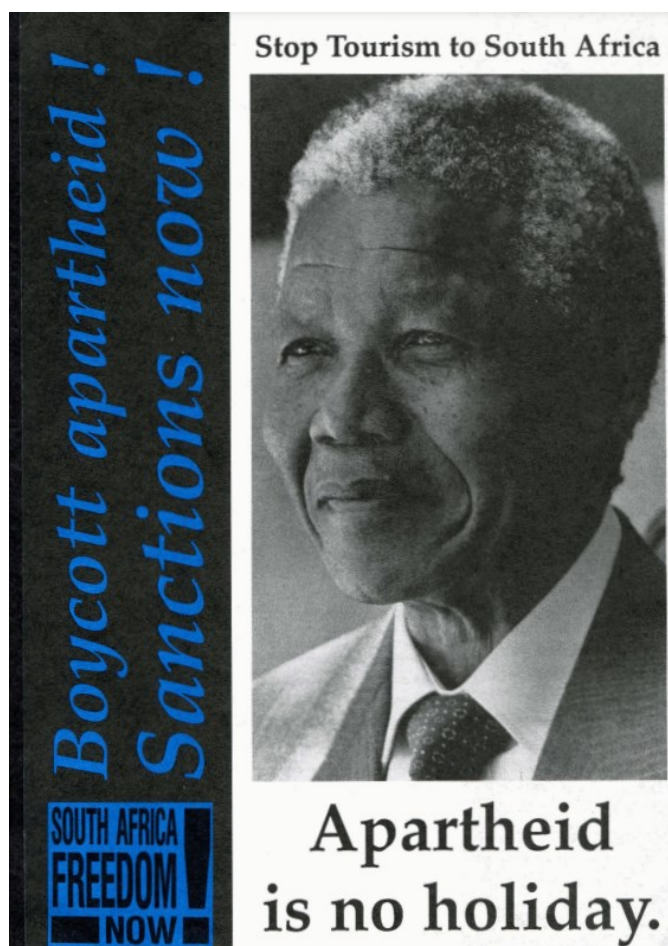
⁵⁰ Wex Definitions Team, Apartheid, LII Original Content Collections Manager Nichole McCarthy (a cura di), aggiornato 2022, url: <https://www.law.cornell.edu/wex/apartheid>

⁵¹ Dugard J., Reynolds J. (2013), Apartheid, International Law, and the Occupied Palestinian Territory, *European Journal of International Law*, Volume 24, Issue 3, August 2013, Pages 867-913, <https://doi.org/10.1093/ejil/cht045>

⁵² Google Arts and Culture, Il boicottaggio dell'apartheid, url: <https://artsandculture.google.com/story/-AWRwYxBzBEA8A?hl=it>

liberazione del leader anti-apartheid Nelson Mandela in cui si incita a contrastare la revoca della *Iron Lady* del “voluntary ban on the promotion of tourism to South Africa” al grido di “Apartheid is no holiday”⁵³.

Figura 2 - "Stop Tourism in South Africa!", Poster dedicato alla campagna del boicottaggio turistico del Sud Africa del British Anti-Apartheid Movement, 1990



(Fonte: British Anti-Apartheid Movement Archive, url: <https://www.aamarchives.org/archive/history/boycott-movement/boy19-stop-tourism-to-south-africa.html>)

Il governo nazionale indisse, similmente al caso birmano, di cui al precedente paragrafo, l'Anno del Turismo coincidente con il 1986. In aperto contrasto con l'iniziativa celebrativa del regime, l'opposizione locale sostenne un boicottaggio del Paese da parte delle compagnie aeree internazionali: “If Lufthansa, KLM, British Airways want to, they can do it”, affermò il reverendo della Chiesa Riformata Olandese Beyers Naudé,

⁵³ UK Parliament, South Africa - Volume 103: debated on Thursday 30 October 1986, url: <https://hansard.parliament.uk/Commons/1986-10-30/debates/8eb63a12-0b5e-4d13-a31a-cf6287a204e7/SouthAfrica>

convertitosi da suprematista bianco in sostenitore della causa antirazzista. Le compagnie aeree continuarono imperterrite a volare (International Institute of Social History).

Già in una precedente interrogazione parlamentare, che ebbe luogo presso il 30 ottobre 1986 presso le sale della House of Commons, il parlamentare Sir David Austin Trippier discusse circa le misure assunte per generare pressione dei confronti del governo sudafricano, rivendicando la necessità di smantellarne il sistema vigente e di erigere “structures of democracy and racial justice”⁵⁴. Seppur la richiesta di astenersi dal consumare e commercializzare prodotti turistici sudafricani apparisse indubbiamente gravosa, considerando il diritto fondamentale allo spostamento che la società britannica strenuamente difende, fu rivendicata la libera assunzione della misura astensionista, una *voluntary measure*. Il Governo inglese si appellò quindi a cittadini, realtà della comunicazione, imprese e organizzazioni interessate, invitandoli a cooperare per la lotta alla non-promozione del “South Africa [...] as a destination for leisure travel”⁵⁵. L’obiettivo dichiaratamente esposto era la dimostrazione di una “strong opposition in Britain to the principles and practice of apartheid”⁵⁶. Una campagna, quella avviata dal AAM, che fu revocata solo nel settembre 1993, quando nella nazione si prospettavano elezioni democratiche. L’astensione dal viaggio diveniva una vera e propria dichiarazione di intenti, una ammissione della propria contrarietà rispetto ai modelli governativi liberticidi della nazione sudafricana. Il ruolo fondante delle rivendicazioni offre una prospettiva centrale nel dibattito internazionale sull’apartheid e sul ricorso allo strumento del boicottaggio.

1.2.3 Comparazione tra i casi birmano e sudafricano

I casi birmano e sudafricano, di cui rispettivamente ai paragrafi 1.2.1 e 1.2.2, sono accomunati da una serie di elementi esplicitati nelle precedente trattazione, di seguito posti in realzione reciproca.

Il controllo coloniale britannico e i suoi modelli di dominio hanno profondamento impattato le strutture politiche ed economiche delle due nazioni, con un lascito criticamente affrontato nella fase post-indipendenza. Il Myanmar, dapprima parte

⁵⁴ Ibidem

⁵⁵ Ibidem

⁵⁶ Ibidem

dell'India britannica, è diventato una colonia separata nel 1937. Questo cambiamento ha portato alla creazione di una struttura statale che, sebbene formalmente autonoma, era comunque pesantemente influenzata dalle dinamiche imperiali precedentemente affermatesi. La transizione da possedimento coloniale a regime militare autoritario non è stata lineare e ha condotto alla proliferazione di colpi di stato e tentativi di modernizzazione che spesso sono stati segnati da violazioni dei diritti umani e dalla repressione di movimenti etnici e politici locali. L'esperienza coloniale del Sudafrica contrassegnata, dapprima, dal controllo olandese e poi quello britannico, ha contribuito a creare disuguaglianze strutturali, consolidando il potere dei coloni bianchi e forgiando quelle strutture razziali che hanno condotto all'implementazione del sistema di apartheid. Un secondo elemento di rilievo perviene dalla strutturazione di regimi autoritari e totalitari. Il Myanmar, in particolare, ha visto un'escalation del controllo militare che si è evoluto verso forme di totalitarismo più sofisticate, simili a quelle descritte per il regime israeliano, esplicito nel successo Capitolo. Dopo l'indipendenza nel 1948, il Paese è stato caratterizzato da un'instabilità politica che ha visto alternarsi governi civili e militari. Con l'assunzione del controllo dal parte della giunta militare ne 1962, si è impostato un sistema di impiego di violenza, repressione e manipolazione della legge, l'esclusione sistematica delle minoranze etniche e religiose dal processo politico per monopolizzarne il controllo; un fenomeno, quest'ultimo, intensificatosi anche recentemente, nel 2017, con l'inizio del genocidio Rohingya.

L'apartheid sudafricano è stato un regime istituzionalizzato di segregazione razziale: profondamente totalitario per i neri, con una segregazione che permeava ogni aspetto della vita quotidiana e democratico per la controparte bianca. In entrambi i casi, la struttura di potere e le forme di controllo delle masse sono state altamente centralizzate, sofisticate e coercitive, a fronte di una sistematica violazione dei diritti umani.

Centrale è la qualificazione governativa del turismo come strumento di legittimazione e propaganda, provvedendo a migliorare la propria immagine internazionale e a distogliere l'attenzione dalle violazioni dei diritti umani. Durante il regime militare degli anni Novanta il Myanmar ha utilizzato eventi come il "Visit Myanmar Year" del 1996 per attirare turisti e rilanciare la propria economia, in un contesto di ostilità internazionale dettato da azioni e tentativi repressivi. Il "Paese delle mille Pagode" promuovendosi come destinazione esotica e ricca di cultura, ha cercato di mascherare le violazioni dei diritti

umani, come quelle perpetrate contro la minoranza musulmana Rohingya. L'opposizione politica e le organizzazioni per i diritti umani hanno risposto a queste iniziative con boicottaggi e campagne di sensibilizzazione, denunciando lo sfruttamento del settore turistico come uno strumento di propaganda. Sotto il regime dell'apartheid, il Sudafrica ha usato il turismo come una forma di *soft power* per minimizzare gli effetti negativi delle sanzioni internazionali. Sebbene il turismo fosse principalmente destinato a gruppi privilegiati, radunati in enclave separati ed esclusivi, il regime cercava di diffondere su larga scala un'immagine di modernità e prosperità per contrastare le critiche globali riguardo alle pratiche segregazioniste.

Il turismo da comune settore economico è divenuto un innegabile strumento politico in funzione della manipolazione dell'opinione pubblica internazionale. Ne consegue che, di fronte alla presa di coscienza internazionale dello stato di criticità interno alle nazioni, siano sopraggiunte iniziative correttive, tra cui si rintraccia il boicottaggio turistico. Nel caso sudafricano ha rappresentato uno degli strumenti chiave nella lotta contro l'apartheid. Negli anni '80, le sanzioni economiche e il boicottaggio internazionale hanno esercitato una pressione significativa sul regime di Pretoria, contribuendo al suo isolamento e al cambiamento politico che ha portato alla fine dell'apartheid. Nel Myanmar, il boicottaggio turistico ha avuto una natura più intermittente e legata all'evoluzione politica del Paese. I boicottaggi, oltre all'elemento del successo e dell'ampia partecipazione hanno avuto il merito di produrre un profondo interessamento verso le potenzialità del ricorso agli stessi, sollevando questioni morali e politiche, riguardo alla sua fattibilità e ai suoi effetti collaterali, in particolare per la popolazione locale, che spesso subiva le conseguenze di tali azioni.

Capitolo 2 - Il boicottaggio turistico dello Stato di Israele: un'analisi critica

La casistica del boicottaggio delle pratiche turistiche presso lo Stato di Israele, analizzata nella tesi, parte dalla constatazione che l'indagine sulla nonviolenza ha avuto come suo prioritario focus i modelli dell'Occidente democratico. Il carattere emblematico dell'*Erétz Yisra'él* risiede nella rispondenza alle dinamiche del colonialismo occidentale. Molti autori (Dana, 2024; Veracini, 2022), ne hanno descritto la genesi come avamposto europeo e nord-americano in “Medio Oriente”, un progetto di matrice occidentale in atto sin dalla fine del XVIII secolo, supportato dalle potenze coloniali francese e britannica, oltre che dagli Stati Uniti, con il fine di creare uno Stato ebraico per il controllo delle risorse⁵⁷ (Karantas, 2020) della regione. Nel caso studio indagato nel terzo capitolo, dedicato al tema delle strutture ricettive e delle implicazioni comunicative che la loro descrizione e localizzazione comporta di fronte alla vulnerabilità del confine tra Israele e Palestina, ha rilevanza l'iniziativa imprenditoriale di Itzik Dayan, co-proprietario con il fratello di Africa Israel Hotels. Il recente acquisto di una proprietà nella località di Jaffa fa parte di un più ampio progetto di espansione strategica dell'impresa alberghiera nel territorio nazionale, con enfasi nell'area di Tel Aviv, come riportano le dichiarazioni del CEO⁵⁸. A partire dalla *Nakba* del 1948, Jaffa è transitata nella sfera di influenza territoriale israeliana, in un quadro di *Judaization*, attraverso politiche di confisca e producendo, contestualmente, un soffocamento dello sviluppo umano della comunità araba e di cancellazione delle sue tracce. La “sposa del mare”, appellativo dello storico centro palestinese, è stata lungamente celebrata come “the real capital of Arab Palestine”⁵⁹, cuore della sua cultura. All'egemonica spinta esercitata dalle ricche dinastie locali si aggiunge l'azione di realtà come l'Organizzazione Sionista Mondiale (WZO), motore di un movimento puramente nazionalista piuttosto che religioso, che sfrutta le implicazioni concettuali delle promesse bibliche per fondare il presupposto della legittimità dell'occupazione.

⁵⁷ Ibrahim KARATAŞ (2020), Was Israel a Western project in Palestine?, *Journal of Islamic Jerusalem Studies*, 20(2): 189-206 , DOI: 10.31456/beytulmakdis.777767

⁵⁸ Mirovsky A., Africa Israel Hotels buys old Jaffa customs house, *Globes*, 2 settembre 2019, url: <https://en.globes.co.il/en/article-africa-israel-hotels-buy-old-jaffa-customs-house-1001299173>

⁵⁹ Sami Abou Shehadeh, Jaffa, the Nakba, and Resistance – A cultural perspective, in *This Week in Palestine*, n.297, gennaio 2023, url: <https://thisweekinpalestine.com/jaffa-the-nakba-and-resistance/>

2.1 La questione palestinese in chiave turistica

i. Le origini della pretesa sionista e la dominazione ottomana

“The meaning of the Jewish revolution is contained in one word - independence! Independence for the Jewish people in its homeland! Dependence is not merely political or economic; it is also moral, cultural, and intellectual, and it affects every limb and nerve of the body every conscious and subconscious act.”⁶⁰

Con questa affermazione il primo Ministro Ben Gurion (1944) pone la basi della auspicata dominazione ebraica nei territori della Palestina. Le pretese occupazioniste della Terra promessa sono radicate già nella narrazione biblica, cui si fa spesso riferimento in chiave di legittimazione del progetto sionista. Da Deuteronomio 11:24: “Ogni luogo che la pianta del vostro piede calcherà sarà vostro; i vostri confini si estenderanno dal deserto al Libano, dal fiume, il fiume Eufrate, al Mar Mediterraneo”⁶¹, nel definire la delimitazione dei territori garantiti da Dio al popolo eletto e ancora, dal libro Giosuè 1:10-11, Giosuè ordina "Fatevi provviste di viveri, poiché fra tre giorni voi passerete questo Giordano, per andare ad occupare il paese che il Signore vostro Dio vi dà in possesso”⁶². La rivendicazione del possesso è oggetto di una sfaccettata interpretazione dei versetti biblici in quanto Abramo stesso è considerato dall’Islam come il capostipite del popolo arabo facendo di Ebrei e Arabi “branches of the Semitic family”, parte di una medesima dinastia abramitica; queste precisazioni in merito all’affinità negli intendimenti sono contenute nella dichiarazione di Feisal, figlio di Re Hussain, in un’intervista pubblicata sul *London Times* il 18 dicembre 1918. Alle pretese derivanti dalla Sacre Scritture si interseca una storia di profonde fratture rispetto al possesso e al radicamento nella terra, in quanto l’occupazione israeliana della Palestina non si profila solo come appropriazione e sfruttamento, ma intacca, deturpandole ed eliminandole, la memorie e le narrazioni legate alla stessa (Isaac, 2022).

Crocevia di culture, punto di congiunzione dei continenti africano, europeo e asiatico, frutto dell’eredità delle grandi civiltà confinati, egiziana e babilonese, lo stretto lembo di terra è parte di un complesso regionale siriano-palestinese, affaccia sul Mediterraneo e si

⁶⁰ David Ben-Gurion, *The Imperatives of the Jewish Revolution*, 1944, url: https://zionism-israel.com/hdoc/Ben-Gurion_Jewish_revolution.tn

⁶¹ Conferenza Episcopale Italiana (1974), *La Scara Bibbia*, Editio princeps

⁶² Ibidem

apre sulle coste del Mar Morto, rinomato per la sua concentrazione mineralogiche e le proprietà cosmetologiche e medicinali, ed è noto, inoltre, per ospitare la più elevata concentrazione di siti UNESCO in Medio Oriente⁶³. La Palestina è riconosciuta come la sede del culto delle tre maggiori religioni monoteistiche, ospita la città più antica e a più bassa altitudine del pianeta, Jericho, rinomata per le sue caratteristiche abitazioni in mattone e fango, vanta un diversificato patrimonio naturalistico ed ecosistemico con l'alternarsi paesaggi costali e montagnosi, esperibili attraverso percorsi di hiking e trekking che attraversano corridoi naturalistici e rotte dagli echi religiosi.

La Palestina ha vissuto una fase di straordinario sviluppo nelle fasi conclusive della dominazione ottomana, con l'avvio della modernizzazione del turismo nella regione. Tra le cinque principali fonti di attrazione, rintracciabili a partire dal XIX secolo, si annoverano quelle religiose, storico-culturali, fisico-geografiche, politico-diplomatiche e scientifiche⁶⁴. Sia Ebrei che Arabi cercarono di trarre vantaggio dalla presenza dei visitatori, sperando di ottenere effetti positivi non solo dal punto di vista economico ma anche politico. Ingaggiando una contesa per il diritto di servire i turisti e l'opportunità di promuovere l'immagine della Palestina, nelle sue fasi iniziali, gli Arabi avevano un netto vantaggio sul movimento sionista, avendo acquisito, sotto gli Ottomani, il monopolio della seppur rudimentale industria turistica del Paese (Cohen-Hattab K., 2004, p.62).

Nei primi anni del XX secolo, la Palestina stava diventando un punto critico a fronte di interessi politici contrastanti: l'indebolimento dell'Impero ottomano, l'avanzata delle potenze europee nel Mediterraneo orientale e l'infuriare del primo conflitto mondiale. Ad esse si aggiunse la spinta dell'Alto commissario britannico in Egitto, Sir Henry McMahon, che segretamente intratteneva scambi epistolari con Husayn Ibn'Ali, patriarca della famiglia hashemita e governatore ottomano della Mecca e di Medina, per convincerlo a guidare una rivolta araba contro l'Impero Ottomano - a sua volta allineato con la Germania contro Gran Bretagna e Francia nella guerra - con la promessa della creazione di uno Stato arabo indipendente. L'accordo anglo-francese per la spartizione delle province arabe negò, di fatto, il sogno indipendentista, portando i territori dell'attuale Stato palestinese e israeliano a passare sotto il controllo britannico.

⁶³ United Nations Development Programme - Programme of Assistance to the Palestinian People (UNDP/PAPP), Tourism in Palestine, Resilience Series, Maggio 2017, url: https://www.undp.org/sites/g/files/zskgke326/files/2022-11/tourism_-_draft.pdf

⁶⁴ Cohen-Hattab K., Katz Y. (2001), The attraction of Palestine: Tourism in the years 1850–1948, Journal of Historical Geography, 27, 2, pp. 166–177 doi:10.1006/jhge.2001.0296

Nessuna delle potenze detentrici del controllo dimostrò “any great altruism when it came to deciding whether the indigenous peoples of the area were mature enough to be granted their independence”⁶⁵. Con l’appoggio del sovrano Giorgio V, il Ministro degli Esteri britannico Arthur James Balfour, nell’omonima dichiarazione⁶⁶ del novembre 1917, pone le basi per la creazione e rivendicazioni della Palestina come sede di una nuova patria nazionale, in nome del Sionismo, corrente ideologica divenuta poi prassi politica sui presupposti di una neofondata sovranità ebraica. Sulla scorta delle dichiarazioni programmatiche del Primo Congresso Sionista tenutosi nella città svizzera di Basilea tra il 29 e 31 agosto 1897, la concretizzazione del progetto di *Eretz Israel* non avrebbe tardato a realizzarsi. Due rabbini inviati in Palestina nel 1897 dal Comitato Sionista di Vienna constatarono come la terra apparisse come una bellissima e promettente sposa, ma già unitasi con un altro uomo. Ben Gurion nel discorso del 1944, *The Imperatives of the Jewish Revolution*, testimonia il valore fondatore e salvifico del tentativo di restaurazione di un destino vincente del popolo ebraico:

“But the makers of the contemporary Jewish revolution have asserted: Resisting fate is not enough. We must master our fate, we must take our destiny into our own hands! This is the doctrine of the Jewish revolution - not non-surrender to the Dispersion but making an end of it”⁶⁷.

ii. Il Mandato britannico in Palestina

La condizione di subordinazione ed assoggettamento a dinamiche coloniali si era palesata e rafforzata sin dall’istituzione del Mandato britannico in Palestina. Nell’Art.22 del Patto della Società delle Nazioni, assunto nel 1922, vengono ad essere definite le condizioni imprescindibili per la disposizione di un Mandato: il riconoscimento di comunità potenzialmente facenti parte dei territori dell’ex Impero ottomano, il cui status di nazione indipendente può essere provisionalmente revocato e soggetto ad “administrative advice and assistance”⁶⁸ di natura mandatoriale, con diversi gradi di tutela

⁶⁵ Cohen M.J (1967), *The origins and Evolution of the Arab-Zionist Conflict*, University of California Press, p.64

⁶⁶ Paul Halsall (1997), *The Balfour Declaration*, Internet Modern History Sourcebook, url: <https://www1.udel.edu/History-old/figal/Hist104/assets/pdf/readings/14balfour.pdf>

⁶⁷ David Ben-Gurion, *The Imperatives of the Jewish Revolution*, 1944, url: https://zionism-israel.com/hdoc/Ben-Gurion_Jewish_revolution.htm

⁶⁸ League of Nations (1922), *The Covenant of the League of Nations (Including Amendments adopted to December, 1924)*, url: https://avalon.law.yale.edu/20th_century/leagcov.asp#art22

garantita dalle *advanced nations*, creando i presupposti dell'agire autonomo. Le potenze coloniali divengono portatrici di una valenza paternalistica tale da porre le condizioni per la restaurazione di un territorio in chiave modernizzata, occidentale e, fondamentale, democratica⁶⁹. La massiccia opera di ristrutturazione sociale, economica, fisica del paese risultò in un superamento dell'arretratezza e in una fioritura dell'economia israeliana nel mosaico mediorientale, aprendo la strada al compimento dell'aspirazione indipendentista. Il turismo, in quanto pratica comunicativa, impiega gli immaginari per veicolare un sistema di valori, una costruzione simbolica, condivisi dal gruppo di appartenenza, con lo scopo di fornire un quadro del contesto socioculturale, esplicitandone i caratteri distintivi. L'obiettivo ultimo, oltre all'essenziale ottenimento di un primato economico nel mercato, è volto anche alla comunicazione della pregnanza contenutistica e storicistica tramite l'elevazione del patrimonio nell'ottica dell'avvaloramento e della giustificazione del proprio essere. Lungi dall'essere considerato una delle industrie più importanti e rilevanti per portata economica al mondo, anche definito da Robinson (2001, p.31) come "the largest of multi-national activities", il turismo, secondo Gregory Fayard, si lega indissolubilmente alla "institutionalisation and reproduction of the nation-state unit itself" in quanto riferito a "culture, territory, movement and placemaking"⁷⁰. Il turismo, tanto domestico quanto internazionale, diventa un canale per l'apertura di nuovi processi di legittimazione e territorializzazione statale, con ricadute ravvisabili nel caso israeliano. L'aspetto del Sionismo caratterizzato da una separazione e negazione delle narrazioni palestinesi prende avvio, nella sua configurazione embrionale, dal periodo del Mandato. Il *settler colonialism*, come discusso da Bartolomei (2021), rappresenta una tipologia di dominio distinta rispetto al colonialismo classicamente inteso. Mentre quest'ultimo si concentra sulla logica dello sfruttamento economico delle risorse e della manodopera indigena, il colonialismo di insediamento mira all'eliminazione delle popolazioni native e alla loro sostituzione con comunità esogene, rivendicando un'esclusiva sovranità territoriale attraverso la sua progressiva appropriazione. In merito alla questione palestinese, Kobi Cohen-Hattab (2004, p.63) esplicita la necessità di pensare al turismo come campo di contesa non solo economica bensì, come più volte decretato dagli stessi israeliani, come affare politicamente motivato. Un confine, quello tracciato dalla pratica

⁶⁹ Cohen-Hattab K. (2004), Zionism, Tourism, and the Battle for Palestine: Tourism as a Political-Propaganda Tool, *israel studies*, volume 9, number 1, DOI: 10.1353/is.2004.0012, p.61

turistica, che trova terreno nelle rivendicazioni nazionaliste di ambo parti: dalle già esplicite pretese di restaurazione biblica degli Ebrei, alle violente rappresaglie contro esponenti sionisti e fautori del Mandato britannico da parte dei Palestinesi, a partire dal 1929. La politicizzazione e "Arabization"⁷¹ della questione palestinese, culminata negli anni Trenta, emerge successivamente con il coinvolgimento dei leaders delle nazioni limitrofe, generando un'opposizione che si è palesata in sanguinosi scontri e rappresaglie, ma ha contestualmente intaccato la sfera politica, economica e culturale. L'impossibilità di scindere queste aree di interesse è evidente, come sottolinea Kobi Cohen-Hattab (2004, p.62), nella lotta intestina per accaparrarsi la nuova, promettente e rampante industria turistica del paese.

La radice del turismo in Palestina si insedia nella pratica del pellegrinaggio religioso intrapreso dai fedeli di Islam, Ebraismo e Cristianesimo. L'Occidente rivolge il proprio interesse ai territori palestinesi grazie alla letteratura specialistica di viaggio come *Cook's tourists' handbook for Palestine and Syria* (1876), tracciando i primi passi della storia del turismo nell'area. Richiamando la trattazione di Marzano (2013), l'*Yishuv*, la comunità ebraica in Palestina, fu protagonista, nei primi decenni del secolo scorso, di un'operazione di creazione di attestazioni scritte di viaggio, resoconti di percorsi alternativi ai convenzionali - e largamente egemoni - pellegrinaggi cristiani, con l'obiettivo implicito di porre rimedio al monopolio arabo del turismo. Il supporto alla causa sionista intendeva dare prova della solidità dell'obiettivo e plasmava una percezione positiva dell'andamento della campagna presso le comunità ebraiche diasporiche. Si trasponeva, pertanto, nella narrazione di viaggio la medesima retorica impiegata dal Sionismo nel descrivere la sua impresa in *Eretz Israel*⁷².

I britannici guardarono alla Palestina come uno dei luoghi chiave della configurazione militare geopolitica dell'Impero ponendo attenzione allo sviluppo di mezzi comunicativi e reti di trasporto funzionali alle esigenze amministrative, presupposto involontario dello sviluppo del settore turistico. A partire dalla concettualizzazione di Irving, Summerer e Zananiri (2023) è intuibile la persistenza di un paradosso nella sovrapposizione tra il rimando biblico alla Terra Santa, attivamente *marketizzata* come tale a cavallo tra i secoli

⁷¹ Ghanem, A. (2013). Palestinian Nationalism: An Overview. *Israel Studies*, 18(2), p.12 <https://doi.org/10.2979/israelstudies.18.2.11>

⁷² Marzano A. (2013), Visiting British Palestine: Zionist travelers to Eretz Israel, *Quest. Issues in Contemporary Jewish History. Journal of Fondazione CDEC*, url: www.quest-cdecjournal.it/focus.php?id=343

XIX e XX, e l'infrastrutturazione moderna che facilitava il transito e la fattibilità dell'esperienza di viaggio nelle sue molteplici forme, distaccatesi dalla tradizionale pratica religiosa. L'espansione del turismo organizzato nel Mediterraneo orientale ha determinato un passaggio qualitativo significativo, divenendo il modello dominante per la frequentazione della regione. Il concetto di Terra Santa, esplicito da Daam (2023, p.127) e formulato sulla base della sensibilità dei visitatori europei e americani sin dal XIX secolo, e ha contribuito alla creazione di una alterità palestinese e alla dicotomica scissione tra un tradizionalismo incarnato nella popolazione locale e l'avanzamento posto dalle potenze dominanti. Nel contesto palestinese, infatti, l'imperativo della modernizzazione e dell'adattamento agli standard europei era una responsabilità riconosciuta agli immigrati ebrei, a beneficio della popolazione araba, legittimandone in questo modo la presenza (Cohen-Hattab, Katz, 2001).

Il turismo, nel panorama delle fluttuanti affiliazioni etno-confessionali, si configurò come spazio di confronto tra il Nazionalismo arabo e il Sionismo, tanto localmente nelle sorti variabili del territorio, quanto internazionalmente nel confrontarsi con gli assetti coloniali⁷³. La produzione di materiale "imbued with divisive nationalism"⁷⁴ si colloca alla base di processi di alienazione, oggettificazione e orientalizzazione, spesso alimentate da narrazioni religiose, nel tentativo di plasmare un modello cronologicamente cristallizzato, "autenticamente" conservato e univocamente interpretabile del passato biblico. Il presupposto concettuale ed operativo fondamentale si colloca nella delegittimazione e, concomitantemente, nell'eliminazione delle attestazioni non ebraiche: dalla concezione, messa in luce da Hazbun (2016, p. 174) di Cristiani e Musulmani come rimanenza di una mitica era biblica, fino alla presentazione degli stessi come intrusi nella terra "promessa" agli Ebrei. La già citata strutturazione del turismo nella forma dei tour, per ragioni altre dal pellegrinaggio, è indagata da Daam (2023) che legge in questa transizione un presupposto per l'utilizzazione politica del turismo. Se il pellegrino è moralmente connesso alla destinazione in virtù della presenza di attestazioni culturali, i turisti non hanno una altrettanto spiccata connessione culturale con gli oggetti della visita, né con le convinzioni della comunità locale; questa condizione consente agli operatori di sperimentare nuove soluzioni comunicative, arricchite di un sostrato politicizzato. Il

⁷³ Irving S., Summerer K.S, Zananiri S. (2023), Introductions: Vocabularies of travel and tourism in the "Holy Lands", 1870–1950, *Mashriq & Mahjar* 10, no. 2, 1–7 ISSN 2169–4435, p.3

⁷⁴ Ivi, p. 6

gruppo dominante tenta di conseguire il controllo sul territorio, estromettendo la controparte, tanto fisicamente quanto simbolicamente, poiché la “exclusive nature of national identity prevents each group from compromising and fully recognizing the other’s rights on the contested territory” (Herb 1999, p.20 in Kadman 2010).

Il successo turistico è stato rivendicato dai dominatori britannici come argomentazione a favore del funzionamento dell’amministrazione mandatoria, a fronte di timidi interventi nel settore. Lo scontro tra i fronti sionista e arabo è manifesto: la presentazione, rispettivamente, di una nuova immagine della Palestina, impostata su una lettura specificamente, se non esclusivamente, ebraica delle sue risorse e, per contrasto, il ricorso al turismo da parte degli Arabi vuole attestare di fronte all’opinione pubblica la veridicità del radicamento della propria civiltà nei territori palestinesi. La ricerca di supporto internazionale verso le rispettive cause trova nella comunicazione turistica una piattaforma di primaria importanza, lasciando spazio a contestazioni persino attraverso spazi istituzionali, e per mezzo della dotazione informazionale/promozionale rivolta al consumatore. Ne costituisce un esempio la ricostruzione storica proposta da Kobi Cohen-Hattab (2004) che, riprendendo le dichiarazioni del Dipartimento del Commercio e dell’Industria sionista, riporta come con l’arrivo dei turisti a Gerusalemme si presume che gli arabi abbiano dettagliatamente organizzato il turismo in modo tale da esserne gli unici beneficiari, sfruttando le fortuite opportunità di contatto con il pubblico per diffondere propaganda anti-semita. La controparte, tuttavia, concepì l’impiego dei percorsi turistici come prefigurazione del controllo territoriale incontrastato: l’attraversamento di siti ebraici, come suggerisce Marzano (2013, p. 176) mostrava al contempo i nuovi insediamenti e le rimanenze storiche, in un’articolazione che alterna siti religiosi e civili, votati a legittimare la propria presenza e a dimostrare la riuscita del piano sionista. Gerusalemme divenne il prioritario terreno di gioco per le mire propagandistiche, relegando la Città Vecchia, spesso disegnata in modo piuttosto schematico nelle mappe, a una sezione marginale. Una tendenza, quella della riassegnazione topografica, del recupero di una nomenclatura biblica, della ri-disegnazione arbitraria di confini che verrà ad essere ulteriormente affrontata nel paragrafo 2.2.3.

iii. Tra la fine del regime mandatario e la Nakba (1948)

Irving, Summerer e Zananiri (2023) si interrogano sulla convivenza tra la duplice - e contraddittoria - sovrapposizione tra lo spostamento a lungo termine dei migranti, esuli e rifugiati palestinesi, assommata alla mobilità temporanea e “sicura” di pellegrini o turisti. Questa questione si rintraccia, con primi radicali esisti, a partire dall’inafausto 1948. Con il termine del mandato britannico in Palestina nel maggio 1948, previsto dalla Risoluzione 181 (II) delle Nazioni Unite in relazione alla futura triplice partizione e amministrazione della Palestina⁷⁵- annoverando la permanenza di Gerusalemme sotto gestione internazionale - le forze Sioniste guidate da David Ben Gurion dichiararono la nascita dello Stato di Israele.

Le forze militari israeliane intervennero uccidendo approssimativamente 15.000 palestinesi, spogliandone 750.000 delle loro abitazioni e terre, rimuovendoli forzatamente, costringendoli all’allontanamento e condannandoli all’esilio. Contravvenendo alla Risoluzione del 1947 che prevedeva una - seppur già squilibrata - scissione del territorio in un 56% spettante allo Stato ebraico, mentre agli arabi fu destinato il 34% del territorio corrispondente a Cisgiordania, Striscia di Gaza e una parte della Galilea, il neonato Stato di Israele lanciò un’offensiva che dissestò ulteriormente i confini avviando un’occupazione del 78% dei territori storicamente facenti parte della Palestina. Come riporta Glazer (1980, p.99) nella sua analisi sulle testualità storiche in merito all’esodo palestinese nel 1948: mentre gli arabi fuggivano, i civili israeliani rimanevano saldamente nelle loro case. La propaganda sionista ha sfruttato questo evento nel tentativo di ritrarre un impegno più profondo per la terra da parte degli israeliani.

In un intervento pubblicato nel 1993 sulla pagine del *The New York Times*, Anton Shammash richiama gli accadimenti che hanno interessato al popolazione palestinese durante il secolo e invita gli esuli a adottare una nuova condotta della dimenticanza, a riformulare le coordinate della propria patria perché irrimediabilmente perduta:

“For all those Palestinians who, in the last 45 years, kept hoping that their displacement and exile were a grave injustice that somehow would be acknowledged and rectified, it's time now to master the art of forgetting. They now have to forget the names of those 400 villages razed in 1948; they now have to

⁷⁵ General Assembly of the United Nations (UNGA), Resolution 181 (II). Future government of Palestine, A/RES/181(II), 29 novembre 1947, url: <https://www.un.org/unispal/document/auto-insert-185393/>

forget the way the name Yafa is spelled and forget the other Arab names of the land; they now have to forget their cartography and start memorizing the Israeli nomenclator's map [...].⁷⁶

Figura 3 - Raffigurazione del Partition Plan delle Nazioni Unite del 1947



(source: Nazioni Unite - <https://www.un.org/unispal/document/auto-insert-208958>)

Glazer (1980, p.99) prosegue osservando come il riconoscimento dei palestinesi come rifugiati sia peculiare a fronte del fatto che continuano ad opporsi a qualsiasi accordo che non preveda il loro ritorno. Dal 1948 il governo israeliano ha negato qualsiasi possibilità di reinsediamento, nonostante l'approvazione delle Nazioni Unite della risoluzione 194: al punto 11 della medesima si auspica il reinserimento dei rifugiati alla prima data praticabile, prevedendo il pagamento di una compensazione per coloro che scelgono di non fare ritorno e per la perdita o danneggiamento di proprietà, il cui dovere di erogazione

⁷⁶ Shammas A., Palestinians Must Now Master The Art of Forgetting, *The New York Times Magazine*, Section 6, Page 32, 26 dicembre 1993, url: <https://www.nytimes.com/1993/12/26/magazine/palestinians-must-now-master-the-art-of-forgetting.html>

spetterebbe al Governo e alle autorità responsabili, sulla base del diritto internazionale⁷⁷. Kadman (2010), in una ricerca indipendente sul ruolo delle autorità israeliane nel riconoscimento e nella garanzia di fruizione dei siti palestinesi, afferma che alcuni dei palestinesi che sono oggi cittadini israeliani praticano un turismo “domestico” presso villaggi e siti patrimoniali palestinesi de-popolati post 1948; tuttavia, il *roots tourism* palestinese su larga scala fatica ancora da affermarsi a causa della mancanza di interesse da parte di Israele nel svilupparlo e di fronte all'impossibilità per la maggior parte dei palestinesi e degli arabi di accedere al Paese. L'autore precisa come la maggior parte di questi villaggi si trovano oggi all'interno dei confini di siti turistici ufficiali israeliani, creando i presupposti per una intermediazione da parte delle autorità tra il pubblico e i siti stessi.

iv. Dalla Ricaduta del 1967 agli Accordi di Oslo (1993-1994)

L'esodo palestinese, *al-Naksa* del 1967, realizzatosi con la spoliazione definitiva da parte della potenza israeliana dei territori cisgiordani, di Gerusalemme Est, della Striscia di Gaza, delle alture del Golan e della Penisola egiziana del Sinai, nell'arco dei sei giorni - da cui il nome con cui questa guerra è passata alla storia - pregiudicò fortemente l'economia palestinese e pose le basi per la costruzione, da parte di Israele, di una narrazione univoca, tale da convertirsi nel “mainstream tourism discourse”⁷⁸, ridirezionandone i benefici economici. Le annessioni e l'occupazione, in diniego della Risoluzione 242 delle Nazioni Unite che esortava Israele a ritirarsi, hanno prepotentemente minato il funzionamento ed il potenziale successo del settore turistico controllato dagli Arabi, esacerbato dall'impatto della Prima e Seconda Intifada e dall'imposizione di coprifuochi, chiusure e impennate nella tassazione (United Nations Development Programme - Programme of Assistance to the Palestinian People, 2017). Van den Boer (2016), citato da Isaac nella sua discussione in merito all'impiego del turismo palestinese come *counter-discourse*, mette in luce il processo coloniale sionista di silenziamento delle identità palestinesi, “not just by forcing them behind walls but also by co-opting their food, crafts, and folklore or representing them as the eternal Other”.

⁷⁷ General Assembly of the United Nations (UNGA), Resolution 194 (III) Palestine – progress report of the United Nations Mediator; A/RES/194, 11 dicembre 1948, url: <https://www.securitycouncilreport.org/atf/cf/%7B65BFCF9B-6D27-4E9C-8CD3-CF6E4FF96FF9%7D/IP%20ARES%20194.pdf>

⁷⁸ The Politics and Power of Tourism in Palestine

normalizzando queste immagini e installando nei forestieri una rinnovata e dettagliatamente calibrata percezione di persone e luoghi. Stein (2008, in Van den Boer, 2016, p.11) osserva come il consumo di cibi e, per estensione, di spazi e attestazioni della cultura araba sia non solo denazionalizzata, ma anche svuotata di qualsiasi riferimento alla sua origine palestinese. L'indigenità può essere, in questo modo, "controlled, disempowered, and appropriated"⁷⁹. Le narrazioni, suggerisce Van den Boer, non sono solo in opposizione dialettica, ma ricalcano le disparità e gli sbilanciamenti di potere tra Israeliani e Palestinesi e sono strettamente connesse alla persistenza di modelli coloniali. La partecipazione dell'autore nel 2014 a due tour della città di Gerusalemme, l'uno guidato da un ebreo-americano immigrato a Israele, il secondo di una guida palestinese indipendente, ha evidenziato le discrepanze nella presentazione della dimensione contestuale: la religione viene evidenziata dal primo come unico mezzo di identificazione e distinzione in un mosaico arabofono come quello del Medio Oriente; la guida araba rivendica, invece, l'utilizzazione della simbologia religiosa come espressione della propria specificità culturale, esistenziale, di fronte al divieto israeliano di esposizione della bandiera palestinese. La discussione è ricondotta sul piano della politica, sfidando le stesse "Western, Orientalized categorizations"⁸⁰.

Nella pubblicazione del 2016 dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina intitolata *The Annexation of Tourism- Israel's policies and their devastating impact on Palestinian tourism*, viene dettagliato l'aspetto della promozione e della gestione di siti turistici. Tra i più rilevanti dello Stato di Palestina si annoverano Qumran ed Erodone, entrambi situati entro i confini del 1967 della Palestina, oggi sotto il controllo dell'occupazione israeliana, e oggetto di un duplice saccheggio: il furto di reperti storici e archeologici da parte di Israele e, in secondo luogo, il mantenimento del controllo amministrativo e militare da parte di quest'ultimo. Alla lista di siti e monumenti depredati e gravemente danneggiati, Hamdan e Benelli (2023, p.141) aggiungono anche il centro storico di Nablus, l'oltraggio alla Chiesa della Natività di Betlemme e la chiesa bizantina di Santa Barbara nel villaggio di Abud, distrutta dalle esplosioni del 31 maggio 2002.

⁷⁹ Vanden Boer D., Toward Decolonization in Tourism: Engaged Tourism and the Jerusalem Tourism Cluster, *Jerusalem Quarterly*, 65 - 2016, url: <https://www.palestine-studies.org/en/node/198344>

⁸⁰ Vanden Boer D., Toward Decolonization in Tourism: Engaged Tourism and the Jerusalem Tourism Cluster, *Jerusalem Quarterly*, 65 - 2016, url: <https://www.palestine-studies.org/en/node/198344>

Il saccheggio e trasferimento di artefatti, danneggiamenti e distruzione provocati dalle forze israeliane violano chiaramente la Convenzione UNESCO per la Protezione del Patrimonio Culturale e Naturale Mondiale e la Convenzione dell'Aia per la Protezione dei Beni Culturali in caso di Conflitto Armato e il suo protocollo associato del 1954. Si pongono, ulteriormente, in contrasto con il più recente riconoscimento della distruzione intenzionale del patrimonio culturale come crimine di guerra, sottolineato nel 2016 dalla Corte Penale Internazionale (CPI), e con la Risoluzione 2347 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU del 2017 che condanna la distruzione illegale del patrimonio culturale.

Con l'assunzione del trattato di pace del 1979 tra Egitto e Israele, che comportò per il primo la sospensione temporanea dalla Lega Araba, non subì, tuttavia, alcuna evoluzione la situazione dei territori occupati dal 1967, mantenuti sotto un controllo militare costante e sotto giurisdizione mista, civile-militare⁸¹. Arrivò a palesarsi una nuova coscienza sociale della popolazione palestinese. Nell'ingaggiare tentativi di dialogo diplomatico si approdò agli accordi di Oslo del 1993, composti da una dichiarazione di principio con cui le parti sottoscrittenti, Israele e la Delegazione palestinese rappresentata dall' OLP, si riconoscevano per la prima volta reciprocamente, e rinunciavano alla violenza aspirando al raggiungimento di un "lasting and comprehensive peace settlement and historic reconciliation through the agreed political process"⁸². Questa prima attestazione costituì la base per gli Accordi di Oslo II del 1995, formalmente conosciuti come *Israeli-Palestinian Interim Agreement*, contenenti allegati riguardanti il monitoraggio situazionale, la divisione territoriale (provvisoria), le competenze della Autorità Nazionale Palestinese (ANP) e il processo di trasferimento di potere, con precisazioni in merito a sicurezza e dispiegamento delle forze militari, affari legali e civili, convenzioni di tipo economico-finanziario, protocolli sulla collaborazione per l'approvvigionamento idrico, la sanità, i trasporti, il commercio e i servizi fondamentali. Hanafi (2009 in Isaac, 2022, p.6) sottolinea come i provvedimenti per suddivisione del territorio palestinese in aree A, B e C costituiscano uno dei più importanti sviluppi geografici risultanti dagli Accordi di Oslo del 1993 e 1995.

⁸¹ Graglia P. (2023), Gli Accordi di Oslo tra mito e realtà - Intervento presentato al convegno Israele-Palestina: una prospettiva storica e giuridica, IRIS Institutional Research Information System - AIR Archivio Istituzionale della Ricerca, url: <https://air.unimi.it/retrieve/4a526f8f-cf88-475c-af4b-1cd977cfc53f/Gli%20accordi%20di%20Oslo.pdf>

⁸²

Tabella 1 - Distribuzione percentuale dell'area della West Bank sulla base del grado di amministrazione israeliana, aggiornato al 2017

Governorate	Israeli Occupation Division				Total
	Area A	Area B	Area C	Other *	
West Bank	17,7	18,4	59,6	4,3	100,0
Jenin	48,8	17,7	33,4	0,1	100,0
Tubas & Northern Valleys	16,5	5,1	78,3	0,1	100,0
Tulkarem	22,8	35,7	41,3	0,2	100,0
Nablus	18,0	38,6	43,4	-	100,0
Qalqiliya	2,4	24,8	72,6	0,2	100,0
Salfit	8,0	17,2	74,8	-	100,0
Ramallah & Al-Bireh	11,1	24,5	64,4	-	100,0
Jericho & Al-Aghwar	11,5	0,1	88,3	0,1	100,0
Jerusalem	0,3	8,4	70,0	21,3	100,0
Bethlehem	7,6	5,7	67,3	19,4	100,0
Hebron	25,0	23,8	46,6	4,6	100,0
* Other : Include Natural Reserves, Jerusalem J1, Hebron H2, not specified					

(source: Ministry of Local Government, 2017. Geographical Information Management System in Palestina (GeoMOLG). Ramallah- Palestina)

Immediatamente dopo l'approvazione del documento vennero assegnate all'area A, direttamente sotto controllo militare e civile palestinese, otto principali città - Betlemme, Hebron, Jenin, Gerico, Nablus, Qalqilya, Ramallah e Tulkarem - rappresentati circa il 3% dell'area totale della Cisgiordania che crebbero al 18% nel 1999; l'Area B, che includeva una zona cuscinetto attorno all'Area A, copriva circa il 24% della Cisgiordania, sotto amministrazione civile interamente palestinese e controllo militare israelo-palestinese congiunto; mentre l'Area C, sotto il controllo esclusivo di Israele, includeva il restante territorio e costituiva circa il 70% della Cisgiordania⁸³, il 68% della quale, secondo la Banca Mondiale (2013), è riservato agli insediamenti israeliani, concentrati nella Valle

⁸³ Kersel M.M (2015), Fractured oversight: The ABCs of cultural heritage in Palestine after the Oslo Accords, *Journal of Social Archaeology*, Vol. 15(1), pp. 24–44, DOI: 10.1177/1469605314557586

del Giordano e nella metà settentrionale del Mar Morto⁸⁴ e provvista di ricchissime attestazioni culturali e risorse naturali. In base alle informazioni condivise dal Ministero del Turismo e delle Antichità (MOTA) più della metà dei 7000 siti archeologici situati in Cisgiordania rientrano nell'Area C.

Nei provvedimento di cui all'articolo VI punto 2, in materia di *Preparatory transfer of powers and responsibilities* si prevede, a partire dal ritiro delle truppe militari israeliane dalla Striscia di Gaza e dall'area di Jericho, il riconoscimento dell'autorità palestinese in relazione alle seguenti sfere: educazione e cultura, salute, welfare sociale, tassazione diretta e turismo. L'allegato IV contenente il Protocollo di Cooperazione israelo-palestinese in relazione ai Programmi di sviluppo regionali definisce l'elaborazione di un piano congiunto per turismo, trasporti e telecomunicazioni. Contestualmente alla sottoscrizione degli accordi di pace, come ricorda Isaac (2012, p.145), si realizza l'istituzione dell'Autorità Nazionale Palestinese (PNA), associata alla creazione del Ministero del Turismo e delle Antichità (MOTA), incaricato, per la prima volta in modalità autonoma, dello sviluppo e della regolamentazione del lungamente trascurato settore turistico, della formazione delle maestranze, attivando pratiche di concertazione con il settore privato, secondo modelli confacenti alle più aggiornate destinazioni di rilievo internazionale. Kersel (2015, p.29) osserva come le eredità legislative lasciano i siti culturali “in the middle of this failed agreement” (Cavanaugh, 2002–2003; Rynhold, 2008). Di fronte alla mancata realizzazione del graduale trasferimento dell'Area C, i siti archeologici in quest'area sono sottoposti all'Amministrazione Civile di Israele, alla Legge Temporanea Giordana n. 51 del 1966 e dall'ordinanza militare israeliana n. 1166 del 1986, sotto il controllo del Dipartimento Archeologico di Israele (ADCA). Il settore della conservazione e della valorizzazione del patrimonio in Palestina soffre di una sostanziale mancanza di professionisti, con l'emergere di difficoltà nel coinvolgimento istituzionale e della difficile realizzabilità di progetti formativi. Il turismo costituisce un “business in which othering, essentializing, and myth creation are central to the production of its commodities”⁸⁵, pregiudicando la costruzione autonoma di una

⁸⁴ Rami K. Isaac (2022): Occupation, colonisation, and apartheid tourism in Israeli settlements in occupied Palestine, *Tourism Recreation Research*, DOI: 10.1080/02508281.2022.2124024

⁸⁵ Vanden Boer D., Toward Decolonization in Tourism: Engaged Tourism and the Jerusalem Tourism Cluster, *Jerusalem Quarterly*, 65 - 2016, url: <https://www.palestine-studies.org/en/node/198344>

narrazione araba del turismo in quanto realtà etnicamente, socialmente ed economicamente non solo depotenziata, bensì silenziata.

Il Dipartimento per gli Affari Negoziali dell'OLP (2016) nella sua inchiesta sulle politiche intraprese dallo Stato di Israele e il loro effetto deleterio, specifica come le stesse possono essere riunite entro tre diverse categorizzazioni: esclusione, negazione e distruzione. Queste misure sono opportunamente designate per realizzare una annessione *de facto* di un settore redditizio e socialmente rilevante come quello turistico. In un report del successivo anno (NAD, 2017) che indaga l'impiego del turismo e la creazione di strategie come mezzo per normalizzare l'occupazione, viene discussa la nozione di *double blow* subito dall'economia turistica palestinese dopo un cinquantennio di occupazione. Questo si concretizza tramite l'imposizione di restrizioni e con la creazione di modelli di *de-development* dell'industria araba da parte delle potenze dell'occupazione, con lo sfruttamento delle risorse e la complicità internazionale da parte di Stati, imprese e consumatori nel sostanziare la violazione del diritto umano. Il controllo esercitato sull'economia dei territori occupati è derivato dal timore che la convenienza economica dei prodotti e della manodopera possano minare o competere con la dotazione della potenza israeliana, creando le premesse per la ricerca dell'indipendenza politica tramite l'esercizio delle forze economiche conquistate (Halper, 2008). Il depotenziamento è passato attraverso la cessazione degli investimenti per la creazione di infrastrutturazione, ricettività o servizi, associata all'esproprio della terra che indebolisce ulteriormente il settore primario, pilastro dell'economia palestinese (Isaac R.K., Hall C.M. and Higgins-Desbiolles F., 2016).

“Our independence will be shaped further by the conquest of labor and the land, by broadening the range of our language and its culture, by perfecting the methods of self-government and self-defense, by creating the framework and conditions for national independence and creativity, and finally by attaining political independence. This is the essence of the Jewish revolution”.

Con questa asserzione David Ben Gurion (1944) pone la base della strategia operativa israeliana per l'ottenimento del dominio economico, territoriale, culturale come presupposto per l'affermazione di una, sola, esclusiva sovranità ebraica.

v. Normazione (o normalizzazione) del turismo israeliano: il framework istituzionale del Protocollo di Parigi

Il Protocollo di Parigi (1994), parte dell'Accordi di Oslo I, rappresenta il framework alla base delle relazioni economiche interim, inclusa la dimensione turistica, tra Israele e l'Autorità Palestinese e ha avuto il primario effetto pratico di mantenere in essere le relazioni economiche esistenti fino a quel momento, ossia un'economia palestinese integrata e dipendente dall'economia israeliana. La regolamentazione del turismo di cui all'Art. X prevede, oltre alla creazione dell'organismo autonomo della Palestinian Tourism Authority, la necessità delle due parti di assicurare il mantenimento e la corretta conservazione dei siti "to fit their status as well as their purpose as a destination for visitors", sotto la rispettiva giurisdizione. Numerosi, come sopra evidenziato, sono i casi di rivendicazione poste dalle autorità israeliane rispetto a siti localizzati nei territori palestinesi occupati, per esempio, la Moschea di Ibrahimi a Hebron, La Moschea di Bilal Bin Rabah o Tomba di Rachele a Betlemme e la Moschea di Al-Aqsa nella Città Vecchia di Gerusalemme (Negotiations Affairs Department-Palestine Liberation Organization, 2017). I siti religiosi e, in generale, culturalmente rilevanti, così come le restanti risorse e terre, dovrebbero essere sotto la sovranità dello Stato che le ospita, indipendentemente dai tentativi di rivendicazione religiosa. Amnesty International (2019) riposta il caso degli insediamenti israeliani nei Territori Palestinesi Occupati (OPT) e nel Golan, destinati a diventare luoghi funzionali alla residenza o attività economica permanente per gli israeliani. Dall'inizio dell'occupazione del Golan siriano e della Cisgiordania nel 1967, Israele ha trasferito sistematicamente coloni israeliani in questi territori portano il Consiglio di Sicurezza a rispondere con la Risoluzione 497, datata 17 dicembre 1981:

1. Decides that the Israeli decision to impose its laws, jurisdiction and administration in the occupied Syrian Golan Heights is null and void and without international legal effect;
2. Demands that Israel, the occupying Power, should rescind forthwith its decision;

La misura non ebbe alcun esito e, inascoltata, portò ad un rafforzamento degli hub economici agricoli e connessi al turismo naturalistico israeliano.

vi. Le barriere fisiche: il Muro della Segregazione

Nel 1995 si assistette all'erezione di una barriera attorno alla Striscia di Gaza, che ha avuto successo nel ridurre gli attacchi terroristici. Con lo scoppio e l'intensificazione della violenza durante la seconda Intifada nell'anno 2000, anche detta di *al-Aqsa*, si fece strada, diversamente rispetto alla condotta non-violenta perseguita durante la prima, la durezza della repressione del governo israeliano, un largo uso di armi da fuoco da parte dei militanti palestinesi e il ricorso ad una campagna di attentati suicidi contro obiettivi sia civili che militari. Nel giugno del 2002 il governo israeliano, in risposta agli attacchi, approvò la costruzione di una barriera continua lunga 723 chilometri che separasse Israele dal territorio sotto il controllo dell'Autorità Palestinese, a partire dalla porzione settentrionale della Cisgiordania, vicino ai centri di Jenin, Nablus e Tulkarem. Per la maggior parte la sua superficie consiste in un recinto elettrificato, recinzioni di filo spinato e fossati che lo fiancheggiano su entrambi i lati. Nelle aree urbane la barriera si tramuta in un muro di cemento alto fino a otto o nove metri.

Figura 4 - Mappa del Segregation Wall, con raffigurazione della barriera, dei punti di controllo, e della ripartizione interna ai territori cisgiordani



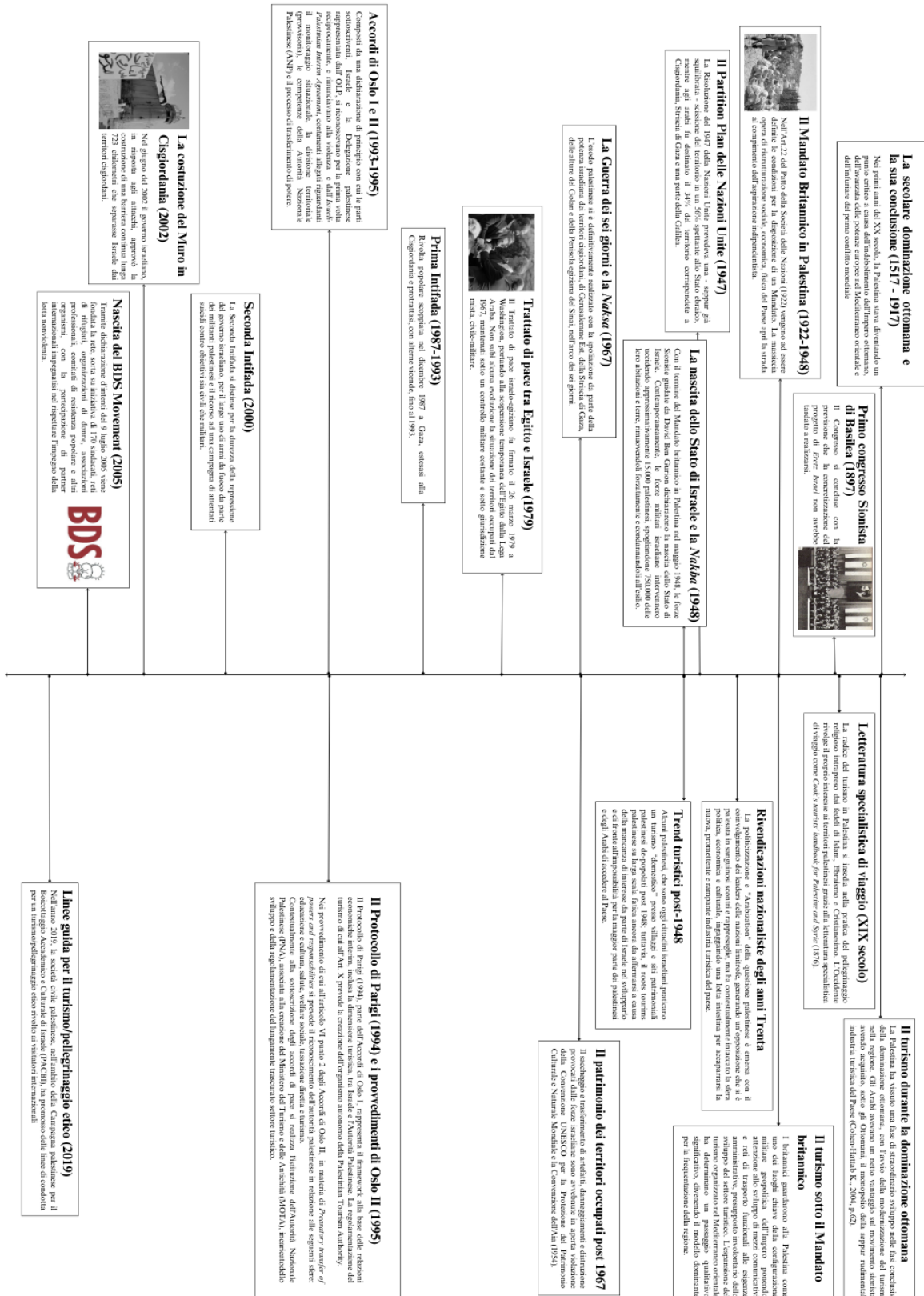
(source: Ufficio delle Nazioni Unite per gli affari umanitari, OCHA)

Metais (2021) ragiona sull'effettiva finalità e le conseguenze primarie della costruzione della barriera di divisione: la "sola" tutela della sicurezza per controvertire la tendenza delle infiltrazioni terroristiche nel territorio nazionale, la volontà di minare l'autodeterminazione palestinese e la risposta interna e internazionale. La mancata coincidenza del Muro con la Linea Verde - la demarcazione del confine risultante dall'armistizio del 1949 tra Israele e Giordania, internazionalmente riconosciuta dopo la guerra del 1948 - è oggetto di importanti meditazioni. La nomenclatura è essa stessa, ragione di controversie, in quanto il governo israeliano la chiama "recinzione di sicurezza" o "di separazione", implicando la temporaneità della misura assunta, ove invece il termine ufficialmente in uso da parte dell'autorità palestinese è "Segregation Wall", suggerendo la sua permanenza e l'analogia con le politiche dell'apartheid sudafricano (Rogers e Ben-David, 2010, p.204 in Metais, 2021). La Corte Internazionale di Giustizia ha stabilito, con ratifica del 20 luglio 2004, l'incompatibilità della barriera con i provvedimenti della legge internazionale, richiedendone l'abolizione e la restituzione delle proprietà oggetto di confisca.

Il mancato rispetto della disposizione da parte di Israele avviene sulla base del principio oppositivo per cui non sarebbero stati opportunamente valutate le esigenze di salvaguardia nazionale (Ibheis e Ayad, 2012). La costruzione della barriera e, per estensione, il suo abbattimento fanno parte delle obiettivi posti dal movimento Boycott Divest, Sanction (BDS) - dettagliato al successivo paragrafo - di fronte all'evidenza delle implicazioni sociali, economiche che la sua presenza comporta per la popolazione palestinese. Il muro scava nelle profondità delle trame della società palestinese creando, come ricorda Chiodelli (2012), le *seam enclaves*, enclave di giunzione, e le *internal enclaves* (Bimkom, 2006 in Chiodelli 2012). Le prime fanno riferimento alle comunità palestinesi intrappolate tra il Muro e la Linea Verde, aree militari chiuse in cui si stima risiedano 25.000 palestinesi (OCHA oPt, 2011); le seconde descrivono la competenza circoscrizione delle comunità attraverso l'edificazione del muro. L'economia, come riporta il *fact sheet* su movimento e accesso nei territori cisgiordani dell'Ufficio per il Coordinamento degli Affari Umanitari (OCHA) delle Nazioni Unite (2023), è gravemente compromessa in ragione dell'inattuabilità delle attività lavorative connesse al settore agricolo, di fronte all'impossibilità da parte dei palestinesi di raggiungere le terre

coltivabili e forzandoli all'emigrazione. Il muro ha contribuito a ridisegnare le geografie produttive e dello sviluppo per il popolo palestinese.

Figura 5 - Infografica sullo sviluppo della storia e del turismo in Palestina



(source: Pivato Giulia)

2.0.1 Il ruolo del Boycott, Divestment, Sanctions (BDS) Movement nella lotta per l'autodeterminazione e il diritto palestinese

“*We’re approaching Palestine*”⁸⁶: si è così pronunciato ripetutamente un membro dell’equipaggio del velivolo Ryanair che nel giugno 2023 si apprestava a effettuare le manovre di atterraggio presso l’aeroporto di Tel Aviv. Nonostante le rassicurazioni della compagnia aerea irlandese in merito al fraintendimento, si è attivato un dibattito online in merito alla questione e alla responsabilità sociale delle imprese.

Figura 6 - Commenti degli utenti



(source: Piattaforma X, post <https://x.com/OnlinePalEng/status/1670022445875576834> del profilo @OnlinePalEng)

Diverse sono le pratiche oppostive, più o meno intenzionali, che sono introdotte da consumatori e aziende. Il cuore della lotta e catalizzatore di attenzione per la creazione un fronte coeso contro le pretese occupazioniste israeliane e le violazioni del diritto è rappresentato dalla strategia BDS Movement. Boycott, Divestment, Sanctions (BDS), un movimento a guida palestinese che mira al perseguimento della promozione di libertà, giustizia e uguaglianza, in difesa del diritto delle popolazione palestinese. “Palestinian civil society calls for boycott, divestment and sanctions against Israel until it complies

⁸⁶ BBC, *Ryanair apologises for 'Tel Aviv in Palestine' flight row*, 16 giugno 2023, <https://www.bbc.com/news/business-65927794>

The Irish Mirror, *'We're approaching Palestine': Ryanair crew member tells passengers landing at Tel Aviv airport*, 16 giugno 2023, <https://www.irishmirror.ie/news/world-news/ryanair-flight-palestine-tel-aviv-30249404>

with International law and Universal Principles of Human Rights”⁸⁷, si legge nella dichiarazione d’intenti del 9 luglio 2005, anno di fondazione della rete che, sorta su iniziativa di 170 sindacati, reti di rifugiati, organizzazioni di donne, associazioni professionali, comitati di resistenza popolare e altri organismi, ha visto aumentare i consensi e la partecipazione di partner internazionali impegnatisi nel rispettare l’impegno della lotta nonviolenta. Si struttura oggi in una rete dinamica globale formata da sindacati, associazioni accademiche, chiese e movimenti variamente distribuiti a livello internazionale, che partecipano alla campagna nell’esercizio di pressione contro l’apartheid e il regime occupazionale israeliano, attraverso l’adozione del principio operativo della *context sensitivity*. Questo prevede l’adattamento alle peculiarità locali e l’adesione sostanziale ai principi dell’antirazzismo e della non-violenza. Il movimento BDS è guidato dal BDS National Committee (BNC), la più grande colazione della società palestinese che riunisce al suo interno tutti le principali realtà partitiche, senza schierarsi politicamente per salvaguardarne l’autorità e la sicurezza. La BCN chiama al boicottaggio, al disinvestimento e alle sanzioni rivolte a Israele e alle istituzioni e imprese che traggono profitto dall’occupazione, attraverso “non-violent punitive measures”⁸⁸. L’appello del BDS palestinese, ispirato al movimento anti-apartheid sudafricano di cui al Cap.1 par. 1.2.2, si propone di operare fino al raggiungimento dei seguenti specifici obiettivi (Palestinian Civil Society, 2005): la fine dell’occupazione e della colonizzazione di tutte le terre arabe e lo smantellamento del Muro; il riconoscimento della piena uguaglianza sul piano dei diritti fondamentali ai cittadini arabo-palestinesi di Israele; rispettare, proteggere e promuovere il diritto dei rifugiati palestinesi di tornare alle loro case e proprietà, come stabilito dalla Risoluzione 194 delle Nazioni Unite.

I principali assi d’azione in cui esplica l’attività del movimento sono: il boicottaggio, che prevede il ritiro del sostegno dalle istituzioni culturali, sportive e accademiche, nonché dalle imprese israeliane e internazionali che supportano l’apartheid; il disinvestimento in qualità di sollecitazione rivolta a istituti bancari, consigli locali, realtà religiose, università e aziende israeliane e internazionali a ritirare investimenti a supporto del regime israeliano; e le sanzioni intese come modalità di intervento degli Stati a cui si richiede di fare pressione per sollecitare la fine dell’occupazione, non partecipare al suo

⁸⁷ Palestinian Civil Society, Palestinian Civil Society Call for BDS – Open letter, BDS movement, 9 luglio 2005, url: <https://bdsmovement.net/call>

⁸⁸ Ibidem

mantenimento, vietando gli affari con gli insediamenti israeliani illegali, ponendo fine al commercio militare e agli accordi di libero scambio, nonché sospendendo l'appartenenza di Israele a forum internazionali come gli organismi delle Nazioni Unite. La sottolineatura principale, come riporta Hallward (2013, p. 35), sta nel prevalere del carattere “rights-based” della tattica rispetto all’approccio “solutions-based”, ponendo come obiettivo ultimo il raggiungimento della dignità e del rispetto dell’autodeterminazione della popolazione palestinese, piuttosto che l’assunzione di una posizione nell’arena politica tra soluzione a uno o più Stati (Barghouti, 2011).

Nella parte prima dell’ Annual Assessment del biennio 2012-2013 del Jewish People Policy Institute (pp. 33–41), dedicato all’indagine della situazione geopolitica si discutono specificamente le misure atte a “Combating De-Legitimization”. Vi si evidenzia la persistenza e l’incisività della campagna internazionale di delegittimazione contro lo Stato di Israele che continua a rappresentare uno “strategic threat”. Il contesto era quello della duplice *débâcle* istituzionale fronteggiata con il boicottaggio della Conferenza Presidenziale israeliana del giugno 2013 da parte del rinomato scienziato Stephen Hawking e la pubblicazione annuale BBC di un sondaggio (con 26.000 rispondenti in 25 paesi) in cui Israele si è classificato quartultimo nell’indice dei Paesi (tra 16 Paesi e l’UE) la cui influenza nel mondo è “principalmente negativa”. Il documento lamenta, di fronte all’appello delle Nazioni Unite di “isolamento totale e completo” di Israele, la negazione agli ebrei del diritto di “sovereign self-determination in a state of their own in their historic homeland”. Dal mondo delle idee al mondo dell’azione, viene ad essere messa in luce la minaccia delegittimazionista del discorso pubblico mainstream dell’Occidente, sulla base di un sistema globalizzato, strutturato e pervasivo tanto da confliggere con il dovere morale della stessa comunità ebraica internazionale. L’esistenza di una dottrina del ‘post’, postulata dagli esponenti sionisti - in riferimento alle etichette di post-modernismo, post-nazionalismo, post-colonialismo e post-sionismo - è ritenuta scarsamente tollerante verso le espressioni del nazionalismo etnico-religioso. Le posizioni espresse dalla società civile internazionale sono osteggiate perché danno priorità al discorso sui diritti umani rispetto a quello sulla sicurezza nazionale; in questo senso, la prioritizzazione della sicurezza nazione, rispetto alla difesa del diritto umano, si pone in aperta opposizione con gli obiettivi perseguiti dal movimento BDS.

Il Jewish People Policy Institute presuppone, pertanto, l'attivazione di operazioni correttive massicce su larga scala per avviare al trattamento riservatole dall'Occidente, stimolando la prassi di *naming and shaming*, l'assunzione di misure offensive e la creazione di soluzioni comunicative dal forte richiamo emotivo. Il turismo è, chiaramente implicato nei meccanismi oppositivi a partire dal caso della Conferenza sul turismo dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico dell'ottobre 2010, ospitata da Israele a Gerusalemme e svoltasi in assenza di otto Stati - Norvegia, Canada, Irlanda, Regno Unito, Svezia, Islanda, Turchia e Sudafrica - e in mancanza di rappresentanti politici dei Paesi UE, fatto salvo per la Repubblica Ceca. Un boicottaggio di massa letto dalla società civile palestinese come una forma di resistenza alla violazione del diritto internazionale, nonché alla dichiarazione del Ministro del Turismo israeliano, Stas Misezhnikov, che aveva constatato come l'incontro sancisse di fatto il riconoscimento di Gerusalemme come capitale indivisa di Israele. LA BCN ha esortato lo spostamento dell'evento, affermando che la sua organizzazione inviava un forte segnale di complicità nell'oppressione dei palestinesi.

Nell'anno 2019, la società civile palestinese, nell'ambito della Campagna palestinese per il Boicottaggio Accademico e Culturale di Israele (PACBI), ha promosso delle linee di condotta per un turismo/pellegrinaggio etico rivolto ai visitatori internazionali: astenersi dalla visita di siti storico-religiosi nei territori palestinesi occupati, tra cui Gerusalemme Est, la sua Città Vecchia e le Alture del Golan siriano occupate, gestite illecitamente dalle autorità israeliane; evitare tutti i prodotti e i servizi forniti da aziende israeliane o internazionali complici nelle violazioni dei diritti umani e sostituirli con fornitori palestinesi e siriani; esercitare pressione sulle piattaforme online come Booking.com, Airbnb, Expedia e TripAdvisor affinché cessino di operare nell'ambito di insediamenti israeliani illegali; boicottare tutti gli eventi LGBTQIA+ organizzati o in cooperazione con il governo israeliano o istituzioni israeliane complici; non intraprendere itinerari di viaggio verso l'attuale Israele o in insediamenti israeliani illegali, aumentando, contestualmente, le pratiche solidali con il popolo palestinese e siriano.

Ne costituisce un caso di particolare evidenza la controversia che ha visto intersecarsi le sorti dello Stato israeliano, dei territori palestinesi occupati e del colosso di *home sharing* Airbnb, di cui al paragrafo 3.2.1.

2.2 La narrazione turistica e le rappresentazioni territoriali israeliane: frontiere artificiali e voci marginalizzate

2.2.1. *Puzzle-ing Palestine*: frammentazione a favore del controllo

i. Gli effetti delle barriere artificiali

La situazione medio orientale, come constatato da Shepherd e Laven (2020), è sovrapponibile alle descrizioni offerte da Morrissey and Gaffikin (2006) in merito alle otto caratteristiche degli spazi contestati: il carattere contemporaneamente intensivo ed estensivo del conflitto che permea tutte le sfere della vita delle popolazioni implicate; il coefficiente di irrisolvibilità che porta ad una attiva e permanente contrapposizione tra schieramenti; l'immagine del nemico plasmata un Altro, minaccioso e incombente che rimane tuttavia, in una condizione di invisibilità; i presupposti della vittimizzazione reciproca e della normalizzazione del ricorso alla violenza in forma punitiva (Pilecki A., Hammack P.L, 2014); alcune figure, in aggiunta, beneficiando del loro status quo, inibiscono i processi di pacificazione, per evitare una compromissione il loro privilegio; il conflitto presenta, da ultimo, un forte grado di oscillazione e imprevedibilità. La menzionata invisibilità in cui rimane confinata la conflittualità è coltivata e largamente facilitata dalla presenza di barriere di separazione (Pullan, 2013). Sadeq e Lubrano (2018) evidenziano la separazione fisica creata dal muro rispetto alla terra, al potenziale economico e alle possibilità di espansione urbana (World Bank, 2008) che essa rappresenta, in quanto ricca di risorse naturali e di siti archeologici risalenti ai periodi romano e bizantino. Vengono ad essere, ulteriormente e reciprocamente, isolate e separate le principali città turistiche della Palestina, Betlemme e Gerusalemme, a soli 8 chilometri di distanza.

Il progressivo isolamento di Gerusalemme Est dal resto della Cisgiordania, per esempio, intacca inevitabilmente la sua geografia, impossibilitando la popolazione locale, proveniente dai restanti territori occupati, ad accedere a servizi di base e ai contesti delle socialità, creando interruzioni anche nei quartieri palestinesi più densamente popolati all'interno del confine municipale di Gerusalemme e costringendo i residenti ad attraversare posti di blocco. La geografia palestinese, nella sua sistematica frammentazione e di fronte ai tentativi di ricomposizione è, sempre più, assimilabile ad un complesso, irrisolvibile puzzle. L'immissione di strutture del controllo israeliano

separa le tessere, compromettendone l'unità, la continuità spaziale e le reciproche connessioni.

Figura 7 - Opera collocata sul Segregation Wall a rappresentare la distanza effettiva tra Betlemme e Gerusalemme e la separazione tra comunità



(source: Travel blog *In Locamotion* - <https://www.inlocamotion.com/walking-separation-wall-bethlehem-palestine/>)

Il paesaggio si compone di un'alternanza di recinzioni, cancelli, passerelle, torri di controllo, cemento, recinzioni elettrificate, sistemi di sorveglianza: barriere fisiche e burocratiche a loro volta generatrici di barriere psicologiche che separano ulteriormente le persone. Alcune testimonianze, condivise in un articolo online di *Jerusalem story* (2023), evidenziano i traumi fisici e psicologici inflitti ai palestinesi a causa di attese, infiniti tempi di percorrenza, perquisizioni e maltrattamenti, tali da portare i sociologi a parlare dei *checkpoints* come “inherently volatile sites of power and control”⁸⁹, rappresentanti “social geography of horror”⁹⁰. Viene a generarsi quella che Chaitin (2007) descrive come “phenomenon of invisibility of the “other””; la conoscenza dell'Altro è possibile unicamente nell'ambito delle situazioni di contatto conflittuale tra le parti, rafforzando la convinzione che la separazione sia l'unica opzione praticabile e, soprattutto, sicura (Bar-Tal e Teichman, 2005).

In un articolo del *The New Yorker*, “*Life Along Israel's Separation Wall*”, pubblicato il primo giugno 2023, la fotografa Ofir Berman valica il confine e lo ritrae con la sua

⁸⁹ Rema Hammami, Destabilizing Mastery and the Machine Palestinian Agency and Gendered Embodiment at Israeli Military Checkpoints, *Current Anthropology* 60, 19 febbraio 2019: S87.

⁹⁰ Nadera Shalhoub-Kevorkian, “The Politics of Birth and the Intimacies of Violence against Palestinian Women in Occupied East Jerusalem,” *British Journal of Criminology* 55, no. 6 (2015): 1187–1206.

fotocamera, a suggellare la quotidianità, la mondanità non drammatizzata della segregazione. Nel visitare il muro emerge la condizione di isolamento reciproco “breeding an atmosphere of uncertainty, frustration, and animosity”, plasmando la percezione di minacciosità. La costruzione e la permanenza del muro di divisione comportano molteplici implicazioni, tra cui le restrizioni al movimento che, come suggerito da B’Tselem (2017), Centro informativo israeliano per i diritti umani nei territori occupati, costituisce uno dei principali strumenti impiegati da Israele per rinforzare il regime di occupazione sui Palestinesi, minandone la mobilità tra la Cisgiordania e la Striscia di Gaza e, a partire da queste, verso Israele e l’estero, un aspetto ulteriormente trattato all’interno del paragrafo 2.1.1, *iii. Turismo sotto occupazione*.

Il turismo implica, per sua stessa natura, lo spostamento; pertanto, la percezione di sicurezza nell’attraversamento delle frontiere rimane un aspetto chiave di fronte a una possibile o percepita compromissione dell’ordine e dell’incolumità dei visitatori. Gelbman (2016, p.673) chiarisce le contraddittorie tendenze dominanti: la rimozione di confini fisici e barriere tra le nazioni, favorendo un turismo transfrontaliero intensivo (Timothy, 2001) in linea con il panorama globalizzato attuale a cui si associa lo sviluppo di un turismo culturale che pone sotto osservazione la memoria di eventi passati (Gelbman e Timothy, 2010), in luce del suo “informative and educational value for tourists”⁹¹. In direzione opposta, alcune aree di confine possono diventare più chiuse, ostacolando gli spostamenti (Newman, 2006), riprendendo il caso della “balcanization”⁹² nella ex Jugoslavia, che si è suddivisa in sette Paesi diversi, ognuno dei quali conserva gelosamente la propria sovranità e questo comporta un rigoroso controllo ai valichi di frontiera, con ricadute importati sul turismo. Le discussioni comunemente affrontate in letteratura, come ammette Rami K. Isaac in *Palestinian Tourism in Transition: Hope, Aspiration, or Reality?* (2010), si concentrano sul Muro di Separazione, su questioni normative ed esistenziali (Platenkamp, 2007 in Isaac R.K, 2010) legate alla sofferenza quotidiana, ai posti di blocco e alle umiliazioni esperite dal popolo palestinese, e, più in generale, sulla visione esterna del contesto politico di cui il turismo rappresenta una dimensione. La barriere e i checkpoint sono, in definitiva, di spazi della convivenza

⁹¹ Ismagilova G., Safiullin L., Gafuro I. (2015), Using historical heritage as a factor in tourism development, *Procedia - Social and Behavioral Sciences* 188, p. 162, <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>

⁹² Gelbman A. (2015), Tourism along the geopolitical barrier: implications of the Holy Land fence, *GeoJournal* 81, p. 673, DOI:10.1007/s10708-015-9644-4

umana, connotata in termini di conflittualità e immedesimazione, dove il turista può sperimentare la complessità del transito palestinese, l'ingegneria dell'apartheid israeliana, facendo esperienza di paura e incertezza. Nella riflessione sulle geografie del turismo mediate dalla percezione aptica (Johnston, 2012), l'interrogazione di Buda (2024) muove dal toccarsi di corpi e luoghi, luoghi e corpi e corpi che si toccano tra loro entro contesti post-coloniali evoluti, ma anche nel "remit of difference, rupture and surprise"⁹³, con il prospettarsi di discussioni politiche. La promozione dell'ordine, a cui si aspira attraverso le nuove architetture del controllo, produce, paradossalmente, un incremento dell'attrito. Buda (2024, p. 278) pone l'accento sul valore cinestetico del caso dei varchi palestinesi dove il movimento e il contatto con la materialità è "restricted, policed and patrolled".

Figura 8 - Ingresso del The Walled Off Hotel con visione del Segregation Wall



(source: GorALexey, da Wikimedia Commons - https://commons.m.wikimedia.org/wiki/File:IHM_The_Walled_Off_Hotel_2.jpeg)

Rozenholc-Escobar (2021) ha riportato che, nonostante la continua violenza in Israele e Palestina, i luoghi sacri delle tre religioni continuano ad attrarre turisti divenendo "places of mobility," produttivi a loro volta di "mobility of places". Se I "Qassam rockets hitting Sderot, the Separation Barrier driving concrete wedges between houses within Palestinian communities, and the destruction in Gaza [...] do not make a convincing travel brochure"⁹⁴ vi sono, tuttavia, persone che sono attratte dalla regione in ragione delle loro

⁹³ Wilson, H. F. (2017) 'On Geography and Encounter: Bodies, Borders, and Difference', Progress in Human Geography 41(4), p.452

⁹⁴ Chaitin, J. (2011), "Here's the Separation Wall": Political tourism in the Holy Land. Conflict Resolution Quarterly, 29: 39-63. <https://doi.org/10.1002/crq.21036>

appartenenze religiose ed etniche, delle loro ideologie politiche, o si sentono legate al conflitto e desiderano comprenderlo meglio. Il turismo, infatti, come asseriscono Shepherd e Laven (2020), costituisce un processo attraverso il quale si stabiliscono e si realizzano connessioni globali (Hall, 2011; Hannam, Sheller e Urry, 2006), in una trama che interseca corpi e menti umane, con il loro portato ideologico-politico, e capitale materiale (Hannam, Butler e Paris, 2014), rendendo possibile, in definitiva, la produzione di nuove dinamiche spaziali attraverso performance turistiche (Light, 2009). Spazi della paura e della convivialità, prolifica in termini di attivazione del suddetto discorso politico, sono le realtà della ricettività.

L'Hotel Walled Off di Betlemme, progettato dal writer per antonomasia, il britannico Banksy, vanta "la vista peggiore del mondo" rivolta verso una sezione del Separation Wall, nonché la più ampia collezione di opere dell'artista, come riferisce Wissam Salsa il manager palestinese dell'hotel in un'intervista rilasciata a Voice of America (2019). La gravitazione dello sguardo verso il muro si carica di valenze fortemente politicizzate. Nascono forme di partecipazione che si strutturano in modalità definite da Huntington and Nelson (1976, p. 7 in Uhlaner, 2015) non solo come autonome, bensì di "mobilized participation", una "activity that is designed by someone other than the actor to influence governmental decision-making." Il muro, coperto di suggestivi graffiti e attestazioni artistiche di denuncia diventa una tela nelle mani dei turisti i quali, tramite l'acquisto di vernice e stencil in un negozio nelle prossimità dell'hotel, possono contribuire alla creazione del proprio messaggio. Un utente della piattaforma Tripadvisor in una recensione pubblicata nel febbraio 2020 fornisce la sua posizione in merito all'esperienza presso la struttura: "Mettere un albergo in una posizione così terribile non è semplice. [...] Qui non si viene solo per soggiornare, ma per far propria una denuncia", ad esplicitare la valenza della propria permanenza per le comunità locali e per lo sviluppo di una coscienza del conflitto. Il mondo accademico palestinese si sta, infatti, lungamente interrogando sull'esplorazione del "power of hospitality as public, political praxis"⁹⁵. Khader (2020 in Isaac e Farkic, 2024) lo osserva in termini di 'architectural parallax' in quanto espone le contraddizioni tra il sistema capitalista globale, che è alla base della creazione stessa dell'hotel, e le restrizioni alla mobilitazione, l'oppressione e il

⁹⁵ Stamatopoulou-Robbins S. Occupied HomeSharing Airbnb in Palestine, *Jerusalem Quarterly*, Issue 83 - Autunno 2020, url: <https://www.palestine-studies.org/sites/default/files/jq-articles/Occupied%20Home-Sharing-Airbnb%20in%20Palestine.pdf>

silenziamento che i palestinesi affrontano nel quadro dell'occupazione. La sacralità del muro diventa realtà di contatto e avvicinamento, dando corporeità ad un conflitto che, agli occhi dell'Occidente, risulta spesso silente. Il mondo socio-spaziale del turismo, riportando le riflessioni di Buda (2024), è performato tramite sensi ed emozioni in una condizione intersoggettiva (Paterson et al., 2012, p.2) che ha come implicazione, pertanto, un coinvolgimento non solo fisico ma anche spirituale. La politicizzazione del turismo, come riferito dal proprietario di una struttura ricettiva di Nablus, da me intervistato, non nasce nel suo caso come obiettivo primario, ma diventa inevitabilmente un tema sul quale confrontarsi tramite il dialogo e l'esperienza: "here is not Paris, and tourists who come here must always be ready to see the truth". Il contatto con le lacerazioni nel tessuto sociale e territoriale palestinese diventano una modalità attraverso la quale il turista diventa, in prima persona, cosciente dell'esperienza di vita della popolazione locale.

i. Il ruolo degli insediamenti

L'espansione degli insediamenti israeliani nei territori palestinesi è iniziata dopo l'occupazione del 1967, la maggior parte dei quali si colloca in prossimità dei principali siti archeologici, a volte inglobandoli e gestendoli direttamente: nel marzo 2021 esistevano circa 280 insediamenti approvati, con una popolazione di circa 440.000 cittadini israeliani (Peace Now, 2021). Le comunità di coloni che si sono trasferite nella West Bank contribuiscono a creare nuovi "facts on the ground" (Friedman, 2017, p. 88): l'immissione della popolazione israeliana impedisce, di fatto, la creazione di una statualità palestinese. Le implicazioni rispetto al raggiungimento della pace sono molteplici poiché la maggior parte dei giuristi internazionali ritiene che gli insediamenti violino la Quarta Convenzione di Ginevra – "i trasferimenti forzati, in massa o individuali, come pure le deportazioni di persone protette, fuori del territorio occupato e a destinazione del territorio della Potenza occupante o di quello di qualsiasi altro Stato, occupato o no, sono vietati, qualunque ne sia il motivo" – di cui all'Art. 4.

Francesco Chiodelli (2012) esplora i quattro principali esiti territoriali della politica della costruzione del muro, nello specifico riguardo alla città di Gerusalemme, menzionando l'annessione degli insediamenti ebraici all'area metropolitana più ampia, l'annessione di aree della Cisgiordania depopolate in previsione dell'espansione dei futuri insediamenti ebraici, la progressiva esclusione dei quartieri arabi di Gerusalemme e la creazione dei

separatezza dei sobborghi palestinesi, contribuendo al loro isolamento e amputando di fatto la città araba dal suo contesto storico (OCHA, 2011). A Gerusalemme, così come nel resto della Palestina, sebbene con minore sistematicità, “the language of the conflict is often that of planning: the lingua franca of ordering space” (Sorkin, 2005, p. viii). Una interessante meditazione viene ad essere posta in essere da Hanafi (2009) che descrive lo spaziocidio, mutuato dalla nozione di genocidio, come “the potentiality of a structure of juridical-political delocalization and dislocation aimed at transferring the Palestinian population whether internally or outside of fluid state borders”. Il progetto israeliano è riconosciuto nel tentativo di trasferimento demografico presuntamente “volontario” della popolazione palestinese, trasformando il *topos* palestinese in atopia e riducendo il territorio, connotato culturalmente, a semplice suolo.

Il ministro delle Finanze israeliano Bezalel Smotrich ha annunciato piani per la creazione di un nuovo insediamento a Betlemme, situato nella parte meridionale della Cisgiordania occupata, con la prospettiva di creare un insediamento illegale di connessione tra Gush Etzion a Gerusalemme “per dovere nazionale” (Anadolu Ajansı, 2024). L'Amministrazione Civile ha tracciato in data 7 agosto 2024, una nuova versione della *Blue Line*, stabilendo la superficie che Israele ha dichiarato come terra statale o pubblica; un passaggio necessario, quest'ultimo, per provvedere alla formulazione di un piano edilizio (Peace Now, 2024). A causa dell'irregolarità del tracciato e, in luce di una prassi ormai consolidata, è probabile che si prospetti l'inclusione di terreni al di fuori di essa, negandovi l'accesso ai palestinesi. I cinque nuovi insediamenti approvati - Givat Assaf, Avitar, Adorim, Chaletz e Sde Ephraim - si inseriscono in una pianificazione strategica che ha come obiettivo l'impedimento ai palestinesi della successione territoriale in Giudea e Samaria (Israel Hayom, 2024). L'area proposta del Battir è anche un Sito Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO, sollevando preoccupazioni riguardo a violazioni delle convenzioni internazionali, anticipando la creazione e l'ampliamento di un enclave dannoso per la già instabile geopolitica di quest'area.

ii. Turismo sotto occupazione

La sovranità territoriale palestinese viene, di fatto, mortificata attraverso un sistema discriminatorio di visti, documenti di identificazione, permessi e controlli, strategiche limitazioni degli accessi ai cittadini di Paesi Arabi limitrofi, per minare i segmenti

preponderanti del mercato turistico palestinese, e privazione delle possibilità di creare i propri spazi e servizi dell'accoglienza turistica. Le misure di "forced underdevelopment" descritte da Stein (1995, p.17) sono sfaccettate. Tra queste si individua un rifiuto da parte del governo di Tel Aviv nel provvedere alla formazione e alla concessione di licenze alle guide turistiche palestinesi tanto che, nel 2005, solo 42 guide turistiche palestinesi hanno ricevuto il permesso di operare in Israele, e nel 2015 ne erano rimaste solo 25; mentre circa 8.000 guide israeliane (dato aggiornato al 2017) hanno accesso a oltre il 60% della Cisgiordania, inclusa Gerusalemme Est (Negotiations Affairs Department, Palestine Liberation Organization, 2017). Vi si somma, ulteriormente, la crescente imposizione di tassazione, il rifiuto nel garantire le concessioni per il rinnovamento e lo sviluppo di strutture ricettive nei territori palestinesi (Stein, 1995), nonché le limitazioni poste alla circolazione di veicoli palestinesi, che include il divieto di accesso a strade e siti e la sistematica negazione dei permessi per progetti turistici o umanitari, ostacolandone lo sviluppo, tranne nei casi legati agli insediamenti israeliani.

Combinato con le migliori risorse e capacità di marketing sviluppate da parte di Israele, ciò ha lasciato la Palestina con una quota di mercato in riduzione nell'industria turistica (United Nations Development Programme - Programme of Assistance to the Palestinian People, 2017).

Un accesso, quello garantito ai territori palestinesi occupati, che si realizza unicamente ed univocamente attraverso l'intermediazione israeliana. Non è possibile effettuare voli diretti verso la Cisgiordania o la Striscia di Gaza dopo la distruzione dell'aeroporto internazionale Yasser Arafat nel 2000 e la chiusura a turisti e passeggeri palestinesi, nel 1967, dell'aeroporto di Qalandia, che ha terminato la sua funzione nel 2001; tantomeno realizzabile è l'accesso via mare in mancanza di controllo effettivo sulle acque territoriali, nonostante la Dichiarazione dello Stato Palestinese (2019) basata sulla Convenzione sulla Legge del Mare delle Nazioni Unite del 1982. Risulta, perciò, necessario rivolgersi alle infrastrutture di Paesi contigui: l'aeroporto israeliano di Tel Aviv Ben Gurion e quello giordano di Queen Alia presso Amman a partire dai quali è possibile intraprendere uno spostamento per raggiungere i checkpoint di accesso agli OPT. Il transito si caratterizza per lunghe attese, potenziali perquisizioni, barriere linguistiche difficilmente aggirabili e incertezza sull'esito dello spostamento. Il portale Viaggiare sicuri del Ministero degli affari esteri e della Cooperazioni internazionale italiano evidenzia la complessità, talvolta

esperibile, in relazione alle procedure d'accesso dichiarando che i controlli di sicurezza in aeroporto possono talvolta durare a lungo ed essere assai approfonditi, persino invasivi, includendo lunghi interrogatori che possono concludersi, per motivazioni eventualmente non condivisibili, con respingimenti. La detenzione e il fermo amministrativo sono misure frequentemente praticate, cui fa seguito l'espulsione. Il Governo del Regno Unito segnala la potenziale richiesta di firma di documenti con cui il visitante dichiara di non accedere ai territori controllati dall'Autorità Palestinese, salvo l'ottenimento pregresso di un'autorizzazione da parte dell'autorità israeliana del Coordination of Government Activities in the Territories.

2.2.2 La presentazione del turismo posta da Israele

Wallach (2011) in un'analisi sulla retorica che è incorporata nella creazione delle mappe proposte da Palestina e Israele, concepisce gli stessi come strumenti per la narrazione della storia nazionale, portatori di memoria e valenze emotive il cui significato diventa prioritariamente rilevante nei contesti diasporici. L'aspetto chiave della riflessione muove dal fatto che "the Israeli and Palestinian homelands are depicted in maps almost identical in shape, consisting of virtually the same territory"⁹⁶, ricalcando le sbilanciate posizioni di potere.

Il Negotiation Affairs Department del PLO (2017) analizza i modelli comunicativi impostati dallo Stato di Israele verso i consumatori, tanto domestici quanto internazionali. Non è infrequente il ricorso a scelte comunicative fuorvianti, ravvisabili della commercializzazione di Gerusalemme Est e della Cisgiordania sotto il marchio "Israele", eliminando le emergenze "aliene" attraverso il ricorso alla codificazione biblica, utilizzando nomi come Giudea e Samaria. Kobi (2004, p 62) mostra, a questo proposito, come Israele abbia coscientemente sfruttato il mercato del turismo per coltivare una visione sionista della Palestina impedendo parallelamente agli Arabi di promuovere una propria immagine della nazione. La costruzione di un impianto ideologico opportunamente concepito per promuovere ideali politici e immaginari socio-culturali,

⁹⁶ Wallach Y., Trapped in mirror-images: The rhetoric of maps in Israel/Palestine, *Political Geography*, Volume 30, Issue 7, 2011, Pages , ISSN 0962-6298, <https://doi.org/10.1016/j.polgeo.2011.07.004>.

sulla scorta delle considerazioni proposte da Kobi Cohen-Hattab (2017), pervade l'intera infrastruttura turistica, inclusi i media visuali, orali e scritti ⁹⁷, indirizzati ai visitatori.

Figura 9 - Poster promozionale turistico con titolazione "Visit Palestine" di Franz Krausz, 1936



(source: Boston Public Library via Flickr)

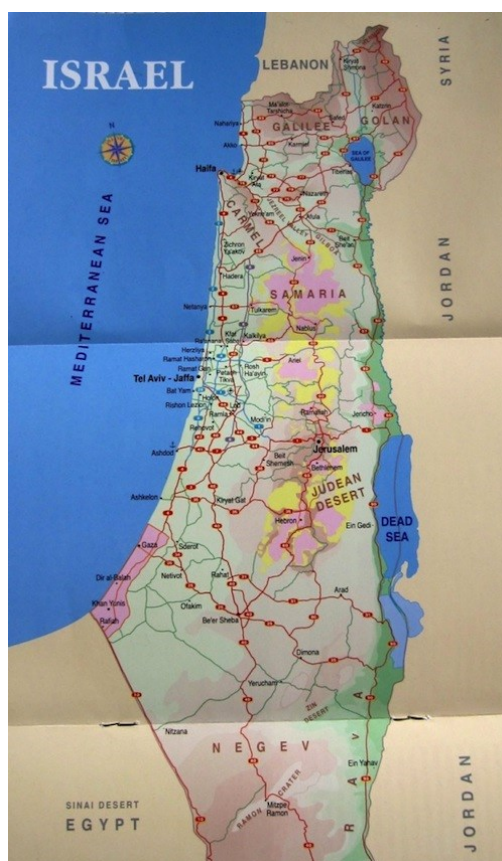
Dan Walsh, curatore e fondatore del progetto archivistico Palestine Poster Project Archives (PPPA), ha dedicato decenni alla ricerca, scansione e messa a disposizione online di manifesti, volantini, altre ephemera cartacee e, più recentemente dal 2005, anche file di immagini digitali (Davis L., Walsh D., 2019). In una digressione cronologica dal più antico manifesto palestinese a noi pervenuto, il poster turistico francese del 1898 che promuoveva Betlemme, fino ad arrivare ai recenti manifesti prodotti dai sostenitori del movimento BDS, l'archivio ospita anche un poster divenuto emblematico nella lotta al sostegno verso il popolo palestinese. Con la sua celebre scritta "Visit Palestine", il poster fu creato nel 1936 per la Tourist Development Association of Palestine da Franz Krausz, immigrato ebreo austriaco trasferitosi in Palestina negli anni Trenta, prima dell'Olocausto. Fattosi strada come progettista grafico per pubblicità e manifesti di

⁹⁷ Richard W. Butler, "The Influence of the Media in Shaping International Tourist Patterns," *Tourism Recreation Research*, 15.2, 1990, p. 46–53

organizzazioni sioniste in Palestina, diventa punta di diamante del panorama propagandistico israeliano. Oltre l'iconica scritta e la silhouette arborea in primo piano, si profila lo skyline di Gerusalemme, una tipica cartolina turistica con veduta dal Monte degli Olivi verso la Città Vecchia, il cui focus visivo diventa la splendente Cupola della Roccia, luogo di culto islamico risalente al VII secolo. L'inserimento della parola Palestina e la dettagliata raffigurazione del santuario musulmano hanno fatto presumere che non potesse essere un'opera filo-sionista. L'intenzionalità legata all'opera, alla sua diffusione e gli stessi soggetti implicati sono però dichiarativi di un indirizzo politico che pare celato in particolare, se comparato con i poster sionisti pre-1948 che esaltavano la colonizzazione e il nazionalismo ebraico in Palestina (Palestine Square, 2015). Il poster rimase dimenticato negli archivi fino al 1995, quando fu ripreso da David Tartakover, un artista israeliano noto per la sua opposizione artistica all'occupazione della Cisgiordania e di Gaza che, una volta ottenuto il permesso di Krausz, ripubblicò il poster come gesto di speranza nel periodo successivo agli Accordi di Oslo.

La presenza palestinese è, convenzionalmente e sapientemente, celata creando percorsi il cui scopo è seguire le tracce di legittimazione dell'ebraicità della terra. Il caso specificamente citato da Cook (2012) corrisponde ad una pubblicazione dell'anno 2007 del Ministero del Turismo, sotto il governo di Ehud Olmert: una brochure la cui illustrazione elude qualsiasi convenzione e accordo sulla ripartizione territoriale, astenendosi dalla rappresentazione delle West Bank come contesto autonomo, sostituito invece, dai toponimi Samaria e Judean Desert e dall'utilizzazione di una codificazione cromatica, a dominante rosa e gialla per i territori palestinesi dell'area A e B, che volutamente non rende la compresenza di diverse entità statali. La pubblicazione turistica ha come audience di riferimento non un pubblico domestico, ma quello estero, corroborando la percezione dell'assenza, dell'inconsistenza del popolo palestinese presso l'opinione pubblica internazionale; il turista possiede un immenso potere in relazione al suo *mobility capital* (Kaufmann, Bergman, Joye 2004 in Shepherd e Laven 2020) in aree geografiche oggetto di contesa, poiché in grado, differentemente dalla popolazione locale, di muoversi - più o meno fluidamente - tra i due lati, sentirne le narrazioni e avvertire il peso delle geografie emotive, tramutandosi in "mobile carriers of narratives and ideologies" (Naef, 2016 in Shepherd e Laven, 2020).

Figura 10 - Mappa tratta dalla brochure ufficiale del Ministero del turismo israeliano, anno 2012, "Your Next Vacation: Israel"



(source: <https://www.jonathan-cook.net/2012-11-02/israeli-ministry-of-tourism-map-annexes-over-60-of-the-west-bank/>)

La totale nullificazione dei confini dall'area C all'interno della mappa promozionale israeliana - e nella legenda corredata - , è intesa non solo a qualificarla come area turisticamente di valore, ma a convalidarne l'appartenenza al grande Stato israeliano sulla base di un disegno di annessione dell'area C, anticipata dagli accademici (Cook, 2012). Il quadro internazionale degli studi in materia di diritto riconosce due forme di annessione (Negotiation Affairs Department - Palestinian Liberation Organization, 2019): *de jure*, intesa come formale dichiarazione di permanente assunzione del potere sovrano sui territori acquisiti con la forza; *de facto*, a indicare le molteplici azioni sul piano demografico, legislativo, istituzionale messe in atto con lo scopo di porre le basi per stabilire la propria sovranità su possedimenti acquisiti tramite ricorso alla violenza. Il quadro iraelo-palestinese è quello di una progressiva, inarrestabile acquisizione del controllo nelle varie sfere dell'autonomia sociale, politica, economica e culturale palestinese.

Nell'anno 2010, come riporta un articolo del *The Guardian*, la campagna pubblicitaria avviata dall'Ufficio turistico israeliano è stata vietata dall' Advertising Standards Authority britannica per aver incluso, tra le bellezze visitabili, immagini di Gerusalemme Est, parte dei territori palestinesi occupati comunicando erroneamente la collocazione degli stessi presso Israele. L'organizzazione ha invitato l'ente turistico ad astenersi dal rivolgere ai consumatori nuove comunicazioni fuorvianti. L'accensione del dibattito pubblico ha caratterizzato, nei primi giorni di settembre 2024, anche la comparsa sugli schermi durante un viaggio della compagnia statunitense JetBlue Airlines dell'indicazione "Palestinian Territories", presentando visivamente la collocazioni di Israele entro questi ultimi.

La trattazione di Hanafi (2009) muove dall'identificazione stessa delle soggettività implicate e concorrenti nel processo spazicida: le forze militari, i coloni occupanti i terreni, i pianificatori urbani e gli speculatori immobiliari capitalisti. In aggiunta, la battaglia combattuta sul piano della cartografia e della comunicazione turistica interessa specifici soggetti istituzionali implicati nei processi di appropriazione e confisca delle terre della popolazione nativa (Negotiations Affairs Department- Palestine Liberation Organization, 2017): il Ministero del Turismo israeliano e l'Israel Nature and Parks Authority. L'adozione del National Heritage Sites Project, nel febbraio 2010, ha come dichiarato obiettivo il perseguimento della prospettiva nazionalista di rafforzamento del legame del popolo ebraico con la terra di Israele attraverso lo sviluppo e la promozione di due tipologie di siti: siti legati alla storia sionista e siti archeologici che testimoniano la presenza ebraica nel corso dei secoli.

“In its dramatic five-year plan, the program’s goal is to breathe new life into Zionism. [...] They are an urgent necessity in the face of the danger of ideological and cultural decline, and in light of the loss of identity rampant among the younger generation and the public in general - a crisis that endangers national cohesion and Jewish existence in the land of Israel.”⁹⁸

⁹⁸ The Rehabilitation and Empowerment of National Heritage Infrastructure Project, Introduction, p. 4.

La proposta iniziale includeva circa 150 siti, tra cui musei, monumenti e punti panoramici, che si estendono da Tel Dan nell'Alta Galilea a Umm Rashrash nel sud⁹⁹. Tra i 37 siti archeologici presenti nell'elenco, sei sono localizzati nei Territori Occupati.

⁹⁹ Hasson N., Critics slam heritage plan for omitting non-Jewish sites, *Haaretz*, 25 febbraio 2010, url: <https://www.haaretz.com/2010-02-25/ty-article/critics-slam-heritage-plan-for-omitting-non-jewish-sites/0000017f-efd4-d487-abff-fffef3a80000>

Capitolo 3 - Analisi del caso studio

3.1 Materiali e metodi

La questione relativa alle intersezioni tra boicottaggio e mobilità, nella sua dimensione di problematicità, viene sottoposta ad indagine all'interno del presente Capitolo. L'analisi si basa sul caso delle strutture ricettive e delle attrattive, in prima battuta del contesto cisgiordano e, seguitamente, quella dei territori entrati sotto il controllo israeliano post 1948 e 1967. Per approfondire le sfaccettature si è fatto ricorso alla realizzazione di mappature, alla consultazione delle pagine web delle piattaforme di *e-tourism*, alla lettura e al confronto con documentazione precedentemente formulata - incrociando il materiale informativo-giornalistico con inchieste di soggetti internazionali (si consideri esemplificativamente *Destination: Occupation*, di Amnesty International, dettagliato al paragrafo 3.2.2, numero i), con le risoluzioni e le posizioni assunte da soggetti del mondo istituzionale e con le dichiarazioni delle imprese del turismo digitale - e tramite la conduzione di interviste. Tra i quesiti a cui si è voluto porre risposta si menzionano: le diverse forme assunte dalla complicità e in che modo questa si rapporta con il territorio e la sua ripartizione, sondando la responsabilità di consumatori, imprese e operatori turistici nel supportare le politiche segregazioniste e dell'occupazione. Si prendono in considerazione, in aggiunta, le disposizioni strategiche di piattaforme e imprenditori per offuscare la scelta consapevole del consumatore. Si è constatata, da ultimo, la concentrazione delle strutture ricettive e dei fattori di attrattiva, individuando le principali aree sui cui ricadono gli investimenti turistici. L'impiego di una metodologia composita ha avuto come obiettivo quello di identificare, da un lato, la specifica collocazione dei servizi turistici e la loro natura, rispondendo al quesito in merito alla coincidenza degli stessi con la massiccia presenza insediativa israeliana, al coinvolgimento di specifici soggetti - come l'onnipresente Israel Nature and Parks Authority - nonché alla tipologia di beni e attività che utenti e operatori turisti ritengono essere di particolare interesse. La lettura della documentazione, oltre a fornire un quadro approfondito della normativa sulla responsabilità delle imprese dell'intermediazione, ha permesso di rilevare il comune ricorso a modelli fuorvianti di presentazione della divisione territoriale negli annunci. Da ultimo le interviste hanno riposizionato lo sguardo

verso la dimensione percettiva umana, permettendo di discutere le difficoltà che gli operatori palestinesi sono tenuti quotidianamente ad aggirare

La realizzazione di mappature delle strutture ricettive e dei fattori di attrattiva è stata compilata con l'impiego del software Google Earth. La scelta è stata motivata dal fatto che tutte le imprese utilizzando Google Maps come interfaccia per la geolocalizzazione di strutture e servizi. La visualizzazione è dotata della linea di demarcazione dell'armistizio del 1949 tra territori cisgiordani e israeliani e, ad est, della segmentazione basata sul trattato di pace iraelo-giordano del 1994, a garanzia della scelta del consumatore più informato che può indirizzarsi coscientemente verso gli uni o gli altri. Non vengono, tuttavia, ad essere indicate quali porzioni dei territori cisgiordani ricadono sotto il controllo insediativo israeliano. Google è stato posto al centro di un'iniziativa di 7amleh, citata dalla Campagna statunitense per i diritti palestinesi, mirata a restituire alla Palestina il suo legittimo posto sulla mappa, richiamando l'attenzione verso una scorretta menzione di villaggi, città e strade. Con il *claim* "Google, put Palestine on the Map" si è voluto indirizzare l'attenzione verso la temporanea rimozione, nell'agosto 2016, dei termini "Cisgiordania" e "Gaza" dalle mappe - giustificato come conseguenza di un bug tecnico -, cui ha fatto seguito una più ampia riflessione sulla totale assenza dell'indicazione "Palestina" come entità territoriale definita, etichettabile come *unicum* statale. Ad essa si aggiunge la perpetuazione del rifiuto del governo israeliano nel riconoscere il possesso da parte delle comunità beduine di alcune aree - 46 villaggi nel Naqab, il deserto del Negev - le cui condizioni di vita sono tra le meno avanzate dell'intero contesto israeliano (Adalah, 2018 in 7amleh, 2018) e la cui esistenza è minacciata da provvedimenti come il Piano Prawer (2011), generativo dei presupposti per effettuare demolizioni ed evacuazioni forzate. Su Google Maps, i villaggi beduini sono indicati con i nomi delle tribù e dei clan beduini, piuttosto che con i nomi dei villaggi e sono visibili solo quando si effettua uno zoom molto stretto, differentemente dagli insediamenti israeliani il cui riconoscimento è garantito anche su più ampia scala. Similmente, alcuni villaggi arabi della Valle del Giordano e dell'area C sono visibili su Google Maps solo ingrandendo l'area di ricerca (7amleh, 2018, pp. 6-10).

Per l'inserimento del materiale e l'identificazione delle casistiche di interesse ho proceduto con la consultazione delle proposte disponibili presso le principali piattaforme dell'*e-tourism* - Airbnb, TripAdvisor, Booking.com, Expedia - precedentemente

individuata da Amnesty International perché implicata in processi di legittimazione della prassi israeliana di appropriazione e rivendicazione territoriale (scelta motivata sinteticamente nella tabella a p. 9 dell'inchiesta *Destination: Occupation*, 2019).

Contestualmente, i progetti realizzati sono due:

- Mappatura Cisgiordania: mappatura delle strutture e dei fattori di attrattiva dichiarati come facenti parte delle pertinenze statali israeliane, collocati nei territori palestinesi della Cisgiordania, formalmente e internazionalmente riconosciuti come possedimenti palestinesi. (progetto consultabile al seguente link:

<https://earth.google.com/earth/d/1804asBXpTOyqr7GZ1PSr8JSwhxy6KCJF?usp=sharing>)

- Mappatura Arbel e Golan: corrispondente a strutture e fattori di attrattiva che hanno, invece, collocazione nei contesti sottoposti ad occupazione dal 1948 e 1967, come il caso del villaggio di Arbel, nella porzione settentrionale dello Stato di Israele, in prossimità del Mar Nero, e delle Ature del Golan siriano occupato. (progetto consultabile al seguente link:

<https://earth.google.com/earth/d/1KmtLCjoffyzJ6llozFwmHAPI0EUAvnSQ?usp=sharing>)

Il *color coding* impiegato per segnalare i casi, esplicitato in legenda (Figura 10), riprende il colore dei loghi delle imprese per facilitare la lettura e comunicare con immediatezza visiva la portata dell'infiltrazione dei business turistici nei territori.

Legenda

- Airbnb
- Expedia
- TripAdvisor
- Booking.com

Figura 11 - Legenda delle Mappature delle strutture ricettive e delle attrattive, con codificazione a colori in base alle imprese cui pertengono

Sono pervenuta alla selezione delle strutture e dei fattori di attrattiva - per un totale complessivo di 37 unità nei due progetti - tramite utilizzo integrato degli annunci, consultando le pagine delle piattaforme e inserendo come criteri di ricerca le espressioni: "Israele", "Territori Palestinesi", "Insediamenti israeliani" ma anche aree specifiche come

“Arbel”, “Golan”, “Mar Nero”, “Kalia”, “Gerusalemme” e “Gerusalemme Est”. Se l’annuncio di una struttura era segnalato in più piattaforme si è scelta quella in cui era suggerito precedentemente, in quanto avente maggiore visibilità e, consecutivamente, maggiore potenziale di scelta da parte del consumatore. Si è provveduto, inoltre, all’utilizzazione della visualizzazione “mappa” sulle piattaforme per ricercare le strutture disponibili in una determinata area, consultandone seguitamente la descrizione e la collocazione dichiarata.

La trasposizione del dato dalla piattaforma a Google Earth è avvenuto, in caso di disponibilità, tramite l’indirizzo fornito, con ricorso alle coordinate geografiche (caso specifico del Desert Gal Zula a Maal'e Amos nella Cisgiordania centro-meridionale, rintracciata su Airbnb) o effettuando una comparazione tra la collocazione sulla mappa delle piattaforme e le strutture ricettive che compaiono come punti di interesse sull’interfaccia di Google Earth, confrontane immagini e denominazione. Il caso di Airbnb, basandosi su un modello imprenditoriale “amatoriale” comporta una, non infrequente, assenza delle strutture sul programma Google Earth. Qualora presente, non sempre vi era perfetta coincidenza con le immagini e la denominazione presenti nell’annuncio della piattaforma. A questo si somma anche la tendenza a fornire il dato preciso della localizzazione in una fase successiva alla prenotazione. Questo ha reso necessario un lavoro di osservazione concomitante delle fotografie caricate sul sito e di quelle eventualmente presenti sul programma Google Earth, confrontandone la localizzazione, seppur sommariamente indicata. Il numero di rilevazioni risulta, pertanto circoscritto ma rappresentativo della prassi operativa di Airbnb. L’impossibilità di trasporre i molteplici casi del Golan siriano occupato reperiti sulla piattaforma Airbnb, in particolare, mi ha portato a inserire uno screenshot (Figura 30) per dare evidenza della loro forte concentrazione attorno agli insediamenti israeliani.

Nel paragrafo *i. Oltre la Cisgiordania: i casi di Arbel e del Golan Siriano Occupato* si è fatto ricorso alla mappatura storica, coincidente con alcune porzioni delle mappe catastali dell’epoca della Palestina mandataria (tra gli anni 30 e 50 del XIX secolo), pubblicate da Palestine Open Maps. L’individuazione del villaggio arabo di Hittin, il cui spopolamento è coinciso con la nascita delle fondazioni insediative ebraiche attualmente esistenti, è avvenuto tramite confronto tra la superficie occupata dai villaggi in relazione alla morfologia del territorio e alla loro collocazione reciproca.

Nella presentazione delle evidenze della comunicazione fuorviante da parte delle imprese - discussa nel paragrafo 3.1.3, numero iii - sono stati riportati screenshot tratti dagli annunci o da commenti nelle pagine dedicati a strutture o siti di interesse; questi ultimi, nel caso specifico di TripAdvisor, sono indagati attraverso la presentazione di proposte in contesti specifici (es. le rovine di Shilo).

Alla realizzazione di mappature ha fatto seguito la conduzione di interviste. I tre rispondenti, proprietari e gestori di strutture dell'accoglienza nei territori cisgiordani occupati, sono stati contattati tramite le piattaforme dell'*e-tourism*, specificamente Airbnb e Booking. Le interviste, di carattere semi-strutturato hanno interessato i temi della scelta di pubblicazione degli annunci sulle piattaforme, i vantaggi e le criticità derivanti dal ricorso alle stesse, la percezione del muro della separazione e i danni che colpiscono operatori e turisti nel quadro dell'occupazione israeliana. Le interviste sono state effettuate usufruendo delle opzioni di messaggistica su Airbnb, Instagram e Whatsapp, invitando i rispondenti a selezionare la modalità comunicativa da loro privilegiata: discussione a due tramite videochiamata o scrittura - con il prevalere di quest'ultima. Tra i potenziali intervistati contattati - complessivamente quindici - si è ravvisata una tendenza - cinque persone - a prediligere lo scambio frontale in presenza (attualmente non praticabile). Le implicazioni derivanti dalla condivisione di informazioni tramite le piattaforme sono fortemente avvertite nel panorama del controllo cui la popolazione palestinese è sottoposta; due rispondenti, con i quali non sono state portate a compimento interviste, hanno suggerito di non voler discutere di questioni socio-politiche poiché interessati ad utilizzare Airbnb come mezzo per entrate economiche, mettendo a disposizione la propria casa per ovviare a criticità come l'assenza di un sistema pensionistico.

3.2 La responsabilità nel sostanziare l'occupazione: il caso delle piattaforme dell'*e-tourism*

3.2.1 Il caso Airbnb, tra nuovi indirizzi e ritrattazioni: le politiche aziendali nei Territori Palestinesi Occupati

Il 19 novembre 2019 la piattaforma di *home sharing* Airbnb ha fatto pervenire un comunicato¹⁰⁰ sul proprio sito informando circa le nuove politiche riguardanti gli annunci di strutture localizzate in zone oggetto di dispute. La copertura mediata e la discussione etica correlata alla scelta aziendale di rimozione di 200 *listings* dei territori cisgiordani contrassegnati come israeliani protendeva, da un lato, verso le legittime concessioni della legislazione statunitense che consente alle imprese di operare in questi territori e verso l'auspicato arricchimento interculturale nel contatto *people-to-people* a cui Airbnb stesso ritiene l'esperienza stessa debba rispondere; dall'altro lato impone, invece, la sensibilizzazione del proprio team verso la storia e la natura del conflitto, l'ascolto della community digitale, l'acquisizione di conoscenza tramite il contatto con esperti. Amnesty International ha identificato la collocazione di proprietà all'interno di 64 diversi insediamenti, tra cui quelli sul Mar Nero e nelle immediate vicinanze di Gerusalemme, nelle piccole realtà abitative rurali e nei *settlement outposts*, la cui illegalità è sancita non solo dalla legge internazionale, ma non sussiste nemmeno l'autorizzazione del governo israeliano. Pur non esistendo una effettiva quantificazione degli insediamenti, BBC Eye ha effettuato una verifica sulla base delle liste offerte dalle organizzazioni senza scopo di lucro israeliane Peace Now e Kerem Navot, ricorrendo congiuntamente all'analisi di immagini satellitari, post su social media e documentazione governativa (BBC, 2024) per corroborare i dati forniti. È emersa l'evidenza che circa 89 dei 196 *outpost* sono sorti a partire dal 2019, con prospettiva di un'ulteriore - incontrollata - espansione.

“As a global platform operating in 191 countries and regions and more than 81,000 cities, we must consider the impact we have and act responsibly”¹⁰¹, viene esplicitato nella dichiarazione della piattaforma californiana, rivolgendo l'attenzione alla creazione di un framework operativo per la valutazione delle casistiche tramite l'assunzione di un *case-by-case approach*.

¹⁰⁰ Airbnb, Listings in Disputed Regions, 19 novembre 2018, <https://news.airbnb.com/listings-in-disputed-regions/>

¹⁰¹ Ivi

Si pongono in esame, pertanto:

- la specificità delle situazioni tramite il confronto con esperti e stakeholders. Dai risultati dell'analisi a carattere qualitativo citata in Afego Alagidede (2021) in merito al contenuto delle dichiarazioni aziendali, emerge come le imprese legittimano la loro posizione e la loro partecipazione ai boicottaggi esprimendo valori altruistici e suggerendo agli stakeholder che la loro posizione si allinea non solo con i valori/convinzioni dell'organizzazione, ma anche con il bene sociale;
- tramite una valutazione dei rischi per ospite e proprietario e per la potenziale compromissione del diritto umano;
- approdando, da ultimo, alla determinazione dell'impatto delle strutture collocate nei territori occupati sulla vulnerabilità complessiva della regione.

Una giustificazione frequentemente addotta dalle imprese per dare ragione del loro coinvolgimento, come riporta l'articolo 55 del Report 37/39 delle Nazioni Unite, è la mancanza di un posizionamento politico dichiaratamente assunto, né il diretto supporto alle politiche dell'occupazione israeliana. L'Alto Commissariato della Nazioni Unite per i Diritti Umani (OHCHR) ricorda, tuttavia, che l'affiliazione politica delle imprese commerciali non è una considerazione rilevante per determinare se le loro azioni sono coerenti con i Principi guida o se le loro attività commerciali rientrano nell'ambito della risoluzione 31/36 del Consiglio dei diritti umani. Alcune aziende, di cui al successivo articolo, che hanno riconosciuto di operare all'interno o in collaborazione con gli insediamenti, si sono infatti appellate al fatto di agire in conformità con le leggi nazionali israeliane e in accordo con tutti i permessi e le autorizzazioni richiesti.

In chiusura del comunicato di Airbnb, si era prospettata la rimozione delle strutture dal sito, escludendo - problematicamente - dalla misura le prenotazioni effettuabili presso Gerusalemme Est e il Golan Occupato; le strutture nei territori sotto diretta giurisdizione dello Stato israeliano erano, a prescindere, affittabili. Airbnb specificò, opportunamente, la non coincidenza della scelta con gli intendimenti del BDS Movement, né con iniziative alternative di boicottaggio contro lo Stato di Israele.

Il Ministro degli Affari Strategici, Gilad Erdan, in un intervento presso la Jerusalem Post Diplomatic Conference, espresse l'urgenza di opporsi alla decisione di Airbnb, bollandola

come “appalling, hypocritical, outrageous, discriminatory and counterproductive”¹⁰². Proponendo un reindirizzamento della protesta contro le presunte politiche discriminatorie in nome della protezione di Israele, ricercò l’appoggio degli Stati Uniti e delle restanti 191 nazioni in cui Airbnb è attivo per combattere legislativamente lo “strapotere” del BDS Movement in base alla convinzione per cui “there is no difference between discriminating against Jews or the Jewish state”¹⁰³, perorando la causa sionista contro gli attacchi “antisemiti”. Ron Brummer, direttore operativo presso il Ministero degli Affari Strategici israeliano, in un panel sul BDS lamentò il carattere discriminatorio delle politiche assunte da Airbnb che intendeva volontariamente sottrarre opportunità economiche e di scambio interculturale alla popolazione israeliana in Giudea e Samaria, arbitrariamente ignorando altre aree soggette a conflitti, con l’obiettivo di “demonizing and discriminating [...] Israel, the one true democracy, and America’s strongest ally in the Middle East”¹⁰⁴.

“I call on the property owners affected by the decision to examine the filing of claims against Airbnb in accordance with the law to prevent harm to the State of Israel through a boycott, and I intend to contact the most senior political officials in the United States to examine whether this decision violates legislation against boycotts in more than 25 states in the United States”¹⁰⁵, ha dichiarato Erdan.

Un gruppo di 18 ebrei statunitensi citarono Airbnb in un tribunale federale degli Stati Uniti, accusando il gigante degli *short-time rentals* di discriminazione religiosa, come dichiarato dal Reuters Robert Tolchin, avvocato dei querelanti, in un articolo del *The Times of Israel* (2018). Similmente alcuni avvocati israeliani intentarono un'azione legale collettiva contro la società di affitto accusandola di “oltraggiosa discriminazione” e chiedendo un risarcimento monetario per la rimozione delle strutture israeliane collocate in Cisgiordania. La decisione ha, inoltre, comportato l’assunzione di una misura punitiva

¹⁰² Jpost editorial, Countering Airbnb, *The Jerusalem Post*, 22 novembre 2018, url: <https://www.jpost.com/opinion/countering-airbnb-572593>

¹⁰³ Polske S., Israel Pushes Back Against Airbnb Boycott, *Honest Reporting*, 21 novembre 2018, url: <https://honestreporting.com/idns-11-21-2018-israel-pushes-back-against-airbnb-boycott-2/>

¹⁰⁴ Staff T., Israel asks US states to act against Airbnb delisting of rentals at settlements, *The Times of Israel*, 28 novembre 2018, url: <https://www.timesofisrael.com/erdan-asks-us-states-to-act-against-airbnbs-delisting-of-west-bank-rentals/>

¹⁰⁵ Algemeiner Staff & Agencies, Prominent Israeli Official Calls for Boycott of Airbnb, *The Algemeiner Journal*, 23 novembre 2018, url: https://www.algemeiner.com/wp-content/uploads/2018/11/Algemeiner_11_23_18.pdf

contro l'azienda da parte dei funzionari israeliani, intenzionati a innalzare la tassazione demandata all'impresa.

Le limitazioni ai servizi di Airbnb sono state implementate anche in Iran, Siria, Corea del Nord e in Crimea sotto occupazione russa, ma, secondo le osservazioni emerse in un articolo del *The Algemeiner Journal* (2018), l'annuncio di Airbnb avrebbe prioritariamente generato scontento a causa della valenza politica della scelta poiché "companies should not profit on lands where people have been displaced"; una critica che non si ritiene sia sopraggiunta altrettanto marcatamente nelle casistiche sopra menzionate. Il doppio standard viene considerato una chiave di lettura di interesse tanto per gli esponenti delle posizioni sioniste, quanto per i difensori della causa palestinese. La Organizzazione senza scopo di lucro israeliana Peace Now ha constatato la reticenza di Netanyahu e Bennett nel riconoscere al valenza della Linea Verde mentre, invece, l'opinione pubblica si ritiene in grado di produrre una distinzione tra la sovranità israeliana e territori occupati. Le compagnie internazionali sono interessate a trarre vantaggi dalle potenzialità di business con lo Stato di Israele, ma difficilmente concepiscono l'occupazione cui sono sottoposti i palestinesi. Peace Now in *The Times of Israel*, (2018) chiude il proprio intervento affermando che, se il governo mira a porre fine alle azioni del BDS Movement si rende necessaria una cessazione dell'occupazione.

In un successivo aggiornamento delle politica aziendale, con comunicato pubblicato in data 9 aprile 2019, Airbnb fornì una risposta alle critiche mossale nei mesi immediatamente successivi all'annuncio di *de-listing*: "We will continue to allow listings throughout all of the West Bank, but Airbnb will take no profits from this activity in the region"¹⁰⁶, reindirizzando, invece, i proventi verso organizzazioni umanitarie operative in diverse aree del mondo, offrendo ausilio nelle situazioni di diniego del diritto umano.

3.2.2 *Is it right or wrong?: quadro normativo e iniziative di opposizione alla complicità delle imprese*

Un'impresa non può adempiere alla sua responsabilità di rispondenza al diritto umano e agli standard umanitari internazionali se è implicata nelle attività di business

¹⁰⁶ Airbnb, Update on Listings in Disputed Regions, 9 aprile 2019, url: <https://news.airbnb.com/update-listings-disputed-regions/>

degli insediamenti, commenta Amnesty International (2019) in *Think Twice: Can companies do business with Israeli settlements in the Occupied Palestinian Territories while respecting human rights?*. Una domanda, quest'ultima, che si risolve nell'inconciliabilità tra l'istituzione e l'espansione degli insediamenti nei Territori Occupati e il diritto internazionale. Gli sforzi filantropici delle attività commerciali - vedasi il caso della sopra menzionata donazione dei compensi - non fanno altro che ridurre percettivamente la gravità della crisi umanitaria in atto; ciononostante, non possono oscurare le fondamentali violazioni legali ed etiche insite nell'esistenza stessa degli insediamenti.

Come riporta la testata *Al Jazeera* in un articolo del maggio 2019, una campagna palestinese ha invitato le persone a disattivare i loro account Airbnb, in seno all'iniziativa #deactivateAirbnb, in occasione del 15 maggio - occorrenza del settantunesimo anniversario della Nakba - per contrastare, nuovamente e strategicamente, l'illiceità del profitto ottenuto tramite lo sfruttamento dei territori occupati da parte del colosso dell'*home-sharing*. Varie organizzazioni, come riporta *The New Arab* (2019), tra cui Jewish Voice for Peace e il Palestine Institute for Public Diplomacy hanno supportato una disattivazione degli account, seppur temporanea, cercando di contrastare la "culture of impunity that has allowed the occupation, oppression and dispossession of the Palestinian people to continue"¹⁰⁷, asserisce Salem Barahmeh, direttore esecutivo del Palestine Institute for Public Diplomacy.

La Risoluzione 2334 del 2016 delle Nazioni Unite sancisce la mancata validità legale, nonché la violazione della legge internazionale e la limitazione delle prospettive di convivenza pacifica tra i due Stati, derivata dal continuo processo insediativo presso i territori occupati, a partire dalla Guerra dei Sei Giorni. La misura è stata approvata da 14 delegazioni e ha visto l'astensione dello storico alleato di Israele, gli Stati Uniti d'America, invitando la potenza occupante a cessare completamente e con immediatezza l'incremento degli insediamenti. Come riporta un articolo del *San Francisco Chronicles* (pubblicato 27 dicembre 2016), l'orientamento assunto dalle Nazioni Unite è stato interpretato come strumento di legittimazione dell'attività del BDS Movement, dando impeto alla strategia. Storicamente il movimento si è adoperato per la definizione di una

¹⁰⁷ The New Arab, Palestinians call for Airbnb boycott on Nakba Day to protest Israeli settlements, *The New Arab*, 15 maggio 2019, url: <https://www.newarab.com/news/palestinians-call-airbnb-boycott-nakba-day>

strategia efficace, pervasiva e replicabile che avesse come presupposto – oltre ai già citati principi della non-violenza, dell’anti razzismo e della *context sensitivity* – il metodo dei *targeted boycotts*, ispirati alla storia di successo sudafricana, al movimento dei diritti civili statunitensi e alla lotta indipendentista indiana (BDS, 2024). Quest’ultimo consiste nella selezione di un numero ristretto di imprese e prodotti verso le quali orientare massicciamente gli sforzi. Airbnb, Expedia, Booking.com e Tripadvisor sono indicate come *pressure targets*, oggetti di interventi quali boicottaggi, lobbying, proteste pacifiche e pressione esercitata attraverso la comunicazione mediatica. Queste modalità differiscono sostanzialmente dalle realtà oggetto di boicottaggi completi e motivati, dai target di disinvestimento ed esclusione e dagli obiettivi organici di boicottaggi, non intenzionalmente selezionati ma, nondimeno, supportati.

Israele opera, come riferisce lo Human Rights Watch nel report *Bed and Breakfast on stolen land* (2018), attraverso un “sistema a due livelli” (two-tiered system) nei territori Cisgiordani garantendo un trattamento preferenziale agli ebrei israeliani, fornendo loro le condizioni adeguate all’installazione e alla permanenza continuativa presso i territori, tra cui la disponibilità di superfici edificabili, acqua, energia elettrica, incentivi fiscali - con uno stanziamento di circa 1,4 milioni di dollari tra 2016 e 2018 nell’ambito di un programma di “special financial aid” mirato alla costruzione di infrastrutturazione turistica e alla “establishment, conversion and expansion” delle strutture ricettive negli insediamenti (GLAN, SOMO, 2021) -. Il trattamento rivolto alla popolazione palestinese, al contrario, ne prevede l’allontanamento, le restrizioni agli spostamenti, la limitazione dell’accesso alle risorse e l’impedimento nel provvedere alla creazione di edifici e infrastrutturazione. Il governo israeliano fornisce una serie di aiuti finanziari, infrastrutturali e amministrativi agli insediamenti negli OPT per attirare il turismo internazionale, compresi incentivi diretti agli investimenti delle aziende.

Il dipartimento degli Affari esteri del Palestinian Liberation Organization (PLO), nella sopra menzionata pubblicazione del 2017, osserva come il mancato riconoscimento a livello internazionale della responsabilità dello Stato di Israele ne incentiva e perpetua la profittevole occupazione, sulla base di una conclamata violazione della legge internazionale e del diritto umano. I colpi doppiamente assestati alla *de-developed* economia palestinese sono indirizzati alla riduzione delle facoltà palestinese di esercizio dell’autodeterminazione, impossibilitando, consecutivamente, il raggiungimento di una

soluzione politica. Turisti, imprese e Stati diventando, pertanto, complici di pratiche abusanti e insostenibili.

Le implicazioni comunicative dell'attività svolta da parte delle imprese dell'*online booking* le rende inconsistenti, contraddittorie e fuorvianti per quanto concerne le proprietà nell'Area C, suggerisce Who Profits, anche citata nel Report dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani (OHCHR) A/HRC/37/39 del 2018. È facilmente ravvisabile la tendenza delle imprese dell'intermediazione a dare spazio a proprietà la cui collocazione, presso Siria e Palestina occupata, è mistificata tramite l'illusione della localizzazione in Israele o presso i - difficilmente qualificabili - insediamenti israeliani, la cui stessa natura presenta consistenti implicazioni etiche e legislative.

Questi modelli aprono la strada ad una violazione delle norme di difesa del consumatore e si pongono in contrasto con gli impegni dichiarati nella documentazione sulle politiche aziendali. La Direttiva dell'Unione Europea 2006/114/EC concernente la pubblicità ingannevole e comparativa la definisce, di cui all'Art.2 lettera b, come una comunicazione che “in any way, including its presentation, deceives or is likely to deceive the persons to whom it is addressed or whom it reaches and which, by reason of its deceptive nature, is likely to affect their economic behaviour”, mettendo in luce la necessità di intervento legale statale per garantirne l'accuratezza.

Il flash report del centro di ricerca indipendente Who Profits (2017) dimostra come la designazione di molte località turistiche come siti turistici rappresenti una prassi giustificativa impiegata dal governo israeliano per sostanziare l'acquisizione delle proprietà palestinesi. Nel dichiarare, per esempio, che le aree abitate del territorio annesso di Gerusalemme Est sorgono all'interno dei confini di parchi nazionali, i residenti palestinesi sono esclusi da qualsiasi possibilità di edificazione, pena la demolizione delle proprie case.

Lo sviluppo del turismo nei settlement israeliani è ulteriormente avvalorato da incentivi governativi: la piattaforma informativa *The New Arab*, in un articolo dell'agosto 2023, riferisce lo stanziamento di 3,5 volte più finanziamenti indirizzati alle “colonie” israeliane rispetto al resto della nazione nel triennio 2016-2019, sotto il premierato di Benjamin Netanyahu. A queste misure si è sommata l'allocazione della metà del budget per lo sviluppo verso gli insediamenti di Gerusalemme Est e della Cisgiordania da parte

dell'allora Ministro del Turismo Yariv Levin: il corrispettivo di circa 103 milioni di euro rispetto ad uno stanziamento ministeriale totale di 226 milioni di euro. Nel Piano di Investimento Nazionale dell'anno 2016 viene identificato il ruolo portante del marketing digitale, sulla base di una tendenza già ravvisata dal Ministero del Turismo israeliano, che identifica una sostituzione dei convenzionali modelli di prenotazione tramite agenzia con un innalzamento del 60% delle forme di prenotazione indipendente tramite sistemi di intermediazione online (Who Profits, 2017).

Diversificati sono i quadri legislativi che si sono susseguiti nel tempo, a dimostrazione delle complessità dell'interazione tra normative nazionale ed internazionale, responsabilità dello Stato occupante, crimini di guerra, convenienza imprenditoriale, disponibilità e condizioni favorevoli all'uso delle risorse, tutela del diritto umano e impatto socio-economico sulla popolazione palestinese.

In base all'articolo 55 della IV Convenzione dell'Aja concernente le leggi e gli usi della guerra terrestre, siglata nel 1907:

“Lo Stato occupante sarà considerato come amministratore e usufruttuario degli edifici pubblici, immobili, foreste ed aziende agricole appartenenti allo Stato nemico e che si trovano nel paese occupato. Esso dovrà conservare il capitale di tali proprietà ed amministrarle in conformità alle regole sull'usufrutto.”

implicando, con l'affermazione conclusiva, la temporaneità della pratica di utilizzazione di beni e risorse del Paese occupato, e proibendo la confisca e l'appropriazione della proprietà privata, considerata un'operazione illegale equivalente al saccheggio e riconosciuto come crimine di guerra, nel “dirigere deliberatamente attacchi contro proprietà civili e cioè proprietà che non siano obiettivi militari” di cui all'articolo 8, lettera b comma II, dello Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale (1998).

i. **Il Report dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani (2016)**

Il Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite ha passato una Risoluzione nel 2016 richiedendo che l'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani (OHCHR) procedesse alla compilazione di un Database (Report A/HRC/37/39) inerente alle imprese commerciali direttamente operative o a vario titolo implicate negli

insediamenti israeliani nei Territori Palestinesi Occupati, compresa Gerusalemme Est sulla base della considerazione per cui:

“Businesses play a central role in furthering the establishment, maintenance and expansion of Israeli settlements. They are involved in constructing and financing settlement homes and supporting infrastructure, providing services to the settlements, and operating out of them. In doing so, they are contributing to Israel’s confiscation of land, facilitate the transfer of its population into the Occupied Palestinian Territory, and are involved in the exploitation of Palestine’s natural resources”

I parametri del database, come da Articolo 5 del Report, corrispondono alla menzione di imprese locali e internazionali domiciliate a Israele, nei Territori Palestinesi Occupati o all’estero, escludendo quelle del Golan siriano occupato. Ben-Naftali, Gross and Michaeli (in Makhoul, 2016) seguendo l’evoluzione dell’applicazione della legge israeliana nei territori annessi dal 1967, mostrano come, all’abbandono della nozione di occupazione come soluzione temporanea, abbia fatto seguito una dinamica appropriativa e la creazione di un sistema legale sotto il controllo israeliano. Gli Stati sono ritenuti responsabili ed è stata, contestualmente, incoraggiata l’assunzione di necessari provvedimenti; tuttavia, agli stessi non è “generally required under international human rights law to regulate the extraterritorial activities of businesses domiciled in their territory and/or jurisdiction”¹⁰⁸. In base ai Principi Guida su Imprese e i Diritti Umani, “there are “strong policy reasons” for homes States to clearly set out expectations that businesses respect human rights abroad”¹⁰⁹. Mentre gli Stati sono, in teoria, da riconoscersi come i primari portatori delle responsabilità in merito a protezione e promozione del diritto umano, la legge internazionale si è interrogata anche sul riconoscimento del ruolo giocato da attori non-statali in virtù di una responsabilità aziendale indipendente e complementare per il rispetto degli standard “ to identify, prevent, mitigate and account for how they address their adverse human rights impacts”¹¹⁰. Di fronte all’impossibilità di intervenire preventivamente o mitigare le azioni negativamente impattanti - un passaggio che è, di

¹⁰⁸ United Nations (2011), Guiding Principles on Business and Human Rights: Implementing the United Nations ‘Protect, Respect and Remedy’ Framework, Foundational Principles, Principio 2, p. 3

¹⁰⁹ Ibidem

¹¹⁰ Ivi, Operational Principles, Principio 17

per sé, ancora intriso di forme sistematiche di violazione e abuso dei diritti - le imprese sono chiamate a cessare le proprie operazioni e porre fine e al loro coinvolgimento.

Il governo di Israele, al contrario, incoraggia attivamente lo sviluppo economico degli e per gli insediamenti attraverso una stimolazione il settore privato israeliano ed estero con l'istituzione di novanta "aree prioritarie nazionali", creando un florido mercato e fornendo incentivi alle aziende che intendono operare presso gli stessi. Nella sezione C del Report viene fornita un'elencazione delle tipologie imprenditoriali che beneficiano della creazione, del mantenimento e della crescita degli insediamenti, includendovi anche l'industria del turismo, comprese le compagnie turistiche, i siti di prenotazione online di alloggi e viaggi e le società di noleggio auto, "all of which help to make the settlements profitable and sustainable". Sono fornite indicazioni anche sull'industria dei trasporti, su quella immobiliare, che rende gli insediamenti dei mercati attivi, attrattivi e redditizi, e la "prigionia" imposta al settore delle telecomunicazioni palestinesi. I rischi derivanti dal contrarre impegni economici con gli insediamenti non sono limitati a sanzioni penali o a processi compensatori poiché le ricadute commerciali e reputazionali sono altrettanto considerevoli.

ii. L'inchiesta di Amnesty International, *Destination: Occupation*

Amnesty International in un'inchiesta dal titolo *Destination: Occupation* e dopo essersi lungamente battuta, a partire dal 2017, per il riconoscimento delle complicità delle imprese, ha indagato il ruolo delle attività commerciali lanciando una campagna indirizzata a "calling on third states to prevent companies domiciled in their territory from operating in settlements or from trading in settlement goods"¹¹¹, focalizzandosi, nello specifico, sul portato sociale ed economico delle piattaforme dell'industria digitale del turismo. La selezione dei casi di Airbnb, TripAdvisor, Booking.com ed Expedia è avvenuta sulla base di una valutazione del loro raggio di azione globale, della presenza consistente sul mercato e del numero di proprietà e attrazioni messe a disposizione negli OPT. Queste piattaforme hanno guadagnato popolarità grazie al loro uso conveniente e ai costi contenuti, il che ha successivamente aumentato la concorrenza nel settore del turismo.

¹¹¹ Amnesty International (2019), *Destination: Occupation – Digital Tourism and Israel's illegal settlements in the Occupied Palestinian Territories*, Index: MDE 15/9490/2019

Dalle stesse parte un'osservazione esplicativa degli indirizzi imprenditoriali e statali, constatando come le strutture e i servizi messi a disposizione sulle piattaforme online, così come il settore turistico nella sua interezza, siano legittimati da presupposti discriminatorivi: cittadini e residenti israeliani, detentori di visti e persone di discendenza ebraica possono accedere agli insediamenti, ove, invece, i residenti palestinesi cisgiordani si scontrano con impedimenti all'accesso, fatto salvo la concessione di permessi lavorativi (Amnesty International, 2019).

iii. L'indagine del Global Legal Action Network e del Centre for Research on Multinational Corporations e le iniziative collaterali

Nell'indagine avviata dal Global Legal Action Network (GLAN) e Centre for Research on Multinational Corporations (SOMO) del marzo 2021, è emersa una preponderanza di gruppi di individui che hanno acquistato, in un unico pacchetto, la maggior parte dei servizi per il viaggio, includendovi il biglietto aereo, l'alloggio, il trasporto e i biglietti d'ingresso ai siti turistici, a rappresentare circa un terzo del turismo in entrata, entro un comparto stimato a 4,55 milioni di turisti solo nel 2019. Il Ministero del Turismo israeliano, in un'inchiesta del 2014, ha dichiarato come quasi il 40% dei siti turistici frequentati da visitatori internazionali si trovava negli OPT, con molteplici visite ai luoghi di culto della Città Vecchia di Gerusalemme e Betlemme, in considerazione della dichiarazione dello status di pellegrino da parte di un quarto dei turisti incoming (Israel Ministry of Tourism, 2019). Le terre native e i quartieri gentrificati diventano parte di pacchetti commercializzati ai turisti, con la frequente aggiunta di elementi svuotati di significato e incoerenti con la cultura di appartenenza, rinforzando stereotipi negativi e comportamenti paternalistici verso tali comunità (US Campaign for Palestinian Rights). Tra le realtà tacciate di *corporate complicity* si individuano, ancora una volta, Booking.com, TripAdvisor e Airbnb, rispettivamente in relazione alle campagne: *Tell the Truth*, petizione di Jewish Voice for Peace's (JVP) per sollecitare una modifica alle prassi di listing e comunicazione fuorviante della piattaforma; *Pull Out of Illegal Settlements* dove si chiede, similmente, la rimozione delle proprietà e attrazioni che sostanziano l'occupazione; *Stolen Homes*, con rimando alla controverso caso sopra citato dell'impegno nella rimozione delle strutture nei possedimenti illegali e alla sua successiva ritrattazione.

3.2.3 Meccanismi di funzionamento e criticità dell'attività delle piattaforme di e-tourism

i. Breve inquadramento delle piattaforme di e-tourism e del loro impatto sociale dichiarato

In un articolo del marzo 2023, la testata giornalistica Jewish News Syndicate ha pubblicato un articolo dal titolo *Expedia, Tripadvisor urge tourists to visit biblical heartland in 'Palestinian territory'*, constatando l'assunzione di un vocabolario - considerato dallo stesso JNS un'arma al servizio del bias anti-israeliano - e di un orientamento marcatamente pro-palestinese da parte delle imprese dell'*e-tourism*, prendendo in esame le medesime casistiche - Airbnb, TripAdvisor, Expedia e Booking.com - trattate in questo capitolo. L'agenzia di stampa lamenta la considerazione della Giudea e della Samaria come territori oggetto di disputa in base alla legge internazionale, constatando la sempre più frequente utilizzazione dell'etichetta "Palestinian territory" da parte di imprese come Expedia e TripAdvisor; una scelta recepita come dichiarazione di supporto alla causa palestinese da parte dei loro rappresentanti. La veridicità di questa affermazione si evince dal confronto tra dichiarazioni e condotta operativa delle imprese analizzate. Si include, di seguito, una presentazione delle piattaforme e dei loro indirizzi etici nei confronti di questioni a tutela del diritto umano.

Airbnb è una piattaforma online basata sul funzionamento *peer-to-peer* (P2P) che prevede la facilitazione e l'intermediazione nel contatto tra Membri che offrono e/o cercano servizi, rispettivamente Host e Guest. L'Host non è, solitamente, un fornitore commerciale, ma mette a disposizione previo pagamento Alloggi - spazi variamente configurati per il pernottamento - ed Esperienze. Airbnb è considerato un modello di business iconico, divenuto esempio prototipico dell'*home sharing* (Mikhalkina & Cabantous, 2015 in Lim, Yap, Makkar, 2021). La società, nata nel 2008, ha assistito ad una massiva espansione, tale da impattare la convenzionale ricettività turistica (Zervas et al., 2017), trasformando persone comuni in micro-imprenditori del segmento dell'ospitalità e ponendo elevate criticità sul versante dell'edilizia turistica - e della vivibilità per i residenti - in molte realtà a livello internazionale (Guttentag, 2017).

La compagnia ha individuato e comunicato sei standard per la community, principi fondamentali alla base del funzionamento degli scambi online e per il consolidamento dei valori comunitari, il cui raggiungimento è obiettivo e responsabilità dell'impresa: protezione, sicurezza, privacy, correttezza, autenticità - assicurando la condivisione di informazioni corrette sugli spazi: "Non è concesso fornire informazioni imprecise sulla posizione"¹¹² - e affidabilità. Airbnb è implicato nel processo gestionale del versamento di denaro tra Host e Guest (Guttentag, 2019), guadagnando denaro attraverso l'imposizione di una *service fee* a ciascuna delle parti contraenti: 3-5% del valore d'affitto all'Host e fino a 20% per il Guest (Amnesty International, 2019). La stimolazione della fiducia insita nel funzionamento stesso del modello è incrementata attraverso l'incoraggiamento alla creazione di recensioni con cui i Membri si valutano reciprocamente (Jøsang et al., 2007 in Guttentag, 2019). Nelle specifiche in merito alle politiche della community sono esplicitate le aspettative rivolte a Host e ai loro servizi, concernenti, in particolare, la creazione di annunci provvisti di informazioni accurate, anche in merito alla posizione, che deve coincidere con la descrizione dichiarata. L'impresa, *headquartered* a San Francisco, gestisce la sua attività attraverso sussidiari in Cina, Giappone e Irlanda, quest'ultima sede dedicata a membri localizzati nei restanti Paesi, includendovi anche Israele e i Territori Palestinesi Occupati (Airbnb, 2016 in Amnesty International, 2019).

Il paradosso della presenza di strutture negli OPT, virtualmente a disposizione sulla piattaforma ma fisicamente inaccessibili da parte della popolazione palestinese, si scontra con il *claim* dell'impresa, basato sul concetto di *belonging*, di un'appartenenza che, come suggerito dal CEO e co-fondatore Brian Chesky, è alla base dell'attività stessa, "a house is just a space, but a home is where you belong"¹¹³.

Vi si affianca la società *US-based* TripAdvisor che dichiara di offrire aiuto a 463 milioni di viaggiatori ogni mese¹¹⁴ per la consultazione di oltre 859 milioni di recensioni e opinioni relative a 8.6 milioni di alloggi, ristoranti, esperienze, compagnie aeree e crociere, disponibile in 49 diversi mercati (TripAdvisor, dati aggiornati al 2019). I

¹¹² Airbnb, Gli standard della community, url: <https://www.airbnb.it/help/article/3328>

¹¹³ Hill S., Evictions and Conversions: The Dark Side of Airbnb, in *The American Prospect*, 19 ottobre 2015, <https://prospect.org/economy/evictions-conversions-dark-side-airbnb/>

¹¹⁴ Fonte: Tripadvisor internal log files, media dei visitatori unici al mese nel terzo trimestre 2019

proprietari delle attività pubblicano gratuitamente sul sito le informazioni sui loro servizi turistici, strutture dell'ospitalità e della ristorazione, in modo che i viaggiatori possano condividere valutazioni e recensioni. Il guadagno di TripAdvisor perviene sia dalla vendita di spazi pubblicitari, offrendo visibilità alle attività commerciali, sia attraverso il servizio di prenotazione integrato che consente agli utenti di prenotare e pagare direttamente, applicando commissioni del 12-15%¹¹⁵.

Nella descrizione dell'impatto sociale dell'impresa si specifica la volontà di mobilitare e orientare persone, expertise, risorse e sforzi comunitari verso le più complesse sfide umanitarie, ispirati da impegno civico e supportando la resilienza delle comunità. Senka Filipovic, Senior Officer dell'International Rescue Committee ha constatato che:

“The Tripadvisor Foundation has consistently been among the first IRC partners to respond to crises and take a public stand for refugees and displaced communities - inspiring and encouraging the private sector [...] with the bold leadership and strong commitments needed to match the global scale of this humanitarian crisis”¹¹⁶

Le precedenti affermazioni sembrano essere inconciliabili con le osservazioni pervenute nella lettera aperta del luglio 2019 indirizzata da Amnesty International agli impiegati di TripAdvisor in cui si invitano gli stessi a schierarsi contro la politica di violazione dei diritti umani perpetrata coscientemente dall'impresa nei territori occupati, con la permanenza sulla piattaforma di 70 attrazioni, esperienze e strutture ricettive.

Booking.com, fondata nel 1996 ad Amsterdam, è nata come una piccola start up olandese divenuta oggi una delle aziende di *e-commerce* più grandi del mondo ad essere attiva nel settore dei viaggi, sussidiaria della Booking Holdings Inc. (Booking.com). Con la sua disponibilità di 28 milioni di unità totali inserite, che includono oltre 6,6 milioni di case, appartamenti e soluzioni alternative, rappresenta una piattaforma chiave per la prenotazione di strutture ricettive, a partire dalle quali la compagnia guadagna il 15% in commissioni (Amnesty International, 2016), insieme al programma “Booking Network Sponsored Ads” in base al quale il Fornitore di servizi paga affinché l'annuncio venga visualizzato in una determinata posizione (Booking.com – Come lavoriamo, aggiornato


¹¹⁵ TripAdvisor, “Field Sales Executive”, careers.tripadvisor.com/job/TRINUS910/Field-Sales-Executive

¹¹⁶ TripAdvisor, Social Impact, url: <https://www.purpose.tripadvisor.com/social-impact>


31 ottobre 2023). Nello Human Rights Statement (2022) di Booking Holdings si afferma che ciascuno dei suoi marchi si impegna a rispettare e promuovere i diritti umani nella prospettiva di raggiungere integrità e responsabilità. “We believe that customers should be empowered to make their own decisions about where to travel and visit and that in general, it is not our place to restrict their choices”, è la considerazione mossa dall’impresa a fronte della discussione sulle illecità delle proposte nei Territori palestinesi occupati. Booking dichiara la sua consapevolezza in merito alla presenza di annunci ed esperienze che possono trovarsi in territori contesi, occupati o soggetti a conflitti, impegnandosi contestualmente a fornire ai clienti informazioni trasparenti sulle inserzioni, in modo da facilitare l’assunzione di decisioni informate e ponderate. Differentemente dalle restanti casistiche, Booking.com ha una filiale israeliana interamente di proprietà con uffici locati a Tel Aviv, responsabili dello scambio quotidiano con i Fornitori di servizi e del controllo della correttezza del flusso informativo (Booking.com, “Offices Worldwide”¹¹⁷); per questo, la si ritiene fortemente implicata nelle pratiche deleterie per il diritto umano. Booking.com, similmente ai precedenti casi, ha introdotto la dicitura di “Territori palestinesi”, con la specifica della presenza di un insediamento israeliano (Figura 12); è frequente la dichiarazione di localizzazione specifica nel caso di centri maggiori come Ramallah, senza ulteriori aggiunte. Alla comunicazione della scissione territoriale di Gerusalemme Ovest ed Est, non segue alcuna specifica indicazione di appartenenza statale.

Figura 12 - Intestazione degli annunci di strutture ricettive disponibili sulla piattaforma Booking.com

Genesis Land Desert hospitality


 Alown, Kfar Adumim, 9061800, Territori Palestinesi, Insediamento israeliano – **Posizione eccellente (vedi mappa)**

Ramallah Hostel

 Al maaref street Ramallah Palestine, Ramallah – **Posizione eccellente (vedi mappa)**

¹¹⁷ Booking.com, “Offices Worldwide”, https://www.booking.com/content/offices.html?keep_landing=1&sid=251897d0862a615330bac4dc1224deb7&aid=318615;label=New_English_EN_IT_26638523665-ulne7wfaxu67AgPoUhf9gwS640938663485;pl:ta:p1:p2:ac:ap:neg:fi:tidsa-55482331735:lp9195417:li:dec:dm:ag26638523665:cmp393949585;ws=&gad_source=1&gclid=Cj0KCQjwsoe5BhDiARIsAOXVoUszJkHHVtC0qOJMqFCyN9LfVp_6EHYJcmBCDjQjbizePVVYwj7In8waApwAEALw_wcB

Jerusalem Hotel

 East Jerusalem, Antar bin Shadad Street , 4, Gerusalemme, 91191 – [Posizione eccellente \(vedi mappa\)](#)

(source: Booking.com)

In una fase antecedente, Secondo il Ministero del Turismo israeliano, la formulazione originale dell'allerta inserita all'interno della piattaforma indicava l'area come "occupied territory", avvertendo i turisti della possibilità di incorrere in "human rights risks". Booking ha giustificato la decisione rimandando al fatto che le condizioni di alcune aree possono sottoporre il viaggiatore a rischi consistenti a fronte dei quali si è visto necessario fornire ai clienti le informazioni necessarie per prendere decisioni in merito agli spostamenti, incoraggiando a prendere visione delle linee guida di viaggio emanate dai singoli governi.

Expedia Group Inc. è proprietario e gestore dei siti web e aggregatore di tariffe di viaggio per la prenotazione di alloggi, posti aerei, noleggio auto, crociere e assicurazioni (Who Profits Research Center), che include, per esempio, Expedia.com, Hotels.com, Trivago, Expedia cruises. La società guadagna applicando una commissione su ogni prenotazione, ma non rivela nei suoi documenti pubblici a quanto ammonta. Nello Human Rights Statement dell'impresa si evidenzia che, in caso di incongruenza tra leggi locali e standard internazionali in materia di diritti umani, il Gruppo Expedia si impegna a rispettare il più possibile gli standard più elevati di tutela dei diritti umani, creando un mercato che provveda a supportare "a more open, accessible, and sustainable world"¹¹⁸. La politica assunta da Expedia, in particolare, è stata lungamente contrassegnata dall'assenza di specificità, fornendo limitate informazioni tanto sulla collocazione israeliana quanto su quella palestinese. Amnesty International (2019) riferisce che dal novembre 2018 sei delle nove strutture totali sono state descritte come collocate negli "Israeli settlements", mentre i restanti tre erano segnalati come facenti parte dello Stato israeliano. Il recente ricorso alla nozione composita di "Insediamenti israeliani, Territori Palestinesi" è stata motivata

¹¹⁸ Expedia, Human Rights Statement, aggiornato 14 aprile 2022, url: https://s202.q4cdn.com/757635260/files/doc_downloads/governance_documents/2023/09/Expedia-Group-Human-Rights-Statement.pdf

da Laviana Rajaram, rappresentate del gruppo Expedia, con l'obiettivo di "provide transparency to our customers who are traveling to the disputed territories."¹¹⁹.

ii. Mappatura delle strutture ricettive e delle attrattive dei Territori Palestinesi della Cisgiordania occupata

Nella Figura 13 è rappresentata un'operazione di mappatura esplicitava - non esaustiva - della distribuzione e della numerosità delle strutture ricettive e dei siti turisticamente rilevati nel contesto delle Cisgiordania. La mappatura delle strutture ricettive e di esperienze disponibili all'interno dei portali è stata realizzata sulla base della comune rispondenza a due criteri: la, già specificata, collocazione entro i territori Cisgiordani occupati e la presenza, in fase di dichiarazione della localizzazione, della voce "Israele" "Insediamenti israeliani" o l'allusione dell'appartenenza e della gestione dei servizi da parte di cittadini ed enti israeliani. Nel progetto *Mappatura Cisgiordania*¹²⁰ sono inseriti 26 unità, tra cui 16 strutture ricettive e 10 siti di interesse; a loro volta suddivisibili in: 3 strutture rintracciate su Expedia, 3 da Airbnb, 10 da Booking.com e 10 esperienze e attrazioni turistiche da TripAdvisor.

Tra le aree prioritariamente indagate si sottolinea Gerusalemme Est, che ospita due strutture alberghiere: il Dan Jerusalem Hotel, provvisto di "over 500 beautifully appointed guestrooms and suites" e suggestivamente collocato sulle "historic slopes of Mount Scopus, overlooking the famous Jerusalem skyline and the rolling Judean Hills"¹²¹ e il Kotel Hotel con due camera da letto, convenientemente collocato nella Città Vecchia, con rapido accesso alla porta di Sion. Nel sito web dedicato alla struttura ricettiva, presso la sezione Posizione¹²², si osserva una mappa contenente una rimodulazione del confine israelo-palestinese che include entro i possedimenti israeliani tutta l'area della Città Vecchia e degli insediamenti adiacenti, escludendo le pertinenze arabe.

L'informazione è veicolata tramite ricorso a Daylight, un software di distribuzione di dati mappali globali, gratuita e liberamente accessibile, che beneficia del supporto della

¹¹⁹ Jewish News Syndicate, Expedia, Tripadvisor urge tourists to visit biblical heartland in 'Palestinian territory', JNS, 8 marzo 2023, url: <https://www.jns.org/online-tourism-companies-rife-with-anti-israel-bias/>

¹²⁰ Link al progetto su Google Earth: <https://earth.google.com/earth/d/1804asBXpTOyqr7GZ1PSr8JSwhxy6KCJF?usp=sharing>

¹²¹ Dan Jerusalem Hotel Overview: <https://www.danhotels.com/JerusalemHotels/DanJerusalemHotel>

¹²² <https://kotel-hotel.jerusalem-hotels-il.com/it/#main>

comunità e dei professionisti del mapping, combinando il lavoro di contribuenti globali come OpenStreetMap con verifiche di qualità e coerenza effettuate dai partner di mapping di Daylight (Daylight Map Distribution). Tra le responsabilità assunte, Daylight si impegna a “match reliability and consistency expected by commercial organizations”; un assunto, quest’ultimo, che contrasta con una riformulazione politicamente schierata e comunicativamente fuorviante del confine israelo-palestinese.

Figura 13 - Mappa con collocazione della struttura alberghiera Kotel Hotel, nella Città Vecchia di Gerusalemme

Posizione



(source: Screenshot dalla sezione Posizione del sito web del Kotel Hotel, <https://kotel-hotel.jerusalem-hotels-il.com/it/#main>)

Le coste del Mar Morto costituiscono un’ulteriore area di interesse. Il sito di Qumran, per esempio, è stato trasformato dalle autorità israeliane in un vasto complesso destinato ai turisti, con piani dettagliati che includono una visita al Parco Nazionale, il pranzo sul sito e un bagno nel Mar Morto, nell’insediamento di Kalia, tutto in un pacchetto unico. Gli effetti, oltre alla produzione di enormi entrate poiché l’ingresso al sito è gestito dall’Israel Nature and Park Authority, implica anche erroneamente la percezione della sovranità israeliana sull’intera costa settentrionale del Mar Morto. Cinque sono le strutture mappate in prossimità delle località balneare di Kalia. Si citano il Kalia Kibbutz Hotel, situato all’interno di un insediamento israeliano come da dichiarazione del sito web¹²³ delle struttura. Un’oasi verdeggiante che sorge nel deserto, a 7 km dalle spiagge del Mar Morto e a qualche minuto in auto da luoghi d’interesse storico quali le Grotte di Qumran e la Riserva Naturale di Ein Feshchah. Al contempo, tra il deserto e il mare, al punto più basso

¹²³ Kalia Kibbutz Hotel: <https://kaliakibbutzhotel.com-israel.com/it/>

della terra, si trova il Glamping -420, proposta dell'ospitalità alternativa nella "wild, unique and authentic land of the ancients"¹²⁴, provvista di 12 grandi tende Lotus con vista sul Mar Morto e sulle montagne di Moab. Tra le caratteristiche frequentemente ravvisate è possibile menzionare il ricorso, nella denominazione delle strutture, alla geografia biblica; tra queste figurano i casi di Noof Canaan a Kfar Adumin e il Genesis Land Desert Hospitality, presso Alon, coincidenti con le località in cui Who Profits (2017) aveva precedentemente identificato la presenza di *listings* israeliani nei territori cisgiordani.

I punti di attrattiva corrispondono a Parchi Nazionali e Riserve Naturali, tra cui quella di Nahal Arugot e di Enot Tsukim entrambe gestite dall'Israel Nature and Parks Authority. I sentieri e percorsi che si intrecciano in tutta la Palestina sono segnati dalle autorità israeliane; un intervento di grande rilevanza poiché simboleggiano lo sforzo incessante di Israele di nascondere l'esistenza palestinese (Negotiations Affairs Department, Palestine Liberation Organization). A ciò si lega la geolocalizzazione di siti archeologici e culturali di rilievo per le religioni ebraica e cristiana, tra cui Shilo, Susya, il monte Gerizim (dettagliate ulteriormente nel successivo paragrafo), nonché di luoghi chiave per la storia contemporanea della nazione come l'Ammunition Hill Heritage Site, museo israeliano collocato nella Città Vecchia gerosolomitana. "This unique center offers numerous adventures and experiences that will give you a glimpse into the historical events that led to the unification of Jerusalem in the Six-Day War"¹²⁵, una visita dalla forte valenza esperienziale che invita all'attraversamento delle linee di battaglia, al nascondimento nei bunker, alla presa visione delle testimonianze belliche, dai veicoli armati alle presentazioni audio-visuali. La creazione di un nuovo *asset* multimediale nell'esposizione museale consente al visitatore di sentire le voci entusiaste che annunciano "Il Monte del Tempio è nostro!", ammirare la bandiera issata sopra il Muro Occidentale al termine della battaglia e ascoltare gli annunci originali del Portavoce dell'IDF.

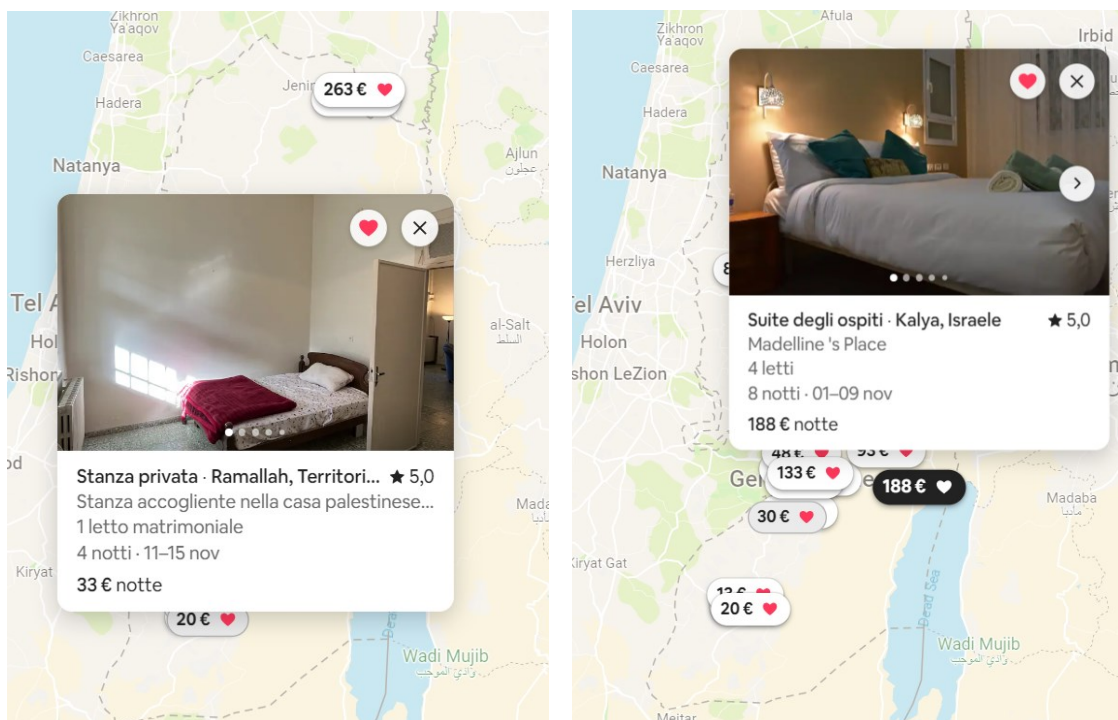
¹²⁴ Kalia Dead Sea: <https://kaliadeadsea.com/en/glamping-en/>

¹²⁵ I Travel Jerusalem, Ammunition Hill (Givat HaTahmoshet): <https://www.itraveljerusalem.com/attraction/ammunition-hill-givat-hatahmoshet>

iii. La comunicazione fuorviante delle imprese di e-tourism: i casi degli annunci cisgiordani

La comunicazione avviata da parte delle imprese dell'*e-tourism* rimane una chiave di lettura fondamentale nei fenomeni di legittimazione della precarietà dei confini israelo-palestinesi entro i territori cisgiordani sottoposti ad occupazione. Differentemente dalle linee di confine tra Stati, convenzionalmente chiamate a sancire l'esistenza di entità politiche indipendenti con limiti entro cui vigono giurisdizione e competenze specifiche (Baudet, 2012 in Simmons B.A, 2019, p.3), la nozione stessa di insediamento - uno spettro entro cui si collocano diversi gradi di strutturazione e permanenza - mostra difficilmente un livello di potestà giudiziale e territoriale comparabile a quella delle nazioni o degli stessi Territori palestinesi occupati (Who Profits, 2017). Airbnb ricorre convenzionalmente all'utilizzazione delle diciture "Territori palestinesi" e "Israele" per descrivere le proprietà *listed* in Cisgiordania, rendendo insondabile la percezione dell'infiltrazione israeliana entro i possedimenti dell'Autorità palestinese. L'incertezza del consumatore è ulteriormente acuita dal fatto che, in alcuni casi, è possibile accedere alla precisa localizzazione delle strutture unicamente nella fase post-prenotazione, dovendo, precedentemente, fare riferimento ad un'area indistinta piuttosto che a coordinante dichiarative dell'effettiva collocazione. In un'intervista personalmente condotta con il gestore di un ostello di Ramallah, rintracciato attraverso la piattaforma, sono emersi gli aspetti problematici dell'inserimento di annunci e della gestione di una struttura nel contesto palestinese: la chiusura dell'attività a partire da ottobre a causa dell'inasprimento del conflitto e "the bad experience that we had with most booking platforms" a cui ha scelto di iscriversi con l'obiettivo di raggiungere una clientela internazionale interessata a raggiungere e soggiornare in Palestina. "The experience wasn't good [...] for example the only way to transfer the money from them to us [is, N.d.A] through PayPal that isn't working in Palestine" riferisce l'intervistato, dichiarando ulteriormente di non aver ricevuto alcun compenso per alcune prenotazioni. Si è reso necessario, in alternativa, richiedere al cliente di procedere con il pagamento in contante e la cancellazione della prenotazione sulla piattaforma, risultante in una maggiorazione della spesa per processare l'annullamento, provocando "embarrassment and [...] inconvenience from the guests with a poor customer service".

Figura 15 - Annunci pubblicati nella piattaforma Airbnb, entrambi collocati in Cisgiordania ma dichiarati come localizzati, l'uno nei "Territori Palestinesi", l'altro ad "Israele"



(source: Airbnb)

In un articolo del maggio 2023 pubblicato sulla pagine del quotidiano britannico *The Guardian* viene presentata la richiesta avanzata da undici membri del Congresso degli Stati Uniti di interruzione del *ban* avviato dalla piattaforma di pagamento digitale PayPal verso i business palestinesi. Ai coloni israeliani è, invariabilmente, concesso di utilizzarne i servizi entro i territori occupati. Una condotta discriminatoria che ha portato il Rappresentante Mark Pocan a parlare di un diniego dell'“equal access to the digital economy”¹²⁶, poiché la politica esclusionista sembra essere dettata dall'identità dei fruitori piuttosto che dalla geografia del consumo (Mob Outlook, 2016 in AlAboudi U., 7amleh, 2018). PayPal non ha fornito alcun chiarimento rispetto alla scelta di esclusione dei palestinesi dall'accesso ai suoi servizi, designando semplicemente il contesto come area ad alto rischio. La società risulta, al contempo, attiva in altre realtà calate in stati conflittuali - come Somalia, Zimbabwe, Yemen, Venezuela, Russia, Giordania ed Egitto (PayPal Developer in in AlAboudi U., 7amleh, 2018) - , mentre altri servizi come Visa, Mastercard and Apple Pay continuano ad essere operativi entro gli OPT. Una potenziale

¹²⁶ Chris McGreal, US Congress members demand that PayPal end ban on Palestinian business, *The Guardian*, 24 maggio 2023, url: <https://www.theguardian.com/technology/2023/may/24/paypal-palestine-ban-us-congress->

analogia si installa tra l'inoperatività di PayPal in Palestina e le limitazioni poste dai checkpoints, producendo un soffocamento al movimento, al transito, come riferisce il website designer Rafiq Hamawi, impossibilitando ulteriormente lo sviluppo economico (Reuters, 2021). Una recente campagna avviata dal Centro arabo per il progresso dei social media, 7amleh, attivo per raggiungere il riconoscimento dei diritti umani e digitali della popolazione palestinese, si è proposta di indagare le azioni di PayPal attraverso la pubblicazione di un report e di incitarne la rispondenza al Codice di condotta ed etica di business. "Our mission to democratize financial services starts with building a company where we are committed to championing diversity, inclusion, equity, and belonging"¹²⁷ garantendo, congiuntamente, il rispetto dei diritti previsti dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, allineando la propria attività con i Principi Guida delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani e con altri framework internazionali.

Il 2 gennaio 2018 l'Australia Palestine Advocacy Network (APAN), ha annunciato un boicottaggio rivolto contro PayPal, nel quadro della rispondenza alla strategia del Boycott, Divestment and Sanctions Movement, consegnando una petizione con mille firme alla società che ha, tuttavia, dichiarato di non avere intenzione di modificare il proprio indirizzo "and will continue blocking access in the West Bank and Gaza."¹²⁸. Le indicazioni geografiche proposte da TripAdvisor sono, allo stesso modo, scarsamente coerenti, collocando le attrazioni all'interno degli insediamenti sotto l'etichetta "Territori Palestinesi", senza esplicitare la presenza di coloni israeliani e di attrattive/servizi turistici da essi gestiti.

i. Le rovine di Shilo

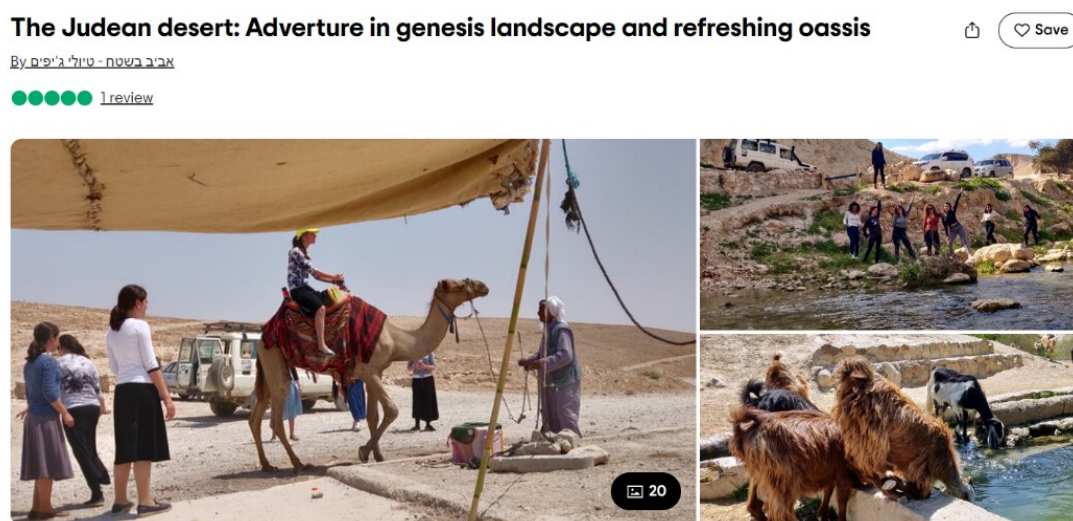
Ad esempio, le rovine di Shilo, centro culturale biblico nei territori cisgiordani del nord, sono di rilievo per la cultura ebraica in quanto sede del Tabernacolo risalente all'epoca della spartizione della terra tra le dodici tribù di Israele, sotto la guida mitica di Giosuè (Jewish Virtual Library). Compagno, oggi, sulla piattaforma come "Road 60

¹²⁷ PayPal.Inc (2024), Code of Business Conduct & Ethics, p. 35, url: https://s201.q4cdn.com/231198771/files/doc_governance/2024/May/code-of-business-conduct-ethics-2024_external.pdf

¹²⁸ Australia Palestine Advocacy Network, Media Release: Palestine Group Announces Boycott of PayPal, 2 gennaio 2018, url: <https://apanaustralia.wordpress.com/2018/01/02/3808/>, in AlAboudi U., 7amleh (2018), Palestine & PayPal – Towards financial equality

Israeli Settlement, Shilo 483000 Territori palestinesi”, utilizzando nuovamente la formula commista dell’insediamento israeliano entro i territori palestinesi.

Figura 16 - Annuncio di esperienza di visita presso il "Deserto Giudaico", pubblicato sulla piattaforma TripAdvisor



(source: TripAdvisor)

Molteplici sono le evidenze di mancata chiarezza nella descrizione della collocazione di siti e attrazioni. Le informazioni in merito alle modalità comunicative e al tema dell’appartenenza territoriale si palesano nella lettura dei commenti e nel ricorso alla osservazione delle immagini corredate. Tra queste si possono constatare: il ricorso alla nomenclatura biblica per individuare una contestualizzazione storicamente piegata a legittimare la presenza israeliana, da rintracciarsi in “The Judean desert” (Figura 16) e nella nozione di “Samaritan Neighborhood”, in relazione ad attestazioni archeologiche la cui portata, il cui “matter of memory” (Hochberg, 2006, p. 49) diventa strumento in funzione della rivendicazione del secolare radicamento nel territorio.

ii. Il sito di Mount Gerizim

La collocazione del sito di Monte Gerizim, sede dei resti del Sacro Precinto dei Samaritani, di una grande fondazione di epoca ellenistica e dell’altare a cui la tradizione biblica riconduce l’episodio del Sacrificio di Isacco (Israel Nature and Parks Authority), all’interno di un Parco Nazionale è esplicitata all’interno della descrizione apicale dell’annuncio dedicato. La si evince, in aggiunta, dalla lettura dei commenti (Figura 18) in cui un’utente richiama la responsabilità operativa del sito, dichiarata anche nella sezione

Identity Card¹²⁹ della pagina dedicata al bene. In Geographic location, all'interno del sito della Israel Nature and Parks Authority, si invita il visitatore a prestare attenzione poiché "The site is in Judea and Samaria"¹³⁰.

Figura 17 - Annuncio del sito archeologico di Mount Gerizim, pubblicato sulla piattaforma TripAdvisor



(source: TripAdvisor)

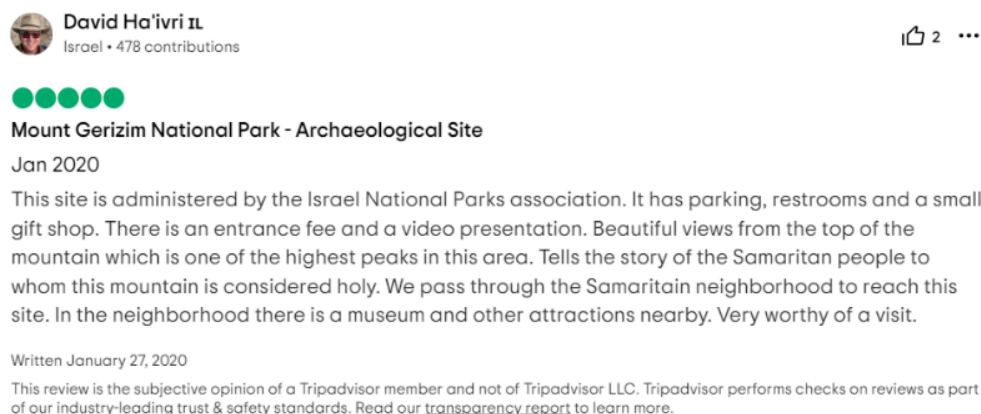
Al Coordination of Government Activities in the Territories (COGAT), chiamato a implementare le politiche governative nei territori della Giudea, della Samaria e nella Striscia di Gaza, è subordinata la Judea and Samaria Civil Administration, ente israeliano che gestisce i territori dell'Area C, che gli pertiene in qualità di responsabile manageriale del sito. Tra i video¹³¹ messi a disposizione degli utenti che fruiscono del materiale disponibile online, vengono forniti dati aggiuntamente fuorivianti rispetto alla collocazione del luogo (Figura 19), definendolo come uno dei siti di maggiore interesse sotto il profilo archeologico della terra israeliana.

¹²⁹ Israel Nature and Park Authority, Identity Card - Mount Gerizim, url: <https://en.parks.org.il/reserve-park/mount-gerizim/>

¹³⁰ Israel Nature and Park Authority, Geographic location - Mount Gerizim, url: <https://en.parks.org.il/reserve-park/mount-gerizim/>

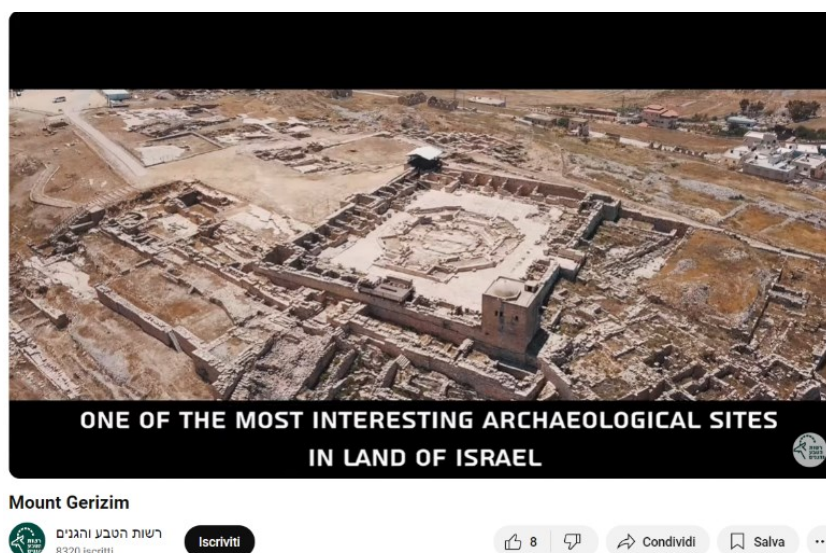
¹³¹ Israel Nature and Park Authority, Mount Gerizim, Youtube, 6 gennaio 2019 <https://youtu.be/baBh0-Zwh8I?si=XZhga7AhUNwexwwz>

Figura 18 - Commento di un utente della piattaforma Tripadvisor in merito al sito archeologico Mount Gerizim, gennaio 2020



(source: TripAdvisor)

Figura 19 - Screenshot dal video presentazione del sito archeologico di Mount Gerizim pubblicato in data 6 gennaio 2019 dall'Israel Nature and Parks Authority



(source: YouTube)

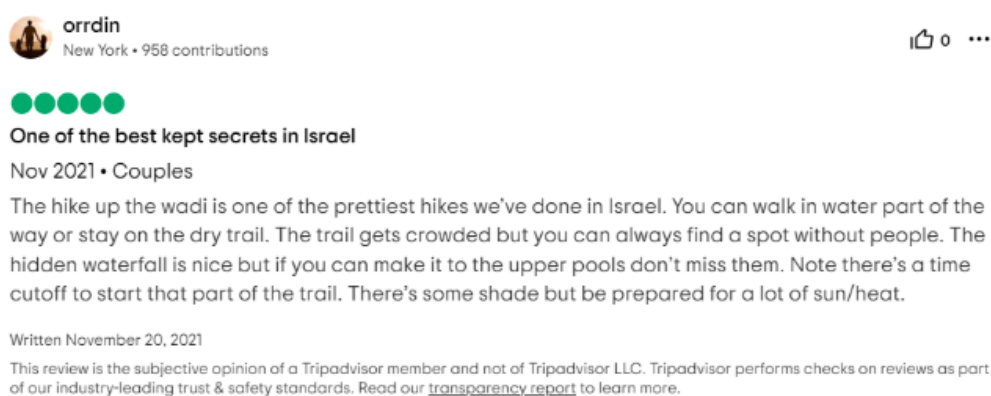
iii. Nachal Arugot e la Riserva naturale di En Gedi

Nachal Arugot, “one of the best kept secrets in Israel” (utente TripAdvisor, 2021, vedi Figura 20), “tucked amidst the rugged terrains of the Judean Desert - consolidando nuovamente il rimando biblico - , overlooking the serene Dead Sea”¹³² è una delle tappe *must-see* della, anch'essa sotto la direzione operativa del Israeli Nature and Parks Authority, ripartita in tre diverse aree - i percorsi Wadi David, Wadi Arugot e il Parco

¹³² Israel Nature and Parks Authority, En Gedi Nature Reserve - Meet En Gedi Nature Reserve, url: <https://en.parks.org.il/reserve-park/en-gedi-nature-reserve/>

Nazionale delle antichità archeologiche di En Gedi – e paradiso naturalistico per la diversità di flora e fauna, con scenografiche cascate e suggestivi rimandi religiosi. Ancora una volta permane la mancata menzione della sovrapposizione geografica con i territori cisgiordani, ma l'area viene descritta, piuttosto, come comodamente collocata nei pressi del Mar Morto (Israel Nature and Parks Authority).

Figura 20 - Commento di un utente della piattaforma Tripadvisor in merito al percorso Wadi Arugot, novembre 2021



(source: TripAdvisor)

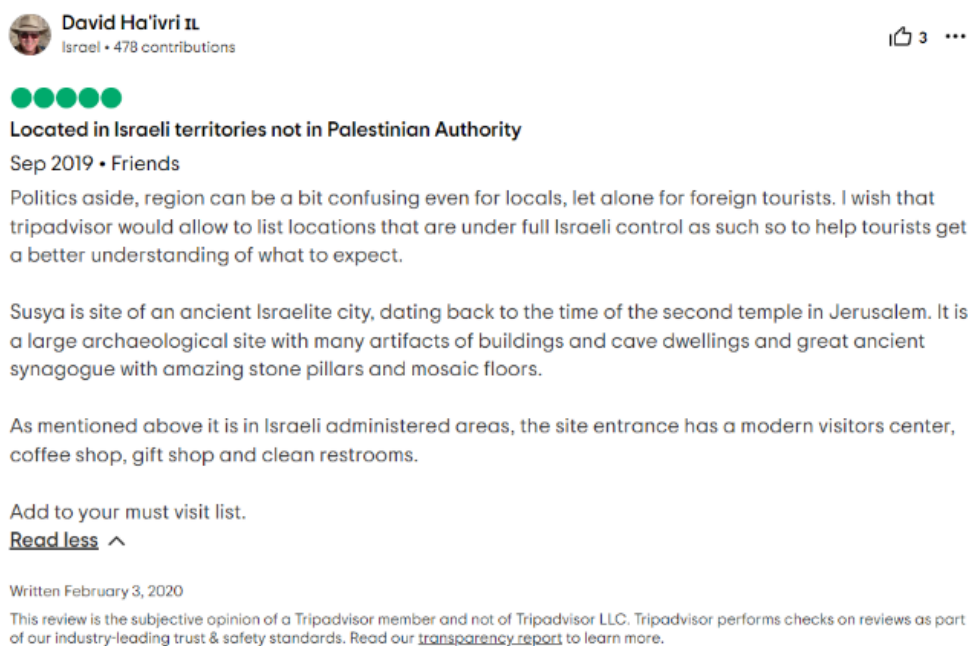
iv. Il sito storico di Susya

Il sito patrimonio nazionale di Susya - come da indicazione fornita sulla titolazione di TripAdvisor - è stato oggetto di ricerca archeologica con focalizzazione prioritaria verso lo sviluppo storico dell'abitato tra il IV e VIII secolo d.C., quando costituiva un importante centro ebraico nella regione meridionale delle colline di Hebron. La conduzione di scavi di ricerca ha portato alla individuazione di una sinagoga tra il 1971 e il 1972, cuore della vita comunitaria nel periodo a cavallo tra la dominazione Bizantina e la prima epoca Islamica – tra il V e il VII secolo d.C (Emek Shaveh, 2016). Il provvedimento di espropriazione dei possedimenti palestinesi ordinato dalle Israel Defense Forces (IDF) si applicava a 277 mila metri quadrati intorno al sito antico. La maggior parte degli scavi è avvenuta prima dell'emissione dell'ordine, mentre quelli che si sono svolti successivamente sono stati condotti in piccole aree all'interno del sito, da cui la conferma che la misura non fosse destinata solo a regolare gli scavi archeologici (Emek Shaveh, 2016) ma a convalidare, in chiave legittimante, l'appropriazione del luogo attraverso il flusso continuativo di pellegrini di fede ebraica. Il governo israeliano impiega la designazione di aree specifiche come destinazioni turistiche con lo scopo di

supportare l'appropriazione delle proprietà palestinesi; le azioni assunte risultano, perlopiù, in allontanamenti e restrizioni alla facoltà di costruzione e utilizzazione della terra (Hammami, 2004; Isaac, 2019; Weizman, 2007 in Isaac R.K, 2022).

Un utente della piattaforma, di provenienza israeliana, rivolge un appello alla piattaforma (Figura 21) perché inserisca correttamente la dicitura della collocazione dei siti entro quelle che si ritengono essere aree “under full Israeli control” con il presupposto, non solo, di fornire dati corretti ai turisti domestici ed internazionali, ma anche di rendere noto con chiarezza cosa aspettarsi dalla visita.

Figura 21 - Commento di un utente della piattaforma Tripadvisor in merito al sito archeologico di Shilo, settembre 2019



David Ha'ivri IL
Israel • 478 contributions

3

Located in Israeli territories not in Palestinian Authority

Sep 2019 • Friends

Politics aside, region can be a bit confusing even for locals, let alone for foreign tourists. I wish that tripadvisor would allow to list locations that are under full Israeli control as such so to help tourists get a better understanding of what to expect.

Susya is site of an ancient Israelite city, dating back to the time of the second temple in Jerusalem. It is a large archaeological site with many artifacts of buildings and cave dwellings and great ancient synagogue with amazing stone pillars and mosaic floors.

As mentioned above it is in Israeli administered areas, the site entrance has a modern visitors center, coffee shop, gift shop and clean restrooms.

Add to your must visit list.

[Read less](#) ^

Written February 3, 2020

This review is the subjective opinion of a Tripadvisor member and not of Tripadvisor LLC. Tripadvisor performs checks on reviews as part of our industry-leading trust & safety standards. Read our [transparency report](#) to learn more.

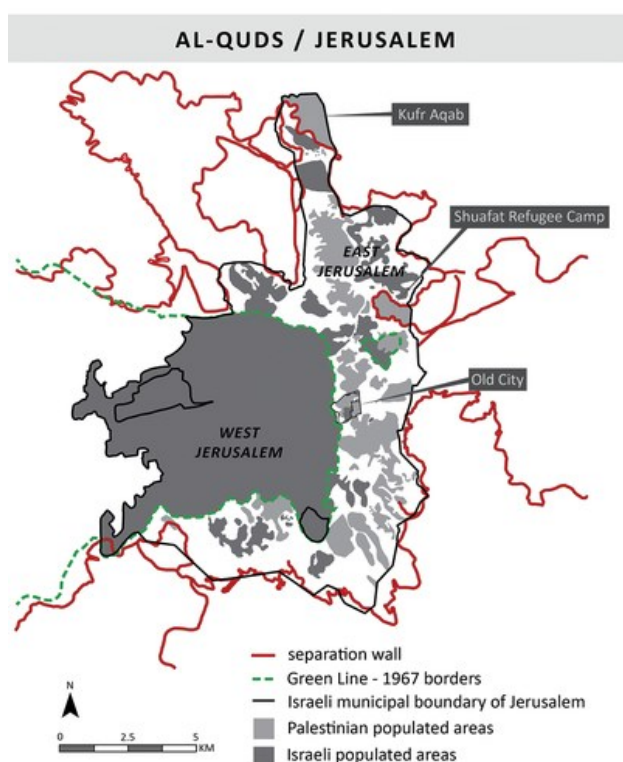
(source: TripAdvisor)

v. Gerusalemme contesa

Una meta fortemente inflazionata nel panorama turistico israelo-palestinese è la città di Gerusalemme, capitale auto-proclamata da ambo parti, e onnipresente nelle proposte rivolte al turista internazionale. Il volto delle città di Gerusalemme è stato drasticamente modificato dei conflitti degli anni 1948 e 1967, ridisegnanandone i confini e tracciandone le rotte geopolitiche. Il combattimento tra lo schieramento della Legione Araba Transgiordana e l'esercito israeliano sfociò in tensioni che ebbero come scenario il centro della città. Gerusalemme venne sottoposta, nella sua parte occidentale, a controllo

israeliano, mentre la Città Vecchia e il resto di Gerusalemme Est erano sotto giurisdizione giordana, nonostante il Partition Plan (1947) Nazioni Unite la riconoscesse come zona internazionale. Con il massiccio esodo palestinese dai quartieri di Baq'a, Talbiyya, Musrara, Abu Tawr, Colonia Tedesca e Qatamon, Gerusalemme Ovest venne svuotata delle sue tracce palestinesi. A seguito della conquista israeliana della Città Vecchia, il 7 giugno 1967, dopo feroci combattimenti con la Legione Araba, il quartiere Maghribi fu sventrato per lasciare spazio a una grande piazza per turisti e fedeli ebrei di fronte al Muro Occidentale.

Figura 22 - Ripartizione della città di Gerusalemme tra i settori Ovest ed Est



(source: Avni N., Moser S., & Gorgy, 2022)

Il 28 giugno dello stesso anno il governo di Israele adottò una legge che prevedeva l’annessione di Gerusalemme Est e la riuniva sotto l’autorità dell’amministrazione comunale di Gerusalemme Ovest, incrementando i confini della nuova municipalità in modo tale da avvantaggiare i piani dell’impegno coloniale israeliano, con lo stanziamento entro la Città Vecchia, e con la creazione di insediamenti fuori dalle mura, come Ramat Eshkol, Ma'alot Dafna, Ramot, Neve Yaakov e Pisgat Ze'ev (Fischbach M. in Interactive Encyclopedia of the Palestine Question). Nella Law and Administration Ordinance (Amendment No. 11), 5727-1967 si prospettò, di cui al punto, 11 B, che “the law,

jurisdiction and administration of the State shall extend to any area of Eretz Israel designated by the Government” in realzione a una significativa parte della Cisgiordania, divenuta nota come Gerusalemme Est. Seguitamente all’occupazione della città il generale Moshe Dayan, allora ministro della Difesa di Israele, affermò che “The Israeli Defense Forces have liberated Jerusalem. We have reunited the torn city, the capital of Israel. We have returned to this most sacred shrine, never to part from it again”¹³³. Alla conquista della città ha fatto seguito l’adozione israeliana di una serie di misure - dichiarate illecite dalla comunità internazionale - mirate ad estendere la propria giurisdizione su Gerusalemme Est e a consolidarne il controllo fisico, tra cui la riapertura dell’accesso alla Città Vecchia e ai Luoghi Santi, per rendere sicura l'ex terra di nessuno, abbellendola e stabilendovi un'amministrazione integrata in tutti i settori della vita civile (Nazioni Unite, 1997). Una delle questioni più sentite e linea di frattura perenne nel confronto israelo-palestinese a Gerusalemme sono i Luoghi Santi, collocati nel settore urbano orientale, presso la Città Vecchia, equiparata nella religiosità popolare islamica ai centri della Mecca e Medina. La sovrapposizione spaziale tra la Moschea di Al Aqsa, luogo della rivelazione maomettana, e il Monte del Tempio, sito memore della presenza e decostruzione del Primo e secondo Tempio - e dell’aspirazione alla sua divina ricostruzione - si incardina sulla giustapposizione tra icone di fede, l’una tangibile e permeabile, l’altra ricordata e auspicata (Caridi, P., 2022, pp. 185-193).

Gerusalemme è un centro turistico di fondamentale importanza: nel 2016, il 78% dei turisti vi si sono recati e il 51% degli stessi vi hanno soggiornato (Israel Ministry of Foreign Affairs, 2017), tramutandosi in “un mito, più che in un luogo reale. Un’icona.”¹³⁴. Sono molteplici le offerte turistiche indirizzate verso la stessa tra cui l’Israel Tour Guide, pluri-recensita proposta disponibile sulla piattaforma TripAdvisor che tocca, nel suo itinerario - strutturato opzionalmente su più giorni - , diverse attrattive turistiche dei centri di Tel Aviv e Gerusalemme.

All’interno di quest’ultimo e, come da indicazioni fornite nella didascalia (Figura 23), i punti di maggiore interesse corrispondono alla spianata delle Moschee e alla Via Dolorosa, divenuti fulcri di importanti tensioni, sfociate in ripetute rappresaglie e

¹³³ United Nations (1997), The status of Jerusalem, url: <https://www.un.org/unispal/wp-content/uploads/2016/07/The-Status-of-Jerusalem-English-199708.pdf>

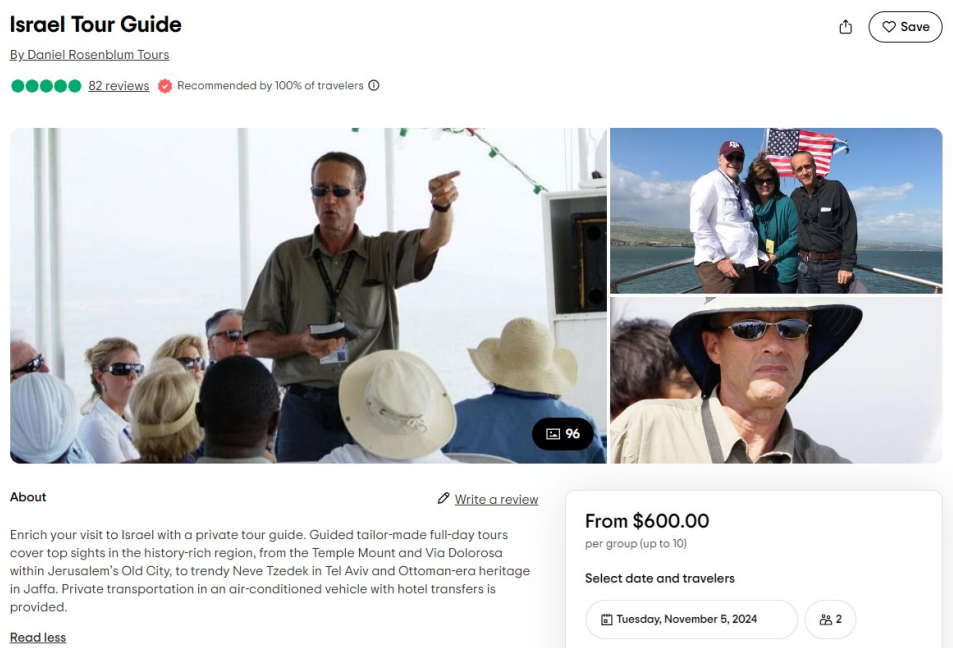
¹³⁴ Caridi P. (2022), Gerusalemme senza Dio - Ritratto di una città crudele, Nuova edizione aggiornata, Feltrinelli Editore, Milano

sanguinose repressioni da parte delle forze di polizia, condannate al punto 9 della Occupied Palestine Resolution (UNESCO, 2016), che:

“Firmly deplores the continuous storming of Al-Aqsa Mosque/Al-Haram Al-Sharif by Israeli right-wing extremists and uniformed forces, and urges Israel, the occupying Power, to take necessary measures to prevent provocative abuses that violate the sanctity and integrity of Al-Aqsa Mosque/Al-Haram Al-Sharif;”

violando continuamente lo Status quo di Gerusalemme.

Figura 23 - Annuncio di esperienza di tour guidato ad Israele dell'impresa Daniel Rosenblum Tours, pubblicato sulla piattaforma TripAdvisor



Israel Tour Guide Save

By Daniel Rosenblum Tours

82 reviews Recommended by 100% of travelers

About [Write a review](#)

Enrich your visit to Israel with a private tour guide. Guided tailor-made full-day tours cover top sights in the history-rich region, from the Temple Mount and Via Dolorosa within Jerusalem's Old City, to trendy Neve Tzedek in Tel Aviv and Ottoman-era heritage in Jaffa. Private transportation in an air-conditioned vehicle with hotel transfers is provided.

[Read less](#)

From \$600.00
per group (up to 10)

Select date and travelers

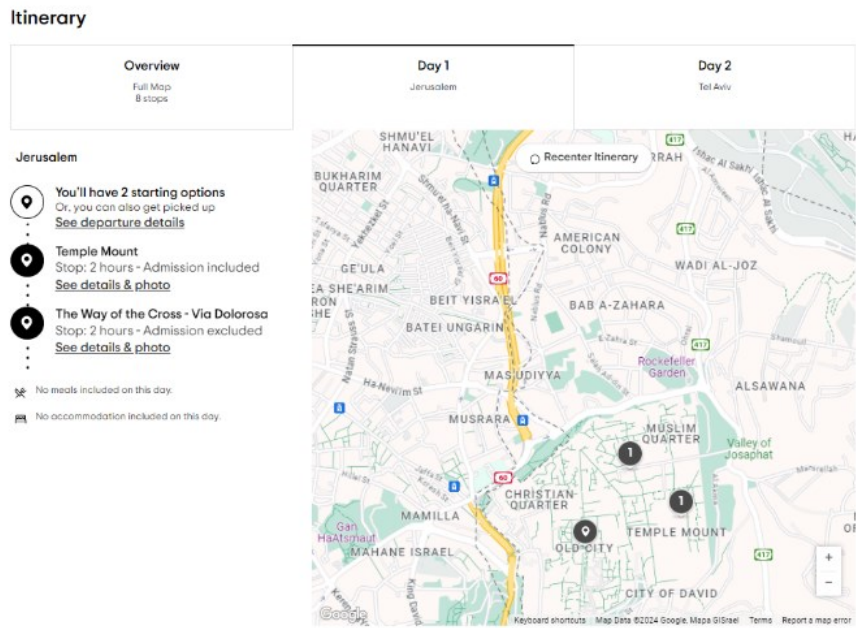
Tuesday, November 5, 2024 2

(source: TripAdvisor)

In base alla informazioni riportate da Mounir Marjeh (2022) nel sito dell'Arab Center di Washington DC, dal XIX secolo, il complesso di Al-Aqsa è governato da un accordo di Status Quo, un *modus vivendi* che impedisce l'escalation del conflitto tra le parti. L'amministrazione di Al-Aqsa appartiene a un'istituzione musulmana, il Waqf islamico di Gerusalemme, sotto la custodia del Regno hashemita di Giordania; una condizione, quest'ultima, ripetutamente riaffermata e riconosciuta dalla comunità internazionale, comprese le Nazioni Unite, l'UNESCO, la Lega Araba, l'Unione Europea, la Russia e gli Stati Uniti, e ufficialmente sancita nel Trattato di pace del 1994 tra Israele e Giordania.

L'occupazione israeliana ha condotto, tuttavia, ad una sistematica proibizione dell'accesso ai palestinesi, arrogandosi il monopolio dei siti culturali.

Figura 24 – Tappe dell'itinerario del primo giorno del tour guidato di Israele offerto dalla Daniel Rosenblum Tours presso l'Old City di Gerusalemme, pubblicato sulla piattaforma TripAdvisor



(source: TripAdvisor)

iv. Oltre la Cisgiordania: i casi di Arbel e del Golan Siriano Occupato

Tra le realtà interessate dai fenomeni appropriativi e di formalizzazione del controllo territoriale israeliano si rintracciano anche realtà collocate all'esterno dei Territori Palestinesi della Cisgiordania occupata, finora indagati, ma non diversamente soggette alle politiche israeliane. Con riferimento agli sviluppi storici del 1948, in primis, e del 1967, in secundis, è possibile effettuare una lettura combinata dei processi appropriativi dei territori da parte di Israele e della loro sopravvivenza ed espansione tramite il ricorso alla pratica turistica. Un *modus operandi*, quello definito e replicato da Israele, che insiste tanto sulle aree di sua pertinenza statale quanto su ulteriori contesti oggetto di contesa, sotto il vigile – e, di frequente, complice - occhio della comunità internazionale.

Due sono le esemplificazioni poste in osservazione all'interno delle seguente sezione:

- La località di Arbel, collocata nella porzione settentrionale della nazione nella regione della Galilea. Fondazione risalente agli ultimi anni Quaranta dello scorso secolo, oggi largamente associata alle pratiche turistiche presso l'omonimo Parco Nazionale e Riserva Naturale, dove l'esistenza di rimanenze archeologiche e di un giustificazionismo biblico la rendono non solo meta preferenziale di pellegrinaggio, ma anche caso illustrativo e coerente con progetto di installazione sionista nella Terra Promessa.
- Il Golan siriano, sottoposto ad appropriazione e all'allontanamento della popolazione locale a partire dal 1967 dal parte della potenza occupante israeliana, rappresenta un'area in cui vengono replicate le medesime formule che ricorrono nel contesto palestinese: l'approvazione governativa dell'ampliamento degli insediamenti, con l'aggiunta, per esempio, di 1600 nuove unità nell'ottobre del 2016 nel solo nell'insediamento di Katzrin; l'ampliamento dell'infrastrutturazione turistica nel quadro ministeriale del piano di sviluppo del settore; una normalizzazione dell'occupazione gravitante attorno alla complicità delle imprese internazionali, verso le quali il Ministero del Turismo israeliano ha operato per stimolare le prenotazioni indipendenti, con uno stanziamento pari a circa 5,8 milioni di dollari (Carvill B., p.3); il depotenziamento dell'economia siriana, alimentando le condizioni di instabilità e vulnerabilità della popolazione autoctona.

i. Arbel

Il villaggio di Hittin (Figura 24) era originariamente collocato ai piedi dell'omonimo monte, con posizionamento strategicamente e commercialmente importante perché dominante rispetto alla pianura sottostante.

Affiancato dalla coste del lago di Tiberiade, a est, e collegato, a ovest, alle pianure della bassa Galilea attraverso passi montani (Interactive Encyclopedia of the Palestine Quest), attualmente costituisce un florido mercato turistico legato ai kibbutz (Ansa, 2014). Presumibilmente fondato a partire dalla città cananea di Siddim o Ziddim, che nel III secolo a.C. acquisì il nome ebraico di Kefar Hattin, traducibile in “villaggio del grano”. La Piana antistante fu anche teatro della battaglia di Hittin (1187), in cui Salah al-Din al-Ayyubi sconfisse gli eserciti dei crociati, assicurandosi il controllo sull'intera Galilea. Gli abitanti del villaggio si sono interfacciati con le truppe israeliane il 9 giugno 1948, quando un attacco israeliano alla vicina Lubyā fu respinto poco prima dell'inizio della prima tregua.

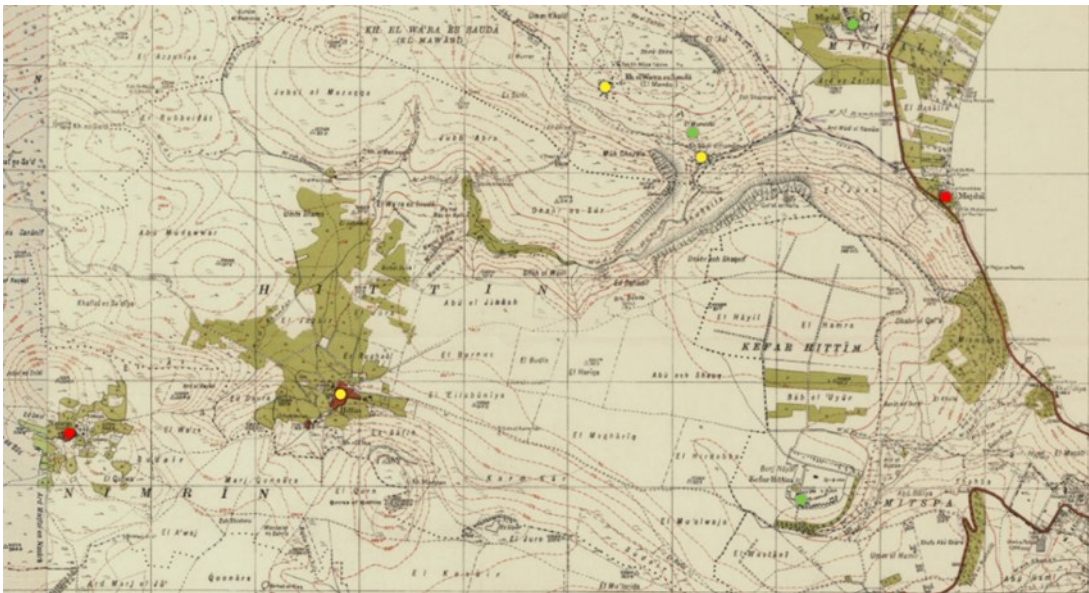


Figura 25 - Porzione delle mappe catastali dell'epoca della Palestina mandataria (tra gli anni 30 e 50 del XIX secolo), villaggio di Hittin, scala 1:20.000 (source: Palestine Open Maps). I punti rappresentano i villaggi arabi mappati da Palestine Open

All'arretrata israeliana, velocizzata dall'apertura del fuoco da parte dei miliziani di Hittin, fece seguito l'irruzione di un plotone militare che, causa inferiorità numerica, decimò la difesa, comunque, in grado di opporre una strenua resistenza. Durante l'operazione Dekel e con la caduta di Nazareth, 25-30 soldati dell'Esercito Arabo di Liberazione stanziati a Hittin si ritirarono, spingendo molti abitanti all'allontanamento

perché non in grado di strutturare un contrattacco. Al tentativo palestinese di rientrare nel villaggio, nei giorni immediatamente successivi all'occupazione, si contrappose invece la necessità di trovare rifugio altrove (al-Khalidi, W., 1992 in Zochrot). Arbel, che riunisce il modello del kibbutz e del Moshav - il tipico l'insediamento agricolo - (Rotasperti S., 2014), è stato fondato a nord del villaggio nel 1949; ad esso ha fatto seguito, progressivamente, la genesi di Kefar Zetim, Kefar Chittim e Mitzpa.



Figura 26 - Mappatura delle strutture ricettive e attrattive disponibili sulle piattaforme dell'e-tourism osservate (source: Pivato Giulia tramite Google Earth)

Presso il contesto di Arbel è stata realizzata la mappatura delle seguenti strutture ricettive: Arbel Guest House Shavit Family, Switzerland in The Arbel, Morad HaHarbel, rispettivamente presso le piattaforme di Booking.com, Airbnb ed Expedia.

Il contesto, oltre alla densa presenza di proposte della ricettività si lega all'importanza chiave dell' Arbel National Park and Nature Reserve a cui è dedicata una pagina su TripAdvisor e la cui dichiarazione è mirata alla conservazione della diversità degli habitat, alla creazione di un corridoio tra aree naturali tutelate, nonché al ripristino e alla conservazione di siti patrimoniali come la Fortezza di Arbel, i complessi residenziali e l'antico edificio di culto di Horvat Vradim - Hamam Wadi, in arabo - e le rovine dell'insediamento ebraico di Arbel che ospita i resti di una sinagoga galileiana. Si tratta, inoltre, di un sito di interesse per i pellegrini cristiani in ragione del collegamento con l'episodio neotestamentario della miracolosa distribuzione di cibo a una vasta moltitudine di persone da parte di Gesù, recantosi in preghiera - presuntamente - sulle Rupi di Arbel, dominanti la costa settentrionale del Mar di Galilea (Doron R., 2023 in Sar-El). Il Parco

e la Riserva Natura rientrano tra le competenze operative dell'Israel Nature and Parks Authority, già menzionata nel precedente capitolo in relazione alla sua attività legittimante dell'occupazione dei territori cisgiordani.

ii. Le alture del Golan siriano occupato

Le Alture del Golan (Middle East Eye, 2024), uno strategico altopiano a cavallo tra Israele e Siria che si affaccia sul Libano meridionale, è divenuto parte dei possedimenti di Israele a partire dal 1967, con un successivo processo di annessione, formalmente verificatosi nel 1981 e mai riconosciuto dalla comunità internazionale – in contrasto, invece, con le dichiarazioni del Presidente statunitense Donald Trump: “the United States recognizes that the Golan Heights are part of the State of Israel”¹³⁵. L'area è identificata come parte della Siria dalle Nazioni Unite, le quali, con la risoluzione 242 hanno esortato Israele a portare a compimento un "withdrawal of Israel armed forces from territories occupied in the recent conflict;" e la “termination of all claims or states of belligerency and respect for and acknowledgement of the sovereignty, territorial integrity and political independence of every State in the area”¹³⁶.

Turisticamente, il Golan è stato rappresentato come uno spazio non popolato (Al-Marsad), plasmando l'immagine di un contesto tranquillo, incontaminato, che si presta al godimento del visitatore. Lungamente promosso dal governo israeliano e dalla sua macchina promozionale turistica come “Israele del Nord”, anche noto come “Texas israeliano” per le sue dimensioni, è divenuto un fulcro dell'economia degli insediamenti nel Golan. Il governo israeliano, le imprese locali e gli intermediari esteri ne promuovono le bellezze naturali, fruibili attraverso una proposte diversificate: escursioni, gite in bicicletta, passeggiate a cavallo, sport all'aria aperta, visite turistiche, degustazioni di vini e raccolta di frutta. Pensioni, baite, bed & breakfast, campeggi o soluzioni non-tradizionali, come le tende (vedasi annuncio Airbnb: Grand Indian Tent Jones a Sha'al, Israele) sono perlopiù situati in insediamenti di proprietà di coloni.

¹³⁵ Trump D.J., Proclamation on Recognizing the Golan Heights as Part of the State of Israel, Trump White House Archives, 25 marzo 2019, url: <https://trumpwhitehouse.archives.gov/presidential-actions/proclamation-recognizing-golan-heights-part-state-israel/>

¹³⁶ Nazioni Unite (1967), Risoluzione 242, Articolo 1, commi I e II

Figura 27 -Insediamenti israeliani nei territori delle alture del Golan siriano occupato, febbraio 1992



(source: Wikimedia Commons)

Le strutture ricettive israeliane rintracciate presso il contesto siriano delle alture del Golan occupato e mappate in Figura 28, corrispondono a Merom Golan resort, Eden's Boutique e alle attrattive turistiche della Gamla Nature Reserve, del Parco dell'Antica Kartzrin e del Nimrod Fortress National Park, reperiti presso Booking.com, Expedia e i tre casi successivi su Tripadvisor. Le offerte si incentrano sull'ebraicità del territorio e sulla vitalità delle comunità israeliane localmente stanziate. Dalla piattaforma Get You Guide si legge l'annuncio di un Tour delle Alture del Golan con partenza da Tel Aviv, "Esplora le gemme del nord di Israele in questo tour. Scopri le sinagoghe e visita uno storico insediamento di Kibbutz, il tutto mentre impari l'affascinante storia di Israele da una guida esperta"¹³⁷. Similmente, il tour operator Israel in Color offre, tramite la piattaforma TripAdvisor, il Private tour: The Golan Heights: "The Golan Heights [...] is probably the most beautiful region of Israel. We will start our day with visiting the biblical city of Tel-

137

https://www.tripadvisor.com/AttractionProductReview-g293984-d11450887-Golan_Heights_Day_Trip_from_Tel_Aviv-Tel_Aviv_Tel_Aviv_District.html

Dan - the famous capital of the biblical tribe Dan [...] Then, we will drive up to Golan Heights and stop for lunch in a Druze village (Masa'ade). [...] we will visit an abandon IDF bunker and look towards Syria. We will finish our day at the ancient synagogue Umm el-Kanatir, a unique example of a completely restored building, which was a spiritual home of a prosperous Jewish community that vanished in the 8 century CE”¹³⁸.

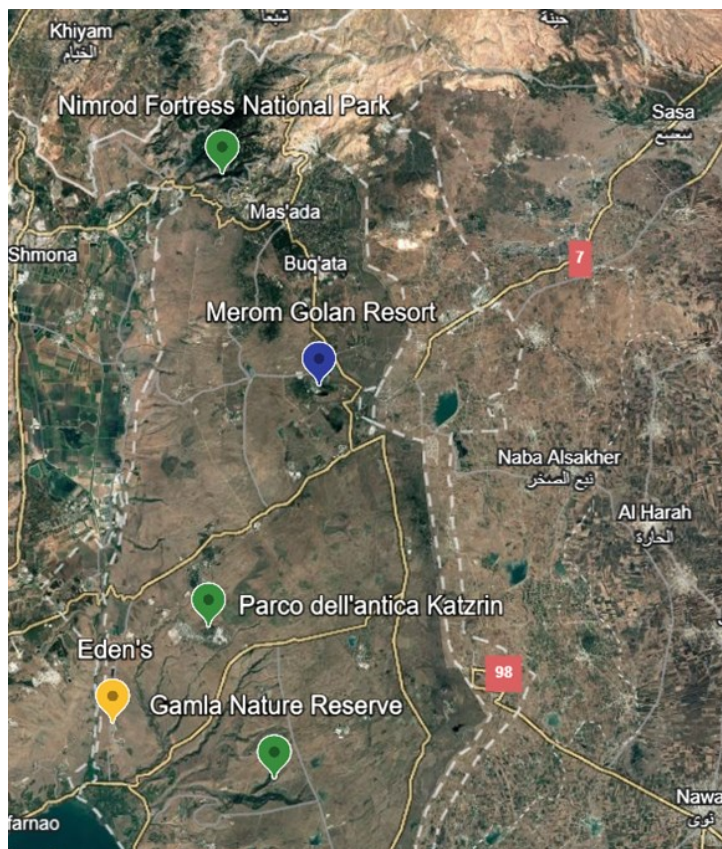


Figura 28 - Mappatura delle strutture ricettive e attrattive individuate sui siti delle piattaforme di e-tourism nel contesto del Golan siriano occupato (source: Pivato Giulia tramite Google Earth)

L'Israel Based & Family Owned impresa turistica Shaolm Israel Tours offre sulla pagine del sito dedicata all'area delle Golan Heights, una serie di esperienze di interesse tra cui: il Tel Dan National Park, Banias Falls Nature Reserve, l'attraversamento delle Golan Heights a bordo delle jeep, il Golan Heights Winery Tour e il Odem Mountain Winery Tour. In merito alle proposte, un aspetto interessatamente - e problematicamente - enunciato dalla *travel guide* Israel Travel Secrets richiama il fatto che “The Golan provides about 15% of Israel's total water supply, supplying much of Israel's agricultural production and especially some of the country's best wines”.

138

https://www.tripadvisor.com/AttractionProductReview-g293984-d20065164-Private_tour_The_Golan_Heights-Tel_Aviv_Tel_Aviv_District.html

Golan Heights



Golan Heights
Northern District, Israel

Figura 29 - Screenshot del search box della piattaforma Expedia in fase di ricerca di strutture collocate nel Golan siriano, riportante la dicitura "Northern District, Israel"

Una considerazione in linea con l'imposizione israeliana, come riporta Al Marsad - Centro arabo per i diritti umani delle Ature del Golan – nel report *Monopolizing the sites*, di politiche discriminatorie “regarding water pricing and allocation [which, N.d.A.] means that the Syrians offering agricultural tourist activities such as fruit-picking cannot compete with their settler counterpart”¹³⁹. L'iniqua distribuzione delle risorse vitali riduce le prospettive di crescita dell'economia siriana.

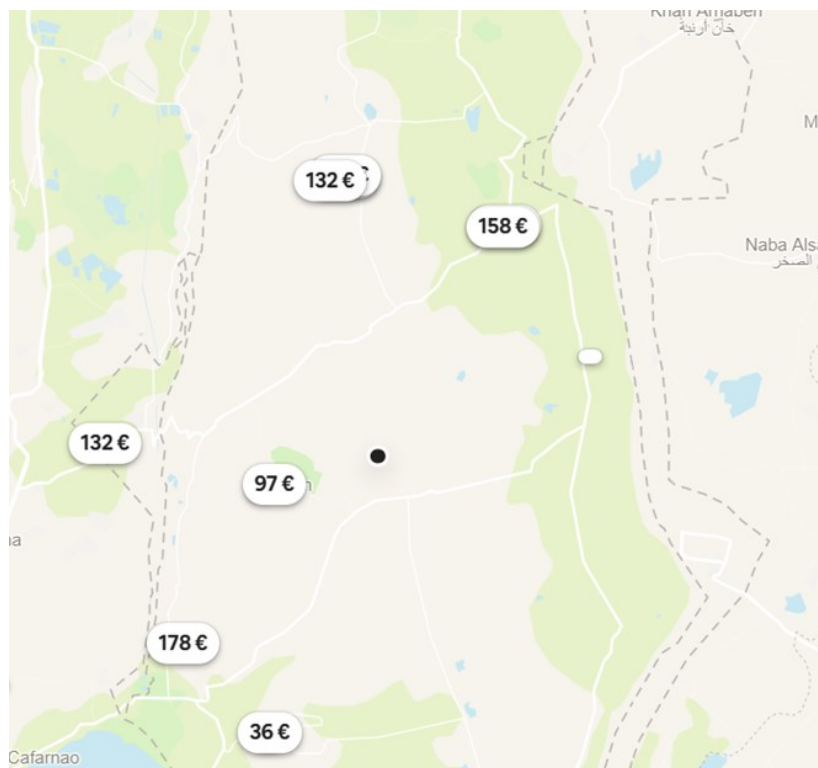


Figura 30 - Screenshot di Google Maps, dalla piattaforma Airbnb, con indicazione del posizionamento degli annunci localizzati nel Golan Occupato

¹³⁹ Carvill B., *Monopolizing the sites – The politics of tourism in the Occupied Syrian Golan*, Al-Marsad, url: <https://golan-marsad.org/wp-content/uploads/Monopolizing-the-Sites-The-Politics-of-Tourism-in-the-Golan.pdf>

La piattaforma Expedia, in fase di ricerca, indica automaticamente l'area del Golan come localizzata entro un "Northern District" israeliano, di cui alla Figura 29, contribuendo a consolidarne il riconoscimento come parte dei territori occupati. Airbnb, al contempo, presenta molteplici strutture di proprietà israeliana collocate nell'area contesa, con rimando alla Figura 30. Se ne annoverano, esemplificativamente, 9 presso la località di Sha'al, 12 presso Ein Zivan e 32 presso Had Nes. Nella mappatura delle proposte di TripAdvisor, di cui alla Figura , sono rintracciabili la Gamla Nature Reserve, il Nimrod Fortress National Park e il Parco dell'Antica Kartzrin; i primi due sono sotto la guida operativa della già menzionata Israel Nature and Parks Authority.

3.3 Prospettive alternative per il turismo in Palestina: il *justice tourism*

3.3.1 Il quadro concettuale di riferimento

Il discorso sul raggiungimento della pace, facendo ricorso al turismo, sta acquisendo ampiezza e sofisticazione. Un punto di partenza ineludibile di questa discussione è stato il riconoscimento da parte dell'UNWTO del turismo come strumento pacificatore a partire dal *Tourism: Passport to Peace*, datato 1967, e durante la conferenza di Manila degli anni Ottanta. Un concetto, seguitamente, ribadito da D'Amore durante la *First Global Conference: Tourism - A Vital Force for Peace*, del 1988, dopo la fondazione, nei tardi anni Sessanta, dell'International Institute for Peace through Tourism, postulando come ogni turista possa farsi ambasciatore, promotore di pace (Salazar, 2006). L'idea è mutuata dalla convinzione che il turismo costituisca una base comune di incontro tra le persone, provvedendo ad un proficuo scambio e dialogo interculturale. Come dalla riflessione introduttiva proposta da Lynda-ann Blanchard e Freya Higgins-Desbiolles (2013, p.2) nel volume *Peace through Tourism*, il turismo è trivializzato da due prospettive dominanti: la sua natura edonistica e frivola e il suo essere un'industria.

“It is difficult to view tourism as a field of moral endeavour when in a time of hyper neoliberal capitalism, it is narrowed to a view of it as a business, industry and engine of development. It is important to remember that this narrow

understanding of tourism as a commercial industry has over-shadowed an earlier view of tourism as a social force”¹⁴⁰

La promessa del raggiungimento della pace attraverso il turismo mira a combinarlo con la promozione della pace, della sicurezza umana e della sostenibilità ambientale.

Definendo la nozione di pace è possibile parlare di quest’ultima non solo e semplicisticamente come contrario della guerra, assenza di conflitto, di atti di violenza o dell’esercizio della forza, in termini di “suspension of violent modes of rivalry between political units”¹⁴¹; superando, per l’appunto, questa visione dicotomica Johan Galtung guarda alla pace come complementariamente basata su elementi positivi e negativi: “negative peace is the absence of violence and war and positive peace is the integration of human society”¹⁴². Per Lederach (1997) il *peacebuilding* rappresenta un concetto inclusivo che “encompasses, generates, and sustains the full array of processes, approaches and stages needed to transform conflict toward more sustainable, peaceful relationships” (p.20), constatando l’importanza della valenza processuale, costruttiva e in divenire della pace, non un punto finale statico, ma un rinnovamento continuativo delle relazioni e dei discorsi alla base del perseguimento della stessa (Koopman, 2011). La pace diventa, pertanto, un processo di riduzione della violenza e di raggiungimento di un bilanciamento di poteri - tanto in termini preventivi, quanto risolutivi - entro norme e istituzioni sovraordinate, assumendo la forma di un contratto sociale più o meno esplicito, consapevole e definito, sulla base di modelli e livelli diversi della società (Rummel, 1981 in Becken S., Carmignani F., 2016)

Il secondo termine della relazione, il turismo, si è imbevuto di molteplici connotati e sfumature in luce della sua recente evoluzione: a partire dalla sua connotazione massificata, ripetitiva e standardizzata, fino all’emergere di un ventaglio di diversificate - e, talvolta, concettualmente soffocanti - etichette, atte a produrre una forte cesura rispetto al precedente modello. Un turismo sostenibile, (Wheeller, 1993), alternativo (Eadington and Smith, 1992), *low-impact* (Wearing and Neil, 1999), *soft* (Sharpley, 2000), *pro-poor* (Higgins-Desbiolles, 2008), responsabile (Wheeller, 1991), e *community-based* (Dernoi, 1988), come già intuito da Rami K. Isaac e Darlene Hodge (2011) nella premessa alla

¹⁴⁰ Higgins-Desbiolles F. (2018), The potential for justice through tourism, *Tourism Review*, 13(13), DOI: [10.4000/viatourism.2469](https://doi.org/10.4000/viatourism.2469)

¹⁴¹ Martín F.E. (2005), Critical Analysis of the concept of peace in international relations, *Peace Research*, Vol. 37, No. 2, p.45, <https://www.jstor.org/stable/23607773>

¹⁴² Ivi, p.46

trattazione di *An Exploratory Study: Justice Tourism in Controversial Areas. The Case of Palestine*. Ad esse si somma l'embrionale definizione di *justice tourism*, seguitamente discusso, da rintracciarsi nel *just tourism* di Hultsman, e specificato da Freya Higgins-Desbiolles (2018), da intendersi come ““fair” or “proper” tourism or alternatively “merely” tourism” (1995, p. 560), focalizzandosi esclusivamente sull'esperienza del turista e la necessità di uno sviluppo etico del settore, lasciando però un vacuo circa le riflessioni in merito alla comunità ospitante.

Sotto il termine ombrello di turismo alternativo si collocano prassi e produzioni accademiche che mirano a giustificare il mantenimento della nostra libertà nel viaggiare, cercando di conciliare il dilemma etico del dover rinunciare interamente al viaggio o accettarlo incondizionatamente (Lanfant, Graburn, 1992, pp. 88- 89). Il coinvolgimento della comunità locale, come proposto da Dall'Agnese (2018), è implicato nel tema della cooperazione turistica, dove, con la nozione di cooperazione, è prevista l'immissione di un attore terzo rispetto a coloro che sono normalmente coinvolti nelle pratiche turistiche, turisti, operatori e popolazione locale. Il presupposto fondante sta nella possibilità di provvedere allo sviluppo locale usufruendo del potenziale offerto dal turismo, facendo dello stesso un mezzo. Stati, agenzie multi-laterali, organizzazioni governative e non governative, che agiscono in qualità di terzo attore, creano progetti ed iniziative in aree particolarmente (o strategicamente) bisognose di intervento, coinvolgendo i diversi attori in una dimensione territoriale/partecipativa. “La cooperazione decentrata è basata sul presupposto che sia possibile conoscere i bisogni e i desideri della comunità locale e agire in modo concertato con la comunità locale”¹⁴³, ricordando che la stessa non può essere uniformemente caratterizzata ma i singoli membri possiedono e coltivano valori diversi associati agli spazi abitati, a cui si aggiungono specifiche relazioni di potere interne. A sua volta, guardare alla relazione tra guest e host in base ad un rapporto necessariamente conflittuale e basato su interessi diametralmente opposti significa caratterizzare i turisti (prettamente occidentali) come “conquistatori cattivi e privi di scrupoli” e le popolazioni locali come sfruttate, inerti e privi di *agency*, secondo le considerazioni di Borghi e Celata (2009).

La riconversione postmoderna della sperimentazione turistica, dalla sfera di inesplorato e selvaggio a quella della esperienza di visita connotata da tensione sociale e morale, apre

¹⁴³ Dell'Agnese E. (2018), *Bon Voyage – per una geografia critica del turismo*, UTET Università, Torino

la strada alla creazione di modelli di vacanza in cui sentirsi parte di un progetto dotato di “buon” senso (Borghi, Celata, 2009). Solitamente il turista responsabile è riconducibile ad una nicchia di mercato ben precisa: è un consumatore istruito, con capacità di acquisto superiore alla media e di provenienza urbana (SNV, 2009, pp. 8-9 in dell’Agnese E., 2018), portando a una possibile deformazione del concetto stesso verso forme di apprezzamento di una mitizzata autenticità delle culture locali e dell’incontaminatezza della natura. L’attenzione rimane però generalmente focalizzata sul tipo di viaggio proposto e sulla domanda di mercato, incorporando, seppur in misura minore, la *corporate social responsibility* (CSR), ampliandosi a diversi soggetti quali addetti e gestori. L’espansione del turismo attraverso gli spazi digitali e la differenziazione delle proposte rispetto al convenzionale catalogo delle agenzie turistiche complessifica la scelta dell’utente, ciascuno in grado di personalizzare interamente il proprio viaggio, come da osservazione posta da Anna Khdair (2021). Un turismo, quello alternativo-responsabile che lungi dal non poter essere fatto dai grandi tour operator e dalle multinazionali, perché potenzialmente mercificante, deve in ogni caso misurarsi con l’industria del turismo convenzionale (Weaver, 2006, p. 51) perché legata alla fornitura di servizi indispensabili. Scheyvens (2002, p. 104 in Isaac R. K. e Hodge D., 2011) a questo proposito, tratta del *justice tourism* come “both ethical and equitable”, poiché include il turista in un progetto di liberazione basato sui seguenti attributi: la costruzione di relazioni solidaristiche tra soggetti ospitati e ospitanti, la promozione delle comprensione reciproca e di equità, condivisione e rispetto, nonché la stimolazione di autosufficienza e autodeterminazione per le comunità locali, massimizzando i benefici per l’economia e la stabilità sociale. Kim e Crompton (1990) hanno postulato il concetto di *two-track diplomacy*, ascrivibile, da un lato, alle relazioni inter-governative e dall’altro alle relazioni tra persone che sono chiamate ad interagire attraverso il turismo. Similmente, Yu (1997), come ha riportato Rami Khalil Isaac (2010), ha introdotto i concetti di *high and low politics activities*. A partite dalla concettualizzazione delle prime, proposta da Spero (1981), come questioni politiche, militari, strategiche che si verificano sulla scala nazionale, regionale e locale, Zhan (1993) definisce le *low politics activities* come attività che impattano indirettamente suddette questioni. Yu osserva come, queste ultime, si strutturino nel turismo come rapporti tra persone comuni ad un livello localmente circoscritto.

Come nel caso dello zapa-turismo, nozione mutuata dalla lotta di rivendicazione dell'Esercito zapatista di liberazione nazionale (Ezln) per la salvaguardia della popolazione indigena del Chiapas messicano (Borghi, Celata, 2009), è possibile assistere alla nascita di pratiche turistiche socialmente responsabili, che prevedono il contatto con la popolazione locale vittima delle violazioni, con intento contro-informativo. Nei casi di legame con forme attive di solidarietà e di collaborazione rispetto a progetti sociali, ambientali o educativi, si può parlare di turismo politico, assommabile, per vicinanza di intenti, al sopra esplicito *justice tourism*. Scheyvens (2002, pp. 105–19) suggerisce cinque prassi del *justice tourism*: la narrazione, da parte dell'host, di storie o della realtà contemporanea della violazione del diritto umano; nonché “tourists learning about poverty issues, those undertaking voluntary conservation work, voluntary development work and revolutionary tourism”¹⁴⁴. La possibilità da parte della comunità locale di diventare, in prima persona, agente nel turismo alternativo, facendo leva su parole e memoria, è una chiave di volta fondamentale nel dare una “response to the policy of cultural domination as reflected in the globalization of tourism”¹⁴⁵, come esplicitato da Rami Kassis, direttore della ONG Alternative Tourism Group of Palestine, guardando al turismo come strumento di cambiamento nel contesto palestinese.

i. La Palestinian Initiative for Responsible Tourism

Nel quadro del turismo responsabile e politico palestinese la Palestinian Initiative for Responsible Tourism (PRIT) - rete di organizzazioni, associazioni e soggetti pubblici attivi per la promozione del turismo responsabile nei territori occupati - ha introdotto un Codice di condotta per il turismo nelle Terra Santa, in linea con l'idea per cui “not only may the tourist discover the beauty, spirituality and hospitality of the country but also come to encounter some of the political, economic, and social facts on the ground that shape the daily lives of Palestinians”. Tanto i turisti quanto la popolazione locale possono beneficiare della situazione di mutuo incontro che si è finora rivelata perlopiù fugace, di passaggio e sommaria (PRIT, 2017). Un punto di contatto fondamentale tra turismo responsabile e politico, come teorizzato da Scheyvens (2002), si rintraccia nella

¹⁴⁴ Isaac R. K., Hodge D. (2011), An Exploratory Study: Justice Tourism in Controversial Areas. The Case of Palestine, *Tourism Planning & Development*, 8: 1, p. 103

¹⁴⁵ Higgins-Desbiolles F. (2018), The potential for justice through tourism, *Tourism Review*, 13(13), DOI: [10.4000/viatourism.2469](https://doi.org/10.4000/viatourism.2469)

possibilità di “share their cultures, tell their stories, request solidarity and foster tolerance and greater understanding”¹⁴⁶, con particolare rilievo rispetto al tema della comunicazione. Il Codice è stato realizzato a seguito di estensive consultazioni condotte localmente e internazionalmente con organizzazioni e individui impegnati nella promozione del turismo responsabile e della giustizia (PRIT, 2017).

Tra gli aspetti chiave suggeriti nel documento si rintracciano:

- Misure preparatorie al viaggio: la scelta di percorsi bilanciati che permettano di viaggiare e soggiornare in luoghi diversi; la lettura di guide, articoli o resoconti di viaggio che forniscano aggiornamenti sulla situazione corrente, nonché la creazione di contatti con gli abitanti per ricevere informazioni su storia, sicurezza e costumi.
- Azioni suggerite durante il viaggio: realizzare percorsi di incontro e condivisione con la comunità locale, lasciando che le esperienze siano il più possibile arricchenti e costruttive, abbandonando stereotipi e generalizzazioni. Il turista è invitato non solo all’introspezione, ma anche ad agire in funzione della correzione di situazioni ingiuste - condannando la complicità della propria nazione di provenienza o comunicando l’esistenza di materiale divulgativo/promozionale e di narrazioni mediatiche *biased*, inaccurati e, per questo dannosi.

Un appello rivolto anche agli operatori del turismo che sono chiamati a creare opportunità di partecipazione delle comunità locali e a incrementare i collegamenti con realtà ecclesiastiche e organizzazioni internazionali per offrire e diffondere una narrativa palestinese presso coloro che sono familiari solamente con quella israeliana. Alla formazione del personale, necessariamente conoscitore della storia e identità palestinese, si unisce l’integrazione di elementi culturali e del patrimonio nei programmi rivolti ai turisti.

3.3.4 Le iniziative locali a supporto dello sviluppo turistico palestinese

Come riportato da Jennifer Lynn Kelly (2023, p.28) in *Invited to witness – Solidarity Tourims across Occupied Palestine*, ripercorrendo i resoconti di viaggio di

¹⁴⁶ Palestinian Initiative for Responsible Tourism (2017) - A Code of Conduct for Tourism in the Holy Land - A Palestinian Initiative, url: https://atg.ps/en/wp-content/uploads/2017/09/code_of_conduct.pdf

Sherna Berger Gluck, autrice ebrea statunitense, attivista e teorica della storia orale - riuniti nella sua pubblicazione *An American Feminist in Palestine: The Intifada Years* (1994) - nulla poteva preparare i turisti a quello a cui avrebbero assistito nel confrontarsi con l'effetto dirompente e straniante dell'occupazione. Gluck (in Jennifer Lynn Kelly, 2023, pp. 44-48) descrive la sua visita presso l'ospedale privato al-Ittihad a Nablus, all'epoca tappa obbligatoria in ogni tour della Cisgiordania occupata da Israele. Kelly osserva come questa tendenza sia andata scemando: in nessuno dei cento tour effettuati per scopi di ricerca l'autrice ha fatto tappa in una struttura ospedaliera; una scelta, questa, non mutuata dall'attuale assenza di feriti o di situazioni di violenza, quanto piuttosto dalla necessità critica di interruzione della spirale di voyeurismo che spesso caratterizzava i tour di solidarietà. La strategia e la linea perseguita dal turismo responsabile è pedagogicamente in evoluzione, apprendendo dalle sue formulazioni passate. Si apre, in questo, la strada all'incontro con una "Palestinian joy [...] [attraverso; N.d.A] tour guides' and hosts' acts of introducing tourists to Palestinian cooking, dancing, gardening, and celebrating"¹⁴⁷ contravvenendo alla percezione del turista politico che si aspetta di misurarsi diffusamente - e forse unicamente - con la sofferenza.

Rami K. Isaac conclude, muovendo da questa riflessione, come i contatti tra individui, per esempio nel caso dei tour operators palestinesi e israeliani, hanno condotto alla formazione di una classe media in grado di articolare un desiderio di liberazione politica e di raggiungimento della parità del campo del diritto umano.

I tour rappresentano, per questa ragione, un'importante esperienza di familiarizzazione e simpatizzazione con la causa palestinese. Per realizzare un viaggio etico e contro i modelli dell'apartheid israeliano realtà come la US Campaign for Palestinian Rights o autori, tra cui Anna Khair, hanno individuato una serie di tour operators attivi nei territori occupati cisgiordani e siriani. Si evidenziano alcuni aspetti di rilievo dei seguenti casi: Alternative Tourism Group, l'iniziativa di *advocacy* congiunta di East Jerusalem Young Men's Christian Association (EJ-YMCA) e la Young Women's Christian Association (YWCA) of Palestine, e Green Olive Tours.

¹⁴⁷ Kelly J. L. (2023), *Invited to witness – Solidarity tourism across Occupied Palestine*, Duke University Press, Durham and London

i. Alternative Tourism Group

L'Alternative Tourism Group (ATG) secondo il giornalista e attivista Ben White, ha apportato fondamentali e pionieristici miglioramenti al turismo alternativo in Cisgiordania, decollato negli anni '90, dopo lo scoppio della prima Intifada, come riportato nella pubblicazione *Sustainable Just Tourism in Palestine* dell'Alternative Tourism Journal (2017). L'ATG è una ONG palestinese specializzata in tour e pellegrinaggi che pongono uno sguardo critico sulla storia, cultura e politica della Terra Santa. La scelta di operare nel campo del *justice tourism* si concretizza nelle scelte orientate a conferire potere alla comunità locale e a proteggerne i diritti. Tra le proposte diversificate si rintraccia la recente pubblicazione di una guida turistica, *Palestine & Palestinians*, che offre un viaggio approfondito e aggiornato attraverso l'ampio spettro della cultura palestinese, includendovi anche la quotidianità dell'occupazione israeliana. Materiale documentario, biografie di personalità culturalmente significative, poesie, canzoni popolari e una lista di letture consigliate si susseguono, unitamente a informazioni pratiche per pianificare una visita o per unirsi ad una delle attività di gruppo organizzate dall'ATG. Tra questi si segnala il tour di Hebron e Betlemme, attraversando, presso la prima, gli insediamenti, il mercato vecchio, la moschea Ibrahim, la sinagoga, consumando un pasto con una famiglia palestinese - presso le cui abitazioni è anche possibile soggiornare - e visitando una vetreria, per poi indirizzarsi verso il campo rifugiati di Betlemme, prendendo visione e assistendo ai racconti sul Muro della Segregazione e sulla Chiesa della Natività.

Tra le proposte di maggiore interesse, opportunamente segnalata nel sito¹⁴⁸, si rintraccia il programma annuale di raccolta delle olive, progetto realizzato in collaborazione con East Jerusalem YMCA e YWCA of Palestine: giunto alla sua ventitreesima edizione - tra il 14 e 23 ottobre 2023 - l'evento speciale offre supporto agli agricoltori palestinesi e consente a persone provenienti da tutto il mondo di vivere l'esperienza della Palestina sotto l'occupazione militare israeliana. Con la repressione israeliana legata alla chiusura di passaggi stradali, alla confisca della terra, alla costruzione della barriera di separazione e agli attacchi inflitti ai civili, la raccolta delle olive ha subito un offuscamento e rallentamenti. L'iniziativa solidaristica è mirata a mobilitare quante più persone

¹⁴⁸ Alternative Tourism Group, Olive Picking Programme: <https://atg.ps/programs/olive-campaigns>

possibili, supportando gli agricoltori palestinesi e proteggendoli, contestualmente, dal “soffocamento” israeliano. A questa proposta si affianca il programma annuale di Piantagione di Ulivi, nel mese di febbraio. Gli esperti agricoli in Palestina (ATG, 2024) stimano che oltre un milione di alberi di olivo siano stati sradicati a partire dalla fondazione dello stato israeliano, dove più della metà sono stati distrutti negli ultimi dieci anni. Il progetto intende far fronte ai bisogni degli agricoltori colpiti e rivitalizzare e condividere il significato religioso, culturale, naturale, nutrizionale ed economico dell’albero, divenuto simbolicamente e fisicamente attestazione della spoliazione della terra di fronte alla giustificazione delle questioni di sicurezza, della costruzione del muro e dell’ampliamento degli inserimenti israeliani.

ii. East Jerusalem Young Men's Christian Association (EJ-YMCA) e Young Women's Christian Association (YWCA) palestinese

La East Jerusalem Young Men's Christian Association (EJ-YMCA), fondata nel 1948, rappresenta una “independent, neutral and professional organization”, parte integrante dei movimenti sociali palestinesi, membro della World Alliance of YMCAs in affiliazione con la Young Women's Christian Association (YWCA) palestinese per la conduzione di programmi di diversa natura basati sui seguenti ambiti: formazione professionale e tecnica, empowerment economico e occupazionale, riabilitazione e salute mentale, partecipazione giovanile e femminile. Le sedi nazionali, distribuite in 120 Paesi, sono composte a loro volta da vari gruppi, ognuno operante con la struttura e i criteri di una ONG. Tra i programmi di Advocacy palestinese si rintracciano i *Journey for Justice*, esperienze della durata di nove giorni che uniscono giovani dai 18 ai 25 anni, di provenienza internazionale, con la gioventù palestinese in uno scambio continuativo di storie e aspirazioni. Sono previsti accessi alle istituzioni universitarie, sondando le difficoltà riguardanti il panorama educativo e della formazione palestinese, divenendo testimoni dell’attività di EJ YMCA e YWCA, partecipando ad incontri e discussioni tra palestinesi e israeliani di diversi orientamenti ed estrazioni sociali, effettuando visite presso siti storici e religiosi e realizzando *workshop* e attività di *team-building* per porre le basi di una futura *advocacy* condivisa.

iii. Green Olive Tours

Green Olive Tours, come da descrizione sintetica in apertura della pagina web¹⁴⁹, realizza tour in giornata o struttura pacchetti turistici attraverso i territori di Palestina, Israele, Giordania e del Sinai, promettendo la visita a siti, la partecipazione a percorsi *off the beaten track*, l'incontro con la popolazione locale e l'attivazione di spazi di discussione su diritti umani e politica. Nella *vision* e *mission* specificate dal Green Olive Collective - impresa sociale che include, come sua branca interna, il tour operator – si rintraccia l'impegno per il conseguimento di un futuro democratico, ponendo fine all'incessante allontanamento della popolazione palestinese, e all'ottenimento di piena uguaglianza tra cittadini palestinesi e israeliani. Gli obiettivi si ritengono raggiungibili attraverso un attivo *engagement* con la comunità globale, la creazione di tour in Israele e Palestina e di campagne locali e transnazionali condotte tramite il Green Olive Solidarity Network. I tour, dalla forte valenza informativa, sono in grado di apportare benefici alla popolazione palestinese grazie all'assunzione e la formazione di guide turistiche, provvedendo a offrire pernottamenti presso famiglie e piccole strutture del settore ricettivo e incoraggiando i visitatori ad acquistare artigianato locale. I tour interessano i territori a ovest della Linea Verde, come esplicitato nel sito, “referred to as the lands of 1948 in Palestinian society and as Israel under international law”¹⁵⁰. Lo sguardo è rivolto verso le stratificazioni storiche dal deserto del Negev fino alle colline della Galilea, in un'indagine continuativa che è volta a fornire informazioni ed esperire di prima mano la condizione delle municipalità palestinesi depopolate, delle città beduine non riconosciute ed esaminando lo status disuguale dei cittadini palestinesi. Ad essi si aggiungono i percorsi interni alla Cisgiordania, prioritariamente nelle vicinanze del muro di separazione, percorrendo le strade e i tunnel che collegano gli insediamenti israeliani. Tra le proposte legate alla città di Gerusalemme risulta di particolare interesse il Between East and West Tour. Dalla prospettiva del confine che ha diviso Israele e Giordania tra il 1948 e il 1967 si fa esperienza, contemporaneamente, della ricchezza e fragilità dei luoghi e della popolazione gerosolomitana, “so deeply connected and yet deeply divided”¹⁵¹.

¹⁴⁹ Green Olive Tours, Home page: <https://greenolivetours.com/>

¹⁵⁰ Green Olive Tours, Vision, Mission, and Values: <https://greenolivetours.com/vision-mission-values/>

¹⁵¹ Green Olive Tours, Jerusalem - Between East and West Tour: <https://greenolivetours.com/tour/jerusalem-between-east-west-tour/>

Segue, nel contesto di Betlemme, il Banksy Tour che include la visita al muro della separazione su cui sono collocate opere dell'artista britannico, tra cui *Flower Thrower*, *The Girl frisking a Soldier*, *A Soldier checking a donkey's ID* e l'accesso al Walled Off Hotel (di cui al Capitolo 2 paragrafo 2.2.1, i), alla Chiesa della Natività e al Campo rifugiati di Aida, con la possibilità di ingaggiare conversazioni con la popolazione locale sullo stato dell'occupazione.

Figura 31 - Opera di Banksy localizzata a Betlemme che rappresenta una bambina nell'atto di perquisire un soldato



(source: *InvictaPalestina*, <https://www.invictapalestina.org/archives/39314>)

Il tour introduttivo su Israele e Palestina, della durata di otto giorni, mira ad esplorare le dinamiche sociali, culturali e politiche attraverso la convivenza con famiglie israeliane e palestinesi a Beit Sahour - nei sobborghi di Betlemme - a Gerusalemme e Jaffa, sui due lati della Linea Verde, cogliendo le diversità e gli elementi di vicinanza negli sguardi su storia, diritti umani e occupazione. Il turismo ha lungamente rinforzato due narrazioni disgiunte (Clarke, 200, Strombon, 2019 in Shepherd J., 2021) - oltre che contrapposte - fornendo ai turisti “polished, national narratives, telling single-faceted, partisan stories about the past”¹⁵², con l’obiettivo di collocare i consumatori, in qualità di potenziali agenti politici, entro orizzonti fortemente polarizzati. A questo si oppongono, aggiuntivamente,

¹⁵² Strömbom, L. (2019). Exploring prospects for agonistic encounters in conflict zones: Investigating dual narrative tourism in Israel/Palestine. *Alternatives: Global, Local, Political*, 44, p.77, DOI: <https://doi.org/10.1177/0304375419857421>

casi come il Greater Jerusalem Tour che prevede l'attraversamento di insediamenti israeliani e quartieri palestinesi, scardinando il discorso oppositivo del "loro e noi". A partire dall'osservazione delle mappe i gruppi guidati si muovono lungo la linea di separazione tra Gerusalemme Ovest ed Est, entrando in contatto con comunità di rifugiati palestinesi e osservando il dispiegarsi dell'evoluzione dell'ampliamento coloniale israeliano. Una chiave di lettura molto interessante degli spazi contesi e delle implicazioni sociali, culturali e religiose ad essi connesse si rintraccia nel tour delle Religions of Abraham durante il quale si guarda a Gerusalemme come emblema della sacralità per le tre religioni monoteistiche. Esplicitando che "This is NOT an advocacy or proselytizing tour"¹⁵³ si cerca di ingaggiare il pubblico in un percorso strutturato sulla base dell'incontro con Imam o *sheikh* musulmani, rabbini, preti e pastori cristiani, ciascuno dei quali è chiamato a illustrare la propria fede. In questo contesto, come suggerito da Jack Shepherd (2021) in *Exploring a unifying approach to peacebuilding through tourism: Abraham and Israel/Palestine*, la figura di Abramo è esemplificativa delle potenzialità derivanti dall'individuazione di una *guiding fiction*, una figura o un concetto impiegabile per giungere a un comune vantaggioso obiettivo, quello della pacificazione. Abramo, in quanto figura condivisa dalle tre religioni - seppur differenzialmente qualificato in relazione al rapporto con la divinità - , si piega alla creazione di una narrativa comune basata sull'identità di un uomo che ha attraversato il Medio Oriente per volere divino; in questo senso, si rintraccia una forte predisposizione del personaggio all'ospitalità e all'apertura verso lo straniero, un aspetto ineludibile e turisticamente *marketizzabile*, unitamente alla sua indole di mediatore di fronte ai conflitti.

3.3.3 Aspetti critici del turismo responsabile e del *justice tourism*

Le criticità emerse in relazione al concetto e alla prassi del turismo responsabile si aprono, come suggerito da Dell'Agnese (2018), con la constatazione dello spostamento dell'attenzione, rispetto al raggiungimento del fine etico, dall'operatore al fruitore. L'interpretazione di questa forma turistica come risultato della scelta del turista-viaggiatore fa sì che lo stesso percepisca l'esigenza di indirizzarsi e usufruire (o meno) verso determinate destinazioni e servizi. Un aspetto, quest'ultimo, ripreso anche da Giovanna Di Matteo durante il seminario *Questione di responsabilità? L'incontro con*

¹⁵³ Green Olive Tours, Religions of Abraham: <https://greenolivetours.com/tour/religions-of-abraham/>

l'altro e la creazione di patrimonio nel turismo del volontariato e nel turismo (inter)culturale, tenutosi presso l'Università di Padova il 3 novembre 2022. Si prospetta, infatti, al necessità di una condivisione della responsabilità da parte di soggetti istituzionali. Lo studio di Caruana et al. (2014), introdotto nella trattazione di Dell'Agnese, è dimostrativo di come l'impiego dell'etichetta di "turista responsabile", spesso frutto di autodefinizione, sia un concetto plasmato sulla base di accezioni e condotte diversificate: dalle esperienze educative a quelle votate a proteggere flora, fauna e cultura locale, con aspirazione conservazionistica, ricercando, in aggiunta, il "vero" e l'"autentico", fino ai bisogni di allontanamento dai restanti turisti. Il ventaglio di proposte è altrettanto ampio e implica, non solo la più blanda partecipazione a viaggi che si discostano dal confort abituale, ma anche interventi solidaristici a favore delle popolazioni e dell'ambiente locale.

Giovanna Di Matteo menziona, intrecciandosi ancora una volta con la trattazione di Dell'Agnese, la configurazione del turismo responsabile come un mercato di nicchia, elitario, che tende a perseguire, in ragione del suo privilegio, forme edulcorate e mitizzate del contatto con luoghi e persone. Il tentativo di ingaggiare una relazione con la comunità locale pone il rischio di incorrere nell'accentuazione di asimmetrie di matrice colonialista, pervenendo alla fissità dei soggetti interagenti nei ruoli di "turista" e "altro". Gibson (2010) ravvisa come l'impiego dell'etichetta "turismo responsabile" possa contribuire a mascherare l'esercizio di pratiche più o meno etiche sotto la promessa del turismo etico creando una implicita e radicale contrapposizione tra moralità e a-moralità nel turismo. Giovanna Di Matteo menziona anche il passaggio dell'individualizzazione della responsabilità: coloro che non agiscono nel modo etico prescritto sono considerati privi di consapevolezza e della capacità di agire in modo responsabile. Da questo punto di vista, la crucialità della trasparenza, in relazione alla responsabilità, è spesso offuscata nelle attuali certificazioni che Goodwin (2023, p.8) ritiene essere prive di una effettiva portata informativa in quanto "certificate is not part of the guest experience; locally sourced food and soft furnishing, a wildflower garden, or a reedbed are"¹⁵⁴.

Giovanna Di Matteo in *Resistance or exclusion? The paradoxes of volunteer tourism, migration, and memorialization nexuses* (2023) chiarisce il tema della portata critica del

¹⁵⁴ Goodwin, H. (2016). *Responsible Tourism*, Goodfellow, Oxford. 2nd edition in Goodwin H. (2023), *Responsible Travel and Ethical Tourism: Trends and Issues*, Manchester Metropolitan University

turismo del volontariato nel quadro dell'aspirazione al raggiungimento della giustizia sociale, economica e culturale locale, cercando di destreggiarsi nel dibattito sulla sua capacità di fare la differenza o il suo essere "an individualistic, narcissistic, and incredibly limited approach to politics"¹⁵⁵. Come esplicitato da Samantha Nutt nel video¹⁵⁶ *Samantha Nutt on the Problems of Volunteer Tourism* (2018) di NowThis Impact: "Voluntourism trips are largely designed to benefit the visitor rather than the host communities making a spectacle out of poverty and reinforcing outdated stereotypes about developing countries". Delegando la responsabilità della risoluzione dei problemi e delle disuguaglianze sociali ai singoli individui - affetti da *white saviour complex* - viene oscurata la portata della azione politica collettiva (Di Matteo, 2023). A questo proposito Nutt intuisce come le "feel-good experiences" dei turisti non abbiano un potere salvifico e, anzi, a causa di una impreparazione dei volontari rispetto ai campi in cui vanno a operare, l'efficacia dell'azione è spesso bassa. "They go into the country thinking that they know best that it is their job to save the country. They think: if I don't do it, who will?", argomenta Kayley Gould, studentessa dell'ultimo anno della Los Altos High School, nel video¹⁵⁷ *The White Savior Complex: The Dark Side of Volunteering* pubblicato nel 2019 sul canale Youtube Tedx Talks. Si prospetta, in alternativa, la necessità di fornire alle comunità locali - in nome dei principi di autosufficienza e dell'autodeterminazione - gli strumenti e le risorse necessarie perché apprendano a operare da sé. A queste considerazioni si somma, come dettagliato nell'interventi di Di Matteo, una potenziale diminuzione della domanda di lavoro all'interno delle comunità locali e la conseguente promozione della dipendenza da soggetti esterni con effetti deleteri per l'economia locale, incorrendo nel rischio di rafforzamento degli stereotipi sull' "altro" e di giustificazione della condizione di povertà.

¹⁵⁵ Butcher, J. (2011). Volunteer tourism may not be as good as it seems. *Tourism Recreation Research*, 36(1), pp. 75–76. <https://doi.org/10.1080/02508281.2011.11081662>

¹⁵⁶ NowThis Impact, Samantha Nutt on the Problems of Volunteer Tourism, Youtube: <https://youtu.be/C6noWoS6QXw?si=2x1992o7zmQR33hc>

¹⁵⁷ Tedx Talks (2019), *The White Savior Complex: The Dark Side of Volunteering*. Youtube: <https://youtu.be/haFdtgUr52s?si=lllImAjsFoTCCtr>

Capitolo 4 - Conclusioni

4.1 Comparazione dei casi sudafricano, birmano e israeliano

La presentazione delle vicende di Myanmar e Sudafrica pone interessanti questioni in merito alle analogie e differenze che caratterizzano questi predecessori rispetto alla lotta per la causa palestinese. Le conclusioni sono schematicamente riassunte alla Figura 32.

Tra gli elementi comuni si rintraccia, in prima battuta, la gravitazione attorno al sistema coloniale britannico. Myanmar e Sudafrica hanno rappresentato possedimenti coloniali: il primo divenne una provincia dell'India britannica a seguito delle guerre anglo-birmane, e, una volta separatosi da quest'ultima nel 1937, costituì una colonia della Corona a sé stante; il secondo, dopo l'occupazione olandese di epoca napoleonica divenne, nel 1815, una colonia del Regno Unito. In base alla ricostruzione storica di Kobi Cohen-Hattab (2004), nel dicembre del 1917 la potenza britannica entrò trionfalmente a Gerusalemme assumendo gestione del Paese fino al 1948. Churchill salutò con favore l'esercizio del potere e le strategie applicate da Henry Hugh Tudor per reprimere i nativi nel Mandato di Palestina; quest'ultima era presentata dal Generale Comandante come una “wonderful tourist country,” constatando la facilità con cui si riteneva di poter assoggettare gli Arabi. I britannici riconobbero, come suggerisce Karataş (2020, p. 193), con la sottoscrizione della Dichiarazione di Balfour, la ricostruzione dei territori palestinesi come National Home of the Jewish People, garantendo pieno supporto alla causa. La relazione tra turismo, imperialismo e colonialismo, nella trattazione di Higgins-Desbiolles (2022) appare non solo complessa, ma anche difficilmente sradicabile, conformemente al fatto che la produzione e il consumo di turismo “(re)inscribes colonizing structures, systems, and narratives across time and space”¹⁵⁸.

Le nazioni analizzate hanno, inoltre, mostrato una rispondenza a modelli di governo accentratori e totalitaristici. Sistemi di controllo con elevate livello di sofisticazione e organizzazione interna, i totalitarismi intaccano diffusamente le sfere di vita del cittadino. In un articolo del 2015 dal titolo *The quantum mechanics of Israeli totalitarianism*, Mark

¹⁵⁸ Grimwood, B. S. R., Stinson, M. J., & King, L. J. (2019). A decolonizing settler story. *Annals of Tourism Research*, 79, Article 102763. <https://doi.org/10.1016/j.annals.2019.102763>, p.1

LeVine, descrivendo gli spazi di influenza negoziati tra Israele e Palestina ricorre ad una metafora della fisica, equiparando l'esistenza della popolazione palestinese all'azione che un elettrone o un protone ha sulle forze nucleari e quantistiche che ne determinano il percorso; postula, in questo senso, la condizione di assoggettamento alle logiche spaziali israeliane. La discussione continua, introducendo la posizione del geografo israeliano Jeff Halper, fondatore del Comitato Israeliano contro le Demolizioni di Case (ICAHD), che ha coniato il termine *matrix of control* per descrivere le forze agenti.

The name evokes numerous overlapping layers of control, including the physical infrastructure of settlements and their security corridors and zones, bypass roads, closed military areas and even “nature reserves” [...] the bureaucratic and legal/planning levels, and the use of large-scale violence and imprisonment to control people’s behaviour and movement¹⁵⁹.

L'isolamento internazionale e le restrizioni imposte alla popolazione hanno sancito, secondo le posizioni espresse da Josh Kurlantzick (2007), l'anacronistica transizione del Myanmar da regime autoritario a totalitarismo, sotto il ferreo controllo della giunta militare. Allo stesso modo, il regime di discriminazione razziale sudafricano si è modellato sulla base di una scissione tanto concettuale quanto operativa: una democrazia costituzionale per i suoi cittadini bianchi e una macchina repressiva e dispotica per i neri. Il turismo è stato storicamente impiegato, in tutti i casi indagati, come strumenti di legittimazione per esercitare influenza, rinsaldare il potere detenuto dai governi e per minimizzare il presagio delle minacce esterne, attraverso la creazione di un assetto che possa positivamente influenzare la percezione dei cittadini. Come riporta Kobi Cohen-Hattab (2024), il turismo israeliano è stato sfruttato come mezzo per il nascondimento di violazioni dei diritti e del diritto di autodeterminazione dei Palestinesi (Alloun, 2020; Hartal, 2022; Heike, 2018; Kelly, 2020; Yiftachel, 2008). Ne consegue una lotta, sul campo del richiamo turistico, che sfrutta diversi mezzi comunicativi per “encourage Zionist-flavored tourism to Palestine”¹⁶⁰. Come riferisce Hartal (2022), il risultato di queste politiche è la costruzione, presso l'opinione pubblica di una percezione di Israele come uno Stato avanzato, moderno e liberale, in aperta contrapposizione con la presunta

¹⁵⁹ LeVine M., The quantum mechanics of Israeli totalitarianism, Aljazeera, 7 Maggio 2015, url: <https://www.aljazeera.com/opinions/2015/5/7/the-quantum-mechanics-of-israeli-totalitarianism>

¹⁶⁰ Cohen-Hattab K. (2024), Zionism, Tourism, and the Battle for Palestine: Tourism as a Political-Propaganda Tool, *Israel Studies* 9(1):61-85, DOI: [10.2979/ISR.2004.9.1.61](https://doi.org/10.2979/ISR.2004.9.1.61)

rudezza, pericolosità, intolleranza, arretratezza che si adduce come caratterizzazione della controparte. Stein (2016, p. 551) ritiene che ‘the occupation was recast as a mere consumptive opportunity, generative of new cartographies of leisure rather than violence’, esorcizzando la violenza che sta alla base dell’occupazione. Il turismo si converte in un laboratorio comunicativo dei principi perseguiti dal regime¹⁶¹. All’ stesso modo, nei contesti birmano e sudafricano il turismo è divenuto un elemento centrale come strumento di legittimazione e propaganda, provvedendo a migliorare la propria immagine internazionale e a distogliere l’attenzione dalle conclamate violazioni dei diritti umani. L’attenzione mediatica internazionale verso i casi di violazione dei diritti umani e instabilità politica ha condotto alla mobilitazione di un ventaglio di soggetti differenziati per scala di influenza, formalizzazione dell’impegno politico-solidaristico, indirizzi e gradi di cooperazione. Ad essere coinvolte, in prima battuta, sono le organizzazioni senza scopo di lucro. Burma Campaign UK, il British Anti-Apartheid Movement e il BDS Movement, con le rispettive diramazioni, sono divenuti baluardi nella lotta ai regimi liberticidi, offrendo supporto e dando visibilità alle cause. L’interpretazione del turista, sia come consumatore che, come individuo politicamente e socialmente consapevole, ha portato a valutarne le scelte come indicatori del consenso o dissenso alle politiche di uno Stato, potenziale meta della vacanza, o all’attività di imprese operative nel settore turistico. La scelta del turista di indirizzarsi verso contesti ritenuti problematici è tacciata di collaborazionismo. Queste posizioni sono alla base di discussioni che hanno animato il dibattito internazionale sui temi dell’adesione ai boicottaggi turistici. Il discorso si polarizza attorno all’eticità dell’accanimento, alla legittimità del ricorso a questo strumento e alla meditazione sugli effetti collaterali di cui la popolazione locale, già vittima delle circostanze, primariamente soffre.

È giusto ricorrere all’astensione dall’acquisto se il fine è nobile, anche a costo di infliggere sofferenza? Di molteplici indirizzi solo le opinioni espresse in pubblicazioni e articoli:

¹⁶¹ Termine utilizzato in reazione alla nozione di apartheid sancito all’interno di due framework internazionali come *International Convention on the Suppression and Punishment of Apartheid* (1973) e il *Rome Statute of the International Criminal Court* (1988). Numerosi difensori dei diritti umani, tra cui Addameer e il Relatore Speciale delle Nazioni Unite per i diritti umani nei Territori Palestinesi Occupati, hanno concluso che Israele ha imposto l’apartheid in Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est, e nella Striscia di Gaza motivati in base all’esistenza di un sistema istituzionalizzato ed intenzionale di oppressione e discriminazione razziale sistematica e il compimento di atti disumani (Interactive Encyclopedia of the Palestine Quest)

Vacationers face a dilemma over Burma: To boycott or not? (ABC News, 2007), *Travel Boycotts Won't Fix Myanmar* (The Nation, 2018), *Boycotts and sanctions helped rid South Africa of apartheid – is Israel next in line?* (The Guardian, 2021), *Does your holiday pass the human rights test?* (BBC News, 2018), *Do No Harm! Palestinian Call for Ethical Tourism/Pilgrimage* (BDS Movement, 2019) a dimostrazione del mancato raggiungimento di un comune accordo nel ricorso a questo strumento.

In tutte le casistiche indagate il turismo costituisce un settore di primaria importanza: in Myanmar contribuisce significativamente all'economia della nazione, corrispondente, al 2019, a circa il 3,8% del PIL e a 2% degli arrivi internazionali nel Sudest asiatico¹⁶²; allo stesso modo, copre circa il 3% dell'economia israeliana e impiega direttamente 200,000 cittadini in base alle dichiarazioni del Ministero del Turismo¹⁶³; dopo la pacificazione interna al Sudafrica, il turismo è stato inquadrato come un settore prioritario nell'Accelerated and Shared Growth Initiative for South Africa, sottraendo il primato all'estrazione dell'oro, tanto da essere definito il “new gold”¹⁶⁴.

Israele e Sudafrica sono accomunati dal riconoscimento dell'esistenza, passata e attuale, di un regime di apartheid. Alla condanna del caso sudafricano di apartheid da parte della Assemblea Generale agli articoli 55 e 56 della Carta della Nazioni Unite, ha fatto seguito il suo riconoscimento come crimine contro l'umanità nella risoluzione 2202 A (XXI) del 16 dicembre 1966 e il successivo approdo all'adozione della Convenzione il 30 novembre 1973¹⁶⁵. Michael Lynk, Relatore speciale della Nazione Unite, dettaglia nel report A/HRC/49/87 la situazione dei diritti umani nei territori palestinesi occupati dal 1967, rilevando l'ossimorica condizione legale dell'“occupation in perpetuity”¹⁶⁶.

¹⁶² Standard Insights, *Tourism in Myanmar: A Nation in Transition*, 8 giugno 2023, url: <https://standard-insights.com/blog/travel-and-tourism-in-myanmar/#:~:text=Tourism%20in%20Myanmar%20is%20a.tourism%20receipts%20in%20Southeast%20Asia>.

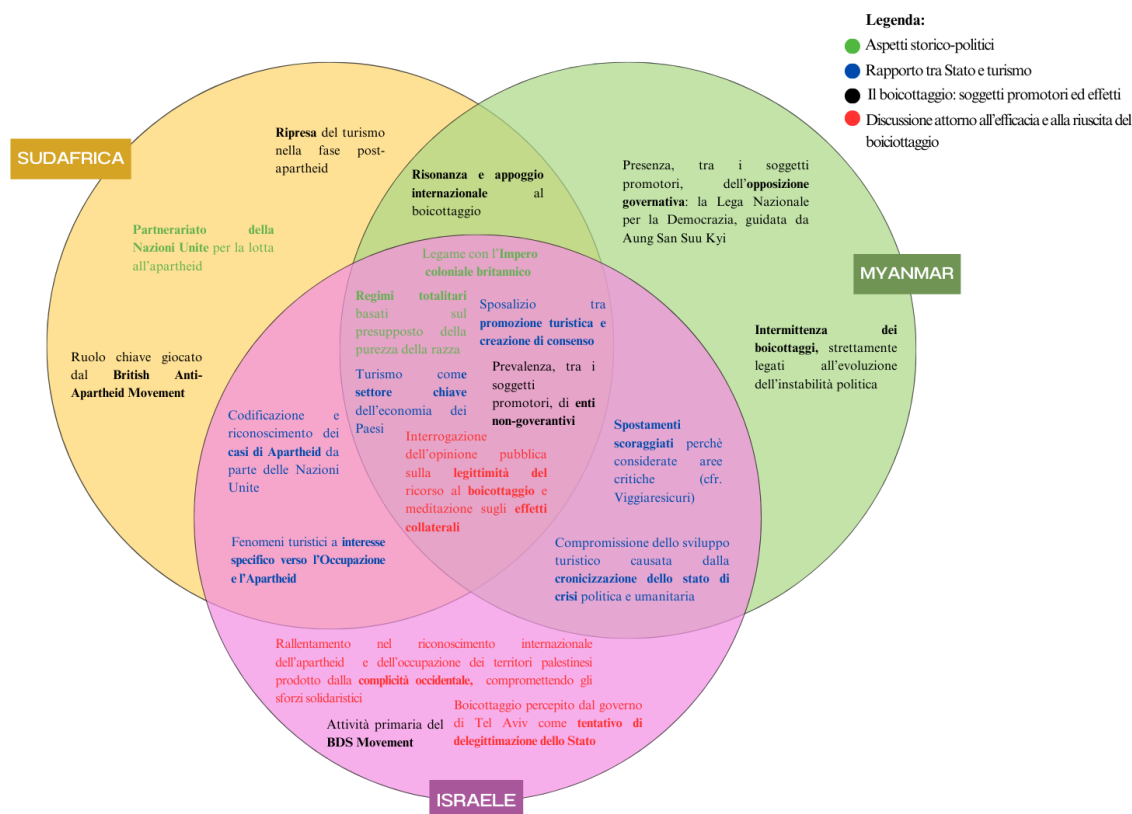
¹⁶³ Anadolu Agency, *Gaza war plunges Israel's tourism industry into crisis*, *Anadolu Agency*, 4 Marzo 2024, url: <https://www.aa.com.tr/en/middle-east/gaza-war-plunges-israel-s-tourism-industry-into-crisis/3154918>

¹⁶⁴ Department of Environmental Affairs (2009), *Tourism*, url: https://www.dffe.gov.za/sites/default/files/docs/15yearreview_tourism.pdf

¹⁶⁵ Dugard J., *Convention on the Suppression and Punishment of the Crime of Apartheid*, *Audiovisual Library of International Law*, url: <https://legal.un.org/avl/ha/cspca/cspca.html>

¹⁶⁶ Michael L. (2022), *Report of the Special Rapporteur on the situation of human rights in the Palestinian territories occupied since 1967*, A/HRC/49/87, United Nations, <https://documents.un.org/doc/undoc/gen/g22/448/72/pdf/g2244872.pdf>, p. 3

Figura 32 - Schematizzazione dell'analisi comparativa dei casi del boicottaggio turistico sudafricano, birmano e israeliano



(source: Pivato Giulia)

L'ex Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon scrisse che l'intento dello Stato israeliano di mantenere "structural domination and oppression of the Palestinian people through indefinite occupation ... arguably constitutes apartheid"¹⁶⁷; un sistema basato sul privilegio dei coloni Ebrei israeliani, prioritizzandone i diritti rispetto a quelli della controparte "within the same geographic unit on the basis of one's racial-national-ethnic identity"¹⁶⁸. In un articolo del 2015, disponibile sul sito della pubblicazione digitale Hyperallergic, Omar Barghouti, fondatore e membro della Palestinian Campaign for the Academic and Cultural Boycott of Israel (PACBI), facente a sua volta parte del Boycott, Divestment & Sanctions Campaign National Committee (BNC), offre una comparazione tra il caso della nazione africana e dello Stato di Israele. Il regime israeliano, uno "special

¹⁶⁷ "Ban Ki-moon: US should back a new approach to the Israeli-Palestinian conflict", Financial Times, 29 June 2021 in Ivi p. 4

¹⁶⁸ Un News, Israel's occupation of Palestinian Territory is 'apartheid': UN rights expert, Un News, 25 Marzo 2022, url: <https://news.un.org/en/story/2022/03/1114702>

cocktail of occupation, settler-colonialism, and apartheid”¹⁶⁹, presenterebbe un livello di sofisticazione che supererebbe persino quella dell'apartheid sudafricano, come dichiarato anche da leader sudafricani come Ronnie Kasrils, ex ministro del governo. La criminalizzazione dell'apartheid è stata formalmente sancita dall'International Convention on the Suppression and Punishment of the Crime of Apartheid, entrata in vigore nel 1976, definendola come una serie di atti disumani compiuti allo scopo di stabilire e mantenere la dominazione di un gruppo razziale su un altro e opprimere sistematicamente tale gruppo, di cui all'articolo 2 della Convenzione. A ribadire la necessità del ricorso alla terminologia corretta per descrivere la politica israeliana nei territori sottoposti ad occupazione è stato, nel 2008, l'allora Presidente dell'Assemblea Generale, Miguel d'Escoto Brockmann.

Nel forum del numero 435 della rivista *Nature*, pubblicato nel giugno 2005, Rita Giacaman, Jacqueline Sfeir, Ismat al-Shakhshir, rispettivamente dell' Institute of Community and Public Health, del Dipartimento di Istruzione e Dipartimento di Chimica di realtà universitarie cisgiordane, intervengono sostenendo che il boicottaggio potrebbe essere una misura prolifica contro Israele, così come lo era stato in Sud Africa.

La speranza di raggiungere la pacificazione tramite la collaborazione israelo-palestinese durante attività di ricerca scientifica sembra essere inconciliabile, come suggeriscono le autrici, con una contestuale intensificazione dell'oppressione. “In our view, boycott constitutes one of the very few possibilities for Palestinian non-violent resistance to occupation”¹⁷⁰, traendo la sua impostazione dal noto caso sudafricano.

Lo Stato di Israele e il Myanmar scontano una condizione di forte pressione politica, stati di conflittualità latenti, frequenti operazioni militari e disordini fra civili e militanti, peggioramento dei contatti con l'esterno, deterioramento della sicurezza e minacce all'incolumità del visitatore. Lo stato emergenziale è segnalato nel portale della Farnesina, Viaggiaresecuri.it, che sconsiglia con absolutezza e a qualsiasi titolo i viaggi verso la Striscia di Gaza, al confine con il Libano e nel territorio nazionale birmano. La cronicizzazione dello stato di violenza, la minaccia del rovesciamento politico e la crisi umanitaria in atto costituiscono degli importanti deterrenti per la continuità dei flussi

¹⁶⁹ Barghouti O., The Cultural Boycott: Israel vs. South Africa, Hyperallergic, June 9, 2015, url: <https://hyperallergic.com/212014/the-cultural-boycott-israel-vs-south-africa/>

¹⁷⁰ Giacaman R., A boycott could do good in Israel, as in South Africa, *Nature*, Vol 435, 9 June 2005, url: https://www.academia.edu/13159675/A_boycott_could_do_good_in_Israel_as_in_South_Africa

turistici e lo sviluppo del settore. I tumulti politici esercitano un crescente impatto sulla domanda, generando conseguenze sia immediate che potenzialmente durature. In questo senso, gli arrivi turistici fungono da barometro non solo del valore della valuta di una nazione rispetto ad altre, ma anche della percezione di sicurezza che essa trasmette (Richer 1994, p. 220 citato in Cothran e Cole Cothran, 1998).

Alcuni elementi sono peculiari dei singoli casi e sono di seguito elencati. L'Apartheid sudafricana ha avuto ampia risonanza, con l'attivazione di iniziative istituzionalmente riconosciute: è il caso delle sanzioni economiche e dell'invito rivolto ai membri, sancite nella Risoluzione 1761 delle Nazioni Unite, ad interrompere qualsiasi relazione militare ed economica con la nazione, con l'obiettivo di condannare, esercitare pressione e isolare il governo di Pretoria. Il boicottaggio turistico della nazione africana si è, di fatto, concluso nel 1994 con le Elezioni generali. Differentemente, il caso del Myanmar si contraddistingue per l'intermittenza dei boicottaggi, strettamente legati all'evoluzione dell'instabilità politica e agli abusi di potere internazionalmente sanzionati. Inizialmente il boicottaggio fu indirizzato contro il Myanmar dei generali degli anni Novanta, cui fece seguito quello innescatosi della seconda decade del XXI secolo come opposizione al genocidio Rohingya. Il ricorso al boicottaggio per opporsi alle politiche propagandistiche finalizzate al rilancio dell'economia e al restauro dell'immagine della nazione, in particolare in relazione all'evento "Visit Myanmar Year 1996", ha avuto origine dalle istanze dell'opposizione politica, rappresentata dalla Lega Nazionale per la Democrazia sotto la guida di Aung San Suu Kyi. Il caso israeliano si caratterizza, dal canto suo, per uno strenuo contrasto alla pratica del boicottaggio, percepito come un tentativo di delegittimazione dello Stato, attraverso l'approvazione parlamentare, nel 2017, di una legge che impedisce l'accesso nel Paese a coloro che hanno invitato al boicottaggio dello Stato o degli insediamenti. Il provvedimento è corredato da una liste di nomi di organizzazioni, tra cui alcune italiane ed europee, ai cui membri potrebbe essere negato l'ingresso nel Paese¹⁷¹.

¹⁷¹ Viaggiaresicuri, Israele, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale, aggiornato 25/07/2024, url: <https://www.viaggiaresicuri.it/find-country/country/ISR>

4.2 Il turismo responsabile e il *justice tourism*: strumenti di sensibilizzazione e sviluppo per la Palestina

Ciò che distingue il *justice tourism* da altri modelli di turismo responsabile e alternativo è il fatto che l'autosufficienza e l'autodeterminazione ne rappresentano i principi fondamentali. Alla base della sua predisposizione non c'è un'operazione di convincimento delle comunità locali a cui lo si presenta come unica opzione di sviluppo valida evitando, per questo, l'imposizione di una "cultura della mercificazione" capitalistica (Gill, 1995; Sklair, 2002; Higgins-Desbiolles, 2006). I sostenitori del *justice tourism* affermano che il miglior modo per colmare le divisioni e favorire la comprensione reciproca possa avvenire attraverso incontri personali, con l'obiettivo di sanare i conflitti e di migliorare significativamente la qualità della vita delle popolazioni ospitanti, spesso povere e talvolta emarginate, difendendone la dignità.

Il fallimento del modello del turismo sostenibile, teorizzato da John Swarbrooke (2023), trova conferma nel fatto che un ostacolo fondamentale al suo progredire è stato dettato dalla sua concezione come una sfida tecnocratica piuttosto che come questione politica. Swarbrooke rivendica la natura intrinsecamente politica del turismo sostenibile "being concerned as it is with the distribution of resources in ways which will create winners and losers". Se la sostenibilità è l'ambizione, il turismo responsabile diventa il mezzo attraverso il quale questa aspirazione diventa concretamente realizzabile. Il turismo ha potenziale migliorativo solo se l'industria turistica, i turisti, le organizzazioni di gestione delle destinazioni, le comunità locali e i media, così come i governi e le istituzioni sovraordinate, assumono azioni tali da renderlo più sostenibile. Il presupposto fondante "was, and still is, about incremental change based on locally generated initiatives rather than grandiose strategies and centralised decision-making"¹⁷².

In luce delle considerazioni esposte all'interno del sottocapitolo 3.3, dedicato alle prospettive del turismo responsabile e del *justice tourism* in Palestina, è possibile cogliere la valenza di questo modello alternativo nel permettere alle comunità locali di dare dimostrazione della propria esistenza e delle proprie esperienze di vita. "They [i turisti; N.d.A] live our life, like we [la comunità ospitante palestinese; N.d.A] live" suggerisce Najwa Qumsieh, oste dell' Homestay Programm indetto dall' Alternative Tourism Group.

¹⁷² Swarbrooke J. (2023) Why sustainable tourism failed , Responsible Tourism Partnership

Coerentemente con le evidenze portate da Freya Higgins-Desbiolles (2018) nel suo contributo sulle potenzialità offerte dal turismo per assicurare la giustizia, quello palestinese rappresenta un contesto in cui le considerazioni sul *justice tourism* risultano essere particolarmente promettenti. L'autrice cita l'analisi di Isaac (2009) circa la lettura del Muro della Segregazione che attraversa Betlemme come attrazione turistica o le pubblicazioni e l'azione sul campo dell'Alternative Tourism Group of Palestine (ATG), di cui al Capitolo 3, paragrafo 3.3.2, i del presente lavoro.

A questo proposito, con valenza riassuntiva, si vogliono riprendere alcune considerazioni degli operatori e gestori dell'organizzazione di *advocay* e impresa dell'intermediazione turistica, Alternative Tourism Group, tratte dal video¹⁷³ *Cos'è il turismo della giustizia? Imparare dalla Palestina*. Ayman Abu Zulof, parte dello staff dell'ATG, presenta l'iniziativa dell'impresa e organizzazione sociale come nata nel quadro delle rivendicazioni pionieristiche della lotta non-violenta palestinese a partire dal centro di Bethsaura, alla fine degli anni Ottanta. La messa in campo di azioni “in terms of boycotting Israeli products, [...] mobilize people to use their gardens [...] to try to be independent” sono all'origine e sono divenute parte integrante della strategia e dell'impegno dell'ATG. L'impresa intende “sensitize foreigners [...], [since; N.d.A] lot of people who come here don't know that we are under occupation”, agendo tramite l'implementazione di attività pratiche a supporto della popolazione locale: dalla raccolta di olive alla piantagione di ulivi, fino alla convivenza con le famiglie palestinesi, creando spazi di convivialità e scambio.

Nel tentativo di Rami Kassis (2006) di cogliere il ruolo del *justice tourism* nell'opposizione all'apartheid israeliano, l'autore osserva come l'agenda sionista e l'occupazione lavorino congiuntamente per riscrivere la storia della Palestina, sovvertendone l'identità. Il *justice tourism* svolgerebbe, per questo, un ruolo estremamente importante nel ricostruire l'immagine del Paese a livello internazionale, funzionale al suo ri-sviluppo, nel preservare e rafforzare l'orgoglio e lo spirito nazionale, contribuendo anche alla salute delle sue istituzioni culturali e del suo patrimonio. “We advocate to the right of the Palestinian people, and the Palestinian State to hold a tourism sector that might efficiently benefit the Palestinian society”, afferma Dafer Kassis,

¹⁷³ Impact Story Channel (2016), *Cos'è il turismo della giustizia? Imparare dalla Palestina*, Youtube: <https://youtu.be/HIujziL7JMo?si=Mar4mRMoympAzHzn>

Advocay Officer dell'ATG. Con il *justice tourism* si chiede ai visitatori di concentrarsi e cercare di comprendere le realtà politiche della situazione in Palestina (Kassis R., 2006, p.9). La trattazione del sottoparagrafo 3.3 permette di introdurre le seguenti riflessioni:

- La narrazione e la condivisione attraverso il racconto, riprendendo le - precedentemente discusse - prassi del *justice tourism* proposte da Scheyvens (2002, pp. 105–19), pongono al centro la figura dell'host che, in prima persona, convive quotidianamente con la difficile realtà del conflitto. La restituzione di questa voce è tanto più importante di fronte a un sistematico silenziamento dove, a prevalere, è una narrativa contrapposta e deumanizzata. Emerge la necessità di sviluppare un modello turistico palestinese che possa competere con l'industria del turismo di massa dominata da Israele nel mercato internazionale. Questa riflessione è affidata alle conclusioni poste da Rami Kassis (2006) nel suo contributo *The Palestinians & Justice Tourism - Another Tourism is Possible*, assicurando come obiettivo primario lo sviluppo socio-culturale ed economico e la tutela e valorizzazione del patrimonio culturale palestinese.
- La vicinanza e profondità dell'incontro tra turista e comunità locale deve essere continuamente ricercata e garantita nell'ambito del turismo responsabile, tramite l'attivazione di proposte come il soggiorno presso le case delle famiglie palestinesi. “Our main task is to accommodate, spread awareness and to promote the Palestinians, unlike what is happening in the Western media” riferisce Dafer Kassis dell'ATG. Dai molteplici volti della sofferenza e della violenza alle esperienze di gioia e convivialità, è necessario creare le circostanze per mostrare i palestinesi come essere viventi. Lo scambio deve, però, essere paritario, rifuggendo dalla logica del turista occidentale, dalle aspirazioni messianiche, e dell'indigeno bisognoso di supporto - problema discusso al paragrafo 3.3.3 in merito alle criticità dei modelli alternativi di turismo.
- L'attraversamento del confine israelo-palestinese, come proposto nel Tour introduttivo su Israele e Palestina e nel Greater Jerusalem Tour di Green Olive Tours sancisce un interessamento verso la percezione delle popolazioni risiedenti nei territori oggetto di contesa, fuori dalle logiche propagandistiche. Si produce uno scardinamento del discorso oppositivo del “loro e noi” ponendo, invece, l'accento sull'urgenza della crisi politica e umanitaria. Si aprono molteplici letture

in base alla vicinanza e dissonanza delle opinioni portate dai protagonisti del conflitto.

- La partecipazione ad attività solidaristiche e del volontariato, come la raccolta delle olive e la piantagione degli alberi, rappresenta un uso favorevole da parte dei turisti del proprio privilegio nel proteggere le attività economiche tradizionali locali. Le pratiche si concentrano, infatti, “especially in areas that are situated in proximity to Israeli colonies and bypass roads, in order to help Palestinian farmers harvest their olive trees which they might be unable to do without international support”¹⁷⁴, a garanzia del mantenimento di una pratica e di un'icona - l'olivo - che si colloca alla base dell'economia e della cultura palestinese.

Il prospettarsi di ulteriori problematiche nel raggiungimento della pacificazione rende necessaria l'esplorazione di strade alternative. Guardando alle potenzialità della nozione e delle iniziative di *peace building*, il turismo si propone come strumento in funzione dell'avanzamento collettivo, ovviando ai frequenti fallimenti degli interventi diplomatici. Riprendendo i concetti di *two-track diplomacy* (Kim, Crompton, 1990) e *high and low politics activities* (Yu, 1997; Spero, 1981; Zhan, 1993 in Isaac, R.K., 2010) - di cui al paragrafo introduttivo 3.3.1 - è possibile constatare come “tourism may play a very important role, suggesting a gradual process of change” poiché “as the frequency of tourism increases between disputing nations, conditions are likely to be more favourable and contributing to peace”¹⁷⁵.

4.3 Complicità, boicottaggio e turismi alternativi: risultati e potenziali approfondimenti

Nella presente ricerca si è indagato il ruolo svolto dalle pratiche di boicottaggio turistico nel porre risposta alle conclamate violazioni del diritto umano che sono *embedded* nella storia del regime israeliano in Palestina, constatando come le scelte

¹⁷⁴ Alternative Tourism Group and the Joint Advocacy Initiative of the East Jerusalem YMCA and YWCA of Palestine, Olive Picking Program - A program for Civil International Solidarity with Palestinians, url: <https://atg.ps/programs/olive-campaigns>

¹⁷⁵ Butler, R. and Mao, B. (1996), Conceptual and theoretical implications of tourism between partitioned states. *Asia Pacific Journal of Tourism Research*, 1 (1) : 25 – 34 in Isaac R.K. (2010), Moving from pilgrimage to responsible tourism: the case of Palestine, *Current Issues in Tourism*, 13:6, 579-590, DOI: 10.1080/13683500903464218

individuali e imprenditoriali, sul versante della mobilità umana, abbiano delle ricadute sostanziali nella legittimazione di una consolidata, settaria presentazione degli spazi contesi. L'autrice ritiene che questo studio abbia contribuito a infoltire la ricerca sulle applicazioni del boicottaggio e sulla specificità dei suoi target turistici, guardando al tema complesso e difficilmente aggirabile del monopolio delle multinazionali dell'intermediazione, ampliando le conoscenze in merito ai suoi modelli comunicativi e fornendo casi di servizi gestiti in modo tale da sostanziare il regime segregazionista e occupazionale israeliano.

Cercando, in prima battuta, di ricostruire il valore dei modelli di opposizione non-violenta, si è rintracciata e posta al vaglio la legittimità, l'ampiezza e la fattibilità del ricorso allo strumento del boicottaggio, tentando di dare risposta al quesito per eccellenza: *è moralmente corretto recarsi in un Paese che ha palesato politiche, indirizzi governativi autoritari o ha perpetrato soprusi e violazioni del diritto umano?*. Indossando i panni del turista politicizzato e praticando il boicottaggio o indirizzandosi, in alternativa, verso una specifica destinazione, si intende rinforzare la causa politica con la quale si è allineati (Brin, 2006 in Moufakkir O.), posizionandosi nella sfera del consumerismo politico. La carriera "politica" del consumatore e il ruolo sociale delle imprese diventano una vocazione non rinnegabile nella società dell'ipermodernità, a fronte di una concettualizzazione del turismo non solo come espressione di consumo edonistico, ma anche di un clima crescente di responsabilizzazione etica ed ecologica.

Il turismo, nel suo indissolubile legame con la politica, diventa mezzo di negoziazione inter e intra governativa o orchestrata dal basso. Emerge un ampio ventaglio di casi: il Guatemala degli ultimi anni Settanta, la lotta intestina tra il governo di Pechino e Taiwan, l'opposizione dell'opinione pubblica indiana alla politica anti-israeliana perseguita dall'arcipelago maldiviano, la resilienza delle società civile italiana contro la linea di nascondimento e auto-protezione del governo egiziano - implicato nell'uccisione di Giulio Regeni - nonché la valenza programmatica dei casi birmano e sudafricano, adottati a dimostrazione di un'utilizzazione ampia, normalizzata, intransigente e di sempre maggiore risonanza della prassi del boicottaggio e delle sanzioni.

L'elencazione esemplificativa, non esaustiva, conferma le ipotesi iniziali riguardo all'impiego del turismo come *soft power*, in luce della sua capacità di mobilitazione e persuasione delle persone. Risulta rilevante anche il suo essere attrattivo per la

controparte in un gioco che interseca, come osservato nella discussione empirica, l'iniziativa di diversi attori: i media, le organizzazioni non governative e le istituzioni della formazione avanzata (Nye, 2017, p. 24-32). Nella lotta per la tutela del diritto umano emerge l'importanza di impiegare la spinta generata dai valori condivisi - spesso esplicitati dalle stesse imprese in sede di definizione delle proprie politiche sociali - e dalla responsabilità assunta in funzione del loro raggiungimento.

Mubarak E. Awad (1984) ricorda che la lotta non-violenta è esperienza totalizzante e seria, “nothing short of a real war”, né un'alternativa facilmente praticabile. Basato su concertazione, disciplina, disponibilità di risorse e capacità alternative, il boicottaggio si profila come una linea di pensiero, oltre che una condotta ineludibile e praticata con costanza: “it’s a lifestyle not just boycotting”, come sinteticamente riportato dal proprietario dell’ostello di Ramallah, da me intervistato, trasferitosi in Europa dopo l’intensificazione del conflitto. L’evidenza della dissonanza tra consumo nel contesto occidentale e orientale viene dichiarata: “In Palestine it’s a little bit harder because most of goods [are; N.d.A] related to the occupation in one way or another and [the Israeli government; N.d.A] made the Palestinian economy depending on their own”.

Si è vista necessaria la stesura di una contestualizzazione della storia della questione palestinese, con una rilettura in chiave turistica. Una lotta che ha visto i due schieramenti confrontarsi, sulla spinta delle pretese nazionaliste, trovando nel turismo una piattaforma - internazionalmente estesa - per la comunicazione della propria immagine del comune spazio conteso. L’identificazione del caso israeliano come esempio di interesse nel quadro delle strategie internazionali di boicottaggio, risiede nella specificità della rispondenza dell’*Erétz Yisra’él* alle dinamiche del colonialismo occidentale, come avamposto europeo e nord-americano in “Medio Oriente” (Dana, 2024; Veracini, 2022), finalizzato alla creazione di uno Stato ebraico per il controllo delle risorse (Karantas, 2020) della regione. Con la complessificazione della vicenda israelo-palestinese post-1948 e post-1967 il turismo è rimasto uno strumento imbevuto di ideologia, sostanziando l’agenda sionista di conquista territoriale e di rivendicazione della storica appartenenza della terra al popolo ebraico. La decostruzione dell’assetto territoriale e dell’unità sociale palestinese, generando un isolamento fisico e psicologico, si è concretizzata con la costruzione di barriere di separazione e con lo stanziamento dei coloni israeliani entro insediamenti, privando la popolazione palestinese dell’accesso a servizi di base e ai contesti della

socialità. Le ricche attestazioni archeologiche, le risorse naturali, il potenziale economico e le possibilità di espansione urbana (World Bank, 2008) che contraddistinguono i territori della Cisgiordania occupata, gravitano attorno alla statualità israeliana, impegnata in opere di espropriazioni ed eliminazione delle tracce divergenti dalla propria narrativa. La mortificazione della sovranità territoriale palestinese, il *double blow* inflitto all'economia palestinese e le misure di *forced underdevelopment* (Stein, 1998, p.17) sul piano turistico - di cui al paragrafo 2.1.1, iii. - hanno storicamente privato il popolo palestinese della possibilità di creare i propri spazi e servizi dell'accoglienza turistica.

Questo aspetto è emerso nel caso studio presentato nel Capitolo 3 riguardante l'analisi delle strutture ricettive e delle attrattive del contesto cisgiordano e dei territori entrati sotto il controllo israeliano post 1948 e 1967, rintracciati nelle piattaforme dell'*e-tourism*. L'impiego di una metodologia commista - mappatura, consultazione di fonti primarie, tra cui gli annunci sulle piattaforme, e la conduzione di interviste - hanno permesso di identificare la portata e la natura della complicità delle imprese dell'intermediazione turistica, implicate in processi di offuscamento della scelta consapevole del consumatore. Gli indirizzi comunicativi - sondati tramite la consultazione degli annunci - sono basati sull'impiego di etichette come "Insediamenti israeliani, Territori palestinesi", legittimando concettualmente e tangibilmente l'esistenza e lo sviluppo del progetto coloniale. Similmente, si è segnalata l'erronea collocazione in Israele di servizi, in realtà, localizzati nei territori cisgiordani e nel Golan siriano occupato. La lettura degli annunci e le verifiche incrociate hanno permesso, inoltre, di identificare la presenza di attori che agiscono in qualità di gestori operativi dei siti naturali e archeologici nei territori occupati: tra questi, l'Israel Nature and Parks Authority adempie al compito di circoscrizione, controllo ed estensione del potere israeliano entro i territori palestinesi.

I modelli gestionali e comunicativi segnalati plasmano inevitabilmente la percezione del consumatore. Due casi esemplificativi di questo processo sono le coste del Mar Morto, nei territori cisgiordani, divenute oggetto di investimento per lo sviluppo turistico da parte delle autorità israeliane. La visita al Parco Nazionale in prossimità del bacino acquatico, inclusa in molti pacchetti, comporta ingenti entrate poiché l'ingresso al sito è gestito dall'Israel Nature and Parks Authority, implicando, erroneamente, la percezione della sovranità israeliana sull'intera costa settentrionale del Mar Morto. Un utente di TripAdvisor, di provenienza israeliana, ha rivolto, inoltre, un appello alla piattaforma

perché inserisca correttamente la dicitura della collocazione del sito di Susya entro quelle che si ritengono essere aree “under full Israeli control”. La mappatura di strutture e fattori di attrattiva ha permesso di identificare alcune aree caratterizzate da uno spiccato potenziale turistico, sotto il controllo israeliano: Gerusalemme Est, Kalia, Arbel e le località di Sha'al, Ein Zivan e Had Nes nel Golan siriano sottoposto ad occupazione. Tramite la conduzione di interviste sono emerse interessanti riflessioni circa le diramazioni e l'assommarsi dei boicottaggi. Dalle osservazioni in merito alla responsabilità delle imprese dell'intermediazione turistica e le criticità che queste pongono agli host palestinesi per la conduzione delle attività ricettive, è sopraggiunta una discussione in merito alla condotta discriminatoria di PayPal nell'escludere i palestinesi dall'accesso ai suoi servizi. A questo si aggiunge il caso di Google Maps - interfaccia per la geolocalizzazione comune a tutte le piattaforme dell'*e-tourism* indagate - collocato al centro della campagna di boicottaggio di Tamleh con il *claim* “Google, put Palestine on the Map”. Il software di mappatura di Google è chiamato a rivedere le sue politiche sulla presenza/assenza delle etichette “Cisgiordania”, “Gaza” e “Palestina” - da intendersi come entità territoriale definita - e verso una scorretta menzione di villaggi, città e strade. Il software di mappatura Daylight è stato citato per la produzione di un'arbitraria ridefinizione del confine israelo-palestinese includendo Gerusalemme Est e le pertinenze territoriali circostanti allo Stato di Israele.

Il turismo palestinese, compromesso dall'incertezza e dalla difficoltà nel raggiungere l'autosufficienza e l'autodeterminazione, è osservato, al contempo, attraverso prospettive generative di contro-narrazioni; il loro valore diventa funzionale a sensibilizzare ed educare il consumatore attraverso un ventaglio di pratiche diverse: dalla denuncia in chiave occidentalizzata del Walled Off Hotel, con i percorsi offerti dai tour operator palestinesi, fino alle partecchie del volontariato, nel quadro del *justice tourism* (con riflessioni dettagliate al precedente paragrafo).

Rispetto alle future prospettive di ricerca si vuole suggerire la realizzazione di un'inchiesta sulle opinioni dei responsabili del comparto della ricettività palestinese iscritti alle piattaforme dell'*e-tourism*; contesti, questi ultimi, di fondamentale importanza per lo scambio, criticamente interpretabili. La distanza e le limitazioni poste dalla comunicazione digitale rende necessaria l'identificazione di processi di confronto faccia a faccia in modo tale da raccogliere dati sul campo e interagire con le difficoltà che questo

pone. L'identificazione di ulteriori realtà imprenditoriali turistiche che operano sulla base di insostenibili modelli di supporto alle politiche occupazioniste israeliane permetterebbe potenzialmente di tracciare una mappa di imprese reciprocamente connesse nelle violazioni del diritto umano, come sopra parzialmente osservato. Potenzialmente ampliando il discorso ai consumatori risulterebbe interessante sondare il livello di consapevolezza degli stessi rispetto alle campagne di boicottaggio avviate contro lo Stato di Israele e il loro grado di coinvolgimento. Da ultimo, si ritiene interessante approfondire ed effettuare una comparazione tra le attività dei tour operator per sondare la loro rispondenza ai principi della responsabilità etica alla quale si appellano.

Bibliografia

- Abahre J., Al-Rimmawi H., Raida L.A. et al. (2023), Impact of political instability on 1948-Palestinian shoppers' satisfaction: Palestinian tourist destination as a case study, *Heliyon*, Volume 9, Issue 6, ISSN 2405-8440
- Aberrant Pratama Y.N.P, Khansa Qonita, Tri Sandy N. (2020) The Effect of Politics and Humanity Issue on Tourism Sector Development in Myanmar
- AlAboudi U., 7amleh (2018), Palestine & PayPal – Towards financial equality
- Álvarez M.D., Campo S. (2014), The influence of political conflicts on country image and intention to visit: A study of Israel's image. *Tourism Management*, (40)70-78, <https://doi.org/10.1016/j.tourman.2013.05.009>
- Azaryahu M., Kellerman A. (1999) Symbolic places of national history and revival: a study in Zionist mythical geography. *Trans Inst Br Geogr* Vol.4, issue 1, 109-123 <https://doi.org/10.1111/j.0020-2754.1999.00109.x>
- Andrew J., Klein J. (2003), "The Boycott Puzzle: Consumer Motivations for Purchase Sacrifice," *Management Science*, 49 (9), 1196–1209
- Bartolomei E. (2021), Sionismo come colonialismo di insediamento. La ridefinizione del discorso su Israele/Palestina. *América Crítica* 5 (2): 171-177. <https://doi.org/10.13125/americanacritica/5071>
- Baumann, Z. (1990). Modernity and Ambivalence. *Theory, Culture & Society*, 7(2-3), 143-169. <https://doi.org/10.1177/026327690007002010>
- Beck V. (2018), Consumer Boycotts as Instruments for Structural Change, *Journal of Applied Philosophy* <https://doi.org/10.1111/japp.12301>
- Benelli C., Hamdan O. (2023) With the key on the heart, between the pain of loss and future hope in Villages et quartiers à risque d'abandon Stratégies pour la connaissance, la valorisation et la restauration, Firenze University Press
- Bhagwat, Y.; Warren, N. L.; Beck, J. T.; & Watson, G. F. (2020): "Corporate Sociopolitical Activism and Firm Value", *Journal of Marketing*, Vol. 84(5), 1–21. <https://doi.org/10.1177/0022242920937000>
- Borghi R., Celata F. (2009), Turismo critico. Immaginari geografici, performance e paradossi sulle rotte del turismo alternativo, Unicopli, EAN: 9788840013565
- Buda D. (2024) Haptic tourism: Touch and fear at the Separation Wall and its checkpoints in the Palestinian West Bank. *Tourist Studies*, 24 (3). pp. 266-286. DOI <https://doi.org/10.1177/14687976241274810>
- Burtner J. and Castañeda Q.E. (2010), Tourism as —A Force for World Peace! The Politics of Tourism, Tourism as Governmentality, and the Tourism Boycott of Guatemala, *The Journal of Tourism and Peace Research*, 1(2), 2010, pp. 1-21
- Butcher, J. (2011). Volunteer tourism may not be as good as it seems. *Tourism Recreation Research*, 36(1), pp. 75–76. <https://doi.org/10.1080/02508281.2011.11081662>
- Butler R. W. (1990). "The Influence of the Media in Shaping International Tourist Patterns," *Tourism Recreation Research*, 15.2, p. 46–53.
- Butler , R. and Mao , B. (1996), Conceptual and theoretical implications of tourism between partitioned states . *Asia Pacific Journal of Tourism Research* , 1 (1) : 25 – 34 in Isaac R.K. (2010), Moving from pilgrimage to responsible tourism: the case of Palestine, *Current Issues in Tourism*, 13:6, 579-590, DOI: 10.1080/13683500903464218
- Caridi P. (2022), Gerusalemme senza Dio, Ritratto di una città crudele, Feltrinelli Editore, Milano
- Chaitin, G.J (2011). "Here's the Separation Wall": Political tourism in the Holy Land. *Conflict Resolution Quarterly*, 29: 39-63. <https://doi.org/10.1002/crq.21036>
- Chaitin J. (2007), Bridging the impossible? Confronting barriers to dialogue between Israelis and Germans and Israelis and Palestinians, *International Journal of Peace Studies*, Volume 13, Number 2
- Id., Steinberg S. and Steinberg S. (2017) Polarized words: discourse on the boycott of Israel, social justice and conflict resolution. *International Journal of Conflict Management*, Vol. 28 Issue: 3, 270-294, <https://doi.org/10.1108/IJCM-05-2016-0029>
- Chenoweth E. (2021). Civil resistance. What everyone needs to know, *Social Movement Studies*, 22(4), 603–605, <https://doi.org/10.1080/14742837.2021.1988915>

- Chiodelli F. (2012), The Jerusalem Master Plan: Planning into the conflict, *Jerusalem Quarterly*, <https://hdl.handle.net/11583/2951271>
- Cohen, M.J. (1967). The origins and Evolution of the Arab-Zionist Conflict, University of California Press, p.64.
- Cohen-Hattab, K. (2001), The attraction of Palestine: Tourism in the years 1850–1948, *Journal of Historical Geography*, 27, 2, pp. 166–177, doi:10.1006/jhge.2001.0296
- Id. (2004), Zionism, Tourism, and the Battle for Palestine: Tourism as a Political Propaganda Tool. *Israel Studies* 9, (1)61-85. <https://doi.org/10.2979/isr.2004.9.1.61>
- Conferenza Episcopale Italiana (1974). La Scara Bibbia, Editio princeps
- Costain A.N, Costain W.D (2022), Women and Nonviolent Civil Resistance, Department of Political Science, University of Colorado, Boulder, CO, United States, DOI: 10.1016/b978-0-12-820195-4.00113-8
- Daam, J. (2023). Palestinian past, Zionist future: vocabularies of tourism in Mandate Palestine. *Contemporary Levant*, 8(2), 174–188. <https://doi.org/10.1080/20581831.2023.2221086>
- Dana, T. (2024). Notes on the ‘Exceptionalism’ of the Israeli Settler-Colonial Project. *Middle East Critique*, 33(2), 165–172. <https://doi.org/10.1080/19436149.2024.2342733>
- Davis R., Walsh D. (2015), “Visit Palestine”: A Brief Study of Palestine Posters
- De Cesari C. (2017), Heritage between Resistance and Government in Palestine. *International Journal of Middle East Studies*, Vol. 49, No. 4, pp. 747-751, <https://www.jstor.org/stable/10.2307/26852601>
- Dell’Agnese E. (218), Bon Voyage - per una geografia critica del turismo, UTET, Torino
- de Paula Andrade Cruz B. (2017), Social Boycott, *Revista Brasileira de Gestao de Negocios*, ISSN 1806-4892
- de Shalit A. (2016), The Ethics of Academic Boycott, *The Journal of Politics*, The University of Chicago Press: Journals
- Di Matteo, G. (2023). Resistance or exclusion? The paradoxes of volunteer tourism, migration, and memorialization nexuses. *Tourism Geographies*, 25(7), 1746–1762. <https://doi.org/10.1080/14616688.2023.2175235>
- Donnarumma R. (2011), Ipermodernità: ipotesi per un congedo dal postmoderno, *Allegoria*, terza serie, n.64
- Dugard, J., & Reynolds, J. (2013). Apartheid, International Law, and the Occupied Palestinian Territory, *European Journal of International Law*, Volume 24, Issue 3, August 2013, Pages 867–913, <https://doi.org/10.1093/ejil/cht045>
- Fischer E.F., Benson, P. (2006). Broccoli and Desire. Stanford University Press
- Friedman M. (1999), Consumer Boycotts Effecting Change Through the Marketplace and Media, Routledge, Londra, p.4
- Forno F. (2009), Il consumo critico come forma di cittadinanza attiva per il cambiamento sociale in AA.VV, 2009, GASP, Gruppi di Acquisto Solidale e Partecipativo, Milano, Puntorosso http://www.puntorosso.it/puntorosso-libro_documentogasp.html.
- Ead. (2016), Il consumo critico: una relazione solidale tra chi acquista e chi produce, Il Mulino, Bologna, ISBN 978-88-15-26369-8
- Gelbman A. (2015), Tourism along the geopolitical barrier: implications of the Holy Land fence, *GeoJournal* 81, pp. 671–680, DOI:10.1007/s10708-015-9644-4
- Ghanem, A. (2013). Palestinian Nationalism: An Overview, *Israel Studies*, 18(2), p.12 <https://doi.org/10.2979/israelstudies.18.2.11>
- Gillen J., (2024). *Tourism geopolitics: roots and branches.* *Tourism Geographies*, 1–11. <https://doi.org/10.1080/14616688.2024.2332354>
- Glazer, S. (1980). The Palestinian Exodus in 1948. *Journal of Palestine Studies*, 9(4), 96–118. <https://doi.org/10.2307/253612>
- Gluckman, R. (2011). *Boycott bleeds Myanmar,* Asiaweek, febbraio 2011. URL: <https://www.gluckman.com/BurmaLP.html>
- Goodwin H., Francis J. (2003), Ethical and responsible tourism: Consumer trends in the UK *Journal of Vacation Marketing*, 9(3):271, DOI: [10.1177/135676670300900306](https://doi.org/10.1177/135676670300900306)
- Id. (2016), Responsible Tourism, Goodfellow, Oxford. 2nd edition in Goodwin H. (2023), Responsible Travel and Ethical Tourism: Trends and Issues, Manchester Metropolitan University
- Gori M. (2013) The Stones of Contention: The Role of Archaeological Heritage in Israeli–Palestinian Conflict. *Archaeologies: Journal of the World Archaeological Congress* Vol 9 Issue 1, 213-229, DOI 10.1007/s11759-013-9222-7

- Graglia P. (2023), Gli Accordi di Oslo tra mito e realtà - Intervento presentato al convegno Israele-Palestina: una prospettiva storica e giuridica, IRIS Institutional Research Information System - AIR Archivio Istituzionale della Ricerca, url: <https://air.unimi.it/retrieve/4a526f8f-cf88-475c-af4b-1cd977cfc53f/Gli%20accordi%20di%20Oslo.pdf>
- Grimwood, B. S. R., Stinson, M. J., & King, L. J. (2019). A decolonizing settler story. *Annals of Tourism Research*, 79, Article 102763. <https://doi.org/10.1016/j.annals.2019.102763>
- Gurr T.R (2000), Nonviolence in ethnopolitics; Strategies for the attainment of group rights and autonomy, *PS: Political Science & Politics*, 33(2): 155-160
- Guttentag D. (2019), Progress on Airbnb: a literature review, *Journal of Hospitality and Tourism Technology*, ISSN: 1757-9880
- Hall, C. M. (1996). *Tourism and Politics: Policy, Power and Place*. England: John Wiley & Son Ltd
- Id., Ringer, G. (2000), *Tourism in Cambodia, Laos and Myanmar: From terrorism to tourism?* In Id., Page S. J., eds., *Tourism in South and Southeast Asia: Issues and cases*. Oxford: Butterworth Heinemann, pp.178-194.
- Hallward M.C. (2013) *The History and Theory of boycott, divestment, and sanctions*. *Palgrave Macmillan US eBooks*, pp. 1–32. https://doi.org/10.1057/9781137349866_1
- Hasson, N. (2010). Critics slam heritage plan for omitting non-Jewish sites, *Haaretz*, 25 febbraio 2010, <https://www.haaretz.com/2010-02-25/ty-article/critics-slam-heritage-plan-for-omitting-non-jewish-sites/0000017f-efd4-d487-abff-fffef3a80000>
- Higgins-Desbiolles F. (2018), The potential for justice through tourism, *Tourism Review*, 13(13), DOI: [10.4000/viatourism.2469](https://doi.org/10.4000/viatourism.2469)
- Ead., Blanchard L.A., Urbain Y. (2022) Peace through tourism: Critical reflections on the intersections between peace, justice, sustainable development and tourism, *Journal of Sustainable Tourism*, 30:2-3, 335-351, DOI:10.1080/09669582.2021.1952420
- Isaac, R. K. (2010a). Moving from pilgrimage to responsible tourism: the case of Palestine. *Current Issues in Tourism*, 13(6), 579–590. <https://doi.org/10.1080/13683500903464218>
- Id. (2010b). Palestinian Tourism in Transition: Hope, Aspiration, or Reality?, *The Journal of Tourism and Peace Research*, 1(1), 2010, pp. 16-26
- Id. K., Hodge D. (2011), An Exploratory Study: Justice Tourism in Controversial Areas. The Case of Palestine, *Tourism Planning & Development*, 8: 1, p. 103
- Id., Hall C.M. and Higgins-Desbiolles F. (2016) *The politics and power of tourism in Palestine*. London: Routledge
- Id. (2022), Occupation, colonisation, and apartheid tourism in Israeli settlements in occupied Palestine, *Tourism Recreation Research*, DOI:10.1080/02508281.2022.2124024
- Id., Farkic J. (2024), Walled off: Tourism and justice in oppressed communities, *Annals of Tourism Research*, Volume 108, 103816, ISSN 0160-7383, <https://doi.org/10.1016/j.annals.2024.103816>
- Ismagilova, G., Safiullin, L., & Gafuro, I. (2015). Using historical heritage as a factor in tourism development, *Procedia - Social and Behavioral Sciences* 188, p. 162, <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>
- Irving, S., Summerer, K.S., & Zananiri, S. (2023). Introductions: Vocabularies of travel and tourism in the “Holy Lands”, 1870–1950, *Mashriq & Mahjar*, 10(2), 1–7 ISSN 2169–4435
- Lim W.M., Yap S., Makkar M. (2021), Home sharing in marketing and tourism at a tipping point: What do we know, how do we know, and where should we be heading?, *Journal of Business Research*, Volume 122, Pages 534-566, ISSN 0148-2963, <https://doi.org/10.1016/j.jbusres.2020.08.051>
- Lisle D. (2007), *Defending Voyeurism: Dark Tourism and the Problem of Global Security*, in *Tourism and Politics – Global Frameworks and Local Realities*, a cura di Peter M. Burns e Marian Novelli, Elsevier, Amsterdam, p. 340
- Lederach, J.P., 1997, *Building Peace: Sustainable Reconciliation in Divided Societies*, United States Institute of Peace Press, Washington, DC
- Karatas I.(2020). Was Israel a Western project in Palestine? *Journal of Islamic Jerusalem Studies*, 20(2): 189-206, DOI: 10.31456/beytulmakdis.777767
- Kassis R. (2006) *The Palestinians & Justice Tourism Another Tourism is Possible*, Alternative Tourism Group Palestine
- Kelly J. L. (2023), *Invited to witness – Solidarity tourism across Occupied Palestine*, Duke University Press, Durham and London
- Kersel, M.M. (2015). Fractured oversight: The ABCs of cultural heritage in Palestine after the Oslo Accords, *Journal of Social Archaeology*, Vol. 15(1), pp. 24–44, DOI: 10.1177/1469605314557586

- Klein, J. G., Smith, N. C., & John, A. (2004). Why We Boycott: Consumer Motivations for Boycott Participation. *Journal of Marketing*, 68(3), 92-109. <https://doi.org/10.1509/jmkg.68.3.92.34770>
- Koščak, M., & O'Rourke, T. (2019). A multi-stakeholder approach to sustainable rural tourism development: the heritage trail of Dolenjska & Bela krajina Case Study. *Sensos-e*, 6(2), 171–183. <https://doi.org/10.34630/sensos-e.v6i2.3484>
- Korstanje M.E (2013), The Sociology of Tourism in Jost Krippendorf, *Anuario Turismo y Sociedad*, Vol. 14
- Kurlantzick J. (2007), The New Totalitarians - Burma and the Rebirth of a Terrible Idea, *The Boston Globe*
- Maeran R. (2004), *Psicologia e Turismo*, Editori Laterza, Bari
- Martín F.E. (2005), Critical Analysis of the concept of peace in international relations, *Peace Research*, Vol. 37, No. 2, p.45, <https://www.jstor.org/stable/23607773>
- Marzano A. (2013), Visiting British Palestine: Zionist travelers to Eretz Israel, *Quest. Issues in Contemporary Jewish History*. Journal of Fondazione CDEC, n. 6, url: www.quest-decjournal.it/focus.php?id=343
- Metais I. The West Bank Barrier: Origins, Implementation, and Consequences, *FLUX: International Relations Review* Vol 11, n.1, 2021, DOI: <https://doi.org/10.26443/firr.v11i1.55>
- Michels R. (1934), *Il boicottaggio: saggio su un aspetto delle crisi*, Einaudi, Torino
- Michalon, M.(2017), Tourism(s) and the way to Democracy in Myanmar, *Asian Journal of Tourism Research*, DOI: 10.12982/AJTR.2017.0007
- Mihalic, T. (2016). Sustainable-responsible tourism discourse – Towards ‘responsustainable’ tourism. *Journal of Cleaner Production*, 111, Part B, 461-470.
- Mura P., Tavakoli R., Sharif S.P., (2017) ‘Authentic but not too much’: exploring perceptions of authenticity of virtual tourism, *Information Technology & Tourism* 17(2), DOI: 10.1007/s40558-016-0059-y
- Murphet, J. (2004) ‘Postmodernism and space’, in S. Connor (ed.) *The Cambridge Companion to Postmodernism*. Cambridge: Cambridge University Press (Cambridge Companions to Literature), pp. 116–135.
- Nadera Shalhoub-Kevorkian (2015). “The Politics of Birth and the Intimacies of Violence against Palestinian Women in Occupied East Jerusalem,” *British Journal of Criminology* 55, no. 6, 1187–1206.
- Nye J. (2017), Soft power: the origins and political progress of a concept, *Palgrave Communications* 3(1):17008 DOI: 10.1057/palcomms.2017.8
- Palestine Liberation Organization - Negotiations Affairs Department (2016), *The Annexation of Tourism – Israel’s policies and their devastating impact on Palestinian tourism*
- Palestine Liberation Organization - Negotiations Affairs Department (2017), *Israel’s exploitation of Palestinian tourism and International Complicity – Tourism as a tool to normalize occupation*
- Pompili G., Il turismo come arma (politica) di boicottaggio di massa. Il metodo cinese, *Il Foglio*, 2 agosto 2019, url: <https://www.ilfoglio.it/esteri/2019/08/02/news/il-turismo-come-arma-politica-di-boicottaggio-di-massa-il-metodo-cinese-268163/>
- Poon, A. (1993) *Tourism, Technology and Competitive Strategies*. CAB International, New York
- Qiuju Luo, Xueting Zhai, “I will never go to Hong Kong again!” How the secondary crisis communication of “Occupy Central” on Weibo shifted to a tourism boycott, *Tourism Management*, Volume 62, 2017, Pages 159-172, ISSN 0261-5177, <https://doi.org/10.1016/j.tourman.2017.04.007>
- Rheume, J.(2016), Subject and Hypermodernity. *Psicol. Conoc. Soc*, vol.6, n.2, pp.223-242, http://www.scielo.edu.uy/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S168870262016000200012&lng=es&nr m=iso, ISSN 1688-7026
- Richter, L.(2009), Tourism policy-making in Southeast Asia. In: Hitchcock M., King V.T. and Parnwell M., eds., *Tourism in Southeast Asia: Challenges and new directions*, Copenhagen: NIAS Press, p. 137.
- Ryu, S. (2005). Political instability and its effects on tourism. *Managing risk and crisis for sustainable tourism: Research and Innovation* (Best Education Network Think Tank V, Kingston, Jamaica June 16-19) https://www.academia.edu/download/49333843/Ms._Sarah_Ryu.pdf
- Robinson W.I (2001), *Social Theory and Globalization: The Rise of a Transnational State* *Theory and Society*, Vol. 30, No. 2, pp. 157-200
- Rozenholc-Escobar C. (2021), Implications, actors, and geopolitical levers of tourism. *Israel / Palestine: what religious places tell us*, DOI : <https://doi.org/10.4000/viatourism.7038>
- Rossi U., Vanolo A. (2010), *Geografia politica urbana*, Editori Laterza, Bari

- Seyfi S., Rastegar R., Kuhzady S., Hall, C.M. and Saarinen J. (2023). Whose justice? Social (in)justice in tourism boycotts. *Annals of Tourism Research Empirical Insights* 4 (2) 100103 100103.
- Sharp G. (1973), *The Politics of Nonviolent Action, Part 2, The Methods of Nonviolent Action*, Porter Sargent, Boon
- Sharp G. (2008), in *Encyclopedia of Violence, Peace, & Conflict (Second Edition)*
- Scheyvens R. (2002), *Tourism for Development: Empowering Communities*, Pearson Education, Londra
- Shepherd, J. (2022). Exploring a unifying approach to peacebuilding through tourism : Abraham and Israel/Palestine. *Journal of Sustainable Tourism*, vol. 30: 2-3, pp. 482-499.
- Shepherd, J. & Laven, D. (2020). Providing counter-narratives : the positive role of hostels in the Israeli-Palestinian context. *Tourism Geographies*, vol. 22: 4-5, pp. 848-871.
- Id., Laven D. (2020) Providing counter-narratives: the positive role of hostels in the Israeli Palestinian context, *Tourism Geographies*, 22:4-5, 848-871, DOI: 10.1080/14616688.2019.1669215
- Shi W., Wei J. (2023) In the crossfire: Multinational companies and consumer boycotts, *China Economic Review*, Elsevier, vol. 77(C).
- Simmons, Beth A., "Borders Rules" (2019). *All Faculty Scholarship*. 2045. https://scholarship.law.upenn.edu/faculty_scholarship/2045
- State of Palestine, Palestine Liberation Organization, Negotiations Affairs Department (2017) Israel's exploitation of Palestinian Tourism and International Complicity: tourism as a tool to normalize occupation
- Id. (2019) From Temporary Occupation to Permanent Annexation: Israel's Acquisition of Palestinian Territory by Force
- Stein R.L (1998) National Itineraries, Itinerant Nations: Israeli Tourism and Palestinian Cultural Production *Social Text*, No. 56 (Autumn, 1998), pp. 91-124 <https://doi.org/10.2307/466772>
- Stoffelen A, (2024), A review of Tourism and Bordering Processes: Launching the Annals of Tourism Research Curated Collection on tourism and territorial borders, *Annals of Tourism Research*, Volume 105, 103728, ISSN 0160-7383, <https://doi.org/10.1016/j.annals.2024.103728>
- Strömbom, L. (2019). Exploring prospects for agonistic encounters in conflict zones: Investigating dual narrative tourism in Israel/Palestine. *Alternatives: Global, Local, Political*, 44, p.77, DOI: <https://doi.org/10.1177/0304375419857421>
- Swarbrooke J. (2023) Why sustainable tourism failed , *Responsible Tourism Partnership*
- Timothy, Dallen J. (1998) "Tourism and International Borders: Themes and Issues, *Visions in Leisure and Business*: Vol. 17: No. 3, Article 2. Available at: <https://scholarworks.bgsu.edu/visions/vol17/iss3/2>
- Tashi A.D.A, Gartner W.C (2007), Destination image and its functional relationship, *Journal of Travel research*, Vol. 45 N.4, pp. 413-425
- Thoreau H.D. (1849), *Civil Disobedience*, Empire Books,
- Torabian P., Mair H.(2021): Insurgent citizens: mobility (in)justice and international travel, *Journal of Sustainable Tourism*, DOI: 10.1080/09669582.2021.1945069
- Trentmann F. (2019), *Consumer Boycotts in Modern History: States, Moral Boundaries, and Political Action, in oycotts Past and Present - From the American Revolution to the Campaign to Boycott Israel*, edito Feldman D., Department of History, Classics & Archaeology Birkbeck College – University of London London, UK
- United Nations (1967), Risoluzione 242, Articolo 1, commi I e II
- United Nations (2011), *Guiding Principles on Business and Human Rights: Implementing the United Nations 'Protect, Respect and Remedy' Framework*
- United Nations Development Programme - Programme of Assistance to the Palestinian People (UNDP/PAPP) (2017), *Tourism in Palestine. Resilience series.*
- Vanden Boer, D. (2016). Toward Decolonization in Tourism: Engaged Tourism and the Jerusalem Tourism Cluster, *Jerusalem Quarterly*, 65 - 2016. URL: <https://www.palestine-studies.org/en/node/198344>
- Varnajot A. (2022), *Tourists' Performances at Border Landmarks in the Era of Social Media*, in *Routledge Handbook of Borders and Tourism*, DOI: [10.4324/9781003038993-22](https://doi.org/10.4324/9781003038993-22)
- Veracini L. (2022) *Settler Colonialism in the Middle East and North Africa: A Protracted History, Middle East Report* 30
- Wallach, Y. (2011). Trapped in mirror-images: The rhetoric of maps in Israel/Palestine, *Political Geography*, Volume 30, Issue 7, Pages , ISSN 0962-6298, <https://doi.org/10.1016/j.polgeo.2011.07.004>

- Wilson, H. F. (2017). 'On Geography and Encounter: Bodies, Borders, and Difference', *Progress in Human Geography* 41(4), p.452

Sitografia

- Airbnb, Listings in Disputed Regions, 19 novembre 2018, <https://news.airbnb.com/listings-in-disputed-regions/>
- Airbnb, Gli standard della community, url: <https://www.airbnb.it/help/article/3328>
- Airbnb, Update on Listings in Disputed Regions, 9 aprile 2019, url: <https://news.airbnb.com/update-listings-disputed-regions/>
- Airbnb, Madelline's Place, מדלן צימר, Kalya: https://he.airbnb.com/rooms/49515875?check_in=2024-12-01&check_out=2024-12-06&guests=1&adults=2&s=67&unique_share_id=99a9a2cc-8298-4264-8146-6b1af61daeca
- Airbnb, Vacanza sul Monte Kida: https://www.airbnb.it/rooms/10842571?check_in=2024-11-23&check_out=2024-12-05&guests=1&adults=1&s=67&unique_share_id=4fc6615f-6649-49bb-a81d-cd1792b40527
- Airbnb, Desert Gar Zula, Maal'e Amos: https://www.airbnb.com/rooms/644869785588867572?guests=1&adults=1&s=67&unique_share_id=496293b8-14f5-4f00-94b8-0ff3a70d44ad
- Switzerland In The Arbel, Arbel: https://www.airbnb.it/rooms/747093177825453828?guests=1&adults=1&s=67&unique_share_id=24158d4d-09bc-4836-9134-d008a22f6df4
- AITR – Italian Association for Responsible Tourism, Associazione Italiana Turismo Responsabile, <https://www.aitr.org/home-en>
- Allgemeiner Staff & Agencies, Prominent Israeli Official Calls for Boycott of Airbnb, *The Allgemeiner Journal*, 23 novembre 2018, url: https://www.algemeiner.com/wp-content/uploads/2018/11/Algemeiner_11_23_18.pdf
- Al Marsad, The Occupied Syrian Golan – Alternative Tourism, url: <https://golan-marsad.org/wp-content/uploads/Al-Marsad-alternative-tourism-brochure-.pdf>
- Al-Qudwa N., Palestinians can now see their stolen property in the database we've made public, *MEMO, Middle East Monitor*, pubblicato 11 dicembre 2020 <https://www.middleeastmonitor.com/20201211-palestinians-can-now-see-their-stolen-property-in-the-database-weve-made-public/>
- Alterative Tourims Group, Olive Picking Programme: <https://atg.ps/programs/olive-campaigns>
- Alternative Tourism Group and the Joint Advocacy Initiative of the East Jerusalem YMCA and YWCA of Palestine, Olive Picking Program - A program for Civil International Solidarity with Palestinians, url: <https://atg.ps/programs/olive-campaigns>
- Amnesty International (2019), Destination: Occupation – Digital Tourism and Israel's illegal settlements in the Occupied Palestinian Territories, Index: MDE 15/9490/2019
- Amnesty International (2019), Think Twice: Can companies do business with Israeli settlements in the Occupied Palestinian Territories while respecting human rights?, url: <https://www.amnesty.org.uk/files/2019-03/Think%20Twice%20report.pdf?VersionId=BrN9N0VX3RkzTJROuKYC46LE43hCPtTu>
- Amnesty International, Airbnb listing: company is "deeply compromised" by Israeli settlement properties, pubblicato 10/12/2020, <https://www.amnesty.org/en/latest/press-release/2020/12/airbnb-listing-company-is-deeplycompromised-by-israeli-settlement-properties/>
- Anadolu Agency, Gaza war plunges Israel's tourism industry into crisis, *Anadolu Agency*, 4 Marzo 2024, url: <https://www.aa.com.tr/en/middle-east/gaza-war-plunges-israel-s-tourism-industry-into-crisis/3154918>
- Anadolu Agency, Israeli government approves new settlement in occupied West Bank, *Anadolu Agency*, 14 agosto 2024, <https://www.aa.com.tr/en/middle-east/israeli-government-approves-new-settlement-in-occupied-west-bank/3303803>
- Ansa, Israele: in Galilea fiorisce il turismo dei kibbutz, 254 novembre 2014, url: https://www.ansa.it/ansamed/it/notizie/rubriche/turismo/2014/11/24/israele-in-galilea-fiorisce-il-turismo-dei-kibbutz_ec294b10-a070-4a18-a054-17c427857365.html

- Australia Palestine Advocacy Network, Media Release: Palestine Group Announces Boycott of PayPal, 2 gennaio 2018, url: <https://apanaustralia.wordpress.com/2018/01/02/3808/>
- Barghouti O., The Cultural Boycott: Israel vs. South Africa, Hyperallergic, June 9, 2015, url: <https://hyperallergic.com/212014/the-cultural-boycott-israel-vs-south-africa/>
- BBC, Ryanair apologises for 'Tel Aviv in Palestine' flight row, 16 giugno 2023, <https://www.bbc.com/news/business-65927794>
- BBC, Extremist settlers rapidly seizing West Bank land, 3 settembre 2024, url: <https://www.bbc.com/news/articles/c207j6wy332o>
- Ben-Gurion, David. (1944). The Imperatives of the Jewish Revolution. URL: https://zionism-israel.com/hdoc/Ben-Gurion_Jewish_revolution.tm
- Booking, Kotel Hotel: <https://www.booking.com/Share-CbkYFa>
- Booking, Isra Hotel: <https://www.booking.com/Share-1kmQ8w>
- Booking, Tranquilo Glamping: <https://www.booking.com/Share-J9alJ3>
- Booking, Glamping -420: <https://www.booking.com/Share-EXXOdq>
- Booking, Genesis Land Desert Hotel: <https://www.booking.com/Share-9oGu1Ng>
- Booking, Noof Canaan: <https://www.booking.com/Share-4HBzpu>
- Booking, Dhotel: <https://www.booking.com/Share-TNUk3F>
- Booking, Campa Sahara Dead Sea: <https://www.booking.com/Share-cqU6bNw>
- Booking, בוטיק דירות מלון 48 סיני: <https://www.booking.com/Share-73lOINq>
- Booking, Dawar Canaan Paradise - Luxury Haven - קדר צאן חוות: <https://www.booking.com/Share-fuYeHE>
- Booking, Merom Golan Resort: <https://www.booking.com/Share-8000Hq>
- Booking, Arbel Guest House Shavit: <https://www.booking.com/Share-v2GGEcE>
- Booking.com, “Offices Worldwide”, https://www.booking.com/content/offices.html?keep_landing=1&sid=251897d0862a615330bac4dc1224deb7&aid=318615;label=New_English_EN_IT_26638523665-ulne7wfaxu67AgPoUhf9gwS640938663485:pl:ta:p1:p2:ac:ap:neg:fi:tidsa-55482331735:lp9195417:li:dec:dm:ag26638523665:cmp393949585;ws=&gad_source=1&gclid=Cj0KCQjwsoe5BhDiARIsAOXVoUszJkHHVtC0qOJMqFCyN9LfvP_6EHYJcmBCDjQjbizePVVYwj7In8waApwAEALw_wcB
- Booking Holdings (2022), Human Rights Statement, url: <https://www.bookingholdings.com/wp-content/uploads/2022/05/BHI-Human-Rights-Statement-2022.04.14-4.pdf>
- Britannica (2020), “Charles Stewart Parnell”, url: <https://www.britannica.com/biography/Charles-Stewart-Parnell>
- Britannica (2024), “Civil disobedience”, url: <https://www.britannica.com/topic/civil-disobedience>
- B’Tselem, The Separation Barrier, 11 novembre 2017 url: https://www.btselem.org/separation_barrier
- Burma Campaign UK, The Boycott List - Burmese Military Companies: Products and Brands, url: <https://burmacampaign.org.uk/media/The-Boycott-List.pdf>
- Enciclopedia Treccani, “Boicottaggio”, url: <https://www.treccani.it/vocabolario/boicottaggio/>
- Carvill B., Monopolizing the sites – The politics of tourism in the Occupied Syrian Golan, Al-Marsad, url: <https://golan-marsad.org/wp-content/uploads/Monopolizing-the-Sites-The-Politics-of-Tourism-in-the-Golan.pdf>
- Centro di Ateneo per i Diritti Umani Unipd, IV Convenzione dell’Aja concernente le leggi e gli usi della guerra terrestre e regolamento annesso (1907), url: <https://unipd-centrodirittiumani.it/it/archivi/strumenti-internazionali/iv-convenzione-dellaja-concernente-le-leggi-e-gli-usi-della-guerra-terrestre-e-regolamento-annesso-1907#:~:text=prigionieri%20di%20guerra-Articolo%204.,militari%2C%20resta%20di%20loro%20propri%C3%A0>
- Dan Jerusalem Hotel Overview: <https://www.danhotels.com/JerusalemHotels/DanJerusalemHotel>
- Department of Environmental Affairs (2009), Tourism, url: https://www.dffe.gov.za/sites/default/files/docs/15yearreview_tourism.pdf
- Doron R., The Cliffs of Arbel, Sar-el, url: <https://sareltours.com/article/the-cliffs-of-arbel>
- Dugard J., Convention on the Suppression and Punishment of the Crime of Apartheid, *Audiovisual Library of International Law*, url: <https://legal.un.org/avl/ha/cspca/cspca.html>

- Emek Shave, Susya – The Displacement of Residents Following the Discovery of an Ancient Synagogue, 12 settembre 2016, url: <https://emekshaveh.org/en/susiya-2016/>
- Expedia, Human Rights Statement, aggiornato 14 aprile 2022, url: https://s202.q4cdn.com/757635260/files/doc_downloads/governance_documents/2023/09/Expedia-Group-Human-Rights-Statement.pdf
- Expedia, Dan Jerusalem Hotel: https://www.expedia.it/en/Jerusalem-Hotels-Dan-Jerusalem.h14570.Hotel-Information?referrerId=HOT.HIS.Share.Landed.Copy_Link
- Expedia, Mantur Almog by Selina: https://www.expedia.com/Almog-Hotels-Mantur-Almog-By-Selina.h86147148.Hotel-Information?referrerId=HOT.HIS.Share.Landed.Copy_Link
- Expedia, Kalia Kibbutz Hotel: https://www.expedia.it/en/Kalya-Hotels-Kalia-Kibbutz-Holiday-Village.h3066836.Hotel-Information?referrerId=HOT.HIS.Share.Landed.Copy_Link
- Expedia, Eden's Boutique: https://www.expedia.com/Had-Nes-Hotels-Edens-Boutique.h20574974.Hotel-Information?referrerId=HOT.HIS.Share.Landed.Copy_Link
- Expedia, Morad HaHarbel: https://www.expedia.com/Galil-Tachton-Hotels-Morad-HaHarbel.h53164334.Hotel-Information?referrerId=HOT.HIS.Share.Landed.Copy_Link
- Financial Times , “Ban Ki-moon: US should back a new approach to the Israeli-Palestinian conflict”, 29 June 2021
- Fischbach M.R. (1997), Documenting Land Ownership in the Palestinian Authority. *Middle East Report* 202 <https://merip.org/1997/03/documenting-land-ownership-in-the-palestinian-authority/>
- Garrone R., Turismo in Birmania. Il richiamo dell'esotico e la nuova Aung San Suu Kyi. Dal Boycott Burma all'incidenza della questione Rohingya, url: <https://renzogarrone.com/argomenti/birmania/142-turismo-in-birmania.html>
- General Assembly of the United Nations (UNGA). (1947). Resolution 181 (II). Future government of Palestine, A/RES/181(II), 29 novembre 1947. URL: <https://www.un.org/unispal/document/auto-insert-185393/>
- General Assembly of the United Nations (UNGA). (1948). Resolution 194 (III) Palestine – progress report of the United Nations Mediator; A/RES/194, 11 dicembre 1948. URL: <https://www.securitycouncilreport.org/atf/cf/%7B65BFCF9B-6D27-4E9C-8CD3-CF6E4FF96FF9%7D/IP%20ARES%20194.pdf>
- Giuliani F., Il turismo è la nuova arma politica della Cina, *Inside over*, 5 agosto 2019, url: <https://it.insideover.com/economia/turismo-nuova-arma-economica-della-cina.html>
- Giacaman R., A boycott could do good in Israel, as in South Africa, *Nature*, Vol 435, 9 June 2005, url: https://www.academia.edu/13159675/A_boycott_could_do_good_in_Israel_as_in_South_Africa
- GLAN, SOMO (2021), Tainted tourism Package tourism's contribution to the illegal settlement economy in Israeli occupied territories, url: <https://www.somo.nl/wp-content/uploads/2021/03/Tainted-Tourism.pdf>
- Google Arts and Culture. Il boicottaggio dell'apartheid. URL: <https://artsandculture.google.com/story/-AWRwYxBzBEA8A?hl=it>
- Government of the State of Israel, P.L.O, representing the Palestinian people (1994), Gaza-Jericho Agreement, Annex I, https://unctad.org/system/files/information-document/ParisProtocol_en.pdf
- Green Olive Tours, Home page: <https://greenolivetours.com/>
- Green Olive Tours, Jerusalem - Between East and West Tour: <https://greenolivetours.com/tour/jerusalem-between-east-west-tour/>
- Green Olive Tours, Religions of Abraham: <https://greenolivetours.com/tour/religions-of-abraham/>
- Green Olive Tours, Vision, Mission, and Values: <https://greenolivetours.com/vision-mission-values/>
- Hammami R., Destabilizing Mastery and the Machine: Palestinian Agency and Gendered Embodiment at Israeli Military Checkpoints, *Current Anthropology* 60, 19 febbraio 2019: S87.
- HaMoked, Law and Administration Ordinance (Amendment No. 11), 5727-1967, url: https://hamoked.org/images/1161970_eng.pdf
- Hawari Y. , Unearthing occupation: Israel's archaeological war on Palestinian cultural heritage, *The new Arab*, pubblicato 18/03/2022 <https://www.newarab.com/analysis/israels-archaeological-war-palestinian-cultural-heritage>
- Hill S., Evictions and Conversions: The Dark Side of Airbnb, in *The American Prospect*, 19 ottobre 2015, <https://prospect.org/economy/evictions-conversions-dark-side-airbnb/>

- Human Rights Watch (2018), Bed and Breakfast on Stolen Land. Tourist Rental Listings in West Bank Settlements. *Human Rights Watch* <https://www.hrw.org/report/2018/11/20/bed-and-breakfaststolen-land/tourist-rental-listings-west-bank-settlements>
- I Travel Jerusalem, Ammunition Hill (Givat HaTahmoshet): <https://www.itraveljerusalem.com/attraction/ammunition-hill-givat-hatahmoshet>
- Impact Story Channel (2016), *Cos'è il turismo della giustizia? Imparare dalla Palestina*, Youtube: <https://youtu.be/HIujziL7JMo?si=Mar4mRMoympAzHzn>
- Interactive Encyclopedia of the Palestinian Question, Database of All Business Enterprises Involved in Israeli Settlement Activities in the Occupied Palestinian Territory, aggiornato 12/02/2020 <https://www.palquest.org/en/historictext/36797/database-all-business-enterprises-involved-israelisettlement-activities-occupied-palestinian>
- International Institute of Social History, Stop apartheid tourism to South Africa!, url: <https://iisg.nl/collections/tourism/b18-618.php#:~:text=South%20Africa%20celebrated%201986%20as,But%20the%20airlines%20kept%20flying.>
- Interactive Encyclopedia of the Palestine Quest, Hittin, <https://www.palquest.org/en/place/17000/hittin>
- Interactive Encyclopedia of the Palestinian Question, Places, <https://www.palquest.org/en/places?show=intro>
- International Trade Union Confederation (2008), Rich Pickings: how trade and investment keep the Burmese junta alive and kicking, <https://www.ituc-csi.org/IMG/pdf/BirmanieEN.pdf>
- Isaac R.K., Tourism in Palestine as a Counter-Discourse, *This Week in Palestine*, pubblicato 30/08/2023 <https://thisweekinpalestine.com/tourism-in-palestine-as-a-counter-discourse/>
- Israel Hayom, US slams Israel, says new Judea and Samaria homes not consistent with international law, 23 febbraio 2024, <https://www.israelhayom.com/2024/02/23/us-slams-israel-says-new-settlements-not-consistent-with-international-law/>
- Israel Nature and Park Authority, En Gedi Nature Reserve - Meet En Gedi Nature Reserve, url: <https://en.parks.org.il/reserve-park/en-gedi-nature-reserve/>
- Israel Nature and Park Authority, Identity Card - Mount Gerizim, url: <https://en.parks.org.il/reserve-park/mount-gerizim/>
- Israel Nature and Park Authority, Geographic location - Mount Gerizim, url: <https://en.parks.org.il/reserve-park/mount-gerizim/>
- Israel Nature and Park Authority, Mount Gerizim, Youtube, 6 gennaio 2019, <https://youtu.be/baBh0-Zwh8I?si=XZhgA7AhUNwexwwz>
- Jewish News Syndicate, Expedia, Tripadvisor urge tourists to visit biblical heartland in 'Palestinian territory', JNS, 8 marzo 2023, url: <https://www.jns.org/online-tourism-companies-rife-with-anti-israel-bias/>
- Jewish People Policy Institute, Annual Assessment 2012-2013, JPPI's Dashboard for the Past Year: Threats and Opportunities for the Jewish Civilization, url: https://jppi.org.il/uploads/Annual_Assessment_2012-2013.pdf
- Jpost editorial, Countering Airbnb, *The Jerusalem Post*, 22 novembre 2018, url: <https://www.jpost.com/opinion/countering-airbnb-572593>
- Kalia Dead Sea: <https://kaliadeadsea.com/en/glamping-en/>
- Kalia Kibbutz Hotel: <https://kaliakibbutzhotel.com-israel.com/it/>
- Khan, M.A. (2024), How India moved closer to Israel under the Narendra Modi government, Trtworld, giugno 2024. URL: <https://www.trtworld.com/magazine/how-india-moved-closer-to-israel-under-the-narendra-modi-government-18079835>
- La Repubblica (2024). *India boicotta turismo verso Maldive dopo insulti social a Modi. Malé può perdere più del 10 per cento degli arrivi: sconti in vista?* 8 gennaio 2024. URL: https://www.repubblica.it/viaggi/2024/01/08/news/turismo_india_boicotta_maldive-421829111/
- League of Nations. (1922). The Covenant of the League of Nations (Including Amendments adopted to December, 1924). URL: https://avalon.law.yale.edu/20th_century/leagcov.asp#art22
- Lee T., UN resolution on Israeli settlements puts Airbnb in a tight bind, San Francisco Chronicle, 27 dicembre 2016, url: <https://www.sfchronicle.com/business/article/UN-resolution-on-Israeli-settlements-puts-Airbnb-10821532.php>
- LeVine M., The quantum mechanics of Israeli totalitarianism, Aljazeera, 7 Maggio 2015, url: <https://www.aljazeera.com/opinions/2015/5/7/the-quantum-mechanics-of-israeli-totalitarianism>

- Link M., Israel's Apartheid Regime Entrenching Supremacism over the Palestinians, Interactive Encyclopedia of the Palestine Quest, url: <https://www.palquest.org/en/highlight/34924/israel%E2%80%99s-apartheid-regime>
- Loudis, J. (2018), Travel Boycotts Won't Fix Myanmar, The Nation, 29 novembre 2018. URL: <https://www.thenation.com/article/archive/travel-boycotts-wont-fix-myanmar/>
- Magarik R., Can Tourism Be Liberatory?. *Jewish Currents*, pubblicato 27/07/2023 <https://jewishcurrents.org/can-tourism-be-liberatory>
- Margalit R., Life Along Israel's Separation Wall, The New Yorker, 1 giugno 2023, url: <https://www.newyorker.com/culture/photo-booth/life-along-israels-separation-wall>
- Marjeh M. Jerusalem's Status Quo Agreement: History and Challenges to Its Viability, Arab Center Washington DC, 7 giugno 2022, url: <https://arabcenterdc.org/resource/jerusalem-status-quo-agreement-history-and-challenges-to-its-viability/>
- Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale - Unità di Crisi, Scheda Territori palestinesi, *Viaggiare sicuri*, aggiornamento 14/03/2024 https://www.viaggiare Sicuri.it/schede_paese/pdf/PSE.pdf
- McGreal C., US Congress members demand that PayPal end ban on Palestinian business, The Guardian, 24 maggio 2023, url: <https://www.theguardian.com/technology/2023/may/24/paypal-palestine-ban-us-congress>
- Michael L. (2022), Report of the Special Rapporteur on the situation of human rights in the Palestinian territories occupied since 1967, A/HRC/49/87, United Nations, <https://documents.un.org/doc/undoc/gen/g22/448/72/pdf/g2244872.pdf>
- Middle East Eye, Golan Heights: Why the Israeli-occupied Syrian territory matters, 29 luglio 2024, url: <https://www.middleeasteye.net/explainers/golan-heights-why-it-matters>
- Mirovsky, A. (2019). Africa Israel Hotels buys old Jaffa customs house, Globes, 2 settembre 2019. URL: <https://en.globes.co.il/en/article-africa-israel-hotels-buy-old-jaffa-customs-house-1001299173>
- Multinational Monitor, *Boycott Stunts Guatemalan Tourism*, January, Vol.1, n.12, url: <https://www.multinationalmonitor.org/hyper/issues/1981/01/guatemala.html>
- NowThis Impact, Samantha Nutt on the Problems of Volunteer Tourism, Youtube: <https://youtu.be/C6noWoS6QXw?si=2x1992o7zmQR33hc>
- PayPal.Inc (2024), Code of Business Conduct & Ethics, p. 35, url: https://s201.q4cdn.com/231198771/files/doc_governance/2024/May/code-of-business-conduct-ethics-2024_external.pdf
- Palestinian Campaign for the Academic and Cultural Boycott of Israel (PACBI), Do No Harm! Palestinian Call for Ethical Tourism/Pilgrimage, pubblicato 12/03/2029 <https://bdsmovement.net/pacbi/ethical-tourism>
- Palestinian Civil Society, Palestinian Civil Society Call for BDS – Open letter, BDS movement, 9 luglio 2005, url: <https://bdsmovement.net/call>
- Palestinian Initiative for Responsible Tourism (2017) - A Code of Conduct for Tourism in the Holy Land - A Palestinian Initiative, url: https://atg.ps/en/wp-content/uploads/2017/09/code_of_conduct.pdf
- Parlamento Europeo, Consiglio dell'Unione Europea, Direttiva 2006/114/CE concernente la pubblicità ingannevole e comparativa, 12 dicembre 2006, url: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32006L0114&from=GA>
- Peace Now (2021), Settlement Watch Report
- Pedrosa V., Myanmar - The ethics of tourism,* pubblicato 18 febbraio 2011. URL: <https://youtu.be/smUjyErpQHw?si=-vXiejTLn8PdE-q>
- Polske S., Israel Pushes Back Against Airbnb Boycott, *Honest Reporting*, 21 novembre 2018, url: <https://honestreporting.com/idns-11-21-2018-israel-pushes-back-against-airbnb-boycott-2/>
- Pompili, G. (2019). Il turismo come arma (politica) di boicottaggio di massa. Il metodo cinese, Il Foglio, 2 agosto 2019. URL: <https://www.ilfoglio.it/esteri/2019/08/02/news/il-turismo-come-arma-politica-di-boicottaggio-di-massa-il-metodo-cinese-268163/>
- Reuters, Palestinians urge PayPal to offer services in West Bank and Gaza, 21 ottobre 2021, url: <https://www.reuters.com/world/middle-east/palestinians-urge-paypal-offer-services-west-bank-gaza-2021-10-21/>
- Shamas, A. (1993). Palestinians Must Now Master The Art of Forgetting, The New York Times Magazine, Section 6, Page 32, 26 dicembre 1993. URL: <https://www.nytimes.com/1993/12/26/magazine/palestinians-must-now-master-the-art-of-forgetting.html>

- Shehadeh A.S. (2023), Jaffa, the Nakba, and Resistance – A cultural perspective, in *This Week in Palestine*, n.297, gennaio 2023. URL: <https://thisweekinpalestine.com/jaffa-the-nakba-and-resistance/>
- Silver C., Sustainable tourism or sustaining Israel's occupation? *The Electronic Intifada*, pubblicato 08/12/2010, <https://electronicintifada.net/content/sustainable-tourism-or-sustaining-israelsoccupation/9132>
- Standard Insights, Tourism in Myanmar: A Nation in Transition, 8 giugno 2023, url: <https://standard-insights.com/blog/travel-and-tourism-in-myanmar/#:~:text=Tourism%20in%20Myanmar%20is%20a,tourism%20receipts%20in%20Southeast%20Asia.>
- Staff T., Israel asks US states to act against Airbnb delisting of rentals at settlements, *The Times of Israel*, 28 novembre 2018, url: <https://www.timesofisrael.com/erdan-asks-us-states-to-act-against-airbnbs-delisting-of-west-bank-rentals/>
- Stamatopoulou-Robbins, S., Occupied Home-Sharing Airbnb in Palestine, *Jerusalem Quarterly*, Issue 83 - Autunno 2020, url: <https://www.palestine-studies.org/sites/default/files/jq-articles/Occupied%20Home-Sharing-Airbnb%20in%20Palestine.pdf>
- Somoza, A.L. (2020), Boycott Egypt?, Alfredo Somoza - Ragionando, come sempre, 17 dicembre 2020. URL: <https://alfredosomoza.com/category/italia/>
- Tedx Talks (2019), *The White Savior Complex: The Dark Side of Volunteering*. Youtube: <https://youtu.be/haFdtgUr52s?si=IIIImAjksFoTCCtr>
- The Irish Mirror, 'We're approaching Palestine': Ryanair crew member tells passengers landing at Tel Aviv airport, 16 giugno 2023, <https://www.irishmirror.ie/news/world-news/ryanair-flight-palestine-tel-aviv-30249404>
- The New Arab, Palestinians call for Airbnb boycott on Nakba Day to protest Israeli settlements, *The New Arab*, 15 maggio 2019, url: <https://www.newarab.com/news/palestinians-call-airbnb-boycott-nakba-day>
- The New Arab, Israeli minister allocated millions in 'tourism' funding to settlement, 22 agosto 2023, url: <https://www.newarab.com/news/israel-allocated-millions-tourism-funds-settlements>
- The Government of the State of Israel, the P.L.O (1993), Declaration of Principles on Interim Self-Government Arrangements, Peace Agreements Digital Collection in United States Institute of Peace, url: https://www.usip.org/sites/default/files/file/resources/collections/peace_agreements/oslo_09131993.pdf
- The Government of the State of Israel, the P.L.O (1994), Gaza-Jericho Agreement, ANNEX IV, url: https://unctad.org/system/files/information-document/ParisProtocol_en.pdf
- The Government of the State of Israel, the P.L.O (1995), Oslo II - The Israeli-Palestinian Interim Agreement, Economic Cooperation Foundation, url: https://ecf.org.il/media_items/624
- The Guardian, Israeli tourism posters banned by watchdog over controversial map, 15 giugno 2009, url: <https://www.theguardian.com/media/2009/jul/15/asa-israel-tourism-poster>
- The Times of Israel, Israel asks US states to act against Airbnb delisting of rentals at settlements, 28 novembre 2018, url: <https://www.timesofisrael.com/erdan-asks-us-states-to-act-against-airbnbs-delisting-of-west-bank-rentals/>
- Tosi S. (2012), Il consumo critico, Consumatori, diritti, mercato, url: http://www.consumatoridirittimercato.it/wp-content/uploads/2012/12/2010-01-15CDM001_tosi.pdf
- TripAdvisor, "Field Sales Executive", careers.tripadvisor.com/job/TRINUS910/Field-Sales-Executive
- TripAdvisor, Social Impact, url: <https://www.purpose.tripadvisor.com/social-impact>
- TripAdvisor, Mount Gerizim: https://www.tripadvisor.com/Attraction_Review-g667390-d11914523-Reviews-Mount_Gerizim_Site_Mount_of_Blessing-Nablus_West_Bank.html
- TripAdvisor, Ancient Shilo: https://www.tripadvisor.com/Attraction_Review-g15521700-d10826076-Reviews-Ancient_Shiloh_Tel_Shiloh-Shilo_West_Bank.html
- TripAdvisor, Bikurei Shilo: https://www.tripadvisor.com/Attraction_Review-g15521700-d25309149-Reviews-Bikurei_Shiloh-Shilo_West_Bank.html
- TripAdvisor, Ammunition Hill Heritage Site: https://www.tripadvisor.com/Attraction_Review-g293983-d320792-Reviews-Ammunition_Hill_Memorial_and_Museum_Givat_Ha_Tachmoshet-Jerusalem_Jerusalem_Distri.html
- TripAdvisor, Enot Tuskim Nature Reserve: https://www.tripadvisor.com/Attraction_Review-g12585638-d10806499-Reviews-Enot_Tuskim_Nature_Reserve_Ein_Feshkha-Dead_Sea_Region_West_Bank.html

- TripAdvisor, Nahal Arugot Ili Reserve: https://www.tripadvisor.com/Attraction_Review-g13149292-d12239015-Reviews-Nahal_Arugot_Nature_Reserve-Masada_Dead_Sea_Region.html
- TripAdvisor, Caliber 3 Gush Etzion: https://www.tripadvisor.com/Attraction_Review-g7290659-d4509284-Reviews-Caliber_3-Gush_Etzion_West_Bank.html
- TripAdvisor, Drimia Winery: https://www.tripadvisor.com/Attraction_Review-g12564069-d12564126-Reviews-Drimia_Winery-Judaeen_Hills_Jerusalem_District.html
- TripAdvisor, Tomba dei Patriarchi: https://www.tripadvisor.it/Attraction_Review-g667394-d8139733-Reviews-Cave_of_the_Patriarchs-Hebron_West_Bank.html
- TripAdvisor, Susya National Heritage Site: https://www.tripadvisor.it/Attraction_Review-g667394-d6783434-Reviews-Susya_National_Heritage_Site-Hebron_West_Bank.html
- TripAdvisor, Gamla Nature Reserve: https://www.tripadvisor.it/Attraction_Review-g6755863-d2075722-Reviews-Gamla_Nature_Reserve-Katzrin.html
- TripAdvisor, Ancient Katzrin Village and Synagogue: https://www.tripadvisor.it/Attraction_Review-g6755863-d6738077-Reviews-Ancient_Katzrin_Village_and_Synagogue-Katzrin.html
- TripAdvisor, Arbel National Park: https://www.tripadvisor.it/Attraction_Review-g297765-d1190148-Reviews-Arbel_National_Park-Tiberias_Galilee_Region_Northern_District.html
- TripAdvisor, Nimrod Fortress National Park: https://www.tripadvisor.it/Attraction_Review-g1389503-d2069606-Reviews-Nimrod_Fortress_National_Park-Golan_Heights.html
- TripAdvisor, Golan Heights Day Trip: https://www.tripadvisor.com/AttractionProductReview-g293984-d11450887-Golan_Heights_Day_Trip_from_Tel_Aviv-Tel_Aviv_Tel_Aviv_District.html
- TripAdvisor, Private tour: The Golan Heights: https://www.tripadvisor.com/AttractionProductReview-g293984-d20065164-Private_tour_The_Golan_Heights-Tel_Aviv_Tel_Aviv_District.html
- Trump D.J., Proclamation on Recognizing the Golan Heights as Part of the State of Israel, Trump White House Archives, 25 marzo 2019, url: <https://trumpwhitehouse.archives.gov/presidential-actions/proclamation-recognizing-golan-heights-part-state-israel/>
- UNESCO (2016), Resolution on Occupied Palestine, (200 EX/25; 200 EX/36) url: <https://www.un.org/unispal/wp-content/uploads/2019/08/UNESCOEX200.pdf>
- United Nations (1997), The status of Jerusalem, url: <https://www.un.org/unispal/wp-content/uploads/2016/07/The-Status-of-Jerusalem-English-199708.pdf>
- United Nations High Commissioner for Human Rights (2022), Myanmar: UN report urges immediate, concerted effort by international community to stem violence, hold military accountable, 15 marzo 2022. URL: <https://www.ohchr.org/en/press-releases/2022/03/myanmar-un-report-urges-immediate-concerted-effort-international-community>
- United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs, Data on demolition and displacement in the West Bank, aggiornato 24/05/2024 <https://www.ochaopt.org/data/demolition>
- United Nations High Commissioner for Human Rights and reports of the Office of the High Commissioner and the Secretary-General (2018), Database of all business enterprises involved in the activities detailed in paragraph 96 of the report of the independent international fact-finding mission to investigate the implications of the Israeli settlements on the civil, political, economic, social and cultural rights of the Palestinian people throughout the Occupied Palestinian Territory, including East Jerusalem, A/HRC/37/39, url: <https://documents.un.org/doc/undoc/gen/g18/021/93/pdf/g1802193.pdf>
- UK Parliament. South Africa - Volume 103: debated on Thursday 30 October 1986. URL: <https://hansard.parliament.uk/Commons/1986-10-30/debates/8eb63a12-0b5e-4d13-a31a-ef6287a204e7/SouthAfrica>
- UN News, Israel's occupation of Palestinian Territory is 'apartheid': UN rights expert, Un News, 25 Marzo 2022, url: <https://news.un.org/en/story/2022/03/1114702>
- US Bureau of Industry and Security, BIS Antiboycott Module, url: <https://www.bis.doc.gov/index.php/documents/compliance-training/export-administration-regulations-training/373-antiboycott-transcript/file>
- Viaggiare Sicuri, Israele, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale, aggiornato 25/07/2024, url: <https://www.viaggiare Sicuri.it/find-country/country/ISR>
- Wex Definitions Team (2022). Apartheid, LII Original Content Collections Manager Nichole McCarthy (a cura di), aggiornato 2022. URL: <https://www.law.cornell.edu/wex/apartheid>
- Zochrot, Hittin, url: https://www.zochrot.org/villages/village_details/49170/en?Hittin
- 7amleh, Google, Put Palestine on the Map, url: <https://7amleh.org/gm/>